UNIVERSITÀ DI PISA

in cotutela con l'UNIVERSITÀ DI VILNIUS

DIPARTIMENTO DI FILOLOGIA, LETTERATURA E LINGUISTICA

Corso di dottorato di ricerca in Discipline linguistiche e letterature straniere

XXXIV ciclo

S. S. D. L-LIN/01

TESI DI DOTTORATO

CROMONIMIA CONTRASTIVA LITUANO-ITALIANA

Candidata

Julija Šabasevičiūtė

Supervisori

Prof. Pietro U. Dini (Università di Pisa)

Prof. Diego Ardoino (Università di Vilnius)

Esame finale anno 2023

Commissione di esame finale:

Presidente

Prof. Alessandro Parenti, professore associato, L-LIN/01, Università di Trento.

Commissari:

Prof. Xaverio Ballester, professore ordinario, L-LIN/01, Università di Valencia.

Prof. Dainius Būrė, professore associato, H 004, Università di Vilnius.

Prof. Andrea Nuti, professore associato, L-LIN/01, Università di Pisa.

Prof. Bonifacas Stundžia, professore ordinario, H 004 Università di Vilnius.

La discussione pubblica si terrà il giorno 11 settembre 2023, alle ore 11, presso il Dipartimento FiLeLi dell'Università di Pisa, Palazzo Venera, Sala Riunioni, via Santa Maria, 36. Pisa.

INDICE

INTRODUZIONE 5

1. CORNICE TEORICA 9

1.1. CONTRASTIVITÀ E ANISOMORFISMO 9

1.2. COLORI "IN TEORIA" 16

1.2.1. Intorno al termine 'colore' 16

1.2.2. Il punto di vista fisico e chimico 17

1.2.3. Il punto di vista linguistico 18

1.2.4. Le teorie dei colori 20

1.3. SUI COLORI PRINCIPALI E SULLE SFUMATURE 30

1.4. IL SIMBOLISMO DEI COLORI 32

2. COLORI 35

2.1. GLI UNDICI CROMONIMI DI BASE 35

2.1.1. 'Bianco' *balta* 37

2.1.2. 'Nero' *juoda* 41

2.1.3. 'Rosso' *raudona* 44

2.1.4. 'Verde' *žalia* 47

2.1.5. 'Giallo' *geltona* 49

2.1.6. 'Blu'/ 'azzurro' *mėlyna* 51

2.1.7. 'Marrone' *ruda* 54

2.1.8. 'Viola' *violetinė* 56

2.1.9. 'Rosa' *rausva/ rožinė* 58

2.1.10. 'Arancione' *oranžinė* 59

2.1.11. 'Grigio' *pilka* 61

2.2. TERMINI GENERICI 65

2.3. LA CROMONIMIA DI ALCUNE CATEGORIE 67

2.3.1. I colori della vecchiaia 67

2.3.2. Gli indescrivibili equini e bovini 68

2.3.3 I colori della menzogna 75

3. ANALISI DEI DATI 85

3.1. ESEMPI IN DIACRONIA: UN CAMPIONE DI TESTI LITUANI 85

3.1.1. I primi testi in lituano: M. Mažvydas (XVI) 85

3.1.2. Il primo testo laico: K. Donelaitis (XVIII) 92
3.1.3. Una delle poesie più note: A. Baranauskas (XIX) 107
3.1.4. Nove narratori lituani del secondo Novecento (XX) 120
3.2. ESEMPI IN SINCRONIA: PAREMIOGRAFIA E POLIREMATICHE 143
3.2.1. Intorno ai termini 'proverbio' e 'locuzione' 144
3.2.2. Proverbi 146
3.2.2.1. Il tipo "camaleonte" 149
3.2.2.2. Non si nota e non si fa notare 152
3.2.2.3. Equini e bovini 155
3.2.2.4. Vecchiaia 158
3.2.2.5. 'Bianco' vs. 'nero' 163
3.2.2.6. Menzogna 166
3.2.2.7. Il paradosso del verde 171
3.2.3. Locuzioni (poliremathiche) 174
3.2.3.1. Locuzioni e colori derivati 177
3.2.3.2. Locuzioni e colori primari 180
3.2.3.3. 'Bianco' e/ vs. 'nero' 188
3.2.3.4. Così come… 193
CONCLUSIONI 199
BIBLIOGRAFIA 208
RÉSUMÉ 221
SANTRAUKA 231
RINGRAZIAMENTI 239

INTRODUZIONE

Il lavoro di tesi che si introduce è dedicato allo studio della cromonimia contrastiva lituano-italiana, ovvero alle denominazioni attribuite ai (più o meno ampi) segmenti cromatici individuati da ciascuna lingua come pertinenti. La scelta di studiare in modo contrastivo i cromonimi da un lato si deve al fatto che in lituano si tratta di un ambito di studi poco esplorato e quindi potenzialmente fruttuoso, dall'altro si lega alla circostanza che si tratta di un caso particolarmente adatto – direi da manuale – ad illustrare l'anisomorfismo lessicale e semantico. Parliamo di una sorta di puzzle policromo *in fieri* di cui la nota che qui si presenta costituisce uno dei numerosi (e invero piuttosto disomogenei) tasselli, che nel loro insieme restituiscono un quadro complessivo delle diverse strategie adottate dal lituano e dall'italiano sia nella compartizione e designazione del *continuum* cromatico – uno degli ambiti in cui il fenomeno dell'anisomorfismo tra le lingue si rivela con maggior nettezza – sia nell'attribuzione a ciascun cromonimo (ovvero al colore cui esso rimanda) da parte delle due lingue di determinati contenuti culturali.

La (macro)struttura dello studio prevede una sezione introduttiva alla quale seguono tre parti: la prima dedicata all'inquadramento teorico del problema, la seconda destinata alla presentazione dei cromonimi e la terza votata alla discussione concreta dei rapporti tra il lessico cromonimico lituano e italiano. A chiudere, seguono conclusioni, bibliografia e riassunto.

Nella cornice teorica, definito il concetto-cardine di anisomorfismo, vengono introdotti ed illustrati i termini e le nozioni principali trattati nell'indagine. Il concetto di 'colore' viene discusso in termini fisici, chimici e linguistici. Presento anche le principali concezioni relative alla nozione di colore: le teorie che precedono il fondamentale studio di Berlin e Kay, quindi la teoria universalista, quella relativista ed infine la teoria dei prototipi.

Vengono ovviamente analizzati i termini cromonimici, partendo dalle undici categorie cromatiche fondamentali fissate nel 1969 da Berlin e Kay ovvero 'bianco', 'nero', 'rosso', 'verde', 'giallo', 'blu'/ 'azzurro', 'marrone', 'viola', 'rosa', 'arancione' e 'grigio'. Ad ogni cromonimo è dedicato un capitolo al fine di presentarlo in modo chiaro e compiuto.

Ad essere illustrati sono i significati principali di ciascun cromonimo in lituano ed in italiano, i suoi sinonimi e le sue varie sfumature, concentrandosi soprattutto su quelle per così dire "a senso unico", che, cioè, non evidenziano un corrispettivo (puntuale) in una delle due lingue. A queste informazioni si affiancano alcune note di ordine storico-etimologico che arricchiscono ogni voce anche di un rilievo diacronico. Ho inoltre prestato un minimo di attenzione anche ad un aspetto piuttosto controverso che tuttavia da sempre attrae l'attenzione di molti: il simbolismo dei cromonimi.

Un capitolo a parte è stato destinato ai termini generali che designano un insieme di colori o particolari loro caratteristiche (ad esempio 'colorato', 'variopinto', 'sgargiante' ecc.) ed un'altra sezione è stata dedicata a particolari categorie cromonimiche quali i colori della vecchiaia, il colore del manto degli equini e dei bovini e i colori della menzogna.

La terza parte della tesi riguarda l'analisi del materiale raccolto effettuata in diacronia e in sincronia, attraverso i metodi descrittivo e comparativo. Come esempi in diacronia ho scelto un campione di testi lituani che mi sono parsi significativi. Dal momento che le prime attestazioni scritte in lingua lituana sono piuttosto tarde, risalendo al XVI secolo inoltrato, ho scelto i primi testi stampa noti di (e in parte attribuiti a) Martynas Mažvydas, la cui datazione è ricompresa tra il 1547 ed il 1570. Si tratta di testi privi di una traduzione italiana, ma il cui peso nella tradizione linguistica, storica e culturale lituana ritengo giustifichi la loro considerazione nel mio lavoro. Il secondo testo è il poema *Le Stagioni* di Kristijonas Donelaitis risalente alla seconda metà del XVIII secolo, il primo testo lituano di contenuto non religioso, peraltro di recente tradotto integralmente in lingua italiana. Per ciò che riguarda

l'Ottocento, ho scelto una delle poesie più note, *La Selva di Anykščiai* di Antanas Baranauskas, anch'essa tradotta in italiano. Quanto al Novecento, secolo dal punto di vista letterario assai più affollato, anziché concentrarmi su uno o due singoli nomi, ho scelto di prendere in esame un'antologia che raccoglie, tradotti in italiano, brani di nove scrittori lituani della seconda metà del Novecento (J. Aputis, B. Baltrušaitytė, M. Ivaškevičius, S.T. Kondrotas, J. Kunčinas, D. Mušinskas, G. Radvilavičiūtė, B. Radzevičius, R. Šerelytė). Si tratta di *Altre voci. Nove narratori lituani del secondo Novecento* pubblicata nel 2006 ad opera di P. U. Dini.

Oltre agli esempi in diacronia, mi è parso interessante e di una qualche utilità imprimere allo studio anche un taglio sincronico, indagando le attestazioni cromonimiche attestate nei proverbi e nelle locuzioni. A quest'ultima nozione attribuisco un senso lato e iperonimico, che abbraccia il *continuum* che dal 'modo di dire' giunge alle cosiddette 'collocazioni'.

A fronte di una buona quantità di pubblicazioni prodotte da studiosi italiani sul lituano in prospettiva diacronica, ad oggi sono piuttosto rari studi di carattere contrastivo tra le due lingue sia da parte italiana sia da parte lituana. Questa circostanza può essere collegata:

a) alla scarsa diffusione in Italia a livello accademico dello studio del lituano contemporaneo: in genere di lituano si occupa(va)no gli indeuropeisti;

b) allo studio di carattere quasi esclusivamente pratico che fino a pochi anni fa si è fatto della lingua italiana in Lituania.

La prima considerazione si deve, almeno in parte, anche all'importanza marginale che dal 1940 fino al 1991 per ragioni di ordine storico-politico ed in seguito di carattere soprattutto economico la Lituania (e quindi la sua lingua ufficiale) ha avuto nel contesto europeo, circostanza che non ha ovviamente incoraggiato lo studio della lingua lì parlata.

La situazione, tuttavia, negli ultimi anni sta cambiando: in Italia, infatti, sono comparsi (sebbene una parte di essi ad oggi sia già scomparsa) alcuni lettorati di lingua lituana e nel 2015 presso la Facoltà di Lettere e Lingue

dell'Università di Vilnius ha preso avvio un nuovo corso di studi in *Filologia italiana* che, accanto all'insegnamento pratico della lingua, approfondisce (fatto inedito in Lituania) anche le prospettive linguistica e filologica.

Questo aumento di interesse per lo studio del lituano contemporaneo in Italia e per la linguistica e filologia italiane in Lituania, unitamente all'incremento delle traduzioni in italiano di autori lituani che si è evidenziato da alcuni anni a questa parte suggerisce e rende opportuno ed utile intraprendere uno studio sistematico dei più rilevanti fenomeni contrastivi che, ai diversi livelli dell'analisi linguistica, oppongono il lituano all'italiano.

La ricerca che qui presento si propone di indagare in prospettiva linguistica e traduttologica (profittando cioè anche delle più recenti traduzioni di testi letterari dal lituano all'italiano) i principali fenomeni di anisomorfismo rilevabili tra le due lingue in una cornice ampia e contrastiva al livello della cromonimia. Scopo dello studio è raccogliere un'adeguata documentazione dei suddetti fenomeni, descriverne la configurazione e comprenderne i meccanismi, al fine di facilitare lo studio del lituano da parte degli studenti italiani e lo studio dell'italiano da parte degli studenti lituani.

1. CORNICE TEORICA

1.1. Contrastività e anisomorfismo

In questo capitolo vengono introdotti ed illustrati alcuni aspetti di un fenomeno complesso che costituisce il termine chiave della presente indagine: l'anisomorfismo linguistico.

Tra i numerosi modelli e metodi elaborati nella linguistica del XX secolo, in particolare nell'ambito della linguistica applicata, col fine pratico di semplificare e accelerare l'apprendimento delle lingue seconde, si è sviluppata la cosiddetta linguistica (o grammatica) contrastiva.

Questa branca della linguistica prende le mosse da un fatto evidente e noto a chiunque insegni una lingua: dieci studenti madrelingua italiana, imparando il lituano, mostrano di commettere sostanzialmente gli stessi errori e evidenziano le stesse difficoltà a comprendere determinati argomenti. Viceversa, dieci studenti, poniamo, madrelingua russa, imparando sempre il lituano, mostrano ugualmente di commettere essenzialmente gli stessi errori (che però sono almeno in parte diversi da quelli commessi dai loro colleghi italiani) ed evidenziano, tutti, le medesime difficoltà a comprendere determinati argomenti (anch'essi, tuttavia, almeno in parte diversi da quelli rivelatisi ostici per i madrelingua italiana). Questa constatazione a partire dalla metà del XX secolo ha condotto alcuni insegnanti di lingua (Lado 1957 e 1964) a creare degli strumenti didattici (grammatiche, lessici vari come le raccolte dei 'falsi amici' ecc.) che si concentrassero sulle difficoltà che i madrelingua X evidenzia(va)no nell'acquisizione della lingua Y.

Tali studiosi, insomma, prendendo atto delle differenze che tanto nella strutturazione del lessico quanto nell'organizzazione della grammatica si evidenziano, in misura biunivoca, tra due lingue, cercano di offrire delle soluzioni di ordine pratico ad un problema teorico di rilevanza ben maggiore: il cosiddetto anisomorfismo linguistico.

Il termine 'anisomorfismo', derivato da 'isomorfismo' e, come quest'ultimo, piuttosto recentemente[1] approdato agli studi umanistici dalla chimica e dalla matematica, reca il significato di per sé chiaro di 'mancanza di corrispondenza'. A tale trasparenza etimologica, tuttavia, si accompagna una notevole complessità definitoria, dovuta al fatto che l'anisomorfismo tra due lingue (e/o tra diverse varietà o fasi di uno stesso codice linguistico: fenomeni di anisomorfismo si rilevano anche all'interno dello stesso sistema linguistico qualora si guardi ad esso in prospettiva diacronica, diatopica, ma anche diastratica e diafasica) si manifesta non a uno ma a più livelli diversi.

Quando in linguistica (e in semiologia) si parla di anisomorfismo in genere ci si riferisce al cosiddetto 'anisomorfismo semantico' e cioè all'asimmetria riscontrabile nella strutturazione del lessico di due o più lingue diverse. In altri termini, due parole che in due lingue diverse esprimono lo stesso significato, quasi sempre non sono perfettamente sovrapponibili tra loro. Un primo esempio può essere tratto dalla pasticceria. Al sostantivo italiano 'torta' (cfr. l'es. 1) in lituano corrisponde[2] sia *tortas* 'torta' per così dire, da cerimonia, in genere a strati, farcita e piuttosto elaborata, sia *pyragas*, termine che, oltre ad indicare torte dolci dall'aspetto meno elaborato, designa anche torte salate, e altri tipi di dolci (ciambella, crostata ecc.).

Es. 1

ita.	TORTA		**lit.**	*TORTAS*	**lit.**	*PYRAGAS*				
lit.	*tortas*	*pyragas*	**ita.**	torta	**ita.**	dolce	ciambella	torta	torta salata	crostata

Un secondo esempio è costituito dall'aggettivo 'fortunato' (cfr. l'es. 2) che non ha un unico corrispettivo lituano, ma che, a seconda dei contesti, può essere reso con *laimingas* ('un biglietto fortunato' *laimingas bilietas*), *sėkmingas*

[1] Il termine 'isomorfismo' fu introdotto nelle scienze umane, pare, nel 1947 da Rudolf Carnap, che, com'è noto, vantava anche una solida formazione fisica e matematica. 'Anisomorfismo', approdato alla lingua italiana nel 1973 (De Mauro 2000), è usato perlopiù in cristallografia e in semiologia.

[2] Ovviamente fatta salva la sua eventuale presenza in espressioni idiomatiche e locuzioni polirematiche.

('un tentativo fortunato' *sėkmingas bandymas*) o persino con un sintagma verbale ('sono stato fortunato' *man pasisekė*). Va inoltre segnalato che il significato primario dell'aggettivo *laimingas* non è 'fortunato', bensì 'contento, felice' ('sono contento' *esu laimingas*; 'una coppia felice' *laiminga pora*).

Es. 2

lit.	*LAIMINGAS*		**lit.**	FORTUNATO		
ita.	contento, felice	fortunato	**ita.**	*laimingas*	*sėkmingas*	*pasisekė*

Come si è detto, fenomeni di anisomorfismo si rilevano anche ad altri livelli di lingua.

Per quel che riguarda la prospettiva fonetico-fonologica anzitutto occorre evidenziare la sostanziale assenza di una trattazione della fonetica e fonologia dell'italiano in lingua lituana che vada oltre una funzione eminentemente pratico-didattica. Similmente manca in lingua italiana una presentazione approfondita della fonetica e fonologia del lituano contemporaneo. Quest'ultima circostanza si lega al fatto che:

a) La fonetica e fonologia del lituano costituiscono un ambito di studio ostico per i madrelingua stessi e, invero, piuttosto ideologizzato. E proprio tale complessità e problematicità ha talora indotto autori di grammatiche pratiche del lituano a non trattare l'argomento neppure sommariamente (Ramonienė/Pribušauskaitė 2008).

b) Nonostante sia in corso l'adozione dell'alfabeto fonetico internazionale (IPA), ad oggi per trascrivere foneticamente il lituano spesso si utilizza ancora un alfabeto fonetico locale poco noto fuori dalla Lituania.

c) Il sistema accentuale del lituano è molto complesso. Se, da un lato, la diversa natura dell'accento può avere valore distintivo (cfr. l'es. 3), dall'altro l'accento può cambiare di tipologia e di posizione all'interno dello stesso paradigma flessivo (cfr. l'es. 4). Bastano queste due considerazioni per comprendere le difficoltà poste dallo studio della prosodia lituana in generale e dell'accentologia in particolare.

Es. 3

áukštas 'alto' (*áukštas nãmas* 'un edificio alto')	~	*añkštas* 'piano' (*trẽčias añkštas* 'il terzo piano')

Es. 4

áukštas nãmas 'un edificio alto'	~	*aukštì namaĩ* 'edifici alti'

A seguire, a titolo illustrativo, verranno brevemente presentate alcune altre manifestazioni di anisomorfismo riscontrabili, a diversi livelli di lingua, tra lituano ed italiano, iniziando con l'illustrazione in ottica contrastiva di alcune tra le principali difficoltà di pronuncia che evidenziano gli studenti italiani nello studio del lituano e gli studenti lituani nello studio dell'italiano.

Per un italiano è spesso difficile distinguere la correlazione [±palatalizzato] (cfr. l'es. 5) o pronunciare la 'l velare' [ɫ] (cfr. l'es. 6). Viceversa, i lituani tendono a pronunciare come scempie le geminate (cfr. l'es. 07) e a rendere la nasale palatale [ɲ] come una nasale alveolare seguita da approssimante palatale [nj] (cfr. l'es. 8).

Es. 5

gražus [nom. sg.] [- pal.] 'bello'	viene pronunciato	*gražius* [acc. pl.] [+ pal.] 'belli'

Es. 6

gultas 'branda'	viene pronunciato	['gultas] anziché ['gʊltas]

Es. 7

'gatto' *katinas*	viene pronunciato	['gato]

Es. 8

'gnomo' *nykštukas*	viene pronunciato	['njɔmo]

Dal punto di vista morfologico oltre alle frequenti discordanze nel genere grammaticale (cfr. l'es. 9), può talora sollevare difficoltà la resa dei numerosi *pluralia tantum* che caratterizzano il lituano (cfr. l'es. 10).

Es. 9

baseinas 'piscina'	è di genere maschile
saulė 'sole'	è di genere femminile
ugnis 'fuoco'	è di genere femminile (e appartiene alla terza declinazione, mentre la maggior parte dei sostantivi in -is è di genere maschile e appartiene alla seconda)

Es. 10

Seimo rūmai [nom. plur.]	Palazzo del parlamento
Aušros vartai [nom. plur.]	la Porta dell'Aurora

Di particolare interesse sono poi alcuni fenomeni legati alla diatesi e qui esemplificabili attraverso i verbi *juoktis* (cfr. l'es. 11) e *kandidatuoti* (cfr. l'es. 12).

Es. 11

juoktis 'ridere'	è formalmente riflessivo, mentre *ridere* è attivo

Es. 12

kandidatuoti	formalmente attivo, evidenzia invece significato riflessivo (*Marijus kandidatuoja* 'Mario si candida')
	per esprimere il significato attivo dell'italiano 'candidare' il lituano adotta una strategia diversa: 'Luca candida Mario' si traduce con *Lukas iškelia Marijaus* [gen. sg.] *kandidatūrą* [acc. sg.] o con *Lukas iškelia Marijų* [acc. sg.] *kandidatu* [strum. sg.].

Dal punto di vista morfosintattico aspetti contrastivamente interessanti riguardano la diversa struttura argomentale evidenziata da certi verbi lituani rispetto ai loro corrispettivi italiani.

Es. 13

considero Mario una persona intelligente	*manau Marijų* [acc. sg.] *esant protingu žmogumi* [strum. sg.]

Es. 14

mi duole una gamba	*man* [dat. sg.] *skauda kojų* [acc. sg.]

Di particolare interesse è inoltre il frequente uso del verbo atmosferico *lyti* 'piovere' sia come zerovalente (cfr. l'es. 15) sia come monovalente (cfr. l'es. 16). In italiano, invece, 'piovere' evidenzia un argomento soltanto nei suoi usi figurati, per esempio, 'piovono insulti', 'piovono rincari' ecc.

Es. 15

lyja	piove

Es. 16

lyja lietus [nom. sg.] lett.	pioggia piove
lyja lietus [nom. pl.] lett., di stile più alto	piogge piovono

In prospettiva sintattica sono inoltre significative anche le frequenti differenze riscontrabili nell'ordine dei costituenti della frase (cfr. l'es. 17).

Es. 17

disertaciją sudaro septyni skyriai	la tesi di dottorato si compone di sette capitoli

Si tratta di una costruzione OVS non marcata. Uno studente italiano di livello A2/B1 che dovesse tradurre 'la tesi di dottorato si compone di sette capitoli' quasi certamente tradurrebbe: *septyni skyriai sudaro disertaciją*, riproponendo cioè nella frase lituana l'ordine SVO tipico della lingua italiana e così modificando l'organizzazione pragmatico-informativa della frase che, mettendo a tema *septyni skyriai*, diventa marcata.

Interessante è rilevare che alcuni fenomeni di anisomorfismo si rintracciano anche all'interno della terminologia linguistica.

La grande differenza che si evidenzia tra la situazione dialettale italiana e quella lituana, assai meno complessa e articolata della prima, infatti, fa sì che, anche a livello accademico, italiani e lituani attribuiscano alla nozione di dialetto un peso diverso. I sinonimi *dialektas* e *tarmė* 'dialetto' (quest'ultimo ulteriormente articolato in *patarmės* 'sottodialetti' e *šnektos* 'parlate'), infatti, designano spesso una realtà linguistica assai meno complessa e più omogenea di quella in genere individuata dall'italiano *dialetto*. In certi casi, insomma, il termine *tarmė* designa una realtà che in ambito italiano verrebbe identificata non tanto con la nozione di 'dialetto' quanto con quella di *italiano regionale* 'una delle numerose varietà intermedie tra lingua standard e dialetto'. Quest'ultima è una nozione priva di un corrispondente lituano e da un lituano difficilmente comprensibile. Si capisce bene, quindi, come l'anisomorfismo individuabile tra

l'italiano 'dialetto' e la coppia lituana *dialektas* / *tarmė* ponga spesso dei problemi di carattere non solo traduttologico ma anche teorico.

Un altro esempio è fornito dalla nozione di *complemento*, talora reso con *papildinys* (*tiesioginis papildinys* 'complemento oggetto'), talora con *aplinkybė* (*vietos aplinkybė* 'complemento di luogo', *laiko aplinkybė* 'complemento di tempo') e talora con *pažyminys* (*nederinamasis pažyminys* 'complemento di specificazione').

Da ultimo si può menzionare la *tariamoji nuosaka*, modo verbale che rende sia il congiuntivo sia il condizionale italiani. Esso viene da alcuni studiosi tradotto con 'condizionale' e da altri come 'congiuntivo'.

Degne di interesse in un'ottica più latamente culturale sono infine le frasi idiomatiche. Mentre un italiano estremamente felice è 'al settimo cielo' un lituano è 'al nono' (cfr. l'es. 18). Quando invece un italiano 'dorme profondamente', un lituano 'sogna il settimo sogno' (cfr. l'es. 19), locuzione che evidenzia l'accusativo dell'oggetto interno, peraltro rintracciabile nello stesso ambito semantico nell'italiano 'egli dorme sogni tranquilli', che tuttavia ha un significato diverso.

Es. 18

jis yra devintame danguje	lett. 'egli è al nono cielo'

Es. 19

sapnuoja septintą sapną	lett. 'sogna il settimo sogno'

Poiché, come si è visto da questa rapida carrellata di esempi, il fenomeno dell'anisomorfismo si riscontra a vari livelli del linguaggio, esso non manca di manifestarsi anche all'interno del lessico cromonimico. Difficoltà in quest'ambito possono sorgere sia ad un livello, diciamo così, primario, cioè quando di un cromonimo manchi un equivalente in un'altra lingua, sia quando non si debba semplicemente rendere il nome di un colore, ma l'intero contesto (letterario o paremiologico) in cui esso compare e unitamente al quale genera un'impressione cromatica complessiva, non riducibile al solo cromonimo.

Di questo problema e dei numerosi esempi che lo evidenziano si parlerà nella sezione pratica, che dello studio rappresenta la seconda parte.

1.2. Colori "in teoria"

1.2.1. Intorno al termine 'colore'

Il termine 'colore' (< lat. *colore*(*m*)) – il tecnicismo 'cromonimo' deriva dal greco *χρῶμα -ατος* 'idem' – non è facilmente descrivibile[3]. La percezione dei colori, infatti, è un meccanismo molto complesso, di carattere sensoriale e psichico, reso possibile dall'interazione dei sistemi visivo e nervoso. I colori, in estrema sintesi, sono un effetto che si manifesta solo al livello dell'occhio; si potrebbe dire, insomma, che in realtà essi non esistono e sono semplicemente un'interpretazione fisiologica (*Treccani*).

Molte discipline sono coinvolte nello studio del colore: la fisica e l'ottica (per i fenomeni relativi alla propagazione della luce), la chimica (per la sintesi di sostanze colorate e coloranti), la fisiologia (per il funzionamento dell'occhio), la psicologia (per l'interpretazione dei segnali nervosi e la percezione del colore), la neurobiologia (per quel che riguarda le aree del cervello coinvolte), la matematica (per i modelli rappresentativi della visione del colore), la filosofia ecc. Per questa ragione tutto ciò che oggi sappiamo sui colori si deve a molti studiosi attivi in numerosi campi tra loro diversi (*Treccani*). Per illustrare la complessità del fenomeno, di seguito verranno presentati vari punti di vista afferenti tanto alle scienze dure, quanto a quelle umane.

[3] Tralasciando di menzionare gli studi di carattere propriamente fisico e chimico, i colori possono essere indagati anche da numerosi altri punti di vista diversi, ovvero in ottica antropologica, linguistica, semiotica, psicologica, filosofica, letteraria, artistica, culturale ecc. Ciò è dimostrato dallo stuolo di saggi di argomento variamente cromatico (e cromonimico) pubblicati negli ultimi decenni. Della varietà di temi, prospettive ed approcci adottati nello studio dei colori ci si può fare un'idea, solo per citare alcune tra le pubblicazioni più significative, sfogliando le ricche raccolte curate da Rita Caprini (*L'immagine Riflessa - Testi, società, culture. Colori.* 2 voll. 1994), da Robert E. MacLaury, Galina V. Paramei e Don Dedric (*Anthropology of Color*, 2007); o leggendo la *Storia dei colori* (1999) di Manlio Brusatin e/o *Cromorama* (2017) di Riccardo Falcinelli.

1.2.2. Il punto di vista fisico e chimico

Il meccanismo che consente la percezione del colore è molto complesso e include vari processi che hanno luogo nella retina e lungo i canali ottici fino alla corteccia cerebrale occipitale e ai centri psichici associativi. I tre elementi essenziali della visione sono la sensazione cromatica, la sensazione luminosa e la sensazione delle forme. L'assorbimento dell'energia radiante suscita un processo di stimolazione a livello retinico e dà un impulso nervoso. La nozione di colore, quindi, può essere osservata attraverso tre punti di vista: fisico (in riferimento all'energia radiante), psicofisico (in riferimento all'energia luminosa) e psicosensoriale (in riferimento alla percezione cromatica) (Grossmann 1989: 3).

Dal punto di vista fisico, non si può definire né 'colore', né 'luce', perché essi esistono solo per gli occhi. In realtà, ad esistere è il solo spettro elettromagnetico realizzato dalle radiazioni. Il colore, insomma, rappresenta semplicemente una banda dello spettro elettromagnetico con una certa lunghezza d'onda che stimola i coni retinici. Dal punto di vista psicofisico è importante la relazione quantitativa tra stimolo fisico e stimolazione; il 'colore' è la caratteristica della luce che permette di distinguere una cosa dello spettro visibile da un'altra, nonostante abbiano stessa forma, grandezza e struttura. Dal punto di vista psicosensoriale, ogni sensazione luminosa è caratterizzata da tre variabili: tonalità, luminosità e saturazione. La tonalità si riferisce qualitativamente alla scala percettiva; è, insomma, ciò che una persona intende classificando le sensazioni cromatiche. E una persona, fatti salvi il bianco, il nero ed il grigio che non sono considerati tali, può approssimativamente percepire 200 tonalità diverse. Nonostante tale dovizia, tradizionalmente nello spettro visibile si distinguono soltanto sette colori (principali): 'rosso', 'arancione', 'giallo', 'verde', 'blu', 'ciano' e 'violetto'. La luminosità, invece, si riferisce quantitativamente alla scala percettiva e riguarda le variazioni di intensità: questa caratteristica permette di classificare una sensazione di colore dalle tonalità molto chiare a quelle molto scure (per esempio, la scala dei grigi,

che va dal bianco al nero attraverso le diverse intensità del grigio). La saturazione, da ultimo, si riferisce al grado di purezza, ovvero alla percentuale di tonalità pura in un colore. In buona sostanza, un colore quanto meno sembra mischiato col bianco, tanto più è saturo. Combinando i diversi gradi di saturazione si possono contare circa 17.000 sfumature[4].

L'aspetto chimico del colore si collega alle caratteristiche dei componenti delle materie coloranti che riflettono e trasmettono luce agli occhi creando la visione del colore. Prima dell'Ottocento erano conosciuti solo pochi tipi di coloranti e pigmenti, che erano di origine organica (vegetale o animale). Un grande cambiamento nei procedimenti di tintura è avvenuto nel Novecento attraverso la sintesi di nuovi coloranti, più solidi e durevoli (a base di anilina, di derivati del catrame di carbon fossile, di ossidi dei metalli ecc.). E tale rivoluzione nell'industria dei coloranti ha avuto una notevole influenza anche sul piano linguistico (Grossmann 1988: 5).

1.2.3. Il punto di vista linguistico

I nomi di colore costituiscono un gruppo semantico omogeneo che raccoglie un insieme di lessemi semplici e complessi. In termini piuttosto primitivi e generici potremmo dire che ogni lessema si riferisce ad un determinato intervallo di colore, ovvero ad un gruppo di sfumature, differenziandolo da altre loro più o meno prossime. Lingue diverse segmentano il *continuum* cromatico in modo diverso; possono distinguere (e lessicalizzare) un differente numero di cromonimi, possono selezionare una diversa base sulla quale effettuare distinzioni e possono dare peso diverso alle tre dimensioni del colore. In alcune lingue, infatti, i termini designanti un colore possono veicolare anche informazioni di altro tipo relative a esempio alla superficie di un tessuto, ad una determinata forma, consistenza ecc. Molto spesso, oltre a nominare una determinata sfumatura, i nomi di colore possono

[4] Cfr. Norvaišas 2012: 333-334; Karazija 1996: 189-197; Grossmann 1988: 4, *Treccani*.

esprimere simbolicamente anche contenuti religiosi, morali, sociali, insomma culturali. Negli ultimi anni si è, inoltre, evidenziato anche un crescente interesse nei confronti delle ricerche che indagano il rapporto tra i colori e la psicologia. Differenze nella denominazione dei colori sono peraltro rintracciabili anche all'interno di una società in cui si parla la stessa lingua. E le variabili più rilevanti a questo proposito sono l'età, il sesso, l'istruzione e la classe socioeconomica di appartenenza[5].

La sensazione cromatica inizia a svilupparsi subito dopo la nascita e, crescendo, si affina (anche) con l'educazione, fino a svilupparsi pienamente attraverso due fasi: il riconoscimento di un colore e, in un secondo momento, l'assegnazione ad esso di un nome. È stato inoltre evidenziato che è individuabile anche un certo ordine nel quale i bambini imparano i cromonimi. La sensibilità tonale non pare differenziarsi in modo significativo in base al sesso, mentre a variare in base a questo parametro è il sistema delle denominazioni: le donne usano un lessico cromatico più ricco e preciso di quello degli uomini che, invece, tendono ad associare una sfumatura ad un colore contiguo anziché attribuirgli una denominazione propria. L'ambiente sociale, inoltre, assume un ruolo primario in relazione ai cromonimi, non tanto per quel che riguarda la loro percezione, quanto piuttosto per la possibilità di affinare l'attenzione e il gusto che sono all'origine di un lessico più articolato e complesso. È stato, infatti, notato che le persone istruite dispongono di più nomi di colore rispetto alle persone di scarsa cultura. Ciò non toglie che il ventaglio cromonimico nel repertorio di una persona possa essere fortemente influenzato anche dal suo lavoro e/o dall'ambiente sociale che frequenta; alcuni mestieri, infatti, come ad esempio quelli legati alla moda o al vino, prevedono l'utilizzo di una terminologia cromatica assai più ricca e/o più specializzata di altri (Grossmann 1988: 6).

[5] Cfr. Elliot 2015: 1-6; Grossmann 1988: 5.

1.2.4. Le teorie dei colori

Nel corso degli anni sono state presentate diverse teorie a proposito dei cromonimi attestati nelle varie lingue del mondo. Il problema della denominazione dei colori è stato, infatti, affrontato da molti punti di vista: da linguisti, psicologi, antropologi, filosofi e nel corso dei secoli si sono susseguiti tipi di approccio tra loro anche molto diversi[6].

Come si è già detto, le lingue segmentano e lessicalizzano il *continuum* cromatico in modo non uniforme, individuando così un numero variabile di cromonimi che vengono differenziati sulla base di vari criteri. Nel corso degli ultimi secoli relativamente alla natura e alle caratteristiche dei colori sono stati prodotti studi che sostanzialmente rimandano a due prospettive diverse da cui guardare al problema: la teoria universalista e quella relativista. Il dibattito è stato ripreso e rivitalizzato dall'autorevole e fondamentale studio del 1969 di Brent Berlin e Paul Kay intitolato *Basic color terms: their universality and evolution*. Circa i termini basici del colore il contributo di Berlin e Kay è stato fondamentale, anche perché, essendo caratterizzato da una matrice universalista, ha avviato un dibattito con i relativisti che persiste fino ad oggi. A seguire, compendiate in modo talora brutale, si tratteggiano le principali indagini sul colore anteriori al 1969.

La posizione evoluzionistica

Gli studi di William Ewart Gladstone (1858; 1877) e di Lazarus Geiger (1868-1872; 1871) muovono da una posizione evoluzionistica secondo la quale ai suoi inizi l'umanità era sensibile soltanto alla luce. Soltanto in seguito, nel corso del processo evolutivo essa avrebbe sviluppato e via via raffinato un senso cromatico. Poiché questa posizione ha subito numerose critiche e,

[6] Ci sono vari approcci attraverso i quali si possono considerare i colori: quello fisico-scientifico (I. Newton 1704), quello soggettivo (J. W. von Goethe 1810 (1979) e A. Schopenhauer 1816 (2017)), quello filosofico (L. Wittgenstein 1950 (2000)), e sicuramente quello linguistico (B. Berlin e P. Kay 1969 (1999)).

anziché essere elaborata, venne sostanzialmente abbandonata, non pare opportuno approfondirla ulteriormente.

La posizione "culturalistica"

I critici della teoria evoluzionistica (tra i quali vanno anzitutto ricordati G. Allen, N. P. Bénaky e V. F. Ray) hanno assunto una posizione "culturalistica", sostenendo che il numero dei cromonimi non dipende necessariamente dalle capacità percettive. Le lingue che mancano di alcuni nomi di colore primari, infatti, in realtà per indicarli possono evidenziare anche numerose denominazioni secondarie concrete. Una delle ragioni dell'assenza di cromonimi astratti nelle lingue dei popoli primitivi o nelle letterature antiche risiede(rebbe) nella diversità della natura e degli oggetti che circondavano quelle genti. Verso la fine dell'Ottocento, quindi, si riconosceva che nelle varie lingue la terminologia cromatica è differente, che le lingue moderne evidenziano un numero di cromonimi maggiore rispetto a quello attestato dalle lingue antiche, si concordava circa il fatto che in un primo tempo erano comparsi i termini relativi alla luminosità ed in seguito quelli che si riferivano alla tonalità, ma la discussione principale riguardava la connessione tra lo sviluppo fisiologico delle capacità percettive e lo sviluppo della terminologia cromonimica (cfr. W. H. R. Rivers ed E. B. Tichener) (Grossmann 1988: 8-9).

Le ricerche sull'arbitrarietà in forza della quale le lingue classificano e codificano i colori rimandano alla problematica più generale del rapporto tra lingua e pensiero. Si possono a questo proposito individuare due posizioni principali: 1) il pensiero ed il comportamento sono indipendenti dalla lingua usata; 2) le lingue influenzano il modo di conoscere e concettualizzare il mondo ed i processi cognitivi sono influenzati dalla lingua di volta in volta usata. Gli psicologi, gli antropologi e i linguisti hanno dimostrato che la suddivisione dello spettro cromatico è arbitraria quanto al numero dei colori individuati, alla posizione dei "confini" tra i colori e, ovviamente, alla relazione tra cromonimo e porzione di spettro da esso nominata. In altre parole, non esiste relazione

biunivoca tra un cromonimo ed una zona particolare dello spettro e alle tre dimensioni del colore (tonalità, luminosità e saturazione) possono essere attribuiti diversi valori, a seconda del sistema lessicale proprio di ogni lingua (Grossmann 1988: 10).

Ipotesi Sapir-Whorf

La teoria di Edward Sapir (1949) e Benjamin Lee Whorf (1956), meglio nota come *ipotesi Sapir-Whorf*, ebbe grandissimo successo e si diffuse in due versioni: la prima, secondo la quale sarebbe la struttura del linguaggio a determinare il modo in cui percepiamo il mondo; e la seconda, per cui la struttura del linguaggio influenzerebbe la visione del mondo dei parlanti, senza però determinarla.

Weltanschauung

Le ricerche di Eric Lenneberg e Roger Brown (1954) interpretano le categorie cromatiche come manifestazioni di una *Weltanschauung*, di una 'visione del mondo', e in quanto tali sarebbero determinate culturalmente. Secondo questi studiosi il colore è un'esperienza universale che ogni cultura categorizza e classifica. La codificabilità di un colore si è dimostrata correlata alla capacità di riconoscerlo.[7]

La teoria universalista

In opposizione al relativismo culturale Brent Berlin e Paul Kay, elaborando il pensiero di H. A. C. W. van Wijk, hanno sviluppato una teoria universalista che ha avuto una eco notevolissima. In estrema sintesi, il loro precursore supponeva che le differenze tra le strutture dei lessici cromatici fossero basate sulla maggiore importanza della luminosità rispetto alla tonalità, circostanza che dipenderebbe anche dalla posizione geografica delle singole

[7] Cfr. Lenneberg 1954: 454–462; Grossmann 1988:11.

comunità linguistiche. Anche Secondo Berlin e Kay i termini per la luminosità sarebbero i primi ad apparire in ogni lingua, e solo quando le comunità diventassero tecnologicamente e culturalmente più complesse, verrebbero introdotti i termini di colore basici. Questi studiosi hanno altresì osservato che un alto numero di culture relativamente semplici si trova ai tropici, mentre un alto numero di culture relativamente complesse si trova invece in aree temperate. La correlazione di questi fattori, che costituiscono nel loro complesso l'ipotesi degli studiosi, sembra confermata dal fatto che le culture primitive tendono ad avere terminologie cromatiche relativamente semplici, dominate dalla luminosità, mentre le culture complesse tendono, invece, ad esibire terminologie cromatiche complesse dominate dalla tonalità. Lo scopo delle ricerche di Berlin e Kay era, insomma, di dimostrare l'esistenza di universali nel dominio del lessico dei colori. Ed in effetti essi hanno provato che la categorizzazione cromatica non è casuale e che i punti focali dei termini basici sono simili in tutte le lingue.[8]

Tutto sommato, gli "universalisti" (Berlin, Kay ecc.) credono in una sostanziale uniformità dell'esperienza percettiva umana; dato che tutti vediamo e nominiamo i colori in modo relativamente coerente e giacché la biologia di tutti gli esseri umani è la medesima, lo sviluppo della terminologia relativa al colore si muoverebbe, insomma, all'interno di vincoli di carattere universale.

L'approccio della linguistica cognitiva e la teoria dei prototipi

All'interno della cosiddetta linguistica cognitiva, lo studio del colore è considerato un ramo della semantica. Si ritiene che il modo in cui le persone comprendono e utilizzano i cromonimi sia determinato dalle loro esperienze e dai contesti culturali e sociali in cui vivono. Secondo questa prospettiva i nomi assegnati ai colori non sarebbero semplicemente etichette che esprimono

[8] Cfr. Grossmann 1988: 12-13; Van Wijk 1959: 113-137.

proprietà fisiche oggettive, bensì categorie culturalmente e socialmente costruite che si basano sulla percezione e sull'esperienza umane.

Uno dei concetti chiave dello studio del colore nella linguistica cognitiva è l'idea dei termini cromatici di base. Si tratta dei cromonimi adottati da una lingua per riferirsi ai colori più elementari e distintivi, quali 'rosso', 'verde' e 'blu'. Si ritiene che il numero di termini cromatici di base di una lingua rifletta il modo in cui la cultura e la società che la utilizza organizzano e categorizzano i colori. Ad esempio, alcune lingue hanno solo due termini di base per i colori (ad esempio 'chiaro' e 'scuro'), mentre altre ne hanno molti di più.[9]

Una nozione di grande importanza nello studio del colore in linguistica cognitiva è costituita dall'idea dei prototipi, ovvero dei colori che sono considerati gli esempi più tipici o rappresentativi di un particolare intervallo cromatico. E. Rosch Heider prima, e diversi suoi collaboratori (D. C. Olivier, C.B. Mervis e J. Catlin) poi, hanno condotto ricerche sperimentali che li hanno portati a formulare un'ipotesi secondo la quale il dominio del colore sarebbe strutturato in categorie semantiche non arbitrarie che si manifesterebbero intorno a 'prototipi naturali' percettivamente rilevanti. I risultati dei loro esperimenti mostrano che certi intervalli individuabili all'interno del *continuum* cromatico risultano particolarmente evidenti e per questo più facilmente memorizzabili di altri. Perciò sarebbero queste sezioni individuabili nella gamma cromatica a condizionare la formazione delle categorie linguistiche e non viceversa. Ad esempio, nella cultura occidentale il colore rosso è spesso considerato essere prototipo della categoria cromatica 'rosso', mentre in altre culture diverse sfumature di rosso possono essere considerate più prototipiche.

È infine importante notare che la linguistica cognitiva esamina anche il modo in cui i cromonimi sono utilizzati nelle espressioni idiomatiche,

[9] Cfr. Kay/ Regier 2006: 51-54.

nelle figure retoriche e nelle metafore, nonché il modo in cui ad essi sono associate a emozioni o connotazioni nelle culture diverse.[10]

La teoria relativista

I "relativisti" (Barbara Saunders 1995; 1997, John A. Lucy 1979; 1997 ecc.), viceversa, ritengono che le esperienze varino da una cultura all'altra e reputano che attraverso il concetto di colore proprio delle culture occidentali si sia cercato di interpretare lingue e culture diverse che in realtà ne erano prive. I "relativisti", insomma, sostengono che la variabilità dei termini cromatici da una lingua all'altra rimanda a particolarità delle diverse culture e che il linguaggio influenza la percezione della realtà e determina il modo in cui si pensa.[11]

Le teorie successive

Alcuni ricercatori, infine, si collocano, per così dire, a metà strada tra questi due poli; nonostante nella percezione umana siano individuabili alcuni universali, i termini indicanti il colore non sembrerebbero essere tra di essi. Negli ultimi anni si (è) cerca(to) di individuare una sintesi tra queste due posizioni. Secondo Paul Kay e Terry Regier (2006) il dibattito sulla denominazione e la cognizione dei colori può essere chiarito solo superando la tradizionale *querelle* "universalisti contro relativisti". Esisterebbero, insomma, vincoli universali relativamente alla denominazione dei colori, ma allo stesso tempo sarebbero proprio le differenze nella denominazione dei colori tra lingue diverse a produrre differenze nella percezione dei colori stessi.

[10] Cfr. Grossmann 1988: 12; Rosch Heider 1971: 447-455.
[11] Anche Guy Deutscher (2010) contribuisce al dibattito sul rapporto tra linguaggio e pensiero. Pur riconoscendo l'influenza del linguaggio sulla percezione e sulla cognizione, tuttavia non considera la lingua come un fattore determinante onnicomprensivo, quindi non si pone come un relativista.

Un caso di studio: Wierzbicka vs. Berlin e Kay

Al termine di questa rapid(issim)a carrellata delle principali teorie elaborate intorno alla percezione e denominazione dei colori, ritengo sia interessante soffermarsi su un caso-studio, illustrando il dibattito tra fautori di teorie diverse. Si tratta della discussione intrattenuta da B. Berlin e P, Kay da un lato (che sostengono l'esistenza di un ordine di acquisizione dei termini designanti il colore, che costituirebbe un fatto universale) e Anna Wierzbicka dall'altro, che, al contrario, ha postulato che sia nel linguaggio sia nel pensiero non esisterebbe alcun colore universale.

Nel fondamentale e già citato *Basic color terms: Their Universality and Evolution* (1969) Berlin e Kay hanno identificato un inventario massimo di 11 colori di base: nero, bianco, rosso, giallo, verde, blu, marrone, arancione, viola, rosa e grigio. L'ordine con cui questi colori sono stati elencati non sarebbe casuale ma rifletterebbe i vari stadi evolutivi della neurofisiologia del sistema visivo umano. Di conseguenza in ogni lingua la lessicalizzazione del colore rosso dovrebbe precedere quella, poniamo, del colore viola e così via. Berlin e Kay, insomma, credono in una sostanziale uniformità dell'esperienza percettiva umana. In sostanza, come già detto, tutti vediamo e nominiamo i colori in modo relativamente coerente e, dato che la biologia di tutti gli esseri umani è la medesima, lo sviluppo della terminologia relativa al colore si muoverebbe all'interno di vincoli di carattere universale.

Anna Wierzbicka (2008) si oppone a questa teoria sostenendo che se, da un punto di vista percettivo, tutte le persone vivono in un mondo pieno di colori (ovviamente fatti salvi gli ipovedenti), tuttavia, da un punto di vista concettuale, questo è falso. Infatti, sono attestate molte lingue che non posseggono una parola per 'colore' e nelle quali la domanda 'di che colore è?', quindi, non può essere posta e in effetti non si pone. E questo, sostiene la Wierzbicka, nonostante la potente e ancora molto influente teoria di Berlin e Kay presupponga il contrario. A. Wierzbicka porta diverse prove contro il paradigma di Berlin e Kay, proponendo un approccio fondamentalmente

diverso. I nuovi dati su cui la studiosa polacca basa la propria argomentazione provengono dalle lingue australiane; in particolare, dalla lingua Warlpiri. In breve, A. Wierzbicka mostra che i Warlpiri non possiedono una terminologia cromonimica, ma, nonostante ciò, riescono comunque ad esprimere in modi diversi l'informazione che in inglese è veicolata dai cromonimi.

Vale ora la pena di introdurre l'interessante riflessione di Nicholas Evans e Stephen C. Levinson che in uno studio pubblicato nel 2009, molto noto e dal titolo assai eloquente (*The myth of language universals: Language diversity and its importance for cognitive science*), rilevano che, parlando di universali linguistici, si crea come l'impressione che le lingue siano tutte costruite secondo un modello comune e si chiedono come sia stato possibile maturare la concezione errata dell'esistenza di una tale uniformità tra le lingue (Evans/Levinson 2009). Essi giungono alla conclusione che ciò, almeno in parte, può essere stato provocato dall'assunzione di un atteggiamento etnocentristico. Insomma, questo sarebbe avvenuto poiché la maggior parte degli scienziati cognitivi, linguisti inclusi, parlano pressoché tutti quasi esclusivamente alcune lingue europee molto diffuse, spesso tra loro parenti e di struttura molto simile. A fronte di ciò, va tuttavia evidenziato che l'attuale biodiversità linguistica è rappresentata da un contingente che Evans e Levinson quantificano in circa 7.000 lingue, la maggior parte delle quali sono parlate esclusivamente da piccoli gruppi etnici, fatto che suggerisce che questo numero tenderà gradualmente a ridursi. Evans e Levinson, inoltre, ci ricordano, a mio giudizio molto opportunamente, che se ci guardiamo alle spalle, se guardiamo anche solo all'ultima fase della storia dell'uomo comprendiamo che sono esistite probabilmente almeno mezzo milione di lingue, e che quindi la biodiversità linguistica che osserviamo oggi in sincronia è un campione inferiore al 2% dell'intera gamma della diversità linguistica umana. Insomma, ogni nuova lingua studiata può rivelare delle caratteristiche non previste.

Né i linguisti né gli antropologi, ovviamente, sostengono che l'inglese sia la lingua "più adatta" e "più opportuna" da utilizzare tra quelle

disponibili, tuttavia, in pratica, sia i linguisti, sia gli antropologi, spesso si comportano come se credessero che lo fosse. Ciò avviene perché assolutizzano alcuni concetti che sono codificati lessicalmente in inglese e attribuiscono loro uno status fondamentale nella cognizione umana. Il concetto di 'colore', a questo proposito, costituisce un buon esempio, così come l'idea di 'universali del colore' basati su parole inglesi come *white, black, red, blue*, e così via.

È stato spesso sottolineato che ci sono molte lingue – per esempio in Australia, Papua Nuova Guinea e Asia – che non hanno una parola per 'colore'. In apparenza, quindi, la nozione 'colore' non sembrerebbe essere universale, o almeno non in modo dimostrabile, ferma restando l'importanza che essa assume nella lingua inglese e, come è noto, in molte altre lingue europee.

Anche se è vero che l'assenza di una parola non prova l'assenza di un concetto, come possiamo provare la presenza di un concetto per il quale non esiste una parola? Anna Wierzbicka e Cliff Goddard hanno sviluppato un approccio chiamato "Metalinguaggio semantico naturale" (*Natural Semantic Metalanguage – NSM*), che cerca di individuare, per quanto possibile, i concetti che sono lessicalmente riconosciuti in tutte le lingue, in questo modo opponendosi alla tendenza di basarsi su concetti lessicalizzati nella lingua inglese.

Tale approccio ha dimostrato che mentre molte lingue non hanno una parola per 'colore', tutte le lingue, invece, hanno una parola per 'vedere'. Wierzbicka, quindi, sostiene che ha più senso cercare di individuare degli 'universali del vedere' piuttosto che degli 'universali del colore'. Insomma, meglio chiedere come le persone, in culture diverse, parlano e pensano di ciò che vedono che chiedere come parlano del e pensano al 'colore'. La 'semantica visiva', insomma, è più ampia e più fondamentale della 'semantica del colore'.

Indicativi a questo proposito sono alcuni esempi tratti dalla lingua australiana Warlpiri che descrivono percezioni visive che le lingue europee codificano come cromonimi: *yalyu-yalyu*, letteralmente 'sangue-sangue';

karntawarra-karntawarra, letteralmente 'ocra-ocra'; *yukuri-yukuri*, letteralmente 'erba-erba'; *walya-walya*, letteralmente 'terra terra'; e *kunjuru-kunjuru*, letteralmente 'fumo-fumo'. Il dizionario Warlpiri-Inglese glossa *kunjuru-kunjuru* come 'blu scuro, grigio fumo, viola', chiaramente cercando di indicare al lettore anglofono alcuni degli intervalli cromonimici che, a seconda dei contesti in cui il termine ricorre, possono rispecchiare il significato dell'espressione in lingua Warlpiri, altrimenti difficilmente esprimibile in inglese.

Dire che *yalyu-yalyu*, 'sangue-sangue', e *karntawarra-karntawarra*, 'ocra-ocra', sono termini di colore fondamentali (e significano 'rosso' e 'giallo') mentre *walya-walya*, 'terra-terra', e *kunjuru-kunjuru*, 'fumo-fumo', sono termini di colore non fondamentali, o suggerire che, per esempio, *kunjuru-kunjuru* significa 'violaceo' o 'di colore grigio' anziché, essenzialmente, 'che assomiglia al fumo', significa non riconoscere una categoria semantica indigena e sostituirla con significati e distinzioni derivate dall'inglese (e dalla teoria di Berlin e Kay).

Sembra, insomma, si possa dire che non è corretto assumere le categorie semantiche oggi individuabili nella lingua inglese come modello di riferimento assoluto. Il rischio sarebbe quello di "appiattire" su queste categorie nozioni assenti in inglese ma presenti in numerose altre lingue che esprimono culture molto diverse da quelle anglofone ma ovviamente non di minor valore. Si rischierebbe, insomma, di commettere lo stesso errore prospettico di Berlin e Kay, la cui classificazione non è che l'assolutizzazione di nozioni proprie della lingua inglese. Si tratta di un atteggiamento che rappresenta un riflesso di quell'anglocentrismo che in molti ambiti della vita di tutti noi oggi sta imponendo i suoi modelli come riferimento. In ottica linguistica, ma non solo, ritengo vada una volta di più evidenziato che quello anglocentrico non è "il" modello migliore; semmai, per varie ragioni, è oggi il più forte tra i numerosissimi e altrettanto validi modelli reperibili nelle tante lingue del mondo.

1.3. Sui colori principali e sulle sfumature

Ferma restando la fondatezza e la forza delle obiezioni mosse alla teoria di Berlin e Kay, trattando il mio studio della cromografia contrastiva del lituano e dell'italiano, entrambe lingue (indo)europee, ho comunque ritenuto opportuno riferirmi nel mio lavoro all'inventario cromatico (universale?) da essi proposto, consistente in undici categorie fondamentali che ricoprono la funzione di referenti psicofisici per i termini di colore basici di ogni lingua: 'bianco', 'nero', 'rosso', 'verde', 'giallo', 'blu'/ 'azzurro', 'marrone', 'viola', 'rosa', 'arancione' e 'grigio' (Berlin/Kay 1999: 2). Tale sequenza non è casuale; queste categorie, infatti, vengono codificate nel corso della storia di una lingua in una successione parzialmente fissa e l'ordine cronologico è interpretato come una sequenza temporal-evoluzionistica di sette stadi. Una lingua, insomma, dovrebbe passare attraverso una successione fissa di gradi evolutivi, percorso lungo il quale il suo lessico cromatico gradualmente si accrescerebbe. La sequenza di elaborazione del lessico cromonimico, inoltre, accompagnerebbe o rifletterebbe lo sviluppo tecnologico e culturale. I termini dello stadio I dovrebbero essere i più antichi in ogni lingua e i termini acquisiti nello stadio VII dovrebbero, invece, rappresentare i più recenti. I primi termini acquisiti sembrano essere il bianco ed il nero, mentre gli ultimi: il rosa, il viola, l'arancione ed il grigio.

Secondo Berlin e Kay (nella parafrasi di Grossmann 1988: 15), i 'termini basici' hanno queste caratteristiche:

1. sono 'monolessematici'; il loro significato, cioè, non è deducibile in base al significato dei loro elementi costitutivi;

2. il loro significato non è incluso in quello di nessun altro termine di colore;

3. il loro uso è ristretto solo a certe classi di oggetti;

4. sono psicologicamente rilevanti per i soggetti.

Lo studio di Berlin e Kay ha provocato una sorta di rivoluzione negli studi sulla denominazione dei colori, dando impulso a molte discussioni, a numerose ricerche e anche a non poche critiche, che tuttavia, si sono rivelate utili a rielaborare e migliorare la loro teoria. Nel 1978, infatti, Paul Kay in collaborazione che Chad K. McDaniel ha effettuato un'ulteriore revisione della teoria iniziale. Gli universali semantici sono stati considerati come derivati da proprietà del sistema visivo e come inerenti alla percezione umana del colore. La percezione del colore sarebbe, dunque, il risultato di processi neurofisiologici comuni, che costituiscono la base dei modelli universali dei significati dei termini basici di colore. Quindi gli universali semantici dovrebbero avere una base biologica e la lingua dovrebbe essere determinata dalla percezione (Grossmann 1988: 19).

Kay e McDaniel hanno quindi identificato quindici categorie di colore fondamentali raggruppabili in tre tipi (Kay/McDaniel 1978):

1. categorie primarie: 'nero', 'bianco', 'rosso', 'giallo', 'verde', 'blu'/ 'azzurro';

2. categorie composte: luce-caldo ('bianco' o 'rosso' o 'giallo'), scuro-freddo ('nero' o 'verde' o 'blu'/ 'azzurro'), caldo ('rosso' o 'giallo'), freddo (*grue*[12], 'verde' o 'blu'/ 'azzurro');

3. categorie derivate: 'marrone' ('nero' + 'giallo'), 'viola' ('rosso' + 'blu'/ 'azzurro'), 'rosa' ('rosso' + 'bianco'), 'arancione' ('rosso' + 'giallo'), 'grigio' ('bianco' + 'nero').

Ovviamente, come si è già detto, le ricerche sulla cromonimia non si risolvono nella brevissima cornice introduttiva che ho cercato or ora di tratteggiare. Gli studi fervono, numerosi ricercatori continuano a reinterpretare le teorie precedenti e sviluppano idee proprie giovandosi di dati inediti e di esperimenti nuovi, consentiti dagli enormi sviluppi che la tecnologia sta

[12] Il termine viene dalle forme inglesi *green* 'verde' e *blue* 'blu'; in italiano si trova anche la forma *blerde*.

compiendo. Avendo, tuttavia, il lavoro che qui presento un orizzonte prettamente empirico e riguardando esso esclusivamente il lituano e l'italiano, quanto detto ritengo possa considerarsi sufficiente sia ad illustrare lo status quo degli studi cromonimici, sia a fornire i riferimenti bibliografici primari a chi avesse piacere di approfondire questioni più generali cui qui si è fatto solo semplice cenno.

Sebbene finora si sia parlato essenzialmente di colori, occorre ovviamente anche tener presenti le loro gradazioni o sfumature. La quantità di toni di un determinato colore riconosciuta, e quindi lessicalizzata (o comunque altrimenti designata), com'è noto, varia da lingua a lingua ed è, verrà ripetuto spesso, determinata culturalmente. Molto spesso i termini per definire, o più semplicemente descrivere, una sfumatura, inoltre, non sono facilmente traducibili. In genere, ciò si deve al fatto che essi rimandano a realtà specifiche di volta in volta diverse e spesso proprie di (e / o caratterizzanti) una determinata cultura. Maria Grossmann (1988), ad esempio, ha contato nella lingua italiana circa 220 termini per indicare colori e loro sfumature. Se, da un lato, occorre riconoscere che molti di essi hanno una frequenza d'uso molto bassa, essendo attestati esclusivamente in determinati ambiti semantici talora (molto) specifici, dall'altro è comunque interessante notare che la gran parte di queste 220 voci, in lituano, semplicemente non esiste, cioè non è attestata una denominazione che le designi. Viceversa, il lituano testimonia, seppure in numero assai minore, diverse sfumature ignote all'italiano.

1.4. Il simbolismo dei colori

Che i colori rivestano un ruolo fondamentale in tutte le culture è dimostrato anche dai numerosi significati figurativi e simbolici ad essi assegnati. Uno sguardo al *Dizionario dei simboli: miti, sogni, costumi, gesti, forme, figure, colori, numeri* di Jean Chevalier e Alain Gheerbrant evidenzia l'importanza assegnata a molti colori non soltanto nella vita quotidiana, ma anche in quella

culturale e religiosa delle popolazioni del passato e odierne. Le interpretazioni possono variare, ma i colori rimangono sempre e ovunque il pilastro del pensiero simbolico. Alcuni colori rappresentano gli elementi: 'rosso' e 'arancione' il fuoco; 'giallo' o 'bianco' l'aria; 'verde' l'acqua; 'nero' o 'marrone' la terra. Altri, invece, vengono connessi allo spazio: il 'blu' rappresenterebbe la dimensione verticale (l''azzurro chiaro' la parte alta, ovvero il cielo, e il 'blu scuro' quella bassa), mentre il 'rosso' quella orizzontale (il 'rosso chiaro' l'oriente, quello scuro l'occidente). I colori opposti, come il bianco e il nero, poi, indicano il dualismo intrinseco di un essere: il 'nero' rappresenta le forze notturne, negative, ed il 'bianco' le forze diurne, positive (Chevalier/Gheerbrant 1986 a: 301-306 e *passim*).

I colori intervengono anche come divinità in diverse cosmogonie, rivestendo in esse un ruolo primario. Un bell'esempio potrebbe essere il racconto della creazione del Sole presso i Navaho: «I Navaho avevano già parzialmente separato la luce nei diversi colori. Presso il suolo era il bianco, che indicava l'alba; sul bianco era diffuso l'azzurro, per il mattino; sopra l'azzurro era il giallo, simbolo del tramonto del sole; e su questo era il nero, immagine della notte» (Alexander, 29-31).

Il simbolismo dei colori è, inoltre, uno degli schemi maggiormente utilizzati dalle società contemporanee per trasmettere informazioni e messaggi astratti attraverso oggetti materiali. Che i colori abbiano un proprio significato e la capacità di influenzare la psiche in modo diretto, peraltro, è dimostrato dalle ricerche che si concentrano sulla cromoterapia per il trattamento dei disturbi mentali e psicosomatici.

Nonostante ciò, è comunque bene ribadire che a livello di individuo i colori non producono associazioni emotive uniformi, variando esse da una persona all'altra (Biedermann 1992: 74). Questo aspetto è particolarmente importante per lo studio che qui si presenta perché, sebbene esista un simbolismo cromonimico più o meno universale per un popolo o ad altro, gran

parte del significato delle sfumature è comunque lasciato allo sguardo soggettivo del singolo e quindi anche a quello del ricercatore.

2. COLORI

2.1. Gli undici cromonimi di base

Nei sottocapitoli a seguire sono descritti gli undici colori di base.

Prima di tutto si dà, compito solo apparentemente semplice, breve notizia dell'etimologia dei cromonimi, compendiando criticamente numerosi lessici etimologici dell'italiano tra i quali figurano: *L'etimologico: vocabolario della lingua italiana* di Alberto Nocentini e Alessandro Parenti (2010); il *Vocabolario etimologico italiano* di Angelico Prati (1951) e le note etimologiche presentate dal *Dizionario italiano* di Tullio De Mauro (2000). Quando le informazioni riportate in questi dizionari relativamente ad un lemma non siano in contraddizione reciproca, esse non saranno collegate in modo specifico ad un dizionario particolare. Nel caso del lituano la situazione è più complicata, poiché ancora non esiste uno strumento comparabile al Nocentini-Parenti per numero di lemmi, profondità e accuratezza della prospettiva combinata storico-etimologica e aggiornamento. Al classico *Litauisches etymologisches Wörterbuch* di Ernst Fraenkel (1962) si è recentemente affiancato il *Słownik etymologiczny języka litewskiego* di Wojciech Smoczyński (2007), molto personale ma assai meno ricco e puntuale del primo, e il *Lietuvių kalbos etimologinio žodyno duomenų bazė* 'Archivio elettronico del dizionario etimologico della lingua lituana' (LKEŽDB) a cura di Daiva Sinkevičiūtė (2012) che compendia gli strumenti etimologici esistenti e, essendo liberamente accessibile in rete, costituisce lo strumento di più rapida ed efficace consultazione, e dunque il più utile. Per quel che riguarda la fase più anticamente attestata del lituano si è poi profittato del recentissimo *Altlitauisches etymologisches Wörterbuch* (2015) curato da Wolfgang Hock et al.

Alle rapide chiose etimologiche si affianca la presentazione dei principali significati simbolici di ogni colore, cavati essenzialmente dal *Dictionnaire des symboles* (in traduzione italiana: 'Dizionario dei simboli: miti,

sogni, costumi, gesti, forme, figure, colori, numeri') di Jean Chevalier e Alain Gheerbrant (1986) e dal *Knaurs Lexikon der Symbole* (nella versione inglese: 'Dictionary of Symbolism') di Hans Biedermann (1992). A questi strumenti si aggiungono le opere dedicate alla storia dei singoli colori da Michel Pastoureau. Ovviamente si tratta di strumenti che esprimono il contenuto simbolico dei colori in termini generali, senza cioè essere focalizzati né sulla tradizione italiana né, tantomeno, su quella lituana.

Vengono poi illustrati i sinonimi e le sfumature di ciascuno dei principali cromonimi. Nelle pagine che seguono non si distingue tra 'sinonimo' e 'sfumatura', poiché si presume che ogni sinonimo evidenzi determinate caratteristiche, più o meno sottili, che comunque lo rendono non del tutto identico al colore di base. Ciò è particolarmente evidente in italiano, dove il numero di sinonimi è estremamente elevato. Nelle tabelle che si affiancano al testo sono riportati i dati assunti dai dizionari dei sinonimi di entrambe le lingue: essenzialmente il *Sinonimų žodynas* 'Dizionario dei sinonimi' (SŽ) di Antanas Lyberis (2015) e *Sinonimi e contrari: dizionario fraseologico* (SC) di Giuseppe Pittano (1997). Non tutti i sinonimi evidenziano un sema cromonimico e spesso si riferiscono ad altre caratteristiche del colore quali, ad esempio, l'opacità, la lucidità, la brillantezza ecc. Nelle tabelle, inoltre, si riportano soltanto i sinonimi che indicano un colore o ne esprimono determinate caratteristiche (per esempio 'chiaro' o 'scuro'), mentre vengono omessi i sinonimi figurati non strettamente pertinenti quali, ad esempio, 'bianco' *baltas*, che in entrambe le lingue può significare anche 'pulito' *švarus*, o 'nero' *juodas* che in certi contesti significa anche 'sporco' *purvinas*.

La sequenza tipografica di tre trattini (---) introduce alcuni termini aggiuntivi che, pur non potendo esser considerati sinonimi *stricto sensu*, in determinati contesti potrebbero comunque esserlo. L'insieme di questi dati consente di farsi un'idea piuttosto precisa dell'ampiezza o dell'esiguità della gamma dei sinonimi/ sfumature di ciascuno dei cromonimi di base.

Per l'inquadramento generale di ogni voce sono stati ovviamente compulsati anche alcuni "classici" della lessicografia di entrambe le lingue. Per l'italiano la preferenza è stata in genere accordata al *Dizionario italiano* di Tullio De Mauro (2000), mentre in lituano ci si è essenzialmente riferiti al *Lietuvių kalbos žodynas* 'Dizionario della lingua lituana' (LKŽ) a cura Gertrūda Naktinienė *et alii.* (2018), al *Dabartinės lietuvių kalbos žodynas* 'Dizionario della lingua lituana contemporanea' (DLKŽ) a cura di Stasys Keinys (2021) ed al *Bendrinės lietuvių kalbos žodynas* 'Dizionario della lingua lituana comune' (BLKŽ) di Danutė Liutkevičienė et alii. (2013-2022). La ragione per cui del lituano sono stati utilizzati tre dizionari risiede nel fatto che essi si integrano l'un l'altro. Il *Lietuvių kalbos žodynas* trae molti dati dal lessico lituano dei secoli XVI-XX e non viene più aggiornato con nuovi fatti linguistici. Il *Dabartinės lietuvių kalbos žodynas*, attualmente lo strumento lessicografico di riferimento del lituano, è molto più conciso del precedente ed in rapporto ad esso fornisce un numero ridottissimo di esempi d'uso del lemma descritto. Il *Bendrinės lietuvių kalbos žodynas*, poi, orientato al grande pubblico, non è ancora completo e viene costantemente accresciuto ed emendato. Poiché tutti questi strumenti sono coordinati dallo stesso editore (il *Lietuvių kalbos institutas* 'l'Istituto di Lingua Lituana') e i dati che evidenziano non sono contraddittori bensì complementari, nel presentare le informazioni contenute in ciascuno di essi, salvo eccezioni, non verrà indicato il dizionario specifico.

2.1.1. 'Bianco' *balta*

'Bianco' è verosimilmente un prestito germanico di origine medievale approdato all'italiano dal germanico occidentale **blank* 'lucente, chiaro' (cfr. anche il tedesco *blank* 'luminoso') e attestato anche nel francese, occitano e catalano *blanc*; nello spagnolo *blanco* e nel portoghese *branco.* Questo germanismo è stato verosimilmente introdotto nell'italiano dai franchi e/ o dai longobardi rimpiazzando quasi del tutto gli eredi dei termini latini *albus* 'bianco

opaco' e *candidus* 'bianco brillante'. La forma in italiano è attestata almeno a partire dal XII sec.[13].

In diacronia, il cromonimo lituano *balta* e il lettone *baĩts* vengono fatti risalire alla radice **bha-*, testimoniata anche nel sanscrito *bhắti* 'brilla', e chiaramente correlata a **bělъ*, base alla quale rimandano tutte le lingue slave, cfr. il russo *бе́лый*, il ceco *bílý*, il polacco *biały* 'bianco' ecc. (LKEŽDB). Sia in lituano sia in italiano, insomma, il significato etimologico dei termini sembra essere lo stesso.

Il 'bianco' e il suo opposto, il 'nero', si trovano ai due estremi della scala cromatica. Il primo indica l'assenza, il secondo la somma dei colori. Il primo si trova all'inizio e il secondo alla fine della vita diurna, il che conferisce a entrambi buona parte del loro valore simbolico. Bianco è il colore della purezza; non un colore positivo, bensì una tinta neutra, passiva, che indica che nulla è ancora accaduto. E questo è il significato essenziale del candore innocente[14]. Kandinsky, per il quale il problema del colore era tutt'altro che limitato a questioni estetiche, esprime questa idea: «Il bianco, che molti considerano spesso non-colore, è come il simbolo di un mondo nel quale sono spariti i colori in quanto proprietà delle sostanze materiali… Il bianco opera sulla nostra anima come il silenzio assoluto. Il silenzio non è morto, trabocca di possibilità vive… È un niente pieno di gioia giovanile o, per meglio dire, un niente antecedente alla nascita, antecedente all'inizio. Così è forse risuonata la terra, bianca e fredda, nei giorni dell'epoca glaciale» (Kandinsky 1954).

Sinonimi e sfumature

La tabella mostra tutti i sinonimi cromonimici indicati nei rispettivi dizionari di sinonimi alle voci 'bianco' e *balta*.

[13] Cfr. Nocentini, Parenti 2010; De Mauro 2000; Prati 1951: 130.
[14] Cfr. Chevalier/Gheerbrant 1986 a: 144-147, Biedermann 1992: 380.

Sinonimi di 'bianco' (SC: 123)	Sinonimi di *balta* (SŽ)
• candido: bianco, luminoso, immacolato, eburneo, latteo, niveo (SC: 155) • color latte • latteo: color latte, bianco, candido (SC: 542) • lattescente: lattiginoso (SC: 542) • lattiginoso: simile al latte, lattescente, latteo, bianco, biancastro, biancheggiante, perlaceo, opalescente (SC: 542) • cèreo: (di volto, di mani ecc.) pallido, bianco, smorto, terreo, sbiancato, esangue, diafano, emaciato, cinereo, livido (SC: 175) • color neve • niveo: candido, bianchissimo, biancheggiante (SC: 627) • pallido: cereo, cinereo, terreo, smorto, bianco, slavato, cadaverico, esangue, sbattuto, livido, giallo, grigio, verdognolo (SC: 662) • argenteo: d'argento, argentato, argentino, bianco (SC: 76) • eburneo: candido, bianco, simile all'avorio (SC: 319) • albo: bianco (SC: 44) • chiaro: pallido, tenue, leggero, scialbo, delicato, diafano, smorzato, spento, bianco (SC: 179) --- • canuto: (di capelli, di barba) bianco (SC: 156) • perlaceo: chiaro, opalescente, iridescente, perlé, opalino, madreperlaceo, lattiginoso, perlato (SC: 684) • platinato: color platino, biondo chiaro (SC: 699)	• *žilas: baltas, sidabrinis* --- • *šyvas* (di mantello equino)

Nel *Dizionario italiano* il termine 'bianco' è definito come colore simile a quello della neve, del latte e i suoi sinonimi più prossimi sono 'candido', 'latteo' e 'niveo'. A quello principale si affiancano i significati, per così dire,

secondari di 'privo di colorito', 'pallido', 'chiaro', 'innevato', 'pulito', 'senza macchie' (che per lo più descrivono la superficie esterna degli oggetti) e quelli metaforici di 'senza alcuna colpa', 'puro', e 'candido' (De Mauro 2000).

Queste associazioni si ritrovano, pressoché identiche anche nella lingua lituana. Il cromonimo *balta* 'bianco' è semplicemente definito come colore completamente chiaro, quasi come quello della neve o del latte (e, tecnicamente, 'colore prodotto dalla riflessione di tutti i raggi visibili'). Non sono tuttavia registrati termini specifici per il bianco del latte o della neve e nei dizionari generici compaiono pochi sinonimi: essenzialmente *švarus* 'pulito' e *žilas* 'canuto'. Alla gamma cromatica ad esso riferibile, tuttavia, rimanda anche qualche aggettivo in genere designante una superficie esterna e/ o un senso figurato: *išbalęs, išblyškęs* 'privo di colorito', 'pallido'; *šviesus, giedras* 'chiaro', 'sereno'; *šviesiai blizgantis* 'di un chiaro brillante'; *geras, nekaltas* 'buono', 'puro'; *balintas* 'sbiancato, macchiato di bianco' (parlando del caffè o della zuppa) (LKŽ, DLKŽ, BLKŽ).

La maggior parte delle gradazioni del 'bianco' in italiano viene resa attraverso un numero di tonalità non semplicemente quantificabile. Il *Dizionario italiano* tra le molte attestate, propone le seguenti collocazioni: 'bianco latte', 'bianco avorio', 'bianco sporco', 'bianco candido', 'bianco ghiaccio' ecc. (De Mauro 2000) In lituano, invece, la lessicalizzazione delle gradazioni del cromonimo *balta* 'bianco' non ha una tradizione paragonabile a quella dell'italiano. La loro resa, infatti, per lo più consiste nella semplice traduzione (letterale) in lituano di designazioni che sono (e/o vengono percepite come) alloglotte. Mancando corrispettivi genuinamente lituani, le sfumature italiane appena menzionate potrebbero essere rese rispettivamente come *pieno baltumo*, *dramblio kaulo baltumo*, *purvinai baltas, skaisčiai baltas, ledo baltumo*, risultando ben comprensibili soltanto le prime due. In lituano, per contro, esiste una sfumatura molto specifica che non pare avere alcun corrispettivo in italiano e che si usa quasi esclusivamente per indicare una determinata tipologia del mantello dei cavalli: *šyvas* ≃ 'dal mantello biancastro'.

Nell'uso occorre riconoscere che ben più frequente del cromonimo *šyvas* è *šyvis* 'il biancastro', sostantivo deaggettivale che da quello procede.

Le differenze nel numero delle sfumature sono semplicemente sorprendenti. In lituano, ufficialmente (cioè prestando attenzione ai dati registrati nei dizionari), esiste praticamente un solo sinonimo, *žilas* 'canuto', che in italiano tra le varianti sinonimiche principali non è nemmeno menzionato. Ad esso al massimo si potrebbe collegare *sidabrinis* 'argenteo', il cui corrispettivo è ovviamente presente nell'elenco dei sinonimi italiani. Se fosse necessario trasmettere le sfumature italiane in lituano, occorrerebbe dunque utilizzare le collocazioni *baltas kaip*… 'bianco come...' e quindi descrivere la specifica varietà di biancore attraverso un oggetto di riferimento, ad esempio: *baltas kaip sniegas* 'bianco come la neve' o *sniego baltumo* 'del biancore della neve'.

2.1.2. 'Nero' *juoda*

Il cromonimo italiano 'nero' è attestato a partire dal XIII sec. e riposa sulla formazione latina di origine non del tutto chiara *nĭgru(m)* 'nero brillante', che si oppone al lat. *ater* 'nero opaco' così come il lat. *candidus* 'bianco brillante' si rapporta al lat. *albus* 'bianco opaco' (Ernout, Meillet 2001 *passim*). Si tratta di un lessema ben attestato in tutte le lingue romanze, cfr. il francese *noir*, l'occitano e il catalano *negre*, lo spagnolo e il portoghese *negro*, il rumeno *negru* ecc.[15]

In lituano 'nero' si dice *juoda*. La sua etimologia non è priva di dubbi, ma chiara è la sua connessione col lettone *juods* 'spirito cattivo che appartiene alla foresta' (Smoczyński 2007, 238).

Nel caso del colore nero, dunque, le origini dei cromonimi italiano e lituano paiono molto distanti tanto dal punto di vista formale quanto da quello semantico. Se, infatti, il cromonimo italiano sembra evidenziare una

[15] Cfr. Nocentini, Parenti 2010; De Mauro 2000; Prati 1951: 687.

connotazione piuttosto neutra, quello lituano, invece, pare venato da sfumature più segnatamente negative.

Il 'nero', colore opposto al bianco, è suo pari in termini assoluti. Come il 'bianco', si può situare alle due estremità della gamma cromatica in quanto limite dei colori caldi come dei colori freddi. A seconda dell'opacità o della brillantezza esso diventa la somma dei colori, la loro negazione o la loro sintesi. Sul piano simbolico poi, il 'nero', almeno nella cultura occidentale (recente?), è più spesso inteso come di aspetto freddo, negativo, ragion per cui indica anche la morte ed è stato culturalmente codificato come colore del lutto. Significando oscurità e impurità è anche considerato colore del caos originario. Il 'nero', come colore che designa la malinconia, il pessimismo, la disgrazia, si incontra molto spesso nel linguaggio quotidiano allorché abbiamo 'idee nere', siamo di 'umore nero' o ci troviamo in una 'situazione nera'.[16] Ad ogni modo sembra che nelle società contemporanee il simbolismo del 'nero' stia perdendo vigore, specie per quel che riguarda le sue connotazioni negative.

Sinonimi e sfumature

Come nel caso del cromonimo precedente, di seguito vengono forniti i dati registrati nei dizionari sinonimici.

Sinonimi del 'nero' (SC: 624-625)	**Sinonimi di *juoda* (SŽ)**
• scurissimo • corvino: nero lucido, nero intenso, nerissimo (SC: 241) • atro: nero, oscuro, buio, cupo, fosco (SC: 92) • bruno intenso • moro: bruno (SC: 612) • carbone: nero (SC: 161) • ebano: nerissimo, nero scuro (SC: 319)	• *tamsus: nepermatomas, neperregimas, labai tamsus, debesaĩnis, dumsus, naktíngas* --- • *anglies spalvos* • *juodbėras* (di mantello equino) • *kirsnas* (di mantello equino)

[16] Cfr. Chevalier/Gheerbrant 1986 b: 123-127; Biedermann 1992: 41-42.

• abbronzato: bruno, scuro, bronzeo, nero (SC: 15) • buio: oscuro, scuro, tenebroso, fosco, nero, fondo, cupo, caliginoso, cieco, tetro, funereo, atro, opaco (SC: 141) • fosco: scuro, nerognolo, nericcio, nero, atro (SC: 388) • cupo: buio, tenebroso, oscuro, scuro, fosco, tetro, atro (SC: 253) • oscuro: cupo, scuro, buio (SC: 653-654) • tenebroso: oscuro, buio, scuro, nero, cieco, cupo, caliginosi nebbioso (SC: 981) • plumbeo: nero, cupo, grigio, scuro, livido (SC: 700) --- • morello	

Nel *Dizionario italiano* 'nero' è definito nei termini di colore simile a quello dell'inchiostro, del carbone o della pece; il più scuro che vi sia in natura. Suoi sinonimi cromatici più prossimi paiono essere 'corvino', anch'esso connotato dal tratto [+ brillante/ lucido], o il letterario e ormai piuttosto raro 'atro'. Al pari di 'bianco', ma in senso opposto, anche 'nero' a seconda dei contesti in cui compare può designare sia ciò che è privo di luce o di chiarezza ('scuro', 'cupo', 'di colorito scuro', 'molto sporco', 'sudicio'), sia evidenziare connotazioni più nettamente metaforiche ('macchiato di colpe', 'corrotto da vizi', 'che è al di fuori della legalità', 'arrabbiato', 'furioso' ecc.) (De Mauro 2000).

Il lituano *juoda* 'nero', per contro, nei dizionari generici esprime una gamma di significati meno ampia e vanta meno sinonimi del corrispettivo italiano: solo *tamsus* 'scuro' e *nešvarus* 'sporco'. Esso, infatti, è definito come colore scuro, nozione per specificare la quale spesso si ricorre alla sfumatura *anglies spalvos* '(di) color carbone'. Anche in lituano, però, il termine *juoda* evidenzia una vasta gamma di significati secondari o traslati: *įjuodęs*

'profondamente nero'; *nešvarus* 'non pulito'; *purvinas* 'sporco'; *tamsus* 'scuro'; *sunešiotas* 'usato'; *sunkus* 'difficile'; *vargingas* 'povero'; *liūdnas* 'triste'*; niūrus* 'melanconico'; *bjaurus* 'cattivo' e *nedoras* 'disonesto', *neužbalintas* 'privo (del biancore) del latte' (LKŽ, DLKŽ, BLKŽ).

Come per il cromonimo 'bianco', la differenza nel numero di sinonimi tra le lingue è rilevante. In lituano esiste un solo sinonimo registrato, *tamsus*, che significa 'scuro'. L'italiano, invece, ne ha un elenco piuttosto lungo. Nel dominio del 'nero'/ *juoda*, si rileva che sia l'italiano sia il lituano posseggono la sfumatura (invero piuttosto rara) 'color carbone' *anglies spalvos*. Questa volta è in lituano che sono attestate due sfumature specifiche, che mancano di un corrispettivo in lingua italiana e che, anche in questo caso, si sono specializzate (o forse sono state sempre usate solo) per designare le diverse varietà di mantello dei cavalli: *juodbėras* ≃ 'dal mantello (sul) nero, con chiazze brune' e *kirsnas* ≃ 'dal mantello (completamente) nero'.

2.1.3. 'Rosso' *raudona*

L'italiano 'rosso' è attestato a partire dagli anni 1304-1308 e deriva da una formazione latina a sua volta di ascendenza indoeuropea. Dal lat. *rŭssu(m)* 'rosso' il cromonimo passa al francese *roux*, all'occitanico e al catalano *ros*. Le altre lingue continuano il derivato *russĕu(m)*: in spagnolo *rojo*, in portoghese *roxo*, in rumeno *roşu* ecc. Il latino *rŭssus* è fatto risalire ad una radice **rudh-tos* dalla quale parimenti discenderebbe *rŭbĕus* 'rosso'.[17]

Il lituano 'rosso' è *raudona*, voce (col)legata in ambito baltico al lit. *raudas* 'bruno chiaro, rosso'; *rudas* 'marrone, giallo scuro, ross(icci)o' e al lettone *ruds* 'marrone chiaro, rosso chiaro, rossastro'. Queste forme risalirebbero ad una radice indoeuropea *reudh- ampiamente attestata in numerose altre lingue: dal latino *ruber*, *rūfus* 'rosso' al greco gr. (ε)ρυθρός 'rosso', al sanscrito *rudhira* (vedico *rohita*) 'insanguinato' e così via (LKEŽDB).

[17] Cfr. Nocentini, Parenti 2010; De Mauro 2000; Prati 1951: 844.

Proprio del fuoco e del sangue, il 'rosso' per molti popoli è il colore principale, in quanto il più strettamente legato al principio della vita. Più in generale è considerato il colore dell'aggressività, della vitalità e della forza, nonché dell'amore (spesso in associazione con i fiori), ma anche della vita (ad esempio, le 'guance rosse') o della rabbia (ad esempio 'vedere rosso'). Il carattere del rosso lo porta anche ad essere utilizzato per avvertire o vietare (cfr. ad esempio, la luce rossa del semaforo)[18]. Secondo Michel Pastoureau, il 'rosso' rimane insuperato sul piano simbolico rispetto agli altri colori, sebbene per così dire stia perdendo piede: «ormai la sua lunga storia dev'essere un fardello troppo pesante per la società odierne, stanche di non credere più ai propri valori e sempre più decise a voltar le spalle al passato, ai propri miti, i simboli e i colori» (Pastoureau 2021: 215 e *passim*).

Sinonimi e sfumature

Sinonimi del 'rosso' (SC: 817)	**Sinonimi di *raudona* (SŽ)**
• scarlatto: rosso vivo, fiamma, fiammante, fiammeggiante (SC: 842) • vermiglio: rosso porpora, porporino, cinabro, cremisi, rubino (SC: 1042) • purpureo: rosso vivo, rosso sangue, porporino (SC: 741) • porpora: vermiglio (SC: 704) • porporino: purpureo, vermiglio, rosso (SC: 704) • amaranto: rosso violaceo (SC: 51) • carminio: rosso vivo (SC: 163) • cremisi: rosso vivo, vermiglio (SC: 246) • fulvo: lionato, giallo rossiccio, biondo rame, rossastro, rosso, rutilo, rosseggiante, flavo, falbo (SC: 397)	• *gaisrus* • *gaisrínis* • *gaisruotas* • *kraujo spalvos* • *kruvinas* • *purpurínis* • *rožinis* • *rožiaspalvis* • *sarkanas* • *ugniaspalvis* • *ugnínis*

[18] Cfr. Chevalier/Gheerbrant 1986 b: 300-302; Biedermann 1992: 281-282.

• sanguigno: color sangue, rosso, rossastro, rosseggiante (SC: 828) • rossastro: rossiccio, rosseggiante, sanguigno, ruggine, fulvo, tizianesco, ramato, rutilo, rutilante (SC: 817) • rossiccio: rossastro (SC: 817) • puniceo: rosso (SC: 738) • rubino: rosso intenso, vermiglio (SC: 820) • ponsò: rosso vivissimo (SC: 703) --- • ostro: colore roseo, incarnato (SC: 656) • rugginoso: color ruggine (SC: 821) • rutilante: rosso vivo, rosseggiante; rispendente, splendente, scintillante, sfavillante, rifulgente, sfolgorante, lucente, rilucente, vivido (SC: 822) • sauro: (di mantello equino) rosso castagno, rosso biondo, beige (SC: 831)	

Il cromonimo 'rosso' in italiano è definito come un colore (talora particolarmente acceso) simile a quello dei papaveri, dei pomodori maturi o delle ciliegie. Il *Dizionario italiano* propone solo due sinonimi: 'di porpora' e 'infiammato', ovviamente usato in senso traslato (De Mauro 2000).

I dizionari lituani descrivono *raudonas* 'rosso' come la tinta del sangue e il colore del margine caldo dell'arcobaleno. Allo stesso spettro rimandano anche *įraudęs, paraudęs, naukaitęs* 'arrossato' e *rausvas* 'rosso chiaro, rosato'. Alcuni suoi omoradicali come *rusvas* (*į rausvumą*), inoltre, denotano una tonalità che dal marrone chiaro giunge al rossiccio. In senso figurato, com'è noto, si riferisce all'attività comunista rivoluzionaria (LKŽ, DLKŽ, BLKŽ).

In relazione a questo cromonimo il lituano offre una varietà di sinonimi leggermente maggiore rispetto al solito, sebbene comunque inferiore a quella evidenziata dall'italiano. In lituano i sinonimi del rosso mostrano chiari collegamenti da un lato col sangue (*kraujas* > *kruvinas, kraujo spalvos*) e dall'altro col fuoco (*ugnis* > *ugniaspalvis, ugninis*) e l'incendio (*gaisras* > *gaisrus, gaisrinis*),

associazioni che non di rado producono immagini assai icastiche (cfr. la frequente metafora *gaisriniai debesys* 'nubi infiammate'). Alcuni collegamenti simili peraltro sono comuni anche all'italiano ('sanguigno', 'fiammante', 'fiammeggiante' ecc.). La maggior parte degli altri termini italiani per esser comprensibili in lituano verosimilmente necessiterebbero di modificatori (quali *šviesiai* 'chiaro', *tamsiai* 'scuro' ecc.) che tuttavia contribuirebbero a veicolare solo una parte del carico semantico proprio delle sfumature italiane. Viceversa, a non trovare facilmente un omologo italiano sarebbe l'ormai desueto *sarkanas* 'rosso acceso e limpido'.

2.1.4. 'Verde' *žalia*

L'italiano 'verde' è attestato a partire dell'inizio del XIV secolo e risale al latino volgare **vĭrde(m)* 'verde, vegeto, fresco', forma affetta da sincope e paragoge del classico *vĭrĭdem*, a sua volta derivato di *vīrēre* 'esser fresco, vigoroso, verdeggiare', verbo dalla radice priva di confronti sicuri a livello indeuropeo ma solidamente attestata nel dominio panromanzo, cfr. il francese, occitano e catalano *vert*; lo spagnolo e il portoghese *verde*, il sardo *birde*, il rumeno *verde* ecc. [19].

In lituano 'verde' corrisponde a *žalia* che vanta numerosi omoradicali in lituano e si (col)lega al lettone *zaļš* 'verde, fresco, crudo', al polacco zielony 'verde', al russo зеленый 'verde' ecc. Risalirebbe alla radice indoeuropea **ǧhel-* 'giallo, verde (LKEŽDB). Quindi il significato "originario" dei cromonimi in entrambe le lingue sarebbe sostanzialmente il medesimo.

Al pari della maggior parte dei colori, anche il 'verde' è simbolicamente ambiguo: solitamente associato alla primavera, all'allegria, alla gioventù e alla speranza, è proprio la luce verde a dare il via libera di procedere. In genere associato all'ecologia, questo cromonimo può tuttavia (e soprattutto in lituano) anche riferirsi all'immaturità tanto della frutta quanto di una persona

[19] Cfr. Nocentini, Parenti 2010; De Mauro 2000; Prati 1951: 1037.

e può essere associato anche a emozioni negative ('diventare verde' per la rabbia, l'invidia o la gelosia)[20].

Sinonimi e sfumature

Sinonimi del 'verde' (SC: 1041)	Sinonimi di *žalia* (SŽ)
• color erba • color prato • verdeggiante: rigoglioso, lussureggiante, frondoso, fronzuto, frondeggiante, virente, verzicante (SC: 1041) • virente: verdeggiante, verde, verzicante, rigoglioso, lussureggiante (SC: 1050) • rigoglioso: lussureggiante, verdeggiante, verde, virente, folto, frondoso, fronzuto, florido, fiorente, ubertoso, ferace, opimo, prospero, prosperoso, vigoroso, robusto, esuberante, vivido, vivo, vivace, vegeto (SC: 791) • lussureggiante: prosperoso, verde, verdeggiante, rigoglioso, prospero, ricco, vigoroso, virente --- • smeraldino: verde vivo, smeraldo (SC: 898)	• *žolės spalvos* • *smaragdinis* • *malachitinis* • *jorus*

Il 'verde' in italiano è definito come colore dell'erba e della maggior parte delle foglie e indica la frutta non ancora matura. Privo di sinonimi nel *Dizionario italiano*, il suo corrispettivo lituano è *žalia* 'verde', a sua volta definito come il colore dell'erba e dello spettro cromatico tra il giallo e l'azzurro. Vanta un buon numero di significati figurati: 1) acerbo; 2) crudo; 3) non trattato termicamente; 4) contenente umidità; 5) giovane, sano, forte; 5) inesperto, ignorante; 6) ecologico, rispettoso della natura e dell'ambiente (LKŽ, DLKŽ, BLKŽ).

[20] Cfr. Chevalier/Gheerbrant 1986 b: 543-549; Biedermann 1992: 158-159

Comparando 'verde' e *žalia*, si nota la solita sproporzione tra i sinonimi nelle due lingue, che tuttavia in questo caso a ben vedere non pare tanto marcata, in quanto i sinonimi italiani non si riferiscono tanto ad una specifica tonalità di verde, quanto piuttosto alla floridezza e alla ricchezza del verde. Tra i sinonimi lituani *jorus* 'verde chiaro', e *malachitinis* 'color malachite' sono obsoleti e solo di *smaragdinis*, 'di colore dello smeraldo' si ritraccia un equivalente diretto: 'smeraldo', seppure non attestato nei dizionari dei sinonimi consultati.

2.1.5. 'Giallo' *geltona*

Radice assai diffusa nel dominio romanzo, 'giallo' è attestato a partire dal XIII secolo ed all'italiano è verosimilmente approdato dall'antico francese *jalne* (fr. *jaune*), a sua volta probabile filiazione del latino *galbĭnu(m)* 'giallastro', derivato di *galbus* 'verde pallido', 'verdiccio' attestato solo a partire dall'epoca imperiale. *Galbus* continuerebbe l'indoeuropeo **ghelwo-* cui in ultima analisi sarebbero riconducibili anche le forme attestate nel dominio germanico (cfr. il tedesco *gelb* 'giallo', l'inglese *yellow* 'giallo' ecc.). Non procedendo, tuttavia, l'attestazione latina dalla radice ricostruita conformemente alle regole fonetiche proprie del latino, sembra verosimile che al latino essa sia giunta come prestito dal celtico o dal germanico[21].

In lituano 'giallo' è *geltona*, prossimo al lettone *dzeltens* al polacco *żółty*, al russo *желтый,* al tedesco *gelb* ecc. tutte forme riconducibili alla radice *ǵhel-/ *ǵel- che si riferirebbe tanto al giallo quanto al verde (LKEŽDB).

Il 'giallo', cromonimo che richiama il sole, la luce e l'oro, nell'antichità significava buon augurio. Nella teoria dei colori di Goethe, si dice che il 'giallo' sia un colore tenero e allegro, ma non lontano dall'essere sgradevole: la minima mescolanza con un altro colore, infatti, lo degrada, rendendolo sgradevole, sporco. In Europa centrale, tuttavia, si pensava che il

[21] Cfr. Nocentini, Parenti 2010; De Mauro 2000; Prati 1951: 491.

'giallo acceso' simboleggiasse invidia e gelosia, probabilmente per associazione con la bile gialla. Il 'giallo pallido' simboleggia l'aggressività infida, il 'giallo dorato', con un tocco di rosso, invece, il bagliore della saggezza.[22]

Sinonimi e sfumature

Sinonimi del 'giallo' (SC: 411)	**Sinonimi di *geltona* (SŽ)**
• tra l'arancio e il verde • canarino: giallino (SC: 154) • paglierino: giallino, paglia, giallo chiaro (SC: 661) • zafferano: giallo, giallo intenso, croceo (SC: 1061) • dorato: simile all'oro, giallo, biondo, biondeggiante, flavo, lionato (SC: 314) • biondo: giallo chiaro, dorato, flavo, platinato, fulvo, avana, falbo (SC: 126) • fulvo: lionato, giallo rossiccio, biondorame, rossastro, rosso, rutilo, rosseggiante, flavo, falbo (SC: 397) • flavo: biondo, fallo, dorato, fulvo (SC: 379) --- • falbo: biondo, fulvo, giallo rossiccio (SC: 357) • citrino: giallo limone, giallino (SC: 187)	• *vėdryno spalvos* • *geltas* • *auksínis* • *gintarinis*

Il cromonimo 'giallo' in italiano è definito come colore simile a quello del limone o dell'oro. In senso metaforico può significare 'malsano', in riferimento al colorito (del viso) di una persona malata; così come può designare un romanzo, un racconto o un film di argomento poliziesco. Il *Dizionario italiano* non attesta sinonimi.

Il cromonimo *geltona* 'giallo' in lituano è definito come ciò che è del colore dell'oro, del sole o del tuorlo d'uovo (LKŽ, DLKŽ, BLKŽ).

Quasi tutti i sinonimi in lingua lituana si riferiscono specificamente a determinati oggetti: ranuncoli (*vėdrynas* > *vėdryno spalvos*), oro (*auksas* >

[22] Cfr. Chevalier/Gheerbrant 1986 a: 499-501; Biedermann 1992: 392.

auksinis), ambra (*gintaras* > *gintarinis*); e di essi si riscontra soltanto un parallelo in italiano: oro ('dorato'). Ad ogni modo anche in italiano le tonalità del giallo sono associate a immagini specifiche: paglia ('paglierino'), canarino ('canarino'), zafferano ('zafferano'), limone ('citrino', 'giallo limone').

2.1.6. 'Blu'/ 'azzurro' *mėlyna*

Teoricamente il cromonimo 'blu' è meno marcato di 'azzurro' ma dato che anche quest'ultimo è molto diffuso ed entrambi talora risultano interscambiabili, nelle pagine che seguono saranno discussi uno dopo l'altro.

'Blu' in questa forma grafica è attestato dal 1863. Si tratta verosimilmente di un prestito germanico giunto all'italiano per il tramite di altre lingue, cfr. il francese *bleu,* il latino tardo *blavu(m)*, dal germanico **blawo* ('colore del cielo sereno'), cfr. l'alto tedesco *blāo* (ted. *blau*, ingl. *blue*) nonché *blavo* in documenti veneziani ed estensi del XII-XIV sec. e *bioio*/ *biodo* in carte toscane coeve[23].

'Azzurro' vanta, invece, un'attestazione assai più profonda (XIII sec.) ed è verosimilmente un prestito arabo (*lāzaward*) a sua volta tratto dalle lingue indo-iraniche (cfr. persiano *lāžurd*, *lāžward* 'lapislazzuli'), poi passato al latino (*lazulum*, *azolum*, *azzurum* ecc. con la discrezione di l-) e quindi alle lingue romanze (cfr. sp. *azul*, fr. *azure*, da cui in ted. *azur*, ingl. *azure* ecc[24]).

In lituano 'blu' si dice *mėlyna*, cromonimo legato al lettone *melns* 'nero', al greco *μέλας*, *μέλαινα, μέλαν* 'nero, cupo', all'antico indiano *mála-* 'sporcizia, spazzatura' nonché al russo *малина* 'lampone' e al polacco *malina* 'lampone' (LKEŽDB). Sembra abbastanza evidente che i cromonimi che indicano il 'blu' in lituano e in italiano non hanno semplicemente un'origine diversa, ma si riferiscono anche ad un punto di colore, ad una profondità cromatica molto differente. Si tratta di quella del cielo sereno e del lapislazzuli

[23] Cfr. Nocentini, Parenti 2010; De Mauro 2000; Prati 1951: 144.; TLIO (Tesoro della Lingua Italiana delle Origini).
[24] Cfr. Nocentini, Parenti 2010; De Mauro 2000; Prati 1951: 82-83.

– nel cromonimo italiano quindi verrebbero compendiate due componenti distinte: una tinta piuttosto accesa ed una, invece abbastanza chiara – a fronte di una cupezza molto maggiore in lituano, dove il blu si scurisce tanto da avvicinarsi al 'nero'.

Per quello che riguarda la simbologia dei cromonimi appena discussi, pare che non ci sia una differenza tra il 'blu' e l''azzurro': il *Dizionario dei simboli*, forse per la scelta del traduttore di rendere con 'azzurro' l'inglese *blue*, attesta il solo 'azzurro'; parimenti, nel *Dictionary of symbolism* si trova soltanto *blue*, che in italiano probabilmente verrebbe reso 'blu'.

Il cromonimo 'azzurro', colore del cielo, simboleggiando l'elevazione della mente, viene frequentemente associato alla dimensione spirituale e dell'intelletto. Un ambiente azzurro calma e tranquillizza ma non tonifica, osservazione che sembra confermata dalle impressioni di Kandinsky secondo il quale la profondità del verde dà un'impressione di riposo e di appagamento terrestre, mentre la profondità dell'azzurro possiede una gravità solenne, sovraterrestre.

Nella simbologia popolare dell'Europa centrale il 'blu'/ 'azzurro' evidenzia valori molto diversi, talora persino contraddittori: è il colore della fedeltà, ma anche del mistero, dell'inganno e dell'incertezza.[25] Degno di nota nel mondo occidentale è l'apprezzamento che il 'blu' e le sue sfumature riscuotono nell'abbigliamento, ambito nel quale risulta il colore più utilizzato, precedendo nell'ordine: bianco, nero e beige. Ciò non, tuttavia, non pare legarsi a particolari motivazioni simboliche, quanto piuttosto al fatto di essere simbolicamente poco connotato e quindi neutro (Pastoureau 2020[1]: 213-214 e *passim*).

[25] Cfr. Chevalier/Gheerbrant 1986 a: 119-121; Biedermann 1992: 44.

Sinonimi e sfumature

Sinonimi del 'blu' (SC: 129)	**Sinonimi di *mėlyna* (SŽ)**
• azzurro cupo • azzurrognolo: azzurro pallido, azzurrastro, grigio-azzurro, bluastro, turchinetto (SC: 105) • turchese: azzurro pallido (SC: 1018) • cobalto: azzurro intenso, turchino, zaffiro, blu (SC: 190) • indaco: azzurro-violetto, azzurro cupo, blu (SC: 477) --- • livido: bluastro, violaceo, violetto, paonazzo, cianotico, grigio, cinereo, pallido, terreo, cereo, verde, verdognolo, plumbeo, cupo, pesto (SC: 556)	• *žydras* • *žydraĩnis* • *mėlynspalvis* • *linažiedis* • *dangiškas* • *žydraspalvis* --- • *turkio spalvos*
Sinonimi dell''azzurro' (SC: 105)	
• zaffiro: blu, azzurro, cobalto (SC: 1061) • cilestrino: celestino, azzurrino, ceruleo, ciano (SC: 184) • terso: azzurro, limpido, sereno (SC: 985)	
Sinonimi del 'blu' e dell''azzurro' comuni (SC: 129; 105)	
• turchino: azzurro cupo, blu, cobalto (SC: 1018) • celeste: azzurro, ceruleo, cilestre, ciano (SC: 173) • ceruleo: celeste, cerulo, azzurro, cilestre, cilestrino, ciano, celestino, celestrino, glauco (SC: 176) • ciano: azzurro, ceruleo, celeste, cilestrino, blu (SC: 182) • pervinca: azzurro-violaceo, azzurro, blu (SC: 688) • oltremare: azzurro, blu (SC: 642) • glauco: verde chiaro, azzurro pallido, azzurro chiaro, ceruleo (SC: 418)	

Il *Dizionario italiano* definisce il cromonimo 'blu' come il colore del cielo sereno, o del mare profondo, e 'azzurro' come il colore intermedio fra il celeste e il blu, simile a quello del cielo terso e luminoso (De Mauro 2000).

In lituano, il cromonimo *mėlyna* 'blu' è definito come il colore del cielo (sereno), del fiordaliso, dei mirtilli ed anche, tecnicamente, come uno dei colori primari dello spettro: quello intermedio tra il viola e il verde. Frequentemente indica anche ciò che ha assunto un colore azzurro scuro (*pamėlynavęs* 'bluastro') a causa di un congelamento o di una contusione (LKŽ, DLKŽ, BLKŽ).

Numericamente anche le tonalità del 'blu' in italiano superano quelle espresse dal lituano. Queste ultime si riferiscono ad un colore 'azzurro chiaro' (*žydras, žydraspalvis*), a quello di determinati fiori (ad esempio del lino: *lino žiedas*, ovvero *linažiedis*), o a quello del cielo (*dangiškas* letteralmente 'celeste'). Sebbene non compaia nell'elenco "ufficiale dei sinonimi", 'turchese/ turchino' in lituano può essere comunque espresso nella forma analitica *turkio spalvos*.

Anche in italiano le sfumature possono riferirsi al colore del cielo ('cilestrino', 'celeste') o a determinati fiori ('ciano', 'pervinca'). È interessante notare che, pur non lessicalizzato, il confronto col ciano/ fiordaliso (*rugiagėlė*) è molto comune in lituano, soprattutto in relazione al colore degli occhi.

2.1.7. 'Marrone' *ruda*

La prima attestazione di 'marrone' ad oggi nota data al secondo decennio del secolo XIV e si ricollega al latino volgare **marrōne(m)*, a sua volta riconducibile ad una base diffusa nel sostrato alpino designante il frutto di una varietà di castagno e quindi il colore del suo guscio. Il significato cromatico, tuttavia, è verosimile che dal francese *marron* sia approdato all'italiano, lingua in cui veniva e talora viene tutt'ora utilizzata la parola transalpina.[26]
In lituano 'marrone' è *ruda* dal significato di '*(rot)braun, rötlich, rothlond, dunkelgelb*' (Fraenkel 1965, 745). Legato al lituano *ruduo* 'autunno' e al lettone *ruds* 'rossiccio, marrone rossiccio' è fatto risalire a **rudh-o-s*, grado zero della

[26] Cfr. Nocentini, Parenti 2010; De Mauro 2000; Prati 1951: 631.

radice indoeuropea **reudh-, *roudh-, *rudh-* (Walde/Pokorny 1927, 358) che designa il colore rosso (*raudona*), col quale *ruda* condivide numerosi tratti e sfumature (LKEŽDB).

'Marrone' (o 'bruno') non è un colore primario ed evidenzia relativamente pochi significati nella simbologia dei colori. È una tinta che si posiziona tra il rosso e il nero, con sfumature che vanno dall'ocra alla terra scura. È il colore della zolla, dell'argilla, della terra, ma anche delle foglie morte, dell'autunno, quasi una degradazione o combinazione degradante dei colori puri[27]. È forse anche per questo che tende in genere tende ad ispirare melancolia e tristezza.

Sinonimi e sfumature

Sinonimi del 'marrone' (SC: 580)	**Sinonimi di *ruda* (SŽ)**
• bruno scuro • beige: sabbia, grigio nocciola, nocciola, avana, lionato, falbo, sauro, marrone chiaro, noisette (SC: 119) • nocciola: marrone chiaro, beige, noisette (SC: 628) -- • bruno: scuro, scuriccio, marron scuro, bruciato, nericcio, nerastro, moro, morello, morato, seppia, terra di Siena, color tabacco, testa di moro, bronzeo, color cioccolato, color noce, color caffelatte, castano, abbronzato (SC: 139) --- • bronzeo: color bronzo, bruno, abbronzato (SC: 138) • castano: marrone rossiccio, bruno scuro (SC: 166)	• *kavos spalvos, kavínis* • *kaštoninis* • *bėras, sartas, raudas, plesnas, bríšas* (di mantello equino) • *žalas, drylas* (di mantello bovino) • *molėtas* • *molinas* • *moliūgas* --- • *šokoladinis* • *smėlio spalvos*

[27] Cfr. Chevalier/Gheerbrant 1986 a: 158, Biedermann 1992: 50-51.

• olivastro: (di colore) bruno verdognolo, olivigno, terreo (SC: 641)	

Colore (simile a quello) del guscio delle castagne, 'marrone' è assai più frequente e meno marcato di 'bruno', che in genere si associa ad un tono più scuro tra il marrone e il nero (De Mauro 2000).

In lituano *ruda* è definito come 'giallo scuro', colore della torba o, al pari dell'italiano, colore dei semi del castagno (LKŽ, DLKŽ, BLKŽ).

Al solito, il repertorio dei sinonimi e delle tonalità, tra le quali di grande interesse sono il 'seppia' e il 'terra di Siena (bruciata)', è più dovizioso in italiano. Di alcune delle tonalità attestate in lituano si riesce ad individuare un corrispettivo italiano preciso: 'color caffè, caffellatte' (*kavos spalvos, kavinis*), 'castano' (*kaštoninis*), 'sabbia' (*smėlio spalvos*), 'cioccolato' (*šokoladinis*) ecc. Di sette sfumature molto specifiche, specializzatesi nella designazione delle diverse varietà di mantello equino o bovino, tuttavia, l'italiano pare non abbia paralleli: *bėras* ≃ 'dal mantello marrone scuro', *sartas* ≃ 'dal mantello marrone più chiaro', *raudas* ≃ 'dal mantello marrone rossiccio', *plesnas* ≃ 'dal mantello marrone chiaro giallastro', *brišas, žalas, dvylas* ≃ 'dal mantello rossiccio scuro'.

2.1.8. 'Viola' *violetinė*

Aggettivo denominale dagli omonimi fiore e pianta, 'viola' è attestato a partire dalla prima metà del XIV secolo. Esso continua il latino *viŏla* che, a pari del greco (F)ἰον, sembra rappresentare un prestito da una lingua (mediterranea) di sostrato[28]. In antico francese *viole* (fr. *violette*), in spagnolo *viola*.

In lituano 'viola' si dice *violetinė*, prestito relativamente giovane approdato al lituano forse dal francese *violette*.

[28] Cfr. Nocentini, Parenti 2010; De Mauro 2000; Prati 1951: 1046.

Tradizionalmente simbolo di spiritualità e legato al sangue del sacrificio, il viola è composto dalla miscela uniforme dei colori primari 'rosso' e 'azzurro'. Unendo simbolicamente i sensi e lo spirito, la passione e l'intelligenza, l'amore e la saggezza, viene associato all'amicizia, lealtà, penitenza, sincerità e umiltà.[29]

Sinonimi e sfumature

Sinonimi del 'viola' (SC: 1049)	**Sinonimi di *violetinė* (SŽ)**
• rosso-turchino • violetto: violaceo, viola, violato, livido, malva, lilla, indaco (SC: 1050) • violaceo: violetto, viola, violato, rosso prugna, prugna, livido, paonazzo, bluastro -- • gridellino: viola pallido, lilla, lillà (SC: 427)	• - (non ce ne sono) --- • *alyvinė*

Se i toni polari del 'viola' vengono espressi tramite l'accostamento di un aggettivo che ne definisce la diversa luminosità ('viola chiaro', 'viola scuro'), dei vari sinonimi rintracciabili, quello principale, che in realtà però individua un punto di colore più chiaro, è l'omoradicale 'violetto' (De Mauro 2000).

In lituano, *violetinė* 'viola' è descritto in modo molto conciso: 'colore rosato-blu' (LKŽ, DLKŽ) e non registra alcun sinonimo, sebbene si possa invocare *alyvinė*, corrispondente all'italiano 'lilla'. La gran parte dei sinonimi italiani, invece, essenzialmente rimandano a diverse varietà di fiori: violetta, viola, malva, gridellino ecc.

[29] Cfr. Chevalier/Gheerbrant 1986 b: 560-561; Biedermann 1992: 367; Ronchetti 1922: 996.

2.1.9. 'Rosa' *rausva/ rožinė*

Il cromonimo 'rosa' è un aggettivo derivato dall'omonimo arbusto spinoso e dai suoi fiori. Attestato in italiano a partire dal 1250, al pari del francese *rose* e del provenzale, catalano, spagnolo e portoghese *rosa*, procede dal latino *rŏsa*. Tradizionalmente ritenuta voce di origine preindoeuropea, *rŏsa* condividerebbe la sua origine col greco ῥόδον (< **wṛdo-*), che a sua volta evidenzierebbe un parallelo nell'iranico **wṛda-*, riferito in origine alla rosa canina.[30]

In lituano 'rosa' si dice *rausva* oppure *rožinė*. Il primo deriva dal cromonimo *raudonas* 'rosso', mentre il secondo dal sostantivo *rožė* 'rosa' probabilmente passato al lituano dal francese *rose*.

Collegato alla gioia spirituale, alla bontà e alla piacevolezza, il cromonimo 'rosa' è la combinazione di 'rosso' e 'bianco', i valori tradizionali dei quali, di carattere sia sacro sia profano, confluiscono in esso: passione e purezza; amore trascendente e saggezza divina[31] ecc.

Sinonimi e sfumature

Sinonimi del 'rosa' (SC: 817)	**Sinonimi di *rausva* (SŽ)**
• carnicino: color rosa, roseo, rosato, incarnato (SC: 163) • incarnato: colore rosa carne, carnicino, ostro, roseo (SC: 466) • rosato: roseo, rosa, carnicino, incarnato (SC: 817) • roseo: rosa, rosato, carnicino, incarnato (SC: 817)	• *šiek tiek raudonas* • *apyraudonis* • *poraudonis* • *rauzganas* • *apyrausvis* • *rausvokas* • *porausvis* • *rožiaspalvis* • *rožinis*

[30] Cfr. Nocentini, Parenti 2010; De Mauro 2000; Prati 1951: 843.
[31] Cfr. Chevalier/Gheerbrant 1986 b: 295-297, Ronchetti 1922: 858.

Modulabile nelle sue tonalità attraverso la giustapposizione di un sostantivo ('rosa confetto/ caramella/ cipria/ salmone/ pesca/ albicocca/ fragola') o di un aggettivo anche cromonimico ('rosa carico/ acceso/ tenue/ delicato', 'rosa arancio', 'rosa viola', 'rosa fucsia'), 'rosa' evidenzia anche un utilizzo metaforico piuttosto diffuso, soprattutto in riferimento a romanzi, racconti e/o film dal tono frivolo e leggero che hanno per soggetto vicende sentimentali (De Mauro 2000).

In lituano, come si è visto sono stati lessicalizzati due cromonimi corrispondenti all'italiano 'rosa': *rausvas* e *rožinis*. Il primo, descritto come 'rosso pallido', 'leggermente rosso', 'rossastro', evidenzia anche il significato figurato di 'idilliaco', 'molto/eccessivamente sereno'. Il secondo è invece definito come il colore rosa del fiore dell'arbusto omonimo (LKŽ, DLKŽ, BLKŽ).

In questo caso i sinonimi non sono particolarmente interessanti in nessuna delle due lingue Quelli italiani sono molto simili tra loro ed in genere sono o derivati diretti del cromonimo base ('rosato', 'roseo') o rimandano al colore della pelle/ carne ('carnicino', 'incarnato'). Similmente, in lituano, i sinonimi attestati non sono che variazioni prefissate delle forme *raudonas* 'rosso' o *rausvas* 'rosa': *apyraudonis, apyrausvis* e *poraudonis, porausvis*.

2.1.10. 'Arancione' *oranžinė*

Il cromonimo 'arancione', che designa il colore del frutto (maturo) dell'arancio, in italiano è attestato a partire dalla fine del terzo decennio del secolo XIX. Sia la denominazione dell'albero (arancio), sia quella del frutto (arancia, utilizzata anch'essa come aggettivo cromonimico), invece, risalgono rispettivamente agli inizi e al primo terzo del secolo XIV. Verosimilmente si tratta di un prestito che dalle lingue indo-iraniche (cfr. persiano *nārang* e sanscrito *nāraṅgas*, interpretato per etimologia popolare come *nāgaraṅgas* 'frutto degli elefanti') è passato prima all'arabo *nāranǧ* e quindi alle altre lingue romanze occidentali (cfr. francese *orange*, provenzale *auranja*, spagnolo *naranja*, portoghese *laranja*). L'italiano 'arancio' si spiega partendo da una forma con

articolo indeterminato **un narancio* > *un arancio* con rianalisi della sequenza. La specie proveniente dalla Persia corrisponde all'arancia amara, mentre l'attuale arancia dolce fu introdotta dai portoghesi nel XVI secolo dalla Cina, il che spiega il sinonimo 'portogallo', diffuso nei dialetti italiani, al pari del tedesco *Apfelsine* 'pomo della Cina'.[32]

In lituano 'arancione' si dice *oranžinė* prestito giovane, verosimilmente approdato al lituano dal francese *orange* 'arancione'.

A metà strada tra il giallo e il rosso, l'arancio(ne) è colore particolarmente luminoso che si pone tra l'oro celeste e il rossore ctonio, simbolizzando il punto di equilibrio tra spirito e libido, equilibrio, tuttavia, tanto instabile da attribuire al cromonimo anche il significato simbolico di infedeltà e lussuria.[33]

Sinonimi e sfumature

Sinonimi del 'arancione' (SC: 74)	**Sinonimi di *oranžinis* (SŽ)**
• giallo-rosso • arancio: arancione (SC: 74) • aranciato: arancione (SC: 74) • albicocca: giallo aranciato (SC: 44) --- • croceo: giallo aranciato, color zafferano (SC: 249)	• - (non ci sono) --- • *Morkinis*

Colore intermedio tra il giallo e il rosso, 'arancione' evidenzia un numero moderato di sfumature perlopiù omoradicali. Il più interessante è forse 'croceo', che rimanda al colore giallo-arancio, tipico dei fiori del croco o zafferano.

[32] Cfr. Nocentini, Parenti 2010; De Mauro 2000.
[33] Cfr. Chevalier/Gheerbrant 1986 a: 87-88.

Il lituano *oranžinis* arancione ha descrizione identica all'omologo italiano ed evidenzia un solo sinonimo: *morkinis* 'color carota' (LKŽ, DLKŽ, BLKŽ).

2.1.11. 'Grigio' *pilka*

In ottica diacronica, il termine 'grigio' è un prestito germanico attestato a partire dalla seconda metà del XIII secolo e approdato all'italiano tramite altre lingue: dal francese *gris*, dal francone **grīs* 'grigio' (cfr. anche l'olandese *grijs* e il tedesco *Greis* 'vecchio'). Il provenzale e il catalano *gris*, a sua volta poi passato allo spagnolo e al portoghese *gris*.[34]

In prospettiva diacronica, a proposito del cromonimo *pilka* 'grigio', le informazioni sono piuttosto scarse e spesso rimandano a nomi di colore che designano sue sfumature, quali ad esempio *pal̃šas* e *palvas*. In prospettiva comparativa pare che il cromonimo abbia origini molto antiche ed insieme ai già menzionati *pal̃šas* e *palvas* sia ricollegabile ad una radice attestata in numerose altre lingue indoeuropee (cfr. il sanscrito *palitá* 'grigio', il greco *πελιτνός, πολιός* 'grigio', l'antico alto-tedesco *falo* 'pallido, sbiadito', il latino *pallidus* 'pallido, sbiadito', l'albanese *plak* 'un vecchio', l'antico irlandese *liath* 'grigio', l'antico slavo *plavъ* 'bianco') che, sarebbe peraltro riflessa anche nel lituano *pelė* 'topo' e *pelkė* 'palude' (LKEŽDB).

Il cromonimo 'grigio', composto in parti eguali di 'nero' e di 'bianco', viene associato alla disperazione, al lutto, alla penitenza, alla povertà, alla semplicità, ma anche alla pazienza. È il colore della cenere e della nebbia, e un tempo brumoso genera un'impressione di tristezza, malinconia e noia, quello, insomma, che si dice un tempo grigio. Di particolare importanza nell'economia cromatica umana, il grigio ontogeneticamente sembra essere il primo colore ad essere percepito. Un bambino, insomma, vive nel grigio e dal

[34] Cfr. Nocentini, Parenti 2010; De Mauro 2000; Prati 1951: 130.

giorno in cui apre gli occhi è sempre più circondato da colori diversi e nei primi tre anni di vita inizia a percepire un mondo di colori.[35]

Sinonimi e sfumature

Sinonimi del 'grigio' (SC)	**Sinonimi di *pilkas* (SŽ)**
• bigio: grigio, grigio spento, cinerino, cinereo, cinerognolo, grigiastro, sale e pepe (SC: 125) • cenerognolo: bigio, grigio, cenerino, cinerino, cenere (SC: 173) • cinereo: grigio, bigio, cenere, cenerino, cenerognolo (SC: 185) • cenerino: grigio, grigiolino, bigio, cinereo, cenere, cenerognolo (SC: 73) • cenericcio • cenere: cenerino, cinerino, cinereo, grigio, bigio (SC: 74) • seppia: grigio-bruno, grigio nero (SC: 876) • ferrigno: simile al ferro, ferreo, metallico (SC: 369) • perlaceo: chiaro, opalescente, iridescente, perlé, opalino, madreperlaceo, lattiginoso, perlato (SC: 684) • azzurrastro: azzurrognolo (SC: 105) • azzurrognolo: azzurro pallido, azzurrastro, grigio-azzurro, bluastro, turchinetto (SC: 105) • pallido: cereo, cinereo, terreo, smorto, bianco, slavato, cadaverico, esangue, sbattuto, livido, giallo, grigio, verdognolo (SC: 662)	• *pelenų spalvos* • *švino spalvos* • *palšas, šėmas, dulas, dumas* (di mantello bovino) • *palvas, peliaplaukis* (di mantello equino) • *pelėkas* (di mantello bovino o equino) • *pelenínis* --- • *geležinis* • *širmas, širvas* (di mantello bovino)

[35] Cfr. Chevalier/Gheerbrant 1986 a: 533-534; Ronchetti 1922: 477.

• smorto: pallido, spento, sbiadito, scialbo, scolorito, squallido, dilavato, slavato (SC: 900) • livido: bluastro, violaceo, violetto, paonazzo, cianotico, grigio, cinereo, pallido, terreo, cereo, verde, verdognolo, plumbeo, cupo, pesto (SC: 556) • biancastro: tendente al bianco, bianco sporco, albiccio, lattato, lattescente, lattiginoso, pallido, grigio (SC: 123) • brizzolato: brizzolato: (di animale) maculato, chiazzato, variegato, picchiettato; (di capelli) pepe e sale, grigio, bianco-grigio (SC: 137) • sale e pepe: grigiastro (SC: 826) • --- • grigio isabella, grigio pomellato, (grigio) roanato, (grigio) sorcino, (grigio) storno, (grigio) topato (di mantello equino)	

Il *Dizionario italiano* definisce il 'grigio' come un colore intermedio tra il 'bianco' e il 'nero', simile a quello della cenere (De Mauro 2000).

Similmente, i dizionari della lingua lituana (LKŽ, DLKŽ), descrivono *pilka* come un colore tra il cenere e la tinta del piombo.

Sebbene 'grigio' e *pilka*, come si è visto, abbiano origini diverse, tuttavia entrambi rimandano ad una tinta grigiastra e/o ad un aspetto pallido, che spesso richiama anche l'immagine di una persona vecchia. Sia in italiano, sia in lituano questo colore può essere attribuito a qualsiasi tipo di oggetto e in senso figurato sia con 'grigio' sia con *pilka* si può designare qualcosa di monotono, insignificante, noioso, mediocre, malinconico e triste. In italiano, inoltre, 'grigio' può esprimere incertezza e indefinitezza, ovvero qualcosa di poco conosciuto e misterioso.

Il cromonimo 'grigio' risulta molto interessante allorché si guardi alle sue sfumature, giacché l'italiano ne ha lessicalizzate molte. Esse possono

essere raggruppate per lo più sulla base della tonalità che le caratterizza: da quelle più chiare, attraverso quelle intermedie, fino a quelle più scure. Un gruppo specifico di sfumature grigiastre riguarda inoltre l'ambito faunistico, più precisamente la descrizione del mantello dei cavalli: 'grigio isabella', 'grigio pomellato', '(grigio) roanato', '(grigio) sorcino', '(grigio) storno' e '(grigio) topato'. Esistono poi anche aggettivi (o espressioni più o meno latamente cromonimiche) specializzatisi nella designazione di un determinato aspetto che possono assumere barba, baffi e capelli: 'brizzolato' e 'sale e pepe'. Ovviamente si tratta di una lista aperta di cui gli esempi che si illustrano rappresentano semplicemente le entrate caratterizzate da maggior frequenza d'uso.

In lituano, invece, le sfumature del 'grigio', o per lo meno la loro gran parte, riguardano l'ambito dell'allevamento e, più in generale, faunistico, ragion per cui oggigiorno assai spesso il loro significato non risulta (ben) chiaro agli stessi madrelingua cresciuti in città o alle generazioni più giovani. Il *Dizionario dei sinonimi lituano* alla voce *pilka* 'grigio' elenca: *dulas, dūmas, palšas*, *palvas*, *pelėkas, pelenînis, peliaplaukis* e *šėmas*, cui si possono ancora aggiungere *širmas* e *širvas*. Vale la pena di osservare che tra di essi solo *peleninis* 'grigio cenere' ('cenerino'/'cinerino', 'cinereo') è diffuso nel lituano contemporaneo ed è chiaramente comprensibile ad un madrelingua di media cultura; tutti gli altri sono essenzialmente funzionali all'espressione del colore (e delle particolarità cromatiche) del mantello degli animali. Quanto a barba e capelli, il lituano possiede il cromonimo dedicato *žilas*, che, come vedremo, in italiano può essere reso in modi diversi. Tra le altre sfumature meno contesto-specifiche e quindi più generali, occorre senz'altro citare *geležinis* ('ferrigno', 'grigio ferro') e *švininis* ('plumbeo', 'grigio piombo'). Va, tuttavia, detto che esse non ricorrono mai come modificatore della testa *pilka*; se in italiano 'grigio piombo' è perfettamente accettabile e costituisce una collocazione, il corrispettivo lituano **pilka švininė* all'orecchio di un madrelingua suona innaturale. *Geležinis* e *švininis,* ad ogni modo, non rimandano soltanto ad un colore ma possono esprimere in termini propri e figurati anche un peso (ad es.

galva kaip švininė 'testa plumbea', ovvero pesante come il piombo) e, in un contesto di comparazione con metalli più nobili, una qualità (in genere) bassa (ad es. *rankos auksinės, gerklė geležinė* 'mani d'oro, gola di ferro', ovvero persona dotata di un'ottima manualità, ma incapace di esprimersi a dovere).

2.2. Termini generici

Meritano almeno una breve trattazione a parte anche i termini che, non evidenziando un sema di colore, tecnicamente non si potrebbero considerare cromonimi, ma che comunque si riferiscono ai colori designando loro miscele e combinazioni.

Sinonimi del 'screziato' (SC: 863)	**Sinonimi di *margas* (SŽ)**
• picchiettato: macchiettato, maculato, macchiato, variolato, puntinato, punteggiato, a pallini, a pois (SC: 682) • chiazzato: macchiato, screziato, pezzato, vaio, maculato (SC: 180) • macchiettato: variegato, screziato, macchiato, maculato, punteggiato, picchiettato (SC: 563) • marezzato: venato, striato, variegato, screziato, ombreggiato, moiré • variegato: screziato, variopinto, striato, multicolore, policromo, maculato, macchiato, macchiettato, marezzato, brizzolato, cangiante, venato, variato, vaio (SC: 1036) • variopinto: multicolore, variegato, screziato, policromo, policromatico, iridescente, arlecchino (SC: 1036) • macchiato: chiazzato, screziato, variegato, venato, macchiettato, maculato, picchiettato, punteggiato, vaio, variolato; (di cavallo) pezzato, pomellato (SC: 563)	• *įvairiaspalvis: įvairių spalvų* • *margaspalvis* • *raibas* • *raibuotas* • *rainas: dryžas* • *raimas* • *raivas* • *kanapėtas* • *gegužėtas* • *gervėtas* • *gervinas* • *garniuotas* • *gegužraibis* • *šlakuotas: strazdanotas, kregždėtas, dagšluotas, kanapėtas, pempėtas, taškuotas, lašuotas, markėtas* • *keršas* • *keršmargis* ---

• venato: striato, rigato, screziato, variegato, filigranato, marezzato, macchiato, listato (SC: 1039) --- • brizzolato: (di animale) maculato, chiazzato, variegato, picchiettato; (di capelli) pepe e sale, grigio, bianco-grigio (SC: 137) • cangiante: allocroico, gatteggiante, iridescente, variegato (SC: 155) • colorato: tinto, dipinto, pitturato, pigmentato (SC: 195) • colorito: dipinto, tinto, colorato, soffuso (SC: 195)	• *spalvotas* • *spalvingas* • *daugiaspalvis* • *koloritingas*

Come si può notare dai dati riportati sopra, esistono molti termini per descrivere le miscele di colori, sia in lituano sia in italiano. Guardando a ciascuna lingua singolarmente, si nota che ogni sinonimo evidenzia caratteristiche almeno in parte proprie. Ce ne sono certamente alcuni che definiscono le cose in modo molto simile (*spalvotas, įvairiaspalvis, daugiaspalvis, margaspalvis* in lituano, e 'variopinto', 'variegato', 'colorito' in italiano) ma ne sono attestati numerosi altri che descrivono non solo un misto di colori, ma anche certe geometrie. Per esempio:

- macchie ('macchiato', 'macchiettato', 'chiazzato')
- puntini (raibas, raibuotas, raimas, raivas, kanapėtas, šlakuotas, gegužėtas, gegužraibis, 'picchiettato')
- strisce (rainas, dryžas, gervėtas)
- righe ('marezzato', 'venato').

Alcuni termini si riferiscono anche a miscele più precise di colori e sfumature. Per esempio, *keršas* è 'nero e bianco a chiazze', *garniuotas* è 'marroncino con strisce bianche', *kanapėtas* è 'bianco, grigio e nero a puntini', e *gervinas* designa una screziatura 'grigio-bluastra'. In lituano, alcuni termini sono derivati da nomi di uccelli, quindi c'è anche un ovvio legame con la loro

livrea: *gegužėtas* < *gegutė* 'cuculo', *gervėtas* < *gervė* 'gru', *garniuotas* < *garnys* 'airone cenerino'.

Poiché questi termini possono riferirsi a diverse varietà di colori, essi vengono utilizzati in contesti differenti e talvolta non sono semplicemente interscambiabili. Ad esempio, in lituano, un cuculo può essere *raibas* ma non *rainas*, un gatto può essere *rainas* ma non *margas*, un picchio può essere *margas* ma non *rainas*, e così via.

Va inoltre notato che i termini lituani per indicare la screziatura tendono a riferirsi a una colorazione tenue, di solito un misto di marrone, nero, bianco e grigio, ovvero colori che si ritrovano nel manto degli animali e nel piumaggio degli uccelli. In italiano questa tendenza non sembra esistere e la screziatura in generale può essere anche molto vivace e variamente colorata. È verosimilmente per questo motivo che in lituano le miscele di colori vivaci (di rosso, giallo, verde, blu ecc.) si trasmettono meglio tramite termini più neutri quali *spalvotas, įvairiaspalvis, daugiaspalvis*, i quali potrebbero avere anche un maggior numero di equivalenti in italiano. Il termine *margas*, invece, sembra essere molto specifico e risulta difficilmente veicolabile in italiano.

2.3. La cromonimia di alcune categorie

2.3.1. I colori della vecchiaia

In quest'ambito l'italiano attesta alcuni cromonimi (o espressioni cromonimiche) particolari: la barba e i capelli, infatti, possono essere grigi, bianchi, canuti, ma anche 'brizzolati' e 'sale e pepe', sebbene queste due ultime opzioni nei proverbi si incontrino raramente. 'Canuto' etimologicamente rimanda a sfumature di bianco – esso continua il latino *canūtu(m)*, a sua volta derivato da latino tardo *canus* 'grigio; dai capelli bianchi' (Nocentini, Parenti 2010) – mentre 'brizzolato', che nei dizionari è in genere classificato tra i sinonimi di 'grigio' e 'color sale e pepe', esprime una condizione intermedia, una situazione nella quale il bianco va a sovrapporsi in modo non uniforme ad

un'altra tinta (variamente scura) preesistente, come una nevicata leggera che imbianca appena un prato, attenuandone, pur senza celarlo, il colore[36]. Al contrario dell'italiano, in lituano capelli e barba non sono mai grigi (e molto raramente bianchi). Solitamente essi sono *žili*. Va evidenziato che *žilas* esprime non una, bensì più sfumature diverse, di volta in volta selezionate dal contesto. All'espressione prevalente di una tonalità biancastra, infatti, si associa quella che potremmo esprimere come grigiastra, argentea e a volte persino bluastra (parlando del pelo degli animali). Siccome di *žilas* in italiano non è rintracciabile un corrispettivo esatto, guidati dal contesto, occorre di volta in volta individuare l'equivalente più adatto.

2.3.2. Gli indescrivibili equini e bovini

Illustrate le sfumature, occorre indugiare su un punto piuttosto dolente tanto in italiano quanto in lituano: le sfumature designanti le particolarità cromatiche del mantello degli animali. Si tratta di un compito ostico poiché parliamo di aggettivi ed espressioni cromonimiche che non designano semplicemente una determinata gamma cromatica, ma che rimandano alla sommatoria dei tratti ritenuti di volta in volta pertinenti all'individuazione di una determinata tipologia di mantello di tinta grigiastra. A titolo di esempio prendiamo i tre aggettivi cromonimici X, Y, Z, tutti riconducibili a sfumature di grigio:

X individua un mantello caratterizzato da una mescolanza uniforme di pelo bianco, nero e fulvo; Y un manto monocromo (scuro o chiaro) punteggiato da macchie tondeggianti (rispettivamente chiare oscure) e Z un manto costituito da peli grigi, ma caratterizzati dalle estremità nere ecc.

Il vocabolario *Treccani* elenca un buon numero di sfumature di questo tipo, alcune delle quali possono essere espresse sia come sottolemmi

[36] Una proposta etimologica convincente di 'brizzolato' collega l'aggettivo al ladino *brisolada* 'nevicata leggera', restituendo quindi il significato di 'appena imbiancato' (Nocentini, Parenti 2010).

(ad es., di 'grigio') sia in termini assoluti, ovvero eliminando la testa del sintagma e promuovendo a lemma il solo modificatore (ad es. 'roanato'):

- Baio: si riferisce ad un tipo di mantello dei cavalli e/o dei bovini in cui i peli evidenziano una colorazione generale rossastra, pur caratterizzata da diverse gradazioni: le parti inferiori degli arti e i crini, infatti, sono neri)'. In lituano un corrispondente accettabile potrebbe forse essere *žalas*.
- (Baio) falbo: 'varietà di baio, con peli giallo carico tendenti al rossiccio'. In lituano un corrispettivo pare non esistere.
- Baio lupino: 'varietà con pelame giallo e nero'. In lituano sembra non sia individuabile alcun omologo.
- Grigio isabella: 'varietà di colore del mantello equino che risulta dalla mescolanza di peli bianchi, neri e gialli'; il corrispettivo lituano più vicino potrebbe essere *dulas* o *palvas*. In questo caso il riferimento al manto del cavallo necessita l'espressione di testa e modificatore, giacché 'isabella', in termini assoluti esprime il solo significato di 'tono di colore giallo fulvo, giallo lionato'.
- Grigio pomellato: 'grigio oppure bianco con macchie rotondeggianti, più chiare o più scure dello sfondo'. Anche in questo caso, sia quando riferito al mantello equino, sia quando si caratterizzi altri oggetti, l'espressione della testa del sintagma si rende necessaria. Il lituano non sembra aver lessicalizzato un corrispettivo preciso, sebbene, specializzato alla designazione del manto degli equini, sia diffuso l'aggettivo *obuolmušis* 'punteggiato di macchie rotondeggianti' che tuttavia non è associabile ad un colore o ad una sfumatura precisi.
- (Grigio) roanato: riferito al mantello del cavallo indica una 'varietà di pelo grigio costituito da un miscuglio uniforme di peli bianchi, neri e, in numero più scarso, rossastri; può essere chiaro o scuro'. Si tratta di una descrizione assai specifica della quale non ho riscontrato nessun corrispettivo lituano prossimo.

- (Grigio) sorcino: in riferimento al mantello equino, identifica un 'colore cenerognolo scuro con le estremità nere' al quale in lituano verosimilmente corrisponde *pelėkas* 'grigio topo', derivato da *pelė* 'topo', al pari di *sorcino* da 'sorcio'. Tuttavia, quando riferito a *realia* esterni all'ambito faunistico, 'sorcino' in lituano potrebbe esser reso più opportunamente con *šėmas*.

- (Grigio) storno: indica un manto equino 'in cui i peli neri predominano, e quelli bianchi sono sparsi a gruppi per il corpo a guisa di piccole macchie, in modo da dare al mantello l'aspetto delle penne dello storno'. Si tratta di un'immagine molto particolare e specifica che in lituano non mi pare registri corrispettivi. *Širmas* e *širvas*, infatti, pur restituendo un effetto visuale per certi versi simile, designano un mantello bianco o grigio frammisto di peli scuri (senza però che essi si raccolgano necessariamente in piccole macchie).

- (Grigio) topato: 'colore grigio topo' è sostanzialmente un sinonimo di 'grigio sorcino'. Dato che in italiano l'uso di questa sfumatura è molto ristretto – pare sia attestata soltanto per descrivere il mantello dei cavalli – un suo corrispettivo prossimo in lituano sembra essere *pelėkas*.

- Morello: 'mantello nero degli equini e dell'animale che lo possiede'; è comparabile al lituano *kirsnas*.

- Roano: 'varietà del mantello del cavallo bianco picchiettato di peli marrone'. In lituano pare non sia individuabile alcun corrispettivo.

- Sauro: in riferimento al mantello equino o bovino, indica un animale i cui 'peli, compresi quelli delle estremità e i crini, sono biondi, o fulvi, o rossicci'. Alcune delle varietà seguenti di questo tipo di mantello potrebbero avere un corrispettivo lituano.

- Sauro ordinario: 'di color cannella'; è verosimilmente comparabile al lituano *sartas*.

- Sauro isabella indica un manto con peli, crini e estremità gialle, talora tendenti al rossiccio prossimo al lituano *sartas* o all'ormai disusato *plesnas*.

- Sauro isabella zuppa di latte: 'di colore perlaceo'. Il lituano non attesta alcuna sfumatura comparabile.

La lessicalizzazione di tutte queste sfumature, insomma, non pare avere corrispettivi esatti nel lituano, che tuttavia, a sua volta, attesta un gran numero di sfumature prive di un corrispettivo diretto in lingua italiana. I principali strumenti lessicografici del lituano (LKŽ, DLKŽ, BLKŽ), inoltre, non si diffondono nella descrizione delle sfumature con la dovizia di particolari propria dei dizionari italiani, in genere limitandosi a fornire un'informazione essenziale.

- *Bėras*: 'marrone scuro'; è usato per designare equini. In italiano pare non sia individuabile un suo corrispettivo.

- *Bršas*: come sfumatura non è più attestato nel DLKŽ e nel BLKŽ, significa 'rossiccio scuro', 'color alce' ed è usato per designare equini. In italiano pare non sia individuabile un suo corrispettivo.

- *Dulas*/ *dūlas*[37]: 'grigio/ grigio chiaro/ giallastro/ giallo-rosso'; è usato per designare equini e bovini. In italiano, con riferimento agli equini, potrebbe essere tradotto come 'grigio isabella'.

- *Dūmas*: come sfumatura non è più attestato nel DLKŽ e nel BLKŽ, significa 'grigio fumo' ed è impiegato nella descrizione dei bovini. In italiano pare non sia individuabile un suo corrispettivo neppure in ambito equino.

- *Dvylas*: significa 'rossiccio scuro'; è usato per designare bovini. L'italiano non attesta una sfumatura comparabile.

- *Juodbėras*: 'marrone nerastro'; è usato per designare equini. In italiano pare non sia individuabile un suo corrispettivo.

[37] Due varianti possibili, con una differenza della lunghezza della vocale: '*u*' essendo breve, '*ū*' invece lunga.

- *Kirsnas*: 'nero scuro'; è usato per designare equini. Come sfumatura non è più attestato né nel DLKŽ, né nel BLKŽ. In italiano potrebbe essere tradotto come 'morello'.

- *Pal̃šas*: 'grigio chiaro', ma anche 'colore scialbo, spento' e 'di tinta pallida', può riferirsi al manto dei bovini, descrivere il cielo e in certi casi oggetti quotidiani (ad esempio uno scialletto, un fazzoletto sbiadito). L'italiano non attesta una sfumatura comparabile per indicare un mantello di bovini o equini.

- *Palvas*: nonostante nel *Dizionario dei sinonimi* lituano figuri come un sinonimo di 'grigio', sia nel DLKŽ sia nel LKŽ il suo primo significato è 'giallo chiaro, giallastro'. Col significato di 'grigio cenere, grigiastro' è attestato soltanto nel LKŽ. Esso designa equini, bovini e rettili. In italiano, riferendosi agli equini, potrebbe essere reso come 'grigio isabella'.

- *Pelėkas/ peliaplaukis* 'grigio topo, somigliante al colore del topo', descrive il mantello di equini e bovini. *Peliaplaukis*, ormai disusato, non è registrato dal DLKŽ. In italiano, in ambito equino, esso ha un buon corrispettivo in 'grigio topato' o 'grigio sorcino'.

- *Plesnas*: 'rossiccio chiaro', si usa per designare equini e bovini. In italiano, con riferimento agli equini, potrebbe essere tradotto come 'sauro isabella'.

- *Raudas*: 'rossiccio'; designa equini e bovini. In italiano un corrispettivo non sembra rintracciabile.

- *Sartas*: 'rossiccio chiaro'; designa equini. In italiano potrebbe essere tradotto come 'sauro ordinario' o 'sauro isabella'.

- *Šėmas*: 'grigio chiaro, scuro o bluastro' è applicato a bovini e cervidi (ad es. un alce), ma può riferirsi anche al cielo. In italiano quando riferito ad animali, potrebbe anch'esso essere tradotto come 'grigio sorcino'.

- *Širmas*: 'bianco coi peli scuri' (ma anche 'canuto'), designa equini, bovini ed altri animali (come lepre, lupo ecc.). In italiano in certi casi potrebbe esser reso da 'grigio storno'.

- *Širvas*: 'bianco coi peli scuri' e sostanzialmente sinonimico rispetto a 'širmas'. In genere designa equini ed altri animali come lo scoiattolo, la volpe, il topo, l'oca e la lepre. Anche in questo caso in italiano un corrispettivo accettabile potrebbe essere 'grigio storno'.

- *Šyvas*: 'bianco grigiastro', rimanda a equini. L'italiano non attesta una sfumatura comparabile.

- *Žalas*: significa 'rossiccio scuro' e designa equini e bovini. Potrebbe richiamare l'italiano 'baio'.

Da quasi tutte le sfumature lituane elencate sono derivati anche i seguenti sostantivi deaggettivali:

- *Bėras* > *bėris* 'un cavallo dal mantello marrone scuro'.

- *Brišas* > *brišis* 'un cavallo dal mantello rossiccio, grigiastro o del colore non identificabile' (non si riscontra più nel DLKŽ).

- *Dulas/ dūlas* > *dulis* 'un animale dal mantello grigiastro' (non si riscontra più nel DLKŽ).

- *Dūmas* > Ø. Nei dizionari questo sostantivo non è attestato.

- *Dvylas* > *dvylis* 'un bovino dal mantello rossiccio scuro'.

- *Juodbėras* > *juodbėris* 'un cavallo dal mantello 'marrone nerastro'.

- *Kirsnas* > Ø. Nei dizionari questo sostantivo non è attestato.

- *Palšas* > *palšis* 'un bovino dal mantello grigio chiaro', 'un animale dal mantello grigio chiaro'.

- *Palvas* > *palvis* 'un cavallo grigiastro (grigio cenere)', 'un cavallo o un toro grigiastro (grigio cenere)'.

- *Pelėkas/ peliaplaukis* > *pelėkis*, 'un animale dal mantello color topo', 'il grigio'.

- *Plesnas* > *plesnis*, 'un animale dal mantello rossiccio chiaro' (non si riscontra più nel DLKŽ).
- *Raudas* > *raudis*, 'un animale dal mantello rossiccio'.
- *Sartas* > *sartis*, 'un cavallo dal mantello rossiccio chiaro'.
- *Šėmas* > *šėmis/ šėmys*, 'un animale dal mantello grigiastro', 'un bovino dal mantello grigiastro, qualsiasi oggetto di color grigio oscuro, un animale dal mantello nero'.
- *Širmas* > *širmis*, 'un cavallo dal mantello bianco punteggiato da peli scuri', 'un equino o un bovino dal mantello "brizzolato"'.
- *Širvas* > *širvis/ širvys*, 'un cavallo dal mantello "brizzolato"', 'la lepre grigia'.
- *Šyvas* > *šyvis*, 'un cavallo dal mantello bianco grigiastro'.
- *Žalas* > *žalis*, 'un animale dal mantello rossiccio scuro'.

Ad ogni modo occorre evidenziare che tutte le sfumature appena illustrate sono state tratte unicamente da strumenti lessicografici e che le denominazioni relative ai colori (del manto) dei cavalli sono in realtà ancora più numerose. Ciò risulta evidente qualora si prendano in considerazione le denominazioni che oggi si ritrovano nel gergo più o meno informale proprio dell'allevamento degli equini attestato sia in pubblicazioni specifiche sia nei numerosi siti internet e blog di cui è costellata la rete.

Le descrizioni dei colori e sfumature del manto degli equini fornite dai dizionari, inoltre, sono piuttosto laconiche e non riflettono accuratamente tutte le caratteristiche (ad esempio, le combinazioni di colori della criniera, della coda e del mantello) sulle quali invece talora si soffermano gli appassionati in riviste o siti specializzati. Per queste ragioni, occorre tenere a mente che i possibili equivalenti di volta in volta suggeriti in una o nell'altra lingua spesso non sono che piuttosto approssimativi.

Come si è visto, tutte le sfumature discusse si riferiscono al mantello di equini, bovini e di altri animali ancora. In certi casi esse passano a descrivere metaforicamente anche il cielo, le nuvole, vari oggetti d'uso quotidiano e ad altro ancora, a mio parere, al fine di conferire maggiore vividezza e chiarezza all'immagine che designano, grazie anche all'attribuzione al metaforizzato di una quota di significati propri del metaforizzante. Il cielo, insomma, a volte può essere talmente scuro (e minaccioso) da apparire come il mantello di un destriero o di un toro grigio (*šėmas*).

Tutti questi aggettivi, dunque, non si usano per indicare una sfumatura in generale, ma sono fortemente "specializzati" e recano un significato molto circoscritto e puntuale. Essi, inoltre, non creano collocazioni col sostantivo *spalva* 'colore' – mentre *pilka spalva* 'color grigio' è perfettamente grammaticale, il sintagma **dula spalva*, letteralmente 'color grigiastro' non è riconosciuto da un madrelingua come semanticamente accettabile – e la loro forma non marcata è di genere maschile, probabilmente proprio perché inizialmente collegata a determinate tipologie di animale di genere grammaticale maschile: il cavallo, il toro ecc. Il carattere originariamente "rustico" di questa categoria di aggettivi contribuisce anche a spiegare la ragione per cui oggigiorno molti di essi in genere non risultano più perspicui alle nuove generazioni.

2.3.3 I colori della menzogna

Nonostante questo modo di agire sia stato in genere sempre stigmatizzato e ritenuto sconveniente, mentire, ovvero affermare deliberatamente il falso, è comunque un comportamento sociale molto comune che, in un modo o nell'altro, la gran parte di noi pratica quasi quotidianamente. Non tutti gli atti del mentire, tuttavia, sono espressi linguisticamente in termini chiari e univoci attraverso una sequenza terminologica lineare, ordinata e discreta; essi, al contrario, vengono designati da un insieme linguo-specifico di significanti, i cui significati non di rado si

sovrappongono e sfumano gli uni negli altri, senza dunque organizzarsi in un sistema simmetrico e coerente. Ciononostante, sulla base di una valutazione che inevitabilmente evidenzia sempre un buon margine di soggettività, alcuni studiosi ritengono che gli atti del mentire possano comunque essere classificati, adottando come criterio di giudizio la loro gravità.

Numerosi studiosi hanno cercato di sviluppare una sorta di "fenomenologia della menzogna", producendo una classificazione basata sul grado di gravità del mentire. A rendere questa operazione particolarmente interessante è il fatto che, per definire i vari raggruppamenti di menzogne, sono stati adottati dei cromonimi, e ciò in conseguenza dell'influsso esercitato da alcuni noti studi di psicologia anglosassoni e americani (Bok 1978, Barnes 1994, Bryant 2008 ecc.). L'ipotesi classificatoria più completa e, a quanto ne so, più recente è offerta in Banaji, Greenwald (2013), in particolare nel capitolo *Shades of Truth*, nel quale vengono presentante le 'sfumature della verità'. Gli studiosi non si interessano soltanto alle menzogne coscienti e deliberate, ma prestano attenzione anche a quelle più o meno inconsapevoli, rivolte da chi le produce sia ad altri, sia a se stesso. (Banaji, Greenwald 2013: 44-46).

Trattando ora di una nozione scalare del mentire, come termine di riferimento, al piuttosto univoco 'menzogna' sostituirò il più vago, e dunque più adatto, 'bugia'.

Intorno al termine 'menzogna'

Pittàno (1997: 590) al lemma 'menzogna' raccoglie un ventaglio di sinonimi piuttosto ampio, all'interno del quale, ad una serie di termini più strettamente sinonimici, seguono (preceduti da un quadratino) altri quattro piccoli raggruppamenti di parole che della nozione di 'menzogna' esprimono una qualche sfumatura. Il risultato di questa operazione è la classificazione che segue: «Menzogna s. f. bugia, mendacio (*lett.*), fandonia, panzana, bubbola, bugiarderia, fanfaluca, frottola, favola, balla (*pop.*) □ invenzione, storia, fola, pettegolezzo, ciancia □ doppiezza, impostura, ipocrisia, bugiardaggine, falsità,

insincerità □ finzione, simulazione □ inganno CONTR. verità, veracità, veridicità □ sincerità, franchezza, schiettezza».

Il lemma 'bugia', primo sinonimo di 'menzogna', evidenzia, invece, un inventario di sinonimi non del tutto sovrapponibile a quello appena illustrato. In esso, tra l'altro, si omette di indicare le sfumature, e di alcuni sinonimi si segnala l'ambito d'uso: «Bugia s. f. menzogna, falso, falsità, fandonia, fanfaluca, frottola, mendacio (*lett.*), panzana, pallonata, balla, palla, cannonata, bomba (*dial.*), bubbola, bufala, pispola, carota (*fam.*), ciancia, impostura, patacca (*dial. sett.*), bugiarderia, invenzione, favola, fiaba, fola, leggenda CONTR. verità» (Pittàno 1997: 141).

In calce al lemma, evidentemente in ragione della sua maggiore frequenza d'uso rispetto a 'menzogna', è inoltre allegata una scheda sinonimica strutturata che descrive e discute i più rilevanti tra i termini poco prima elencati e che, perciò, merita di essere esaminata.

- Menzogna: ha un significato forte; è una dichiarazione consapevolmente falsa, in cui chiara è l'intenzione di mentire di proposito.
- Bugia: pur costituendo un'affermazione coscientemente contraria alla realtà, sembra tuttavia evidenziare un contenuto più ampio di 'menzogna', modulabile in stadi di gravità decrescente. Insomma, una bugia a seconda del contesto può essere grave, abbastanza grave o leggera, mentre una menzogna è sempre e comunque grave.
- Falsità: designa un'affermazione che non corrisponde al vero, ma che, a differenza della menzogna e della bugia, può essere non intenzionale, giacché si può affermare qualcosa di falso inconsapevolmente, senza cioè saper di mentire.
- Impostura: in quanto sempre rivolta all'inganno e designando un'abitudine alla menzogna, è definita senza mezzi termini come molto grave.
- Mendacio: di basso uso e perlopiù letterario, è definito come 'bugia' e 'menzogna'.

Segue un ulteriore blocco quadrimembre di sinonimi.

- Invenzione: rimanda a qualunque asserzione inventata, ideata appositamente, soprattutto per danneggiare qualcuno.
- Fandonia: affermazione inventata per scherzo oppure per vanteria. Diversamente dalla bugia, nella fandonia si può rinvenire un misto di falso e di vero e può anche mancare la consapevolezza di dire cose non vere.
- Frottola: bugia di poco conto, affine alla fandonia.
- Panzana: fandonia, sciocchezza palesemente inventata.

A chiudere la scheda vengono introdotti altri tre termini latamente sinonimici rispetto a bugia.

- Favola: chiacchiera, diceria.
- Fola: passato dal significato proprio di 'favola', peculiare dell'ambito letterario, a quello, invero non molto diffuso, di cosa non vera, chiacchiera, frottola.
- Ciancia: chiacchiera, discorso futile, insensato, scombinato, che non corrisponde alla verità (Pittàno 1997: 141).

Il dizionario lituano dei sinonimi (Lyberis 2015) non è altrettanto dovizioso. A capo del lemma *netiesa*, antonimo trasparente di *tiesa* 'verità' e quindi 'distorsione della realtà, assenza di verità' (*tikrovės iškreipimas, nebuvimas tiesos*), sono infatti registrate soltanto sei entrate ad esso più o meno prossime.

- *Neteisybė*: antonimo trasparente di *teisybė* 'verità, vero', ma anche 'giustizia'.
- *Melas*: 'distorsione deliberata della realtà' (*sąmoningas tikrovės iškraipymas*). Tra tutti costituisce ad un tempo il sinonimo meno marcato e semanticamente più forte (e perciò forse il più adatto ad essere assunto come lemma di riferimento). Esso, tra l'altro, rappresenta la migliore resa dell'italiano 'menzogna'.

- *Melagystė*: derivato di *melas*, ad esso è assai prossimo anche semanticamente.
- *Prasimanymas*: insieme alla sua variante dialettale *pramanas*, rappresenta un termine, per così dire, più leggero; entrambi potrebbero essere resi da 'fandonia'.
- *Pasaka*: propriamente 'favola, fiaba'; in questo contesto evidenzia il suo significato figurato, come in italiano accade, appunto, con 'favola'.

Sia l'italiano sia il lituano, insomma, posseggono un repertorio di termini che tendono a graduare la gravità della menzogna, ferma restando l'impossibilità di definire in termini univoci sfumature spesso sottili, di volta in volta selezionate dal contesto d'uso e dunque definibili compiutamente soltanto in termini sintagmatici.

Bugie bianche

Le bugie bianche (*white lies*) sono caratterizzate da una intenzione benigna. Pensiamo, ad esempio, a chi dice che Babbo Natale esiste davvero. Si tratta di bugie per così dire accettabili, che talora potrebbero persino proteggere o far del bene a qualcuno. C'è chi, come Saxe (1991: 414), le definisce un «lubrificante sociale» e ritiene siano necessarie nelle interazioni sociali: in fin dei conti, si dice alla gente ciò che essa vuol sentirsi dire. L'uso delle bugie bianche è così comune che spesso esse non sono neppure considerate bugie e vengono accettate come qualcosa di assolutamente normale. Secondo Banaji e Greenwald (2013: 46), «Untruths <…> are called white lies presumably because the purity and innocence associated with the color white seem appropriate to the harmlessness of these lies».

Bugie nere

Le bugie nere (*black lies*) rappresentano l'inganno prototipico, originato da malizia ed egoismo e evidenziano la caratteristica di avere

conseguenze gravi. Esse si dicono per ottenere un vantaggio, per coprire i propri errori o per evitare la responsabilità delle proprie azioni (Steinmetz/Posten 2018). La scelta del cromonimo 'nero' verosimilmente si lega in termini antonimici ai valori attribuiti al 'bianco'. Metaforicamente, il nero evidenzia i significati di 'macchiato di colpe', 'corrotto da vizi' e richiama chi 'è al di fuori della legalità' (De Mauro 2000). Alcuni studiosi, tra i quali anche Bryant (2008: 23) evitano di etichettare questa categoria con un cromonimo, preferendo adottare la definizione di *real lies*, ovvero 'bugie/ menzogne vere'.

Bugie grigie

Le bugie grigie (*gray lies*) non sono ben definibili; non si tratta necessariamente di menzogne, ma sono troppo serie per essere considerate semplici 'bugie bianche': «these untruths are a bit darker than white lies, so we color them gray» (Banaji/Greenwald 2013: 47). Abbiamo, insomma, a che fare con una via di mezzo tra le prime due categorie. Un esempio: qualcuno chiama al telefono e chiede della signorina X; la signorina X, volendo evitare la conversazione, risponde: "mi spiace, la signorina X non è a casa". In questo caso si tratta di una bugia vera che può comunque essere giustificata, perché mostra un certo riguardo per i sentimenti di qualcuno, ma, dato che è mossa da un interesse personale, non può essere considerata 'bianca'.

Bugie blu

Il gruppo delle 'bugie blu' (*blue lies*) crea qualche problema in più perché gli studiosi usano questo termine in modo non omogeneo.

Secondo Banaji e Greenwald (2013: 51) chi dice questa bugia – il cromonimo si deve alla collocazione inglese *true blue*, che definisce una persona leale, fedele e devota – è cosciente di non dire la verità, ma, paradossalmente, crede che quello che sta dicendo sia più attendibile della verità stessa. Per esempio: il giorno seguente un appuntamento elettorale incontro un amico che

mi chiede se ho votato. Io, che avrei voluto votare ma che accidentalmente me ne sono dimenticata, gli rispondo senza indugio: "sì, certo", volendo così evidenziare il forte senso civico che in effetti mi caratterizza ma che il giorno prima, a causa di un incidente isolato, non ho potuto esercitare. Le bugie blu sarebbero, insomma, finalizzate a creare nell'interlocutore un'impressione favorevole nei confronti di chi parla. Si tratta di un fenomeno che in psicologia è noto anche come 'gestione dell'impressione' (*impression management*) (Banaji/Greenwald 2013: 52).

Altri studiosi (Barnes (1994), Smith (2017), Fu (2008) ecc.), invece, attribuiscono a 'bugie blu' un significato diverso, che peraltro gode di maggiore diffusione anche nella stampa. Esse tenderebbero a produrre una menzogna in favore di un gruppo. Alcuni, infatti, pensano che mentire in nome del bene collettivo sia moralmente giustificato. I servizi segreti, ad esempio, quando mentono, lo farebbero nell'interesse della sicurezza nazionale. Tali bugie sono quindi particolarmente frequenti nel mondo degli affari, nella politica e nello sport. Si potrebbe dire che nelle bugie blu si uniscono il meglio ed il peggio dell'umanità. Esse ad un tempo rivelano lealtà, capacità di cooperare, ma anche predisposizione a odiare e a disumanizzare chi non appartiene ad un determinato gruppo (Smith 2017). Il cromonimo 'blu' in questo caso rimanda presumibilmente al colore delle uniformi della polizia americana e richiama i casi non infrequenti in cui agenti hanno prodotto false dichiarazioni al fine di proteggere singoli colleghi o il comune corpo di appartenenza (Barnes 1994: 43).

Bugie rosse

Le bugie rosse (*red lies*) sarebbero collegate ai benefici che riguardano gli ambiti primari della sopravvivenza e della riproduzione: «perhaps these untruths have an evolutionary basis – they may have evolved to be part of human nature» (Banaji, Greenwald 2013: 49). Un esempio piuttosto chiaro potrebbe essere questo: una persona ad un potenziale partner

dice ingannevolmente di amarlo o di possedere chissà quali ricchezze, sperando in questo modo, di poterne trarne un vantaggio, diciamo così, pratico e immediato. La scelta del cromonimo si lega ad un passo del poema di Alfred Lord Tennyson *In Memoriam A. H. H.*, nel quale la natura è descritta come *red in tooth and claw*[38] ('rossa nei denti e negli artigli'), alludendo alla crudezza che caratterizza la selezione naturale (Banaji/Greenwald 2013: 49).

Bugie incolori

Questo gruppo è individuato solo da Banaji e Greenwald e raccoglie bugie che ciascuno racconta anzitutto a se stesso oltre che, eventualmente, ad altri. Proprio in quanto dirette, almeno negli effetti che producono, a chi le dice, esse risultano per così dire invisibili ad altri e perciò sono definibili come 'bugie incolori' (*colorless lies*). Anche in questo caso può venire in soccorso un esempio: il medico chiede a un suo paziente quante sigarette egli fumi al giorno; il paziente, che in effetti ne fuma quotidianamente un pacchetto, ma normalmente spegne ogni sigaretta un po' prima di arrivare al filtro, risponde di non arrivare mai a fumarne un pacchetto intero. In psicologia questa tipologia di comportamento è nota come 'autoinganno' (*self-deception*) (Banaji/Greenwald 2013: 48).

A margine del fatto che la categorizzazione appena illustrata (al pari di ogni altra virtualmente producibile) evidenzia marcati tratti di soggettività, non si può non rilevare la forte componente culturo-specifica che la caratterizza. Essa è stata elaborata all'interno della cultura anglosassone/ americana e in quel contesto risulta efficace e, almeno in alcune delle sue articolazioni, comprensibile ad un buon numero di persone. Cambiando contesto socioculturale, tuttavia, la sua efficacia e la sua comprensibilità possono ridursi sensibilmente. In lituano, ad esempio, se *baltas melas* 'bugia bianca' risulta abbastanza comprensibile, il significato di 'bugia nera' *juodas*

[38] «Who trusted God was love indeed / And love Creation's final law– / Tho' Nature, red in tooth and claw / With ravine, shriek'd against his creed –» (Tennyson 2014: 476).

melas è assai meno immediato. Può essere intuito, ma in genere a tale comprensione guida il valore negativo che in genere si applica al colore nero in sé. Associazioni quali 'bugie grigie', 'bugie blu', 'bugie incolori' e soprattutto 'bugie rosse' in lituano sono incomprensibili e qualora compaiano per iscritto (in genere in qualche pubblicazione di tangenza psicologica) rappresentano comunque sempre una traduzione letterale dall'inglese.

Anche in Italia tale classificazione, fatta salva la (ristretta) cerchia di chi si occupa di un particolare ambito della psicologia, è poco nota. Se 'bugia bianca'[39] gode di una pur limitata diffusione, l'associazione 'bugia nera' non si usa e il significato negativo che può esserle attribuito, come in lituano, si lega al valore negativo che in genere contrassegna il cromonimo 'nero'. Le associazioni 'bugia rossa, blu, grigia o incolore', invece, risultano del tutto incomprensibili.

Entrambe le nozioni di menzogna e vergogna sono frequentemente – e non a caso – associate al colore rosso. L'atto di mentire o di vergognarsi, infatti, talora può evidenziarsi anche fisicamente, giacché il sistema nervoso autonomo, allorché si provino emozioni, produce alterazioni somatiche più o meno evidenti nella respirazione, nella frequenza della deglutizione, nella sudorazione, nel rossore (o nel pallore) del viso e nell'aumento della frequenza cardiaca. Queste reazioni si producono involontariamente, sono difficilmente controllabili e per questo possono costituire indici di una certa attendibilità al fine di individuare eventuali menzogne e di smascherare un bugiardo. Si presume, infatti, che si arrossisca quando si prova imbarazzo, vergogna, ma anche quando emerga una colpa o si provi rabbia.

Se uno studio di Paul Ekman (1992: 143) parrebbe evidenziare che i "rossori" (tutti dipendenti dalla dilatazione dei vasi sanguigni della pelle) provocati dalla rabbia, dall'imbarazzo o dalla vergogna tra loro differiscono in termini quantitativi, per aree del viso interessate e/ o per la durata del

[39] Si tratta dell'unico cromonimo che compare all'interno del lemma 'bugia' nel *Dizionario delle collocazioni* di Paola Tiberii (2018).

fenomeno, almeno per quel che riguarda la rabbia, credo sia opportuno evidenziare che, nella somatizzazione di questo sentimento, il rossore rappresenta un fattore tutto sommato accessorio rispetto ad altri ben più eloquenti e caratterizzanti.

Si può dire che in tradizioni linguistiche e culturali diverse il fenomeno della menzogna viene associato a cromonimi diversi. Dal punto di vista della categorizzazione, la scelta dei diversi colori è sempre molto soggettiva e dipende essenzialmente dai loro significati traslati e/ o dalle associazioni (culturo-specifiche) in cui vengono implicati (in America il blu richiama il colore della divisa della polizia ecc.). Più in generale è interessante notare che per descrivere le diverse sfumature del mentire vengano scelti proprio i colori e non altro.

3. ANALISI DEI DATI

La seconda parte dello studio si articola sugli assi diacronico e sincronico. L'approccio diacronico prende in considerazione alcuni tra i testi lituani più antichi e/o di particolare rilevanza letteraria, osservando i cromonimi lì attestati e la loro resa italiana. Quello sincronico, invece, prevede la comparazione di campioni di lingua (proverbi o locuzioni) che non sempre hanno un corrispettivo in entrambe le lingue o, in traduzione, non sempre restituiscono facilmente il loro significato.

3.1. Esempi in diacronia: un campione di testi lituani

3.1.1. I primi testi in lituano: M. Mažvydas (XVI)

Nel contesto indoeuropeo il lituano vanta due primati che sembrano intrattenere tra di loro un rapporto ossimorico: esso, infatti, è la lingua (ancora) viva che più di tutte le altre evidenzia tratti di particolare arcaicità, ad un tempo figurando tra quelle di attestazione più recente. A seguire vengono vagliati alcuni tra i primi testi lituani a stampa ad oggi noti, attribuiti a Martynas Mažvydas, la cui datazione è ricompresa tra il 1547 ed il 1570. Si tratta di composizioni prive di una traduzione italiana, ma il cui peso nella tradizione linguistica, storica e culturale lituana ritengo comunque giustifichi la loro considerazione.

Attivista della Riforma, pastore luterano e autore del primo libro in lingua lituana (fatto per cui è considerato iniziatore delle lettere lituane), Martynas Mažvydas Vaitkūnas (lat. Martinus Mosuidius, talora Mosuid) nacque nel secondo decennio del Cinquecento nella regione storico-etnografica della Samogizia, verosimilmente nei dintorni di Šilutė, ad una trentina di chilometri dal fiume Nemunas, che un tempo costituiva il confine storico con la Prussia, e morì nel 1563 a Ragainė/ Ragnit (dal 1946 Неман) allora in Prussia ed oggi cittadina nell'exclave di Kaliningrad.

Forse proveniente da una famiglia della piccola nobiltà, Mažvydas risiedette a Vilnius dove forse insegnò nella scuola fondata da Abramo di Kulva. Attriti coi cattolici vilnensi spinsero Mažvydas, fautore della Riforma, a riparare in Prussia dove su invito e a spese del principe prussiano Alberto di Brandeburgo tra il 1546 ed il 1548 studiò teologia all'Università di Königsberg, si laureò e nel 1548 fu consacrato sacerdote. Durante gli studi compose e nel 1547 a Königsberg, presso i tipi di Hans Weinreich e sempre a spese di Albrecht von Brandenburg, dette alle stampe il *Catechismvsa prasty szadei* 'le semplici parole del Catechismo' il primo catechismo e, più in generale, il primo libro in lingua lituana. Nominato pastore della parrocchia lituana di Ragainė/ Ragnit/ Неман (1549), prese moglie e, nominato arcidiacono della provincia (1554) lavorò come interprete per il suo governatore. Poliglotta – madrelingua lituano, conosceva il polacco, il latino e verosimilmente il ruteno oltre al tedesco, imparato in Prussia – di Mažvydas si sono conservate tredici lettere in latino risalenti agli anni 1548-61, dodici delle quali indirizzate al suo mecenate Alberto di Brandeburgo. Esse contengono la descrizione dettagliata della situazione religiosa della sua parrocchia, attestano le scarse conoscenze religiose dei lituani e gli sforzi evangelizzatori che egli profondeva.

Mažvydas appartiene alla prima generazione dei lituani che aderirono alla Riforma, movimento che tra i suoi obiettivi culturali primari contava la creazione di una letteratura in lingua, e quindi la produzione di libri in lituano. La pubblicazione più importante di Mažvydas fu proprio il *Catechismvsa prasty szadei*, consistente in una raccolta di testi originali e tradotti. Esso è composto da:

1) una quartina in latino *Ad Magnum Ducatum Lithuaniae* ('Al Granducato di Lituania');

2) una prefazione, sempre in latino di Friedrich Staphil, rettore dell'Università di Königsberg: *Pastoribus et ministris ecclesiarum in Lithuania gratiam et pacem* ('Grazia e pace ai pastori e ai ministri delle chiese lituane');

3) una prefazione lituana di carattere laico di Mažvydas, intitolata *Knygelės pačios byla lietuvinikump ir žemaičiump* ('i libretti stessi si rivolgono ai lituani di Prussia e ai samogizi') i cui righi 3-19 celano in acrostico il suo nome e cognome;

4) un breve compendio fonetico-ortografico: *Pigus ir trumpas mokslas skaityti ir rašyti* ('Semplici e brevi elementi per leggere e scrivere');

5) il Catechismo luterano suddiviso in cinque sezioni;

6) una raccolta di undici inni.

Le fonti di Mažvydas sono i primi catechismi luterani polacchi, compilati a Königsberg da J. Seklucian (1545) e J. Malecki (1546) e il catechismo latino di J. Willich (1542). Il volumetto è destinato alle persone meno istruite e ai bambini, sebbene la sua prefazione lituana si rivolgesse al pubblico più ampio dei lituani di Prussia e del Granducato. Il compendio fonetico-ortografico si basa su G. Sauromann (1529), mentre gli inni – uno forse è una sua composizione originale – accompagnati dall'annotazione delle melodie, sono stati tradotti dall'innario polacco di J. Seklucyan (1547), dal latino e dal tedesco. Del Catechismo, che nel 2006 è stato inserito nel Registro della Memoria Nazionale del Mondo dell'UNESCO, sono note due copie, conservate nelle biblioteche universitarie di Vilnius e Toruń. D. Pociūtė (2017) sostiene l'esistenza di una terza copia che sarebbe conservata in una non meglio specificata collezione privata.

La seconda opera di Mažvydas è la *Giesmė šv. Ambraziejaus bei šv. Augustino* ('L'inno di S. Ambrogio e S. Agostino') pubblicata nel 1549. Si tratta di una raccolta di tre inni pasquali dedicata a S. Perbantas, governatore della contea di Ragainė. Nel 1559 Mažvydas pubblicò anche un libro di riti battesimali, la *Forma chrikštima* 'Formula battesimale' tradotta dall'agenda tedesca *Kirchenordnung* '*Ordine della Chiesa*' (1558) approvata in Prussia.

Le *Giesmės chrikščioniškas* 'inni cristiani' rappresentano il più esteso impegno letterario di Mažvydas e costituiscono il primo innario in lituano. Terminato da B. Vilentas, che di Mažvydas era cugino, e pubblicato in due libri,

il primo (1566) contiene gli inni della prima metà dell'anno ecclesiastico (a partire dall'Avvento), mentre il secondo (1570) – quelli della seconda metà dell'anno (dalla Pasqua in poi). Il volume raccoglie circa 80 inni, 30 salmi biblici e altri testi liturgici minori. Composti o tradotti da più intellettuali dell'epoca – ne sono elencati dodici tra i quali M. Blotnas, T. Gedkantas, A. Kulvietis, S. Rapolionis, A. Rodūnionis e J. Zablockis – gli inni e i salmi, laddove non si tratti di composizioni originali, sono stati tradotti dal latino, dal tedesco e dal polacco. Le opere di Mažvydas, insomma, posero le basi della cultura scritta in lingua lituana e costituirono uno dei successi più significativi della Riforma lituana[40].

I testi di Mažvydas sono costellati da parole ed espressioni del linguaggio colto, il che dimostra, come evidenzia Urbas (1998: 7-10), il buon livello di maturità sociale raggiunto dalle genti lituane a metà Cinquecento. Si rinvengono espressioni pittoresche, termini oggi usciti dall'uso uso, numerosi dialettismi (ad ogni livello della lingua) soprattutto di matrice samogizia e una cospicua quota di forestierismi, per lo più slavismi (tratti dalle fonti tradotte), ma anche germanismi, latinismi e apporti da altre lingue ancora, tutti resi da un'ortografia non ancora standardizzata, e quindi varia ed eterogenea.

L'insieme di questi fattori e la scelta di adottare i caratteri gotici (*Fraktur*) non rende del tutto agevole oggi la lettura dei testi nella loro forma originale; e soltanto di alcuni di essi è stata pubblicata una trascrizione. L'edizione completa degli scritti di Mažvydas curata da G. Subačius, *Martynas Mažvydas: Katekizmas ir kiti raštai / Catechismus und andere Schriften* (1993) ad esempio, pubblica soltanto le riproduzioni facsimilari degli originali; e ad oggi, solo del Catechismo, della Formula battesimale e dell'Inno di Sant'Ambrogio esistono edizioni corredate da o in trascrizione[41]. Uno degli strumenti più utili

[40] Per informazioni più dettagliate si vedano Biržiška (1960: 77-94 e *passim*), Lebedys (1977: 42-50 e *passim*), Pociūtė (2017), Ulčinaitė, Jovaišas (2003: 175-187 e *passim*).
[41] Nell'edizione del 1974 la trascrizione è stata effettuata da Marcelinas Ročka (*Pirmoji lietuviška knyga*), nell'edizione del 1997 da Bonifacas Stundžia (*Katekizmas*). Da menzionare anche sono tre trascrizioni sul Thesaurus online *Indogermanischer Text-und Sprachmaterialien* (TITUS), effettuate nel

per l'analisi dei testi di Mažvydas è rappresentato dal lessico di D. Urbas (1998) che raccoglie alfabeticamente tutte le parole attestate negli scritti di (e attribuiti a) Mažvydas elencando i lemmi secondo la grafia attuale, fornendo, ove opportuno, i significati del lemma e la topografia di tutte le occorrenze attestate delle forme riconducibili al lemma.

Ovviamente, avendo di fronte testi pubblicati cinquecento anni or sono, le glosse di Urbas si sono rivelate assai utili, soprattutto per quel che riguarda i termini disusati. Lo spoglio analitico di tutti i testi mažvydiani ha tuttavia restituito una quota di cromonimi non certo doviziosa, illustrata nella tabella che segue:

Testo	**Cromonimo in lingua originale**	**Significato della collocazione in italiano**
Catechismvsa prasty szadei (1547)	-	-
Giesmė šv. Ambraziejaus bei šv. Augustino (1549)	-	-
Forma chrikštima (1559)	Jem wandů eſt kraus **raudonas** (Mažvydas 1993: 188(134)$_{3}$) *Gieſme duchawna*	'sangue rosso'
Giesmės chrikščioniškas I (1566)	Iſch wandens praſta Wins **raudenas** (Mažvydas 1993: 266(224)$_{13}$) *Sena bet pataiſita geſme*	'vino rosso'
	Jem wandů eſt kraus **raudonas** (Mažvydas 1993: 278(236)$_{3}$) *Gieſme duchawna*	'sangue rosso'
	Jeib tas Swiets didʒaus plateſnis / **Auxins** butu **ſidabrins** Wienok eſt tau labai maſʒas (Mažvydas 1993: 228(186)$_{6}$)	'dorato sarebbe argenteo'

2013 da Diego Ardoino (*Catechismusa prasty ßadei* e *Forma Chrikstima*) e Pietro Umberto Dini (*Giesme S. Ambraßeijaus*).

	Giesſme apie Berneli Jeſu	
Giesmės chrikščioniškas II (1570)	krauiu ſawa **raudonu** (Mažvydas 1993: 305(261)$_{7}$)	‘sangue rosso’
	Bei pats ſawa kuna / Ir kraugi **raudona** (Mažvydas 1993: 350(306)$_{12}$)	‘sangue rosso’
	Ir kraughi ſawa **raudona** (Mažvydas 1993: 496(452)$_{9}$)	‘sangue rosso’
	ſtoioſi kalbedamu du wiru **baltame** rube (Mažvydas 1993: 347(303)$_{14}$)	‘vestito bianco’
	vſch ſniega **balteſnis** buſiu (Mažvydas 1993: 583(539)$_{2}$)	‘più bianco della neve’
	Adam ſeni **ſʒilas** / Kaip tau Roijui prieſitika (Mažvydas 1993: 374(330)$_{1}$)	‘un vecchio canuto’

I dati raccolti nella tabella sono tratti dell’edizione dell’*opera omnia* degli scritti di Mažvydas curata nel 1993 da Giedrius Subačius (= Mažvydas 1993). Ogni esempio è comunque corredato tra parentesi tonde anche della topografia che esso ha nell’edizione di J. Gerulis (= Mažvydas 1922) scelta editoriale peraltro effettuata anche in Mažvydas 1993. Ovviamente la cifra in pèdice resta invariata, riferendosi al rigo in cui compare il cromonimo.

Come evidenziano i dati della tabella, nei primi due testi a stampa in lingua lituana (il Catechismo del 1547 e l’Inno di Sant’Ambrogio del 1549) non è attestato alcun cromonimo o radice cromonimica. La prima attestazione di un colore ad oggi nota in lituano è *raudonas* ‘rosso’, testimoniato una sola volta nella Formula battesimale (*Forma chrikſtima,* 1559). Lo stesso cromonimo ricorre altre cinque volte, sebbene in realtà le ricorrenze siano quattro giacché uno degli inni in cui è attestato (*Gieſme duchawna*) ricorre sia nella *Forma chrikſtima* (1559, 42$_{3}$), sia nella prima parte delle *Giesmės chrikščioniškas* (1566). È interessante notare che l’ortografia di questo colore, *raudonas*, è rimasta invariata fino ai giorni nostri, fatta salva una delle sei occorrenze, attestata nella

forma *raudenas* e verosimilmente considerabile un refuso. Urbas (1998: 319) glossa il cromonimo così: *raudonas: kraujo spalvos*, ovvero 'rosso: color sangue'. Si tratta, invero, di una definizione non certo inopinata, poiché, come si è visto, cinque volte su sei il colore rosso è usato in relazione al sangue, la sesta riferendosi al vino.

Nella prima parte delle *Giesmės chrikščioniškas* oltre a *raudonas* (2X) ricorrono due voci potenzialmente cromonimiche ma passibili anche di un'interpretazione diversa: *Auxins butu ſidabrins (*lit. mod. *auksinis butų sidabrinis*) ovvero 'dorato sarebbe argenteo'. Sia i sostantivi oro e argento, sia i corrispondenti aggettivi denominali dorato e argenteo in genere rimandano al valore del *designatum*, tuttavia potrebbero anche essere interpretati come cromonimi, riferendosi antonomasticamente ad una gamma di tonalità (in genere brillanti) rispettivamente del giallo e del grigio-bianco. Il contesto in cui sono attestati gli aggettivi, tuttavia, non è molto chiaro, né in questo caso soccorre il dizionario di Urbas, che si sofferma solo sull'ortografia delle attestazioni: *auksinas: auksinis* 'dorato' (Urbas 1998: 54); *sidabrinas: sidabrinis* ' argenteo' (Urbas 1998: 333). Che non si possa escludere una loro lettura in termini cromonimici è confermato sempre da Urbas che, glossando i lemmi *auksas* 'oro' e *sidabras* 'argento', li distingue in senso cromonimico: *auksas: geltonas brangusis metalas* 'oro: metallo giallo e prezioso' (Urbas 1998: 53); *sidabras: baltas brangusis metalas* 'argento: metallo bianco e prezioso' (Urbas 1998: 333).

Nella seconda parte delle *Giesmės chrikščioniškas* oltre a *raudonas* 'rosso' (3X), compaiono altri cromonimi, anzitutto *baltas* 'bianco', e il comparativo *baltesnis* 'più bianco'. Il significato di entrambi è chiaro, ed essendo la neve il secondo termine di paragone del comparativo utilizzato da Mažvydas, forse anche per questo Urbas (1998: 59) dà della voce la seguente definizione: *baltas: sniego spalvos* 'bianco: color neve'.

L'ultimo cromonimo attestato negli scritti di Mažvydas, *ſzilas* (lit. mod. *žilas*) 'canuto', ha costituito una piacevole sorpresa, in quanto, come già evidenziato nella sezione "I colori della vecchiaia", non è sempre semplice

individuare un suo equivalente in italiano. Urbas (1998, 439) così glossa il cromonimo: *žilas: pražilę, baltais plaukais* 'canuto: incanutito, coi capelli bianchi'. Va tuttavia notato che *baltais plaukais* in lituano è collocazione rara, a differenza della diffusissima e consueta *žilais plaukais* 'capelli grigi' *uel similia*, a seconda del contesto.

In sintesi, nei testi di Mažvydas compaiono cinque cromonimi ricorrenti 11 volte: *raudonas* 'rosso' (6X); *baltas* 'bianco' (2X); *žilas* 'canuto' (1X); *auksinis* 'dorato' (1X) e *sidabrinis* 'argenteo' (1X).

In conclusione, occorre riconoscere che, pur di fondamentale importanza per l'antichità dei testi che raccoglie e per il ruolo che essi ebbero per l'emancipazione della lingua lituana e lo sviluppo di una tradizione scritta in questa lingua, il corpus mažvydiano, essendo di ambito religioso e consistendo essenzialmente di traduzioni, non consente di dire molto sulle caratteristiche delle tinte proprie dell'enciclopedia di un lituano del XVI secolo. Ed è sempre la specificità dell'argomento trattato, poco incline ad esprimere ampie gamme cromatiche, a comportare l'attestazione di una tutto sommato modesta quota di cromonimi.

3.1.2. Il primo testo laico: K. Donelaitis (XVIII)

Il testo lituano che meglio rappresenta il XVIII secolo è senza dubbio il poema *Metai* 'Le stagioni' di Kristijonas Donelaitis che con i suoi 2997 esametri costituisce la prima opera letteraria a soggetto profano della letteratura lituana.

Pastore luterano e poeta lituano, Donelaitis visse e operò nella *Lithuania minor*, regione dalla forte componente etnica lituana dell'ex Ducato di Prussia, dove nacque, a Lazdynėliai (presso Gumbinė/ Gumbinnen/ Гусев) nel 1714, e morì, a Tolminkiemis/ Tollmingkehmen/ Чистые Пруды, nel 1780.

Pioniere della letteratura lituana, Donelaitis dopo la laurea in teologia ottenuta nel 1740 a Königsberg, fu cantore della scuola di Stalupėnai,

e quindi divenne pastore a Tolminkiemis, parrocchia della cui comunità si prese amorevole cura in molti modi. Del suo capolavoro, il poema *Metai* (1760-75 circa), che evidenzia echi della temperie letteraria barocca e illuminista, si sono conservati gli autografi delle prime due parti e una copia dell'opera completa (trascritta da J. Hohlfeldt ed oggi conservata presso l'Istituto di letteratura e folclore lituano a Vilnius). Le quattro sezioni che compongono il poema – *Pavasario linksmybės* 'le gioie di primavera'; *Vasaros darbai* 'le fatiche estive'; *Rudenio gėrybės* 'i frutti dell'autunno' e *Žiemos rūpesčiai* ('gli affanni invernali') – sono state leggermente accorciate e modificate da M. L. Rėza, riunite in un'unica opera e pubblicate con il titolo *Metai* nel 1818, insieme ad una loro versione in tedesco. Il poema, come è evidente dalla denominazione delle parti che lo compongono, descrive la vita dei contadini lituani nella Prussia orientale nel XVIII secolo, regolata dal ciclo delle stagioni. Narra delle gioie, delle inquietudini e dei costumi dei servi della gleba, e quindi delle festività e delle controversie che animavano i villaggi della Lituania minore, fornendone immagini vivide quanto ai paesaggi ed ai costumi, rappresentando le prime farse grottesche della letteratura lituana e talora indulgendo alla satira, alle iperboli e all'umorismo. Donelaitis ha inoltre promosso l'idea dell'uguaglianza innata degli esseri umani, elogiando il lavoro, la virtù e risvegliando la coscienza nazionale dei lituani. Pervaso da una visione profondamente cristiana del mondo, il poema, dai forti toni didascalici, è caratterizzato da una lingua ricca, organizzata in esametri non di rado piuttosto forzati. Al pari del Catechismo di Mažvydas, anche *Metai* nel 1977 è stato inserito nella lista dei capolavori letterari europei dell'UNESCO[42].

Tradotto integralmente in almeno 17 lingue, nel corso degli anni, del Poema, sono stati tradotti alcuni estratti anche in lingua italiana (da Giuseppe Morici, Vittore Pisani, Giacomo Prampolini e Vincentas

[42] Per informazioni più dettagliate su Donelaitis e la sua opera si vedano anzitutto Jovaišas (2017), di cui sopra a tutti ci si è giovati in queste pagine, Biržiška (1963: 73-92 e passim), Lebedys (1977: 194-316 e passim) e Ulčinaitė/Jovaišas (2003: 427-478 e passim).

Mincevičius), fino al 2014 allorché una sua versione integrale venne prodotta da Adriano Cerri, allievo della Scuola baltistica pisana.

L'analisi dei cromonimi attestati nel poema può essere svolta in due direzioni: paragonare il testo originale col testo tradotto e viceversa. Iniziamo dalla prima.

Uno spoglio analitico del testo restituisce 62 cromonimi. Eliminate le forme ricorrenti più di una volta, restano, elencati nella tabella che segue, 23 lessemi cromonimici che esprimono un colore, una sfumatura o il carattere variopinto di un oggetto. Questi ultimi tecnicamente non sono veri e propri cromonimi, tuttavia, per opportunità e concretezza verranno considerati tali.

Cromonimo in lingua originale	**Parte del discorso**	**Significato italiano**	**Traduzione italiana (Cerri 2014)**
baltas	aggettivo (m. sg.)	'bianco'	'bianco'
baltikis	sostantivo deaggettivale da *baltas* (m. sg.)	tipo di fungo bianco 'tricholoma'	'lattaiuolo dolce'
baltinti	verbo deaggettivale da *baltas*	'rendere bianco'	'rendere candido'
baltuoti	verbo deaggettivale da *baltas*	'biancheggiare'	'impallidire'
baltžandė	sostantivo (m. sg.) composto di *baltas* e *žandas* (f. sg.)	'gallina con le guance bianche'	'la bianca'
dvylis (3x)	sostantivo deaggettivale da *dvylas* (m. sg.)	'bovino dal mantello rosso-bruno scuro'	'brunello' (2x), 'il rossastro'
juodas (3x)	aggettivo (m. sg.)	'nero'	'nero' (3x)
daglas (4x)	aggettivo (m. sg.)	'dal mantello macchiato/ variopinto, pezzato' (proprio dei suini)	'pezzato', (questo cromonimo è stato omesso nella traduzione per ben tre volte)

keršis	sostantivo deaggettivale da *keršas* (m. sg.)	'bovino/ equino/ suino dal mantello pezzato, striato'	'il pasciuto pezzato'
laukis (3x)	sostantivo deaggettivale da *laukas* (m. sg.)	'bovino/ equino dalla fronte o dal muso bianco'	'quello chiaro', 'bianchino' (2x)
margas (16x)	aggettivo (m. sg.)	'variopinto, multicolore, macchiato, pezzato, striato'	'in fiore', 'fiori' (2x), 'colorato' (3x), 'sgargiante' (2x), 'variopinto' (4x), 'scintillante', 'di quei colori', 'prati di golena', (questo cromonimo nella traduzione è stato omesso una volta)
marginė (2x)	sostantivo deaggettivale da *margas* (f. sg.)	'gonna colorata, variopinta'	'gonna colorata', 'capo variopinto'
margis (5x)	sostantivo deaggettivale da *margis* (m. sg.)	'bovino dal mantello variopinto, pezzato, macchiato'	'tintarello' (4x), 'lo striato'
margiukas	sostantivo deaggettivale da *margis* (m. sg.)	diminutivo, vezzeggiativo di *margis*	'il bove' (senza indicazione dell'aspetto cromatico)
pališ	sostantivo deaggettivale da *palšas* (m. sg.)	'bovino/ equino dal mantello grigio chiaro/ bigio'	'il vitello bigio'
pilkas	aggettivo (m. sg.)	'grigio/ bigio'	'cinerino'
rudas	aggettivo (m. sg.)	'marrone/ bruno'	'fulvo'
rudmėsė	sostantivo (m. sg.) composto di *rudas* e *mėsa*	un tipo di fungo dalla 'carne' marrone: 'lactarius deliciosus'	'rossella'
šimelis	sostantivo (m. s.)	'equino dal mantello grigiastro o biancastro'	'il cavallo grigio'

šlekutė	sostantivo denominale da *šlekas* (f. s.)	'gallina dalle piume variopinte'	'la gallina variopinta'
žalis (4x)	sostantivo deaggettivale da *žalas* (m. sg.)	'bovino dal mantello rosso-bruno scuro'	'il marrone' (2x), 'il vitello fulvo', (questo cromonimo è stato omesso nella traduzione una volta)
žilas (8x)	aggettivo (m. sg.)	'canuto'	'capelli bianchi' (2x), 'un gracile canuto', 'la testa incanutita', 'una bianca corona', 'i più attempati', 'la criniera ormai imbiancata', 'un vecchio canuto'
žilis	sostantivo deaggettivale da *žilas* (m. sg.)	'persona canuta'	'la testa grigia'

Dai dati raccolti nella tabella emerge con chiarezza l'eterogeneità dei cromonimi attestati da Donelaitis. Alcuni hanno un corrispettivo italiano per così dire diretto, per esempio *baltas* 'bianco' oppure *juodas* 'nero':

Es. 1

1.1 «<...> / *Ten pusnynai su* ***baltais*** *kalnais pasidarė,* / <...>.» (Donelaitis 2014: 182).

1.2 «<...> / là si son formati cumuli di neve in **bianchi** colli / <...>.» (Donelaitis 2014: 183).

Es. 2

2.1 «*Gervins ik debesių* ***juodų*** *dyvinai kopinėdams* / <...>.» (Donelaitis 2014: 48).

2.2 «Spingendosi mirabilmente fino alle **nere** nubi, / <...>.» (Donelaitis 2014: 49)[43].

Altri, invece, danno un'idea piuttosto perspicua del loro contenuto, ma la scelta del traducente, vista la loro vaghezza, dipende sempre dal sentire, dalla sensibilità del traduttore. Ad esempio:

[43] È interessante notare che, per esempio, nella traduzione dello stesso passaggio fatta da Mincevičius, il cromonimo scompare: «Fino alle nubi la gru levandosi divinamente, / <...>.» (Donelaitis 2014: 277).

Es. 3

3.1 «<...> / *Skirsto verpalus aust ir audus* ***baltina*** *drobes?*» (Donelaitis 2014: 78).

3.2 «<...> / per la tessitura e quando **rende candide** le stoffe?» (Donelaitis 2014: 79).

Ovviamente, a fornire una prima indicazione è il contesto: in questo caso, parlando di stoffa, di tessuti, la scelta del cromonimo 'candido', che esprime una bianchezza luminosa e immacolata, risulta senz'altro più adatta della traduzione 'rende bianche', più semplice, neutra ma anche prosaica.

Un altro esempio di un certo interesse è:

Es. 4

4.1 «*Ant! jau* ***baltuoja*** *laukai, ir vasara baigias,* / <...>.» (Donelaitis 2014: 114).

4.2 «Ecco, i campi **impallidiscono** e l'estate già finisce; / <...>.» (Donelaitis 2014: 115).

In questo caso il cromonimo originario, in italiano, si perde, venendo sostituito dal verbo deaggettivale 'impallidire', che comunque restituisce, pur caricandola di un ulteriore carico semantico assente nell'originale, l'immagine della bianchezza dei campi.

Ancora:

Es. 5

5.1 «<...> / *Tikt šikšnosparnis dar viens su* ***pilka*** *pelėda* / <...>.» (Donelaitis 2014: 56).

5.2 «<...> / solamente il pipistrello e la civetta **cinerina** / <...>.» (Donelaitis 2014: 57).

Anziché optare per il meno marcato 'grigio', il traduttore propende per il più poetico 'cinerino' (variante letteraria del più comune ma sempre piuttosto connotato 'cenerino'), cromonimo che, rimandando a 'cenere', e dunque ad un'immagine vivida e concreta, rende immediatamente l'idea di una sfumatura grigiastra.

Es. 6

6.1 «<...> / *Ir pelnykis ką sukriai dėl rudenio* ***rudo***.» (Donelaitis 2014: 76).

6.2 «<...> / per il **fulvo** autunno cerca di ottenere qualche cosa.» (Donelaitis 2014: 77).

Il cromonimo *rudas* si rende normalmente come 'marrone' o 'bruno'; in questo caso, nel testo originale, *rudas* accompagna il sostantivo omoradicale *ruduo* 'autunno', originando un parallelismo semantico ed un effetto allitterativo che nella traduzione italiana non vengono conservati, ma vengono per così dire controbilanciati dalla scelta del cromonimo 'fulvo' di per sé molto suggestivo, che richiama e rende efficacemente il «colore biondo tendente al rossiccio» (De Mauro 2000) proprio delle tinte autunnali. Va inoltre evidenziato che fulvo, in genere, forse in ragione delle sfumature chiare che significa, veicola una connotazione piuttosto positiva, mentre *rudas*, associato al fango e alle difficoltà dei lavori, rimanda spesso alla faccia più melancolica dell'autunno.

Uno sguardo a parte può essere dedicato al cromonimo *žilas* 'canuto', solitamente utilizzato per descrivere il colore dei capelli che caratterizzano la stagione della vecchiaia. Contrariamente all'italiano, in lituano i capelli non sono mai grigi (e molto raramente bianchi); essi sono *žili*. Si tratta di un termine piuttosto complicato da rendere, perché in italiano esso ha almeno cinque corrispettivi, solo limitandoci al colore dei capelli: grigio, bianco, canuto, brizzolato e sale e pepe. Come si vede, non tutti sono cromonimi; gli ultimi due, infatti, esprimono una condizione intermedia, una situazione nella quale il bianco va a sovrapporsi in modo non uniforme ad un'altra tinta (variamente scura) preesistente, come una nevicata leggera che imbianca appena un prato, senza tuttavia celarne il colore[44].

Nel poema *žilas* ricorre otto volte e viene tradotto in modi diversi, non sempre con un cromonimo: *žila kiaušė* 'testa incanutita' (Donelaitis 2014:

[44] Una proposta etimologica convincente di 'brizzolato' lo collega al ladino *brisolada* 'nevicata leggera', restituendo quindi il significato di 'appena imbiancato' (Nocentini, 2010, 149).

103), *žili bernai* 'i più attempati' (Donelaitis 2014: 103), *žilos barzdos* 'vecchi canuti' (Donelaitis 2014: 109), *žilas* 'un gracile canuto' (Donelaitis 2014: 155), *žili karčiai* 'criniera ormai imbiancata' (Donelaitis 2014: 157), *žila galva* 'i capelli bianchi' (Donelaitis 2014: 161), *žilas* 'coi capelli bianchi' (Donelaitis 2014: 207), *žilas vainikas* 'una bianca corona' (Donelaitis 2014: 215).

Per tradurre il sostantivo deaggettivale *žilis* è stata scelta una metonimia:

Es. 7

7.1 «<...> / *O kaip pusbernis ne vieną* ***žilį*** *pranokau;* / <...>.» (Donelaitis 2014: 102).

7.2 «<...> / e da ragazzino primeggiavo sulle **teste grigie**; / <...>.» (Donelaitis 2014: 103).

Un gruppo molto complesso di cromonimi riguarda la descrizione del mantello degli animali. Si tratta di lessemi non solo difficilmente traducibili, ma talora non ben comprensibili anche agli stessi madrelingua, perché, nonostante siano a tutt'oggi esistenti e in uso, vengono tuttavia usati quasi esclusivamente nelle campagne e sempre meno dalle giovani generazioni. Si parla dei cromonimi che descrivono il mantello dei bovini, degli equini, dei suini e il piumaggio degli uccelli. A volte questi lessemi descrivono non solo l'aspetto cromatico, ma anche il disegno e le forme che le varie tinte assumono sul mantello o sulla livrea degli animali: macchie, striature, pallini che a volte, nella definizione del designato, assumono maggior pertinenza della componente cromonimica stessa. Nel poema essi ricorrono con una certa frequenza (ne possiamo contare 25 esempi), talora appaiandosi tra di loro nello stesso contesto e così creando sintagmi spesso difficilmente comprensibili anche per un madrelingua:

Es. 8

8.1 «***Žalis*** *su* ***dvyliu****, su* ***margiu*** *irgi su* ***pališiu*** / <...>.» (Donelaitis 2014: 210).

8.2 «**Il vitello bigio**, **lo striato**, **il marrone** e **il rossastro** / <...>.» (Donelaitis 2014: 211).

Come si può osservare dai dati presentati nella tabella, tutti questi lessemi cromonimici sono stati resi nella traduzione del poema *Metai*: *palšis*: 'il vitello bigio' (Donelaitis 2014: 211); *šimelis*: 'il cavallo grigio' (Donelaitis 2014: 131); *keršis*: 'il pasciuto pezzato' (Donelaitis 2014: 185). Quando nell'originale ricorrono più di una volta, tuttavia, essi non vengono sempre resi con il medesimo traducente: *dvylis*: 'brunello', 'il rossastro' (Donelaitis 2014: 73, 185, 211); *laukis*: 'quello chiaro', 'bianchino' (Donelaitis 2014: 65, 73, 185); *margis*: 'tintarello', 'lo striato' (Donelaitis 2014: 65, 73, 185, 211); *žalis*: 'il marrone', 'il vitello fulvo' (Donelaitis 2014: 73, 185, 211).

Benché tutti i traducenti italiani scelti risultino ben comprensibili, l'introduzione di termini diversi per rendere lo stesso lessema lituano appartenente ad un ambito semantico tanto circoscritto, può creare un po' di confusione. Già il sistema lituano dei cromonimi designanti il mantello degli animali, del resto, è abbastanza complesso; alcuni di essi, infatti, fatta salva qualche sottigliezza, esprimono sostanzialmente le stesse caratteristiche. *Žalas* e *dvylas*, ad esempio, si riferiscono entrambi ad un mantello di color marrone/ rosso scuro. Nella versione di questi termini, quindi, un traduttore per amor di linearità e coerenza forse potrebbe evitare un'eccessiva *variatio* e rendere ciascuna forma con lo stesso traducente.

Scorrendo la traduzione del poema (mi) par di notare una certa difficoltà da parte del traduttore nella resa del cromonimo *daglas* 'macchiato, pezzato':

Es.9

9.1 «<...> / *Ik jo* ***daglą*** *puskuilį su penketa kiaulių / Pro vartus išguit drįsai, kad išginė kerdžius.*» (Donelaitis 2014: 60).

9.2 «<...> / che imparasti a portar fuori dal recinto il maialino / con le cinque scrofe, per unirsi al branco del mandriano.» (Donelaitis 2014: 61).

Es. 10

10.1 «<...> / *Tuo trys kiaulės* ***daglos*** *su* ***daglais*** *savo paršais,* / <...>.» (Donelaitis 2014: 162).

10.2 «<...> / dall'interno tre **pezzate scrofe** e i loro porcellini / <...>.» (Donelaitis 2014: 163).

Es.11

11.1 «<...> / *Skersk* ***daglus*** *paršus, pasiskersk nutukusią kiaulę;* / <...>.» (Donelaitis 2014: 148).

11.2 «<...> / volgi il ferro verso i porcellini e la scrofa ingrassata; / <...>.» (Donelaitis 2014: 149).

Come si vede, su quattro attestazioni del cromonimo, *daglas* viene tradotto una volta sola e tre volte viene omesso. Se il sacrificio di un cromonimo per un maggior equilibrio della traduzione può essere comprensibile, tale condotta sembra tuttavia tradire anche una certa difficoltà nel rendere tale cromonimo, ovvero nel trovare un epiteto adatto, in questo caso, alla designazione di un certo tipo di maiale.

Passando ora agli uccelli, un esempio di un certo interesse può essere il seguente:

Es. 12

12.1 «<...> / *Nes* ***šlekutė*** *su* ***baltžande*** *jau pasičypsin,* / <...>.» (Donelaitis 2014: 74).

12.2 «<...> / **La gallina variopinta** sta chiocciando con **la bianca**/ <...>.» (Donelaitis 2014: 75).

Nel testo originale questi cromonimi, almeno per il lettore madrelingua moderno, suonano piuttosto poetici: Donelaitis, infatti, parla delle galline come se si trattasse dei protagonisti del racconto. La prima è una gallina dal piumaggio variopinto, tutto sommato ordinario, mentre la seconda si distingue per le sue guance bianche (*baltžandė* 'guanciabianca', ovvero *su baltais žandais* 'con le guance bianche'). In italiano, tuttavia, almeno nello standard contemporaneo, queste caratteristiche non paiono essere lessicalizzate e l'inventario lessicale sembra fornire soltanto equivalenti meno marcati, che inevitabilmente, se non si adottano strategie traduttive diverse, comportano una perdita di informazione.

A parte distinguerei anche un gruppo di termini più generici, designanti un insieme di colori o particolari loro caratteristiche: *margas*, *margaspalvis* e *raibas*. Nel poema è attestato solo il primo, sedici volte. Nella traduzione italiana, tuttavia, questo lessema è reso con ben sette traducenti diversi. Alcuni altrettanto comuni e generici, come 'un insetto colorato' (Donelaitis 2014: 53), 'un bambolotto variopinto' (Donelaitis 2014: 61), 'una primavera sgargiante' (Donelaitis 2014: 67); altri più poetici: 'i prati di golena' (Donelaitis 2014: 81), 'le corna scintillanti' (Donelaitis 2014: 99). Altre traduzioni sono ancora più libere:

Es. 13

13.1 «*Bobos, šiukštu jums* ***margų vainikų*** *norėti,* / <...>.» (Donelaitis 2014: 132).

13.2 «Non portate, o donne maritate, **fiori tra i capelli**, / <...>.» (Donelaitis 2014: 133).

Letteralmente *margas vainikas* sarebbe 'una corona di fiori colorata'. Nella traduzione tale carico di informazione è veicolato dal solo sostantivo 'fiori', sottintendendo che sono di vari colori e intrecciati a formare una corona.

In realtà, però, nessuno dei traducenti italiani rende l'immagine complessiva che in lituano produce *margas*; la luminosità di 'scintillante', la vivacità di 'sgargiante', la policromia di 'variopinto' o la neutralità di 'colorato' non rendono l'immagine complessiva che produce *margas*, un misto di colori, in genere spenti, che può designare anche sfumature grigiastre, nerastre e che quindi non produce immediatamente, come in italiano, un'immagine molto colorata.

Una breve nota sui miconimi. Nel poema ne ho rinvenuti due caratterizzati da una radice cromonimica:

Es. 14

14.1 «<...> / *Jautakių ir* ***baltikių****, gružd*ų *irgi bobausių* / <...>.» (Donelaitis 2014: 118).

14.2 «<...> / di spugnole, **lattaiuoli dolci** e vari peveracci, / <...>.» (Donelaitis 2014: 119).

Es.15

15.1 «*Plempių,* ***rudmėsių****, storkočių bei baravykų,* / <...>.» (Donelaitis 2014: 118).

15.2 «Di collibie e **rosselle**, di porcini e ceppatelli, / <...>.» (Donelaitis 2014: 119).

Come si vede, in entrambe le lingue talora l'aspetto dei funghi – e dunque anche il loro colore – si associa alla denominazione scelta per designarli. Nel primo caso *baltikis*, sostantivo deaggettivale da *baltas* 'bianco', in italiano non è reso da un lessema cromonimico ma, verosimilmente in ragione del suo colore, venendo associato al latte, conserva comunque la sua connotazione cromonimica. Nel secondo caso, invece, il testo originale presenta il composto *rudmėsė*, un tipo di fungo dalla 'carne bruna, marrone' (*rudmėsė* < *ruda* 'bruna, marrone' + *mėsa* 'carne'), che in italiano viene reso come 'rossella', miconimo, come spesso accade, "regionale" che astrattamente sembra restituire un aspetto più chiaro, tendente al rosso, ma che risulta comunque adatto, sfumando certe tonalità di rosso nel bruno.

Passiamo ora ad assumere la prospettiva inversa: paragoniamo, cioè, il testo tradotto coll'originale, osservando quanto del significato del traducente compaia nel testo originale e quanto da esso di discosti. Un fatto molto interessante, infatti, è che il processo traduttivo nella resa dei cromonimi, non crea soltanto una perdita di informazione; viceversa, esso può produrre nuovi significati e associazioni cromatiche. Nel caso del poema *Metai* questo risulta con una certa evidenza, come suggeriscono i seguenti esempi.

Traduzione italiana (Cerri 2014)	**L'originale**	**Significato italiano**
'arrossire' (6X)	*gėdytis* (5x), *gėda* (1x)	'vergognarsi'/ 'vergogna'
'barba rossa' (3X)	*sviklys* (1x), *burokas* (1x), *barščiai* (1x)	'barba(bietola) rossa'/ 'barba(bietola) rossa'/ 'minestra con le barba(bietole) rosse'
'grigio'	*piktas*	'arrabiato'
'verde con le piante e fiori'	*žemės vainikas*	'corona floreale della terra'
'verdeggiare'	*žydėti*	'fiorire'

La tabella raccoglie 12 esempi in cui un originale "opaco", nella traduzione, "si colora". Sottraendo ad essi le perdite traduttologiche discusse *supra*, restano 10 casi, circostanza che consente di affermare che dal punto di vista cromatico il bilancio finale della traduzione è positivo. Di seguito sono discussi alcuni tra i casi più interessanti.

Es. 16

16.1 «*Tos* ***tesigėdi*** *tikt, kurios tingėt* ***nesigėdi***.» (Donelaitis 2014: 80).

16.2 «**Arrossisca** solo chi non **arrossisce** nell'oziare.» (Donelaitis 2014: 81).

Nell'originale compare il verbo *gėdytis* 'vergognarsi' che viene sempre tradotto come 'arrossire'. Il primo cromonimo "aggiunto" è dunque 'rosso' che attraverso il verbo deaggettivale 'arrossire' ricorre sei volte, sempre collegato alla vergogna.

Es. 17

17.1 «<...> / *Taip jau ir svetimi mus burai girt* ***nesigėdės***.» (Donelaitis 2014: 190).

17.2 «<...> / e **non debbano arrossire** gli stranieri che ci lodano.» (Donelaitis 2014: 191).

La vergogna è frequentemente associata al colore rosso. L'atto di vergognarsi, infatti, talora può evidenziarsi anche fisicamente, giacché il sistema nervoso autonomo, allorché si provino emozioni, produce alterazioni somatiche più o meno evidenti anche nel rossore del viso.

Un altro esempio del cromonimo 'rosso' è la traduzione di una verdura che in lituano non ha radice cromonimica: 'barba(bietola) rossa' *burokas*. Questa verdura costituisce la base per la notissima minestra diffusa in molti paesi dell'Europa orientale, anche essa di colore rosso, e denominata in lituano (attraverso un prestito dal polacco o dal bielorusso) *barščiai*.

Es. 18

18.1 «<...> / *Barščiai su* ***burokais*** *bei rauginta lapiene,* / <...>.» (Donelaitis 2014: 150).

18.2 «<...> / minestroni di **barbe rosse**, barbabietole e crauti; / <...>.» (Donelaitis 2014: 151).

La traduzione italiana in questo caso sembra discutibile, tuttavia, limitandoci qui alla resa del sintagma *barščiai su burokais*, esso potrebbe esser reso efficacemente sia con 'minestra di barbabietole' sia con 'minestra di barbe rosse'. La scelta di introdurre il cromonimo può legarsi alla volontà di rendere la traduzione più vivida.

Es. 19

19.1 «<...> / Kad orai **pikti**, kasnakts dar praneša svietui / <...>.» (Donelaitis 2014: 58).

19.2 «<...> / dove ancora, quando il tempo e **grigio**, riferisce a tutti / <...>.» (Donelaitis 2014: 59).

Anche se la traduzione ha aggiunto un colore all'originale, questo esempio dimostra che un cromonimo non sempre arricchisce il testo. Il significato è chiaro: *pikti orai* 'tempo arrabbiato' indica una condizione metereologica inclemente: cattivo tempo, cielo cupo, grigio ecc. Tuttavia, traducendo *piktas* 'arrabbiato' con *pilkas* 'grigio', si perde la personificazione del tempo, artificio retorico che aumenta notevolmente l'efficacia dell'immagine. Nell'originale il cielo è un'entità che prende vita: non è semplicemente nuvoloso; è arrabbiato, addirittura furioso e strepitante qualora si pensi al fragore del tuono e ai bagliori dei lampi.

L'ultimo cromonimo introdotto nella traduzione italiana è 'verde' *žalias*. Il fatto che un poema incentrato sulla natura non attesti nessuna sfumatura di verde è piuttosto curioso; alcune scelte cromonimiche del traduttore, tuttavia, pongono parziale rimedio a questa mancanza:

Es. 20

20.1 «<...> / ***Žemės vainikus*** *pamaži jau pradeda vytint* / <...>.» (Donelaitis 2014: 86).

20.2 «<...> / fa seccare poco a poco **il verde con le piante e i fiori**, / <...>.» (Donelaitis 2014: 87).

La collocazione lituana *žemės vainikas* non è facile da tradurre, letteralmente sarebbe 'la corona della terra', resa letterale né elegante, né chiara.

L'immagine proposta nella traduzione, invece, pur frutto di un'interpretazione piuttosto ardita, restituisce l'immagine della natura verde e colorata.

Es. 21

21.1 «*Vasarą rods kita, kad pievų* ***žydi žolelės*** / <...>.» (Donelaitis 2014: 212).

21.2 «La stagione buona e un conto, quando **verdeggiano** i prati / <...>.» (Donelaitis 2014: 213).

Col verbo deaggettivale 'verdeggiare' si rende *žydi žolelės* ovvero 'le erbe fioriscono'. L'immagine colorata, variopinta dell'originale viene sostituita da un insieme di sfumature di verde che, richiamando l'immagine dei prati che diventano verdi e rigogliosi, aggiunge una nota di freschezza che tende a controbilanciare la perdita cromatica che si è creata obliterando il verbo 'fiorire'.

Il poema di Donelaitis *Metai*, insomma, si è rivelato una fonte piuttosto fruttuosa per quanto riguarda il materiale cromonimico, sebbene la specificità del tema trattato e le particolarità della lingua abbiano creato diversi problemi al traduttore; problemi piuttosto evidenti che hanno caratterizzato anche la resa italiana di alcuni cromonimi. A risultare particolarmente interessante è il fatto che i dati raccolti rimandano quasi sempre a considerazioni di carattere non solo linguistico, ma riconducibili al folclore e alla storia culturale di una regione in un determinato periodo. Ciò consente non solo di stilare e discutere da un punto di vista linguistico e traduttologico una rassegna di lessemi cromonimici, ma, attraverso di essi, di gettare uno sguardo sulla visione del mondo che aveva un contadino della *Lithuania minor* nel corso del XVIII secolo.

Dei 23 lessemi cromonimici rinvenuti nel poema, undici rimandano agli animali domestici e solitamente non si usano in altri contesti. I dodici restanti paiono in genere evidenziare una carica cromatica più debole rispetto ai corrispettivi italiani, in quanto piuttosto spenti e privi di vividezza; tra di essi si contano: *baltas* 'bianco', *juodas* 'nero', *pilkas* 'grigio', *rudas* 'marrone' e *žilas*

'canuto'. L'unico lessema che, pur mantenendo una vividezza inferiore rispetto a quella restituita dai suoi traducenti italiani, evidenzia comunque una vivacità un po' superiore alla media è *margas* 'colorato' che, tuttavia, tecnicamente non è un cromonimo. Ad aggiungere un po' di vivacità sono invece i cromonimi che, assenti nel testo originale, compaiono nella traduzione italiana: 'verde' *žalias* e 'rosso' *raudonas*.

3.1.3. Una delle poesie più note: A. Baranauskas (XIX)

Per ciò che riguarda l'Ottocento è stata scelta una delle poesie lituane più note, *Anykščių šilelis* ('La Selva di Anykščiai') di Antanas Baranauskas, tradotta in più di 18 lingue, tra le quali figura anche la versione italiana di Guido Michelini.

Antanas Baranauskas, vescovo, poeta e linguista lituano nacque nel 1835 ad Anykščiai e morì nel 1902 a Seinai, l'attuale Sejny in Polonia, presso il confine lituano, all'interno del cosiddetto corridoio di Suwałki. Terminati gli studi ad Anykščiai e Rumšiškės, lavorò per qualche anno negli uffici (*raštinė*) di Vainutas, Raseiniai, Skuodas e Seda. Ed è in quest'ultimo centro che incontrò la poetessa K. Praniauskaitė, dalla quale fu incoraggiato a scrivere. Tra la fine degli anni Cinquanta e la prima metà degli anni Sessanta studiò presso il seminario di Varniai, a San Pietroburgo e quindi nelle università di Monaco, Roma e Lovanio. Tra il 1866 e il 1884 insegnò teologia morale e omiletica al Seminario teologico di Kaunas, presso il quale dal 1871 insegnò anche lingua lituana. Creato vescovo di Samogizia nel 1885, dal 1897 ricoprì lo stesso ufficio a Seinai, sede vescovile presso la quale concluse la sua parabola.

Fautore dei diritti della Chiesa cattolica e fiero oppositore della russificazione all'epoca in atto, Baranauskas fu il primo a Seinai a predicare in lingua lituana. Compose e tradusse inni religiosi dal latino e dal polacco (alcuni di essi cantati ancora oggi), tradusse il Catechismo e intraprese una versione della Bibbia (tuttavia rimasta incompiuta). Alcuni manoscritti delle sue versioni

(conservati presso la Biblioteca universitaria di Vilnius) sono stati inseriti nel Registro nazionale lituano della memoria del mondo dell'UNESCO.

La produzione letteraria di Baranauskas – scrisse e poetò sia in lituano, sia in polacco – diede inizio alla poesia lirica romantica lituana. La sua opera più nota ed importante è il poemetto romantico *Anykščių šilelis* 'La Selva di Anykščiai' (composto nel 1858-59 e pubblicato nel 1860-61 nei Calendari di L. Ivinskis sotto lo pseudonimo di Jurkštas Smalaūsis). Il componimento celebra la natura della sua terra natale. Ponendo in relazione la storia della selva di Anykščiai col tema del destino della Lituania, egli confronta il passato col presente enfatizzando il legame spirituale tra uomo e natura[45].

L'analisi del testo, al pari di quanto fatto con Donelaitis, può essere svolta in due direzioni: comparando il testo originale col testo tradotto e viceversa. Procedendo nell'ordine definito, uno spoglio analitico del poema restituisce 36 cromonimi. Eliminate le forme ricorrenti, rimangono 21 lessemi cromonimici diversi. La scelta ha ricompreso sia quelli che esprimono un certo colore o una certa sfumatura, sia quelli che descrivono il carattere variopinto di un oggetto. Questi ultimi, per concretezza, come si è fatto con Donelaitis, verranno introdotti, al pari dei cromonimi canonici, nella tabella che segue:

Cromonimo in lingua originale	**Parte del discorso**	**Significato italiano**	**Traduzione italiana (Michelini 1990)**
balkšvas	aggettivo (m. sg.)	'biancastro'	'bianco'
baltas (2X)	aggettivo (m. sg.)	'bianco'	'albo' (1X), 'bianco' (1X)
baltasai	aggettivo (m. sg.)	'il bianco'	'bianco'
gelsvas	aggettivo (m. sg.)	'giallastro'	'giallastro'
geltonas (2X)	aggettivo (m. sg.)	'giallo'	'giallo' (2X)
juodas (2X)	aggettivo (m. sg.)	'nero'	'nero'(2X)
juoduoti	verbo deaggettivale da *juodas*	'annerirsi'	'nero'

[45] Per informazioni più dettagliate si vedano Biržiška (1965: 383-396 e passim) e Mikšytė (2017) a cui in questi righi ci si è soprattutto riferiti.

margumynas	sostantivo (m. sg.)	'misto di colori'	'mistura di colori'
melsvas	aggettivo (m. sg.)	'bluastro'	'turchino'
pilkas	aggettivo (m. sg.)	'grigio'	'bigio'
raudonas (3X)	aggettivo (m. sg.)	'rosso'	'rosso' (2X)
raudonikis	sostantivo (m. sg.)	'tipo di fungo col cappello rosso'	'fungo sanguino'
rausvas (2X)	aggettivo (m. sg.)	'rosa'	'fulvo' (2X)
rausvasis	aggettivo (m. sg.)	'il rosa'	'rosso'
ruduokė	sostantivo (f. sg.)	'tipo di fungo col cappello marrone'	'agarico'
žalia	avverbio	'verde'	'verde'
žalias (5X)	aggettivo (m. sg.)	'verde'	'verde'(5X)
žaliuokė	sostantivo (f. sg.)	'tipo di fungo col cappello verde'	'fungo verde'
žaliuoti (6X)	verbo deaggettivale da *žalias*	'verdeggiare'	'verdeggiare' (6X)
žilas	aggettivo (m. sg.)	'canuto'	'canuto'
žilti	verbo deaggettivale da *žilas*	'incanutire'	'imbiancarsi'

Dagli esempi raccolti si può notare che, con una sola eccezione, i cromonimi ripetuti sono sempre tradotti in modo coerente ed esattamente nello stesso modo. I colori di base non causano grossi problemi né di comprensione, né traduzione. *Žalias*, ad esempio, è 'verde' (Baranauskas 1997: 2, 3, 5, 7, 14, 18), *juodas* è 'nero' (Baranauskas 1997: 3, 9), *raudonas* è 'rosso' (Baranauskas 1997: 3, 8, 9) e *geltonas* è 'giallo' (Baranauskas 1997: 8, 18):

Es. 1

1.1 «<…> / *Lyg kad ant* ***žalios*** *pievos žolynai pražysta,* / <…>.» (Baranauskas 1997: 14)

1.2 «<…> / come quando sul **verde** prato sbocciano i fiori, / <…>.» (Baranauskas 1990: 18)

Es. 2

2.1 «*Uogienojai kaip rūtos kelmais kelmais želia,* / ***Juodas***, ***raudonas*** *uogas išsirpusias kelia.*» (Baranauskas 1997: 3)

2.2 «Gli arbusti crescono a ciocche come le rute, / sollevando bacche **nere** e **rosse** mature.» (Baranauskas 1990: 9)

Es. 3

3.1 «<…> / *Kai rudeniop lapeliai* ***geltoni, raudoni*** / *Tartum krauju Marčiupio pakalnes aptraukia* / <…>.» (Baranauskas 1997: 8)

3.2 «<…> / quando le foglie **gialle** e **rosse** verso l'autunno / quasi tingono le valli del Marčiupis di sangue / <…>.» (Baranauskas 1990: 12-13).

Per quanto riguarda il colore giallo è interessante osservare un esempio in cui la tonalità o l'intensità di questo cromonimo è specificata da una similitudine, cioè *geltonas kaip* 'giallo come'.

Es. 4

4.1 «<…> / Buvę pušys suaugę nuo metų šimtyno: / Tankios, aukštos, lygutės, **geltonos** kaip žvakės; / <…>.» (Baranauskas 1997: 18)

4.2 «<…> / per centinaia d'anni i pini erano cresciuti: / fitti, alti, diritti, **gialli** al pari di candele; / <…>.» (Baranauskas 1990: 21)

In questo caso il paragone è con una candela: viene subito in mente, almeno ad un lituano, una candela di cera d'api naturale di una tonalità di giallo leggermente tenue. Inoltre, l'immagine di una candela dritta e alta si accompagna perfettamente ai pini raffigurati verbalmente.

Nessun problema pone il verbo deaggettivale *žaliuoti* (Baranauskas 1997: 7, 8, 16, 18, 20, 23), il quale ha un corrispondente perfetto in italiano: 'verdeggiare'. In alcuni passi del poema questo verbo è rafforzato da una similitudine: *žaliuoti kaip rūta* 'verdeggiare come rute'. La ruta è un motivo di ornamento e decorazione dell'arte popolare lituana, diffusosi soprattutto nei secoli XVI-XVIII (Gudžinskas 2017), che si rinviene spesso nel folklore orale (in canzoni popolari, fiabe, indovinelli ecc.). Motivi di ramoscelli e foglie di ruta sono inoltre utilizzati per decorare mobili, tessuti, vestiti e oggetti di artigianato. Tale similitudine ha un effetto visivo tanto forte da venir utilizzata nella poesia per rafforzare anche la rigogliosità del fogliame delle querce che crescono:

Es. 5

5.1 «*Liekni augę kaip mendrės,* ***žaliavę*** *kaip rūtos,* / <…>.» (Baranauskas 1997: 18)

5.2 «Crescevano slanciati come canne, **verdeggiando** come rute, / <…>.» (Baranauskas 1990: 21)

Un altro cromonimo che non pone particolari problemi è *balta* 'bianco' (Baranauskas 1997: 1, 9) che però rappresenta l'unico caso in cui il traduttore ha scelto due equivalenti diversi. Uno è il comune 'bianco'; l'altro è un aggettivo di filiazione latina, di basso uso nell'italiano contemporaneo ma molto affascinante, che essenzialmente veicola lo stesso carico semantico: 'albo[46]'.

Es. 6

6.1 «<…> *Kai* ***balto*** *miško lapeliai šlamėjo* / <…>?» (Baranauskas 1997: 1)

6.2 «<…> quando le chiome dell'**alba** selva stormivano / <…>?» (Baranauskas 1990: 7)

Altri due esempi di cromonimi che in italiano evidenziano equivalenti piuttosto netti sono *gelsvas* 'giallstro' e *pilkas* 'grigio'.

Es. 7

7.1 «***gelsvu*** *žiedų pienu,* / <…>.» (Baranauskas 1997: 21)

7.2 «per il latte dei fiori **giallastro**, / <…>.» (Baranauskas 1990: 23)

Es. 8

8.1 «<…> *Čia rausvos, melsvos,* ***pilkos*** *umėdės sutupę,* – <…>.» (Baranauskas 1997: 4)

8.2 «<…> qui rossole fulve, turchine e **bigie** son abbicate, – <…>.» (Baranauskas 1990: 9)

Ovviamente, l'equivalente non marcato è 'grigio', giacché 'bigio', oltre ad essere assai più raro, viene descritto come una tonalità leggermente più chiara rispetto al 'grigio' prototipicamente inteso. Ad ogni modo possono in questa sede possono essere considerati come sinonimi.

Anche nell'*Anykščių šilelis* ci si imbatte nei colori della vecchiaia il cui principale esponente è *žilas* 'canuto' e i suoi derivati.

[46] *Albus* in latino faceva il paio con *candidus*, il primo designando una tinta bianca opaca, il secondo un bianco brillante. La stessa opposizione si registra tra *ater* 'nero opaco' e *nigrus* 'nero brillante, lucido'.

Es. 9

9.1 «<…> / *Kai* ***žiedų varške*** *šakos obelų* ***pražyla****,* <…>.» (Baranauskas 1997: 7)

9.2 «<…> / quando i meli **s'imbiancano** della **ricotta dei fiori**, <…>.» (Baranauskas 1990: 12)

Es. 10

10.1 «***Žili*** *buvę kaip seniai, samanom apaugę,* / <…>.» (Baranauskas 1997: 18)

10.2 «Erano **canuti** come vecchi, ricoperti di muschi, / <…>.» (Baranauskas 1990: 21)

Nel primo dei due esempi vediamo il verbo deaggettivale *pražilti* 'diventare canuto', tradotto con 'imbiancarsi', che si adatta perfettamente all'immagine che si sta dipingendo: meli dai fiori bianchi. Nel secondo esempio, è stato scelto l'equivalente più vicino al cromonimo *žilas*: 'canuto'. Non si tratta, tuttavia, di una corrispondenza esatta, in quanto 'canuto' si riferisce piuttosto al bianco o alle sfumature di bianco, mentre *žilas* può riferirsi tanto alle sfumature di bianco, quanto a quelle di grigio. Nel caso specifico, per quanto riguarda gli alberi ricoperti di muschio, sarebbe forse meglio pensare a tonalità leggermente più scure, più grigie. Ad ogni modo in questo caso non abbiamo tanto a che fare con una scelta del traduttore, quanto con un caso di anisomorfismo.

Una resa ben riuscita riguarda il cromonimo *rausvas* (Baranauskas 1997: 3, 4), attestato due volte ed in entrambi i casi tradotto con 'fulvo'.

Es. 11

11.1 «Ant žalio, **rausvo**, balkšvo dugnio taškai grybų / <…>.» (Baranauskas 1997: 3)

11.2. «Sul fondo verde, **fulvo** e bianco i punti dei funghi / <…>.» (Baranauskas 1990: 9)

La versione letterale di *rausvas* sarebbe 'rosa'; un rosa, tuttavia, chiaro, tenue e certo più prossimo alla tonalità dei petali di un fiore che alle percezioni cromatiche destate dall'ambiente del sottobosco. 'Fulvo' rimanda al biondo tendente al rossiccio, e quest'ultimo al rosso chiaro, leggermente sbiadito e tendente al ruggine (De Mauro 2000). In questo caso anche se il cromonimo italiano scelto, in astratto, non richiama direttamente quello

originale, risulta comunque perfettamente adatto a trasmettere il colore della foresta, forse persino meglio dell'originale. In questo frangente la lingua italiana possiede una sfumatura nel lituano (contemporaneo?) assente, rendendo l'immagine poetica in modo ancora più icastico.

Es. 12

12.1 «***Baltasai*** *miškas kalnais, kaip tik padaboji:* / <…>» (Baranauskas 1997: 6)

12.2 «La **bianca** selva si stende sui colli comunque tu guardi: / <…>» (Baranauskas 1990: 11)

Es. 13

13.1 «<…> / ***Rausvasai*** *žiemos lapas sulaukdavęs žalio.*» (Baranauskas 1997: 18)

13.2 «<…> / le **rosse** foglie invernali quelle verdi aspettavano.» (Baranauskas 1990: 21)

Alcuni casi, invece, paiono un po' più complicati, essendo il cromonimo lituano attestato in una veste morfologica sconosciuta all'italiano. *Baltasai*, infatti, (al pari del successivo *rausvasai*) è forma determinata (che in lituano esprime maggior forza e pregnanza) del semplice aggettivo cromonimico "*baltas*" 'bianco'. Tale definitezza e densità di significato che, astraendo l'aggettivo dal suo contesto potrebbe essere espressa – *baltas miškas* 'bosco bianco' vs *baltasai miškas* (o *baltasis miškas*) 'il bosco bianco' – nella traduzione italiana dell'intera frase, purtroppo, si perde. L'es. 13.2, inoltre, evidenzia la divergenza tra il cromonimo originale e la sua traduzione: *rausvasai*, infatti, è un derivato del cromonimo *rausvas* 'rosa', non di *raudonas* 'rosso'.

Naturalmente, soprattutto nelle traduzioni poetiche, la componente sonora del testo non può essere trascurata, né le scelte del traduttore possono essere giudicate con troppa severità. Può essere comunque utile evidenziare alcune inconsistenze e valutare se si sarebbero potute evitare. Fra le traduzioni cromonimiche a mio giudizio meno riuscite è possibile annoverare i seguenti esempi:

Es. 14

14.1 «<…> / *Ėgi mat širmuonėlis ir kiaunė* ***juodoja****,* / <…>.» (Baranauskas 1997: 11)

14.2. «<…> / ecco, l'ermellino con la martora **nera** / <…>.» (Baranauskas 1990: 16)

Questo esempio evidenzia una certa perdita di contenuti nella traduzione: 'essere nero' ed 'annerirsi', infatti, non veicolano lo stesso significato. Il verbo *juoduoti*, infatti, conferisce all'immagine che crea un movimento, una mutevolezza (e dunque una quota fisiologica di incertezza) che non rendono agevole definire il grado di opacità che evidenzia ciò a cui si guarda, che nero non è, ma sta diventando.

Es. 15

15.1 «*Ant žalio, rausvo,* ***balkšvo*** *dugnio taškai grybų* / <…>.» (Baranauskas 1997: 3)

15.2. «Sul fondo verde, fulvo e **bianco** i punti dei funghi / <…>.» (Baranauskas 1990: 9)

In questo caso, la sfumatura è stata sostituita dal colore principale cui essa si riferisce: 'bianco' *baltas* anziché 'biancastro' *balkšvas*. Non si tratta ovviamente di un caso problematico, tuttavia una certa perdita di significato, comunque, rileva.

Es. 16

16.1 «<…> *Čia rausvos,* ***melsvos****, pilkos ūmėdės sutūpę,* – <…>.» (Baranauskas 1997: 4)

16.2. «<…> qui rossole fulve, **turchine** e bigie son abbicate, – <…>.» (Baranauskas 1990: 9)

Il caso in esame desta un certo interesse. Il testo originale attesta *melsvas* 'bluastro, una delle sfumature più vicine al cromonimo *mėlynas* 'blu'/ 'azzurro', di cui non sarebbe molto difficile individuare un equivalente italiano. Il traduttore, tuttavia, adotta 'turchino', tonalità assai più lontana da *melsvas* di 'bluastro' e verosimilmente non del tutto in linea con l'enciclopedia di un lituano medio del XIX secolo. 'Turchino', infatti, significa «azzurro cupo» in quanto «simile alla pietra turchese» (De Mauro 2000). Ed è proprio

l'associazione con questo minerale semiprezioso a rendere la sua scelta in questo contesto non del tutto appropriata. Tale tonalità, invece, sebbene non codificata come sinonimo o sfumatura di blu ed espressa non tramite un aggettivo dedicato, bensì dalla collocazione *turkio spalvos* 'di colore turchino' è presente e ben comprensibile in lituano moderno.

Come accennato all'inizio di questo capitolo, ai cromonimi è interessante affiancare i termini designanti un insieme di colori o il carattere variopinto di un oggetto. Nel poemetto di Baranauskas ne è attestato uno solo, che tuttavia merita di essere discusso.

Es. 17

17.1 «<…> / *Kad iš tolo tik regis gražus* ***margumynas***.» (Baranauskas 1997: 14)

17.2 «<…> / che da lontano vedi una **mistura di colori** soltanto.» (Baranauskas 1990: 18)

Nonostante nel poema di Donelaitis lessemi di questo tipo abbondino, *margumynas* non è attestato e il fatto che per tradurre una parola ne vengano impiegate tre ('mistura di colori') per sé tradisce una certa difficoltà nella resa del suo contenuto in un'altra lingua. *Margumynas*, infatti. è un sostantivo deaggettivale da *margas*, di per sé non definibile in termini netti. Questo aggettivo, infatti, indica qualcosa 'che presenta macchie di più di un colore' (*kuris su ne vienos spalvos dėmėmis*) o che è 'vario, misto, disomogeneo' (*įvairus, mišrus, nevienodas*) (DLKŽ). *Margumynas* si riferisce quindi ad 'un insieme screziato, una grande variegatura' (*marga visuma, didelis margumas*) (DLKŽ). Un'immagine più vicina di 'una mistura di colori' a quella resa dall'originale (e forse anche più elegante), potrebbe dunque essere 'variegatura', 'screziatura', sebbene non si tratti di una corrispondenza perfetta.

Passiamo ora anche nella Selva di Anykščiai ad assumere la prospettiva inversa, paragonando la traduzione con l'originale e cercando di capire se nella versione si siano prodotte perdite o, al contrario, il testo si sia arricchito di nuove rese cromonimiche.

Traduzione italiana (Michelini 1990)	L'originale	Significato italiano
'alno nero'	*ieva*	'pado'
'biancheggiare'	*boluoti*	'imbiancarsi'/ 'biancheggiare'
'boleto giallo'	*kazlėkas*	'boleto giallo'
'luì verde'	*pečialanda*	'luì verde'
'verdeggiare'	*suželti*	'buttare germogli'

Va osservato che la traduzione di Michelini arricchisce il poema di Baranauskas di cinque cromonimi, due dei quali sono verbi che nella traduzione italiana evidenziano una radice cromonimica.

Es. 18

18.1 «***Boluodavęs*** *pervasar gelsvu žiedų pienu,* / <…>.» (Baranauskas 1997: 21)

18.2 «**biancheggiava** d'estate per il latte dei fiori giallastro, / <…>.» (Baranauskas 1990: 23)

Es. 19

19.1 «*Alksniai, lepšių sodyba, palaukėm* ***sužėlę****,* / <…>.» (Baranauskas 1997: 5)

19.2 «Gli ontani, cortili dei funghi, **verdeggiano** ai bordi dei campi, / <…>.» (Baranauskas 1990: 11)

Boluoti significa 'biancheggiare' o 'apparire in modo indistinto, distinguendosi a malapena dall'ambiente circostante' (*baltuoti; neaiškiai rodytis, vos išsiskirti iš aplinkos*) (DLKŽ), mentre *želti* – 'crescere verdeggiando' (*augti žaliuojant*) (DLKŽ.) Insomma, i verbi dell'originale lituano, sebbene morfologicamente celino il sema che determina la quota cromonimica del loro significato, restituiscono un'immagine che i traducenti italiani, morfologicamente più trasparenti, rendono piuttosto bene.

Altri due esempi si riferiscono alla flora e alla fauna.

Es. 20

20.1 «***Ieva****, gluosna ir blendis, grušia, obelėlė;* / <…>» (Baranauskas 1997: 6)

20.2 «L'**alno nero**, il salcio, la verbena, il melo, il pero; / <…>» (Baranauskas 1990: 12)

Es. 21

21.1 «<…> / *Dagiliai,* ***pečialandos****, strazdeliai, čižylos,* / <…>.» (Baranauskas 1997: 13)

21.2 «<…> / le cinciarelle, i cardellini, i tordi, i **luì verdi**, / <…>.» (Baranauskas 1990: 17)

Nel primo esempio sono elencate diverse piante arboree. Nella traduzione, tuttavia, non tutte corrispondono all'originale. Ad esempio, la verbena non figura in Baranauskas e sembra aver preso il posto del salice bianco (*blendis*). Lo stesso accade con *ieva*, il cui equivalente italiano sarebbe 'pado', mentre la traduzione recita 'alno nero'. Visivamente, il pado e l'alno nero presentano delle somiglianze, ma restano comunque piante diverse. In questo caso, insomma, l'imprecisione del traduttore ha prodotto la comparsa di un dendronimo a componente cromonimica, per così dire, abusivo ('alno nero') e l'espunzione di un altro ('salice bianco'), invece, legittimo.

Il secondo esempio è di matrice ornitologica. Nonostante la versione curiosamente alteri la sequenza originale degli ornitonimi, la loro resa italiana è corretta e la traduzione di *pečialanda* 'luì verde' aumenta di un'unità la quota delle attestazioni a base (o con una componente) cromonimica attestate nella traduzione del poemetto.

Ora, brevemente, sui miconimi. Nell'originale della Selva di Anykščiai ne ho rinvenuti tre caratterizzati da una radice cromonimica, che nella traduzione italiana salgono a cinque:

Es. 22

22.1 «<…> / *Čia po eglėm šeimynom sudygę* ***ruduokės****,* / *Čia pušyne iš gruodo išauga* ***žaliuokės****,* / *Čia rausvos, melsvos, pilkos* ***ūmėdės*** *sutūpę,* – <…>.» (Baranauskas 1997: 4)

22.2 «<…> / qui famiglie di **agarici** spuntano tra gli abeti, / qui nella pineta crescono col gelo i **funghi verdi**, / qui **rossole** fulve, turchine e bigie son abbicate, – <…>.» (Baranauskas 1990: 9)

Es. 23

23.1 «*Greit auga, ilgai esti giminių visokių: / Paąžuolių,* ***raudonikių*** *ir kitų kitokių.*» (Baranauskas 1997: 4)

23.2 «Crescono presto e duran a lungo parenti diversi: / i ceppatelli, i **funghi sanguini** e ancora altri.» (Baranauskas 1990: 10)

Es. 24

24.1 «*Čia* ***kazlėkai*** *pakrūmėm ant piemenų tako* / <…>.» (Baranauskas 1997: 4)

24.2 «Qui tra cespugli presso il tratturo i **boleti gialli**, / <…>.» (Baranauskas 1990: 9)

È evidente che l'aspetto e il colore dei funghi non determinano una scelta univoca in entrambe le lingue nella loro designazione. Il testo originale evidenzia tre sostantivi deaggettivali: *ruduokė* dal *rudas* 'marrone'; *žaliuokė* dal *žalias* 'verde' e *raudonikis* dal *raudonas* 'rosso'.

La resa italiana di *ruduokė* è 'agarico'. Va notato che *ruduokė* talora è denominazione alternativa di *rudmėsė* (LKŽ), un tipo di fungo dalla 'carne bruna, marrone' (*rudmėsė* < *ruda* 'bruna, marrone' + *mėsa* 'carne') che in italiano viene reso come 'rossella'. 'Agarico', invece, in lituano dovrebbe essere reso con *pievagrybis*. In questo caso, insomma, un'imprecisione nella traduzione è costata anche un cromonimo: 'rossella'.

Žaliuokė è un tipo di fungo verdastro (il *tricholoma equestre*) che in italiano sembra non possedere altra denominazione. La resa 'fungo verde' dal punto di vista miconimico non è forse la più precisa, ma conserva la connotazione cromonimica che è anche alla base della denominazione lituana.

Raudonikis è un tipo di fungo dal cappello rosso, che in italiano è chiamato 'leccinum', senza avere, però, a livello di lingua standard, una denominazione meno tecnica. 'Fungo sanguino' (o 'fungo sanguinello'), invece, in lituano andrebbe reso nuovamente con *rudmėsė*. Ad ogni modo, nonostante ci si riferisca ad un altro miconimo, la denominazione, 'fungo sanguino', pur non evidenziando un sema cromatico diretto, restituisce comunque un'immagine del colore rosso.

Nella traduzione del poema compaiono due miconimi che evidenziano un sema cromonimico assente negli originali: *ūmėdė* viene tradotto

'rossola', e *kazlėkas* – 'boleto giallo'. È insomma interessante osservare il carattere ondivago dei cromonimi nel passaggio da una lingua all'altra. Non vengono sempre trasmessi; talora scompaiono, talora riaffiorano sia in relazione alla percezione che di un dato referente cromaticamente connotato codifica ciascuna lingua, sia in ragione degli impulsi cromatici che il testo originale può di volta in volta far emergere nella traduzione.

Naturalmente le osservazioni fatte in ambito micologico hanno un'importanza relativa essendo il poemetto (e la sua traduzione) opera poetica e non scientifica, il cui fine è dunque creare un'immagine, un panorama a colori e destare determinate emozioni. Se i traducenti scelti sono in grado di restituire adeguatamente la gamma cromatica creata dall'originale, il risultato può considerarsi raggiunto, pur a costo di imprecisioni di sostanza che, come si è visto, in realtà si potrebbero facilmente evitare.

L'ultima osservazione con la quale chiuderei il capitolo dedicato al capolavoro di Baranauskas si colloca un po' a lato rispetto allo studio dei cromonimi *stricto sensu*.

Soprattutto in poesia, spesso, ci sono momenti in cui il senso nasce al di fuori della singola parola. A volte, leggendo, si immaginano colori, sfumature e atmosfere anche quando essi non vengono indicati direttamente; e proprio in questi casi, paradossalmente, l'impressione che se ne ricava è ancora più forte di quella che potrebbe produrre un cromonimo. È possibile isolare diversi esempi, ma qui mi limito a citarne uno solo, molto eloquente:

Es. 25

25.1 «*Putinai* ***krauju varva****, serbentai po Šlavę* / <…>.» (Baranauskas 1997: 5)

25.2 «I viburni **stillano sangue**, i ribes han trovato rifugio / <…>.» (Baranauskas 1990: 11)

L'esempio mostra la bellissima immagine di un viburno (*putinas*) che matura bacche rosse. Sebbene il colore rosso non sia menzionato direttamente, l'immagine del sangue che gocciola trasmette non solo le ricche e vivide tonalità rosse proprie del sangue, ma anche la loro abbondanza. Purtroppo, è

piuttosto difficile cogliere nella loro pienezza tutte le manifestazioni di questi "colori indiretti" e quindi (cercare di) renderle opportunamente in un'altra lingua, e questo non solo per la dovizia, il carico di tali immagini, ma anche per la forte componente soggettiva che caratterizza la loro decodifica e la loro denominazione. Anche per questo, per tradurre letteratura e soprattutto poesia non è sufficiente la competenza tecnica: la creazione di un'immagine a colori efficace non può non trasmettere e riflettere il sentimento (cromatico) di chi effettua questa operazione.

3.1.4. Nove narratori lituani del secondo Novecento (XX)

Quanto al Novecento (secolo dal punto di vista letterario assai più affollato), si è optato per un'antologia di racconti lituani intitolata *Altre voci. Nove narratori lituani del secondo Novecento* tradotta in italiano da Pietro Umberto Dini che raccoglie le composizioni di nove scrittori attivi nella seconda metà del secolo. Si tratta di un florilegio pensato per il lettore italiano che raccoglie 21 racconti lituani originariamente editi in tempi e sedi editoriali diverse. Il traduttore al termine della raccolta nota che «la scelta di autori e racconti proposta in questa antologia è ovviamente soltanto una fra le molte possibili e rappresenta soltanto nove voci fra le tante altre presenti nel panorama letterario lituano contemporaneo». In effetti si tratta di una scelta assai soggettiva che riflette i gusti e il punto di vista del traduttore/curatore i cui criteri di selezione trovano una giustificazione nell'autorevolezza guadagnata da chi li propone. Gli scrittori scelti, infatti (nati tra il 1936 e il 1973), rappresentano diverse generazioni della storia (letteraria) lituana e trattano di un ventaglio di temi di grande ampiezza, come evidenzia Francesco Parasole nella prefazione all'antologia: «vi sono racconti storici (Birutė Baltrušaitytė), psicologici (Juozas Aputis), esistenzialistici (Bronius Radzevičius), autobiografici (Jurgis Kunčinas), allegorici (Danielius Mušinskas e Renata Šerelytė), surrealistici (Saulius T. Kondrotas e Marius Ivaškevičius), metaletterari e intellettuali (Giedra Radvilavičiūtė)» (Dini 2006: 9).

Una sintesi (estrema) di autori e opere trattati nel florilegio potrebbe essere questa:

- Juozas Aputis (1936-2010)

Balta balta buvusio laiko dėmelė ('Quella macchiolina bianca bianca del tempo che fu')

Vieniša sodyba ('La fattoria solitaria')

Pažinimas ('Far conoscenza di un estone')

- Bronius Radzevičius (1940-1980)

Išskrenda gervės ('E si levano le gru')

Moteris ant laiptų ('La donna sulle scale')

- Birutė Baltrušaitytė (1940-1996)

Kas gali nutikti nemokančiam rašto, arba – nestovėk, stuobry, kaimo akivaizdoj ('Cosa può accadere a chi non sa scrivere, ovvero: non restare lì impalato, babbeo, al cospetto del villaggio')

Metuose 1666 ('Anno di grazia l666')

- Jurgis Kunčinas (1947-2002)

Užėjau pas draugą ('Passai a trovare il mio amico')

Pirštas ant tėvynės pulso ('Il dito sul polso della patria')

- Danielius Mušinskas (1951)

Rūsti Europos išmintis ('La severa saggezza d'Europa')

Gyvenimas suvarytas degtukų dėžutėn ('La vita risospinta in una scatola di fiammiferi')

Pasaulis be paslapčių ('Il mondo senza misteri')

- Saulius Tomas Kondrotas (1953)

Kaip mano prosenelis grįžo į doros kelią ('Come mio bisnonno tornò sulla retta via')

Kolekcionierius ('Il collezionista')

Meilė pagal Juozapą ('L'amore secondo Giuseppe')

- Giedra Radvilavičiūtė (1960)

Kartu ir atskirai ('Insieme e da soli')

Nepakeliama viešumo lengvybė ('L'insostenibile leggerezza del comparire in pubblico')

- Renata Šerelytė (1970)

Saldžioji valanda ('La dolce ora')

Raudona ir balta ('Il rosso e il bianco')

- Marius Ivaškevičius (1973)

Mindučio lietpaltis ('L'impermeabile di Mindutis')

Moteris, kuri maudosi ('La donna che fa il bagno')

In questa sede, a parte alcune osservazioni di ordine più o meno generale, l'attenzione si concentrerà sulla coloritura dell'antologia nel suo insieme, senza cioè parcellizzare l'analisi concentrandosi sui singoli autori.

L'esame del testo al solito viene svolto in due direzioni: anzitutto la comparazione tra l'originale e la traduzione, quindi la considerazione della traduzione in rapporto al suo modello. Uno spoglio analitico dei racconti raccolti nell'antologia restituisce ben 185 cromonimi. Eliminate le forme ricorrenti, rimangono 82 lessemi cromonimici diversi (contando anche i loro derivati). La scelta ha ricompreso sia i termini che esprimono un certo colore o sfumatura, sia quelli che descrivono il carattere variopinto di un referente. Dall'analisi sono stati esclusi alcuni sostantivi che pur formalmente/etimologicamente derivati da un cromonimo, se ne sono allontanati o del tutto affrancati, almeno nella percezione dei locutori contemporanei. Un buon esempio è rappresentato da *žolė* 'erba' etimologicamente (col)legato a *žalias* 'verde.

In termini generali, se tra questi nove scrittori si dovesse scegliere quello che, almeno nei racconti antologizzati, fa più ampio uso di cromonimi, la palma andrebbe ad Juozas Aputis (47x). Marius Ivaškevičius, invece, sembra essere quello che li ama meno, attestando soltanto due volte lo stesso cromonimo (il nero). Il racconto più colorato è *Balta balta buvusio laiko dėmelė* ('Quella macchiolina bianca bianca del tempo che fu') di Juozas Aputis, che

conta ben 26 cromonimi, mentre i meno colorati, ovvero, i racconti più *sit venia verbo* "incolore", sono: *Kaip mano prosenelis grįžo į doros kelią* ('Come mio bisnonno tornò sulla retta via') di Saulius Tomas Kondrotas e *Mindučio lietpaltis* ('L'impermeabile di Mindutis') di Marius Ivaškevičius che non attestano neppure un cromonimo.

La tabella riassuntiva che segue raccoglie tutti i cromonimi attestati nella raccolta:

Cromonimo in lingua originale	**Parte del discorso**	**Significato italiano**	**Traduzione italiana (Dini 2006)**
auksinis (3x)	aggettivo denominale da *auksas* (m. sg.)	'dorato'	'd'oro' (2x), 'dorato'(1x)
nuauksintas	participio dal verbo *nuauksinti*	'dorato'	'dorato'
avietinis	aggettivo denominale da *avietė* (m. sg.)	'color lampone'	'cremisi'
išbalintas	participio dal verbo *išbalinti*	'sbiancato'	'sbiancato'
balta (4x)	aggettivo sostantivato (f. sg.)	'il bianco'	'il bianco' (4x)
baltas (24x)	aggettivo (m. sg.)	'bianco'	'bianco' (24x)
baltas kaip drobė	aggettivo (m. sg.)	'bianco come una tela (di cotone)'	'un essere bianco'
baltas kaip sniegas	aggettivo (m. sg.)	'bianco come la neve'	'bianco come la neve'
baltasis (2x)	aggettivo determinato (m. sg.)	'il bianco'	'bianco' (1x), 'quel bianco' (1x)
baltesnis	aggettivo al grado comparativo (m. sg.)	'più bianco'	'più candido'
baltiniai	sostantivo deaggettivale da *baltas* (m. pl.)	'biancheria'	'biancheria'
baltinti	verbo deaggettivale da *baltas*	'biancheggiare'	'lusingare'
baltumas (2x)	sostantivo deaggettivale da *baltas* (m. sg.)	'bianchezza'	'il bianco' (1x), 'un candore' (1x)

mėlynas baltumas	sostantivo deaggettivale da *baltas* (m. sg.)	'bianchezza azzurra'	'un bianco azzurrino'
perlo baltumas	sostantivo deaggettivale da *baltas* (m. sg.)	'bianchezza di perla'	'un bianco perlato'
popieriaus baltumas	sostantivo deaggettivale da *baltas* (m. sg.)	'bianchezza della carta'	'pallido come la carta'
spindintis baltumas	sostantivo deaggettivale da *baltas* (m. sg.)	'bianchezza brillante'	'un candore così acceso'
baltuoti	verbo deaggettivale da *baltas*	'biancheggiare'	'biancheggiare'
blykšti	verbo deaggettivale da *blyškus*	'impallidire'	'impallidire'
pablyškęs	participio dal verbo *pablykšti*	'pallido'	'pallido'
blyškus	aggettivo (m. sg.)	'pallido'	'pallido'
blondinas (4x)	aggettivo (m. sg.) / nome (m. sg.)	'biondo'	'biondo' (2x), 'biondino' (2x)
bronzinis	aggettivo denominale da *bronza* (m. sg.)	'color del bronzo'	'color del bronza'
gelsti (2x)	verbo deaggettivale da *gelsvas*	'ingiallire'	'ingiallire' (2x)
gelsvas (2x)	aggettivo (m. sg.)	'giallastro'	'giallastro' (2x)
gelsvo porceliano	-	'di porcellana giallastra'	'di porcellana giallastra'
geltonas (7x)	aggettivo (m. sg.)	'giallo'	'giallo' (5x), '-' (2x)
inkstų spalvos	-	'color dei reni'	'colore dei reni'
juoda (2x)	aggettivo sostantivato (f. sg.)	'il nero'	'il nero' (2x)
juodai (2x)	avverbio deaggettivale da *juodas*	'di nero'	'nero' (1x), 'di nero' (1x)
juodas (19x)	aggettivo (m. sg.)	'nero'	'nero' (19x)
juodasis	aggettivo determinato (m. sg.)	'il nero'	'nero'
įjuodęs	participio dal verbo *įjuosti*	'annerito'	'annerito'
pajuodęs	participio dal verbo *pajuosti*	'annerito'	'nero'
juodinti	verbo deaggettivale da *juodas*	'annerire'	'sparlare'
juodžiausias (2x)	aggettivo al grado superlativo (m. sg.)	'il più nero'	'più nero' (2x)
keršas	aggettivo (m. sg.)	'dal mantello pezzato, striato'	'pezzato'

šviežios kiaulienos tonai	-	'tono della carne di maiale fresca'	'tono della carne fresca'
prinokusių kriaušių spalvos	-	'color della pera matura'	'color della pera che marcisce'
išmargintas	participio dal verbo *išmarginti*	'variopinto'	'sgargiante'
medaus spalvos		'color del miele'	'color del miele'
pamėlęs	participio dal verbo *pamėlti*	'di sfumatura che tende all'azzurro/ che sta tendendo al blu'	'azzurrognolo'
pamėlynavęs	participio dal verbo *pamėlynuoti*	'di sfumatura azzurrognola/blua stra/livido'	'violaceo'
mėlynas (4x)	aggettivo (m. sg.)	'azzurro'	'azzurro' (4x)
pilkas (4x)	aggettivo (m. sg.)	'grigio'	'grigio' (3x), 'grigio scuro' (1x)
pilkas (baltai)	aggettivo (m. sg.)	'grigio chiaro'	'grigio chiaro'
pilkšvai rožinis	aggettivo (m. sg.)	'rosa grigiastro'	'rosa grigiastro'
pilkšvas	aggettivo (m. sg.)	'grigiastro'	'grigiastro'
nuoraudis	sostantivo (m. sg.)	'il rossore'	'il rossore'
raudona (2x)	aggettivo sostantivato (f. sg.)	'il rosso'	'rosso' (1x), 'il rosso'
raudona (tamsiai)	aggettivo sostantivato (f. sg.)	'rosso scuro'	'rosso scuro'
raudonas (11x)	aggettivo (m. sg.)	'rosso'	'rosso' (11x)
rausti (2x)	verbo deaggettivale da *rausvas*	'diventare rosso'	'riprendere colore' (1x), 'avvertire un rossore' (1x)
nurausti (4x)	verbo deaggettivale da *rausvas*	'arrossire'	'arrossire' (4x)
parausti	verbo deaggettivale da *rausvas*	'arrossire (un po')'	'arrossire'
užrausti	verbo deaggettivale da *rausvas*	'arrossire in modo consistente'	'arrossire'
rausva (vos)	aggettivo sostantivato (f. sg.)	'rosa tenue'	rossastro

rausvas (3x)	aggettivo (m. sg.)	'rosa'	'rosa' (1x), 'fulvo' (1x), '-' (1x)
rausvas (tamsiai)	aggettivo (m. sg.)	'rosa scuro'	'fulvo scuro'
rožinis (2x)	aggettivo (m. sg.)	'rosa'	'di rosa' (1x), 'rosato' (1x)
rudas (4x)	aggettivo (m. sg.)	'marrone'	'marrone' (2x), 'bruno' (2x)
rudas (labai)	aggettivo (m. sg.)	'molto marrone'	'scuro'
parudavęs	participio dal verbo *parusti*	'abbrunito'	'di macchie'
rudumas	sostantivo deaggettivale da *rudas* (m. sg.)	'il marrone'	'un bruno'
rudumas (gilus)	sostantivo deaggettivale da *rudas* (m. sg.)	'il marrone intenso'	'un bruno intenso'
sidabrinis (2x)	aggettivo denominale da *sidabras* (m. sg.)	'argenteo'	'argenteo' (1x), 'd'argento' (1x)
spalvotas	aggettivo denominale da *spalva* (m. sg.)	'colorato'	'colorato'
šoninės spalvos	-	'color pancetta'	'color pancetta'
violetinis	aggettivo (m. sg.)	'viola'	'color viola'
vyšninės spalvos	-	'color dell'amarena'	'color ciliegia'
žalias (7x)	aggettivo (m. sg.)	'verde'	'verde' (7x)
žalias kaip ką tik prasikalusi žolė	aggettivo (m. sg.)	'verde come erba giovane'	'verde com'erba'
žalias (tamsiai)	aggettivo (m. sg.)	'verde scuro'	'verdeggiare scuramente'
žalsvas	aggettivo (m. sg.)	'verdastro'	'verdastro'
žaluma	sostantivo deaggettivale da *žalias* (f. sg.)	'il verde'	'il verde'
žydras (2x)	aggettivo (m. sg.)	'celeste'	'azzurro cielo' (1x), 'chiaro' (1x)
žilas (2x)	aggettivo (m. sg.)	'canuto'	'bianco' (2x), 'canuto' (2x),

			'incanutito' (1x)
žilasis	-	'il canuto'	'incanutito'
žilastis	sostantivo deaggettivale da *žilas* (f. sg.)	'la canizie'	'la canizie'
nužilęs (2x)	participio dal verbo *nužilti*	'fattosi canuto'	'canuto' (1x), '-' (1x)
pražilęs (2x)	participio dal verbo *pražilti*	'incanutito'	'incanutito' (2x)
žilstelėjęs	participio dal verbo *žilstelėti*	'brizzolato'	'brizzolato'

I dati sono numerosi e pressoché ogni attestazione potrebbe essere commentata singolarmente; si è tuttavia ritenuto di selezionare i casi più interessanti e/o complessi tentando una loro classificazione. Anzitutto distinguiamo alcuni gruppi di colori e loro sfumature. Il primo insieme è quello del 'bianco' *balta* e delle sue tonalità.

A prima vista, anche a quanto riportato dai dizionari, in lituano non sembra ci siano molte sfumature di bianco. Ciò peraltro sembra confermato da Kondrotas (2004: 228) «*kas galėtų pagalvoti, kad baltumas gali turėti tiek atspalvių?*» che Dini (2006: 113) rende: «chi penserebbe che il bianco possa avere così tante sfumature?».

Il cromonimo *baltas* 'bianco' è, come evidente, assai diffuso. Nella maggior parte dei casi si riferisce a oggetti e nozioni che non causano problemi né di percezione né di traduzione, come negli esempi che seguono:

Es. 1

1.1 «*ant* ***balta*** *staltiese uždengto stalo*» (Aputis 1985: 85).

1.2 «sulla tovaglia **bianca** che copriva la tavola» (Dini 2006: 52).

Es. 2

2.1 «*pažiūrėjo į savo* ***baltas*** *rankas*» (Aputis 1985: 13).

2.2 «si guardò le mani **bianche**» (Dini 2006: 41).

In alcuni casi il bianco è tale da venir considerato "raggiante", candido (esito italiano del latino *candidus* 'bianco brillante').

Es. 3

3.1 «*spindinčio* ***baltumo***» (Aputis 1985: 8).

3.2 «di un **candore** così acceso» (Dini 2006: 35).

Es. 4

4.1 «*ant* ***baltumu*** *ir nekaltybe spindinčio unitazo*» (Šerelytė 2001: 150).

4.2 «sulla tazza che brillava di un **candore** innocente» (Dini 2006: 146).

Il traduttore seleziona 'candore', sostantivo deaggettivale da 'candido', che esprime la gradazione (lessicalizzata) 'più luminosa' e 'pura' della quale il repertorio italiano disponga. Nell'esempio 4.2, l'endiadi dell'originale viene risolta in un pleonasmo: il candore, infatti, che di per sé si associa alla purezza e all'illibatezza, diventa 'candore innocente', immagine di grande efficacia.

I seguenti esempi nell'originale attestano lo stesso lemma di base ('bianco' *baltas*) la cui tonalità, tuttavia, in ogni singolo caso viene specificata da un riferimento ulteriore (anche cromatico).

Es. 5

5.1 «***popieriaus baltumo*** *rankų pirštus*» (Aputis 1985: 9).

5.2 «mani pallide come la carta» (Dini 2006: 35).

Es. 6

6.1 «***perlo baltumo*** *kremzlės galuose*» (Kondrotas 2004: 227).

6.2 «di un bianco perlato nel pezzo della cartilagine» [delle costole di vitello] (Dini 2006: 113).

Es. 7

7.1 «***mėlyno baltumo*** *dantys*» (Aputis 1985: 8).

7.2 «denti di un bianco azzurrino» (Dini 2006: 34).

Es. 8

8.1 «*skrandžiai* ***balti kaip sniegas****, tarsi tiesiai iš skalbyklos*» (Kondrotas 2004: 237).

8.2 «gli stomaci **bianchi come la neve**, come appena ritirati dalla lavanderia» [in macelleria, parlando del vitello] (Dini 2006: 25).

Es. 9

9.1 «***kaip drobė baltą*** *būtybę tualeto veidrodyje*» (Šerelytė 2001: 119).

9.2 «un essere **bianco** nello specchio del bagno» (Dini 2006: 153).

Es. 10

10.1 «***balta*** *galva* ***it žąsies plunksna***» (Baltrušaitytė 1985: 42).

10.2 «un capo **bianco come la piuma dell'oca**» (Dini 2006: 25).

Nei testi originali si alternano il sostantivo deaggettivale *baltumas* 'bianchezza', e l'aggettivo *baltas* 'bianco'. Il primo è specificato da un altro sostantivo (al genitivo) che lo precede (cfr. 5.1 *popieriaus baltumas* 'bianchezza della carta'; 6.1 *perlo baltumas* 'bianchezza della perla') o da un cromonimo (cfr. 7.1 *mėlynas baltumas* 'bianchezza azzurra'). Il secondo, invece, qualora si intenda esprimere una sua ulteriore sfumatura, normalmente predilige la via del paragone: *baltas kaip/ it/ tarsi* 'bianco come' ecc. (cfr. 8.1 *baltas kaip sniegas* 'bianco come la neve'; *tarsi tiesiai iš skalbyklos* 'come appena ritirato dalla tintoria; 9.1 *baltas kaip drobė* 'bianco come una tela (di cotone)'; 10.1 *baltas it žąsies plunksna* 'bianco come la piuma dell'oca'). Non tutte le scelte del traduttore sono perfettamente aderenti all'originale, soprattutto dal punto di vista sintattico, ma questo è perfettamente normale. L'essenziale, infatti, è trasmettere, ornandola delle tinte più adatte, l'immagine tratteggiata dalle parole; e ciò è stato comunque ottenuto, indipendentemente dagli strategie lessicali e/o sintattiche adottate.

I *realia* che vengono utilizzati per definire le sfumature del bianco (carta, neve, tela, piume d'oca), sono piuttosto comuni nell'enciclopedia del lituano medio e descrivono in modo molto puntuale le sfumature di bianco che si ha in mente di trasmettere. In passato probabilmente il paragone con una perla sarebbe meno comune, ma oggi non stupisce, al pari dell'immagine della pulizia del bucato appena uscito dalla tintoria. Il 'bianco azzurro' a prima vista potrebbe sembrare più inconsueto, anche se, riflettendoci, un lieve tono sul blu, in effetti, conferisce al bianco un candore più freddo e brillante.

Un altro gruppo di colori e sfumature degni di attenzione riguardano i toni del rosso e del rosa, che evidenziano una gamma cromatica interessante e non sempre comune. Il ventaglio cromatico in predicato abbraccia: *raudona* 'rosso', proprio degli oggetti quotidiani (cfr. l'es. 11); *tamsiai*

raudona 'rosso scuro', che tuttavia resta piuttosto astratto (cfr. l'es. 12), e *bronzinis* 'color del bronzo', usato in questo determinato frangente per descrivere i raggi rossi del sole e quindi annoverabile in questo gruppo (cfr. l'es. 13).

Es. 11

11.1 «*paliko savo* ***raudoną*** *krepšelį*» (Aputis 1985: 18).

11.2 «aveva lasciato la sua borsettina **rossa**» (Dini 2006: 46).

Es. 12

12.1 «*iki* ***tamsiai raudonos***» (Kondrotas 2004: 228).

12.2 «al rosso scuro» (Dini 2006: 113).

Es. 13

13.1 «*nušviesta* ***raudonų, bronzinių*** *spindulių*» (Kondrotas 2015: 183).

13.2 «illuminato da raggi **rossi** e **color del bronzo**» (Dini 2006: 106).

C'è anche una collocazione col lemma *spalva* 'colore', preceduto da un referente rosso per antonomasia: *vyšnių spalva* 'il colore delle amarene'.

Es. 14

14.1 «zomšiniai **vyšnių spalvos** šešerių metų senumo bateliai» (Radvilavičiūtė 2004: 139).

14.2 «de mie scarpette scamosciate **color ciliegia**, vecchie di sei anni» (Dini 2006: 139).

Quest'ultimo esempio restituisce un'immagine chiara e diffusa in lituano che tuttavia, in traduzione, ad 'amarene' (che sono, o almeno erano più comuni in Lituania) sostituisce 'ciliegie', bacche che in genere evidenziano da quelle una tonalità un po' diversa. La scelta del traduttore, tuttavia, è comprensibile e condivisibile sia per ragioni fonosimboliche, sia perché in Italia l'associazione tra 'rosso' e 'ciliegie' è assai più diffusa e suona più chiara e naturale, e ciò (anche) per questioni etimologiche ben evidenti (la radice *amar- 'amaro' che è alla base di 'amarena') e di gusto (l'asprezza sugosa e il rosso "freddo" delle amarene a fronte della succulenta e rubiconda dolcezza delle ciliegie).

Anche per quanto riguarda le tonalità di rosa, le opzioni sono molteplici. In lituano esistono due termini principali per indicare tale tinta:

rožinis 'rosa' (cfr. l'es. 15), aggettivo denominale da *rožė* 'rosa', e *rausvas* 'rosa' (cfr. l'es. 16), aggettivo deaggettivale da *raudonas* 'rosso'.

Es. 15

15.1 «*šonkauliukai minkšti,* ***rožiniai***» (Kondrotas 2004: 227).

15.2 «le costole sottili, **rosate**» (Dini 2006: 113).

Es. 16

16.1 «***rausvas*** *saulėlydis*» (Mušinskas 1991: 13).

16.2 «il **fulvo** tramonto» (Dini 2006: 89).

I corrispondenti italiani proposti nella traduzione, 'rosato' per *rožinis* (cfr. l'es. 15) e 'fulvo' per *rausvas* (cfr. l'es. 16) rappresentano scelte eccellenti, soprattutto il secondo, in quanto portatori di una vaghezza che li rende ad un tempo icastici e poetici, consentendo al lettore di tingere l'immagine descritta dal testo selezionando, tra le diverse tonalità lessicalizzate dagli aggettivi prescelti, le sfumature suggerite dalla sua sensibilità ed esperienza.

L'intensità dei "rossi" può essere calibrata a mezzo di particelle e avverbi come *vos* 'appena' (cfr. l'es. 17), che rimanda ad un colore rosa molto tenue, o *tamsiai* 'scuro' (cfr. l'es. 18), che designera un rosa carico.

Es. 17

17.1 «*perėjimus nuo* ***vos rausvos***» (Kondrotas 2004: 228).

17.2 «passaggi dal **rossastro**» (Dini 2006: 113).

Es. 18

18.1 «***tamsiai rausvas*** *saulėlydis*» (Mušinskas 1991: 13).

18.2 «un insolito tramonto **fulvo scuro**» (Dini 2006: 88).

Vos rausvas è reso 'rossastro', tonalità intorno al 'rosso', che forse non rende perfettamente il tono fievole, leve e aereo che suggerisce l'originale. *Tamsiai rausvas* diviene 'fulvo scuro', tono, in realtà, tendente più al bruno che a sfumature rosate.

Nei testi compaiono anche alcune tonalità più rare: *pilkšvai rausvas* 'rosa grigiastro' (cfr. l'es. 19), un rosa tenue, con nuance grigiastre, che in

italiano potrebbe approssimarsi al rosa antico; e *avietinis* 'color lampone' (cfr. l'es. 20): un rosa acceso, ricco ma a sua volta caratterizzato da quella leggerissima e appena percettibile velatura di un'opacità pallida, alba, propria della superficie dei lobi della bacca fresca e intatta.

Es. 19

19.1 «*veršiena – sausa,* ***pilkšvai rožinė***» (Kondrotas 2004: 228).

19.2 «la carne di vitella è secca, di un **rosa grigiastro**» (Dini 2006: 113)

Es. 20

20.1 «***avietinis*** *saulės diskas*» (Kondrotas 2015: 183).

20.2 «il disco **cremisi** del sole» (Dini 2006: 106).

Se il primo esempio non crea particolari problemi traduttologici, conviene invece soffermarsi sul secondo. 'Cremisi' descrive un colore rosso acceso, mentre *avietinė*, pur vantando anch'esso la proprietà della vividezza, veicola tuttavia una tonalità un po' diversa, le cui finezze vengono trasmesse efficacemente solo evocando l'immagine del lampone stesso. Anche in questo caso il traduttore, per così dire alza il tiro, e alla concretezza empirica del riferimento cromatico scelto da Kondrotas – la poeticità dell'immagine qui promana dal contrasto creato dalla *callida iunctura* 'disco solare'~'lampone'– preferisce un cromonimo astratto, attinto da un registro di lingua medio-alto, non trasparente né ecumenico, il cui corpo fonico per di più tradisce distintamente la sua origine alloglotta, caratteristiche tutte che conferiscono a 'cremisi' quella vaghezza, velata di una fragranza orientale, che lo rendono elegante, poetico e quindi perfettamente adatto al contesto cui il traduttore lo destina. Per amor di compiutezza è bene aggiungere che, etimologicamente, 'cremisi' si lega alla denominazione araba di una specie di cocciniglia, per metonimia passata a designare la sostanza colorante di color rosso vivo, intenso, tendente al carminio che si ottiene dall'essiccamento dell'esoscheletro della femmina dell'insetto. Bene, se da un lato va riconosciuto che tale punto di rosso effettivamente richiama abbastanza da vicino il colore del lampone, dall'altro a stupire è la somiglianza della bacca del lampone – la sua forma, la struttura lobare e la superficie vagamente opaca, protetta da una leggerissima e

rada lanugine – con l'aspetto della cocciniglia rossa. Che la scelta del traduttore in parte dipenda anche dalla consapevolezza di tale somiglianza "fisica" è francamente improbabile, ma ritengo valga comunque la pena di segnalarla.

Ancora, brevemente, sul punto. Nel paragrafo precedente, cercando di descrivere verbalmente il 'cremisi', d'impulso ho parlato di un 'rosso vivo, intenso, *tendente al carminio*', lì per lì senza rendermi conto che stavo producendo una tautologia.

'Cremisi' e 'carminio', infatti, sono aggettivi cromonimici designanti entrambi un tono di rosso 'nobile', vivo, acceso e ciò, riflettendoci, non stupisce perché entrambi i cromonimi, etimologicamente, rimandano al colore dello stesso referente: la specie di cocciniglia che in arabo si chiama *qirmiz*[47]. Approdati all'italiano (o a qualche suo dialetto e di qui all'italiano) in tempi diversi e, verosimilmente, da lingue diverse, 'cremisi' e 'carminio' non possono che designare la stessa (o quantomeno una molto simile porzione) di spettro cromatico. Sarebbe interessante, attraverso lo spoglio di un corpus di attestazioni significativo, verificare l'eventuale consistenza di una specializzazione cromatica di ciascuno di questi allotropi, ma ciò, ovviamente, supera le possibilità ed i fini del tema trattato in queste pagine. Che 'carminio', almeno dal punto di vista etimologico-formale, evidenzi la probabile sovrapposizione alla radice araba del latino *minium* 'minio' ha qui rilevanza tutto sommato relativa. A rilevare, invece, è la frequenza anche in ambito cromonimico, di una quota di termini frutto di quegli «andirivieni linguistici» (Fanciullo 2013) che, più numerosi di quanto in genere si possa pensare, caratterizzano il lessico dell'italiano in ogni sua fase.

Chiuso l'excursus relativo a cremisi, carminio, cocciniglie e lamponi, conviene prestare un minimo di attenzione ad un gruppo di sfumature di rosa

[47] In lituano *kirminas* 'verme' rimanda alla stessa radice, collegata all'antico slavo *чрьвь* 'rosso' e 'verme'. Lo slittamento semantico probabilmente si deve all'uso di determinati vermi per produrre tale pigmentazione (Ballester 2012: 28-29).

molto specifiche, del tutto estranee alla lingua quotidiana e frutto di una scelta stilistica di robusta originalità.

Es. 21

21.1 «***inkstų spalvos*** *sienos*» (Kondrotas 2004: 235).

22.2 «i rivestimenti del muro del **colore dei reni**» (Dini 2006: 120).

Es. 22

22.1 «***šoninės spalvos*** *apmušalai*» (Kondrotas 2004: 235).

22.2 «rivestimenti **color pancetta**» (Dini 2006: 120).

Es. 23

23.1 «***šviežios kiaulienos tonų*** *baldų apmušalai*» (Kondrotas 2004: 235).

23.2 «mobili **sul tono della carne fresca**» (Dini 2006: 120).

Queste sfumature, invero, non sono del tutto casuali, trovandosi in un racconto il cui protagonista è un macellaio. L'intera vicenda narrata da Kondrotas, infatti, è permeata da numerose immagini, paragoni e sfumature legate alla carne. È interessante notare che l'insieme di questi toni, che in buon italiano potremmo definire piuttosto *pulp*, sono funzionali alla descrizione degli interni di una casa, definendo essi la tinta di muri e varia tappezzeria. Si capisce subito che l'intenzione è quella di ricreare un'atmosfera non proprio accogliente. Queste tonalità sono tradotte in italiano con precisione (*inkstų spalvos* 'colore dei reni'; *šoninės spalvos* 'color pancetta') fatto salvo l'ultimo esempio nel quale il traduttore adotta una soluzione iperonimica, obliterando di specificare che si parla di carne suina (*šviežios kiaulienos tonai* 'tono della carne fresca di maiale'). Potrebbe sembrare una minuzia, tuttavia vale la pena di ricordare un aspetto culturo-specifico invero non privo di rilevanza. Nella mentalità (tradizionale) di un lituano, infatti, quando si parla di 'carne' alla mente sovviene pavlovianamente il suino, le cui carni e frattaglie hanno un colore specifico, a seconda dei tagli, più o meno distante da quello, ad esempio, della polpa (fresca) di manzo che, per l'italiano medio, delle carni (rosse) eduli verosimilmente rappresenta il riferimento prototipico.

Qual sia il tono dei tagli di suino adottati da Kondrotas in termini comparativi non tutti saprebbero dire, verosimilmente evidenziando qualche esitazione. Il 'colore dei reni' rimanda ad un rosso molto intenso che sfuma dal

granata al bruno; il 'color pancetta' sarebbe un rosa più o meno pallido variamente striato di bianco, mentre il 'tono della carne fresca di maiale' variabile a seconda dei tagli, si potrebbe forse compendiare nel cromonimo 'rosa ricco' che non rappresenta che la media di toni che dal rosa tenue che sfuma nel biancore del grasso giunge al rosa carico tendente al rosso dei tagli più vicini all'osso delle bestie adulte.

Un altro gruppo di sfumature degne di attenzione è quello relativo al verde e al giallo, che spesso sfumando le une nelle altre, e che qui raggruppo.

Es. 24

24.1 «*siauruose* ***žaliuose*** *lapeliuose*» (Radzevičius 1984: 187).

24.2 «stretti fili **verdi**» (Dini 2006: 60).

Es. 25

25.1 «*žolė vėl* ***tamsiai žalia***» (Radzevičius 1984: 187).

25.2 «l'erba di nuovo **verdeggia scuramente**» (Dini 2006: 60).

Es. 26

26.1 «***žalsvomis*** *akimis*» (Baltrušaitytė 1985: 42).

26.2 «occhi **verdastri**» (Dini 2006: 25).

Gli esempi mostrano le tre principali tonalità del verde: *žalias* 'verde', *tamsiai žalia* 'verde scuro' e *žalsva* 'verdastro'. Dal punto di vista lessicale, si tratta di tonalità piuttosto ordinarie che non pongono particolari interrogativi né in originale, né in traduzione. Nell'es. 25.1 in luogo della combinazione avverbio + aggettivo (*tamsiai žalia* 'verde scuro') il traduttore propende per il sintagma più marcato verbo (deaggettivale) + avverbio (*tamsiai žaliuoti* 'verdeggiare scuramente'). Il risultato, salvo una sensazione di maggior ricercatezza percepibile nella versione italiana, in ottica cromatica non cambia.

Viriamo ora in direzione delle tonalità del giallo.

Es. 27

27.1 «***geltoną*** *pievą*» (Aputis 1985: 12)

27.2 «prato **giallo**» (Dini 2006: 40)

Es. 28

28.1 «***gelsvų*** *ąžuolinių rėmelių*» (Radzevičius 1984: 254)

28.2 «cornice di quercia **giallastra**» (Dini 2006: 65)

Es. 29

29.1 «***medaus spalvos*** *šukuosena*» (Šerelytė 2001: 152)

29.2 «acconciatura **color del miele** quasi composta» (Dini 2006: 148)

Sono attestate tre tonalità di giallo: *geltonas* 'giallo', *gelsvas* 'giallastro', in genere, almeno per un lituano, leggermente più chiaro del giallo canonico, e *medaus spalva* 'color miele'. Quest'ultima non rappresenta una tonalità ben precisa se non in termini mediani e compendiari, restituendo tale sintagma un bouquet di sfumature che dalla trasparenza quasi incolore del miele d'acacia (*akacijų medus*) "in purezza", ovvero privo di altre contaminazioni floreali, giunge al bruno anche molto scuro del miele di grano saraceno (*grikių medus*) o alle gradazioni, che dal bruno incupiscono fin quasi al nero, proprie del miele di melata (*lipčiaus medus*) che, tuttavia, qui è bene non considerare essendo realtà estranea all'apicoltura lituana.

La vaghezza dell'immagine scelta da Kondrotas viene trasferita efficacemente in italiano dalla sua traduzione letterale, impreziosita dall'inserzione (pleonastica) della preposizione articolata 'del' ('color del miele'), in genere omessa nella lingua colloquiale ('color miele'), che conferisce all'espressione una sorta di velatura arcaizzante e ad un tempo una certa poeticità.

Nell'estratto a seguire, un insieme complesso di accostamenti cromonimici parecchio arditi origina un caleidoscopio di immagini multicolori e produce un'esperienza cromatica molto forte:

Es. 30

30.1 «*Keletas* ***gelsvo porceliano*** *debesų, sustingusių virš horizonto,* ***avietinis*** *saulės diskas dangaus dugne. Dangus, viršuje* ***žalias kaip ką tik prasikalusi žolė****, kiek žemiau* ***prinokusių kriaušių spalvos****, kuri skaidėsi į kažkokius žiburiuojančius atšvaitus nelyginant šviesos blyksniai* ***krištolo stiklineje su arbata****.*» (Kondrotas 2015: 183-184).

30.2 «Alcune nuvole di **porcellana giallastra**, appena visibili all'orizzonte, il disco **cremisi** del sole nel fondo del cielo. Il cielo, in alto, **verde com'erba appena**

> **spuntata**, un po' più in basso **color della pera che marcisce**, in un gioco di barbagli come i lampi di luce sul **bicchiere di cristallo pieno di tè**.» (Dini 2006: 106).

Fatta salva la sfumatura lampone già illustrata, le altre tonalità attestate muovono tra i poli del verde e del giallo. Ognuna di esse è descritta in modo tanto dettagliato che parrebbe pressoché impossibile immaginarla in modo diverso da quello descritto da Kondrotas. Tuttavia, paradossalmente, può non essere così. Le sfumature della porcellana giallastra, dei germogli d'erba, delle pere mature e del tè in un bicchiere di cristallo sono difficili da descrivere affidandosi agli attrezzi contenuti in una bottega cromonimica standard. Ciascuna di esse è stata studiata ad arte dallo scrittore e consente al lettore di selezionare all'interno del ventaglio di sfumature contenute nella propria enciclopedia quella suggerita dalla sua sensibilità. Insomma, fatte salve eventuali (più o meno circostanziate) considerazioni legate alla particolare cromia di *realia* tipicamente lituani che qui non possiamo approfondire, per rendere al meglio l'immagine dell'originale pare non resti che la traduzione letterale. E proprio tale strategia, come forse è inevitabile, è quella che ha adottato il traduttore, del quale solo una scelta appare, forse, discutibile: la resa 'color della pera che marcisce' di *prinokusių kriaušių spalvos* 'colore delle pere mature'. La maggior poeticità e icasticità del quadro dipinto dal traduttore è indiscutibile, ma ciò comporta anche il pagamento di un prezzo cromatico, consistente nello slittamento piuttosto brusco dal paglierino con sfumature e screziature di vario verde che caratterizza il 'colore delle pere mature', a tonalità che dal giallo caldissimo virano verso toni che dal guscio di arachidi passano al nocciola per poi approdare al bruno, proprie del 'color della pera che marcisce', immagine che ridimensiona fortemente le cromie riconducibili al verde.

Un ulteriore sottogruppo raccoglie le varie tonalità associate alle diverse fasi della brizzolatura (dei capelli).

Es. 31

31.1 «*vyriškis,* ***žilstelėjęs***» (Šerelytė 2001: 152).

31.2 «l'uomo stesso **brizzolato**» (Dini 2006: 148).

Es. 32

32.1 «*pasenę bei* ***pražilę***» (Baltrušaitytė 1985: 42).

32.2 «invecchiati e **incanutiti**» (Dini 2006: 25).

Es. 33

33.1 «***žilo*** *plauko sulaukęs*» (Baltrušaitytė 1985: 34).

33.2 «l'età dei capelli **bianchi**» (Dini 2006: 19).

Es. 34

34.1 «*jau visai* ***žilas***» (Aputis 1985: 10).

34.2 «completamente **canuto**» (Dini 2006: 36).

Considerando ogni esempio isolatamente non pare individuarsi alcuna gradazione che tradisca peculiarità distintive degne di nota. Quando, invece, si guardi agli stessi esempi globalmente, ovvero in termini sinottici, paiono evidenziarsi alcune differenze, che da uno stadio iniziale di brizzolatura conducono alla canizie completa. Un tentativo di sequenza modulata sugli esempi citati potrebbe essere la seguente: *žilstelėjęs* 'brizzolato' (che inizia appena ad incanutire); *pražilęs* '(moderatamente) canuto'; *žilo plauko sulaukęs* 'raggiunto il pelo canuto', ovvero 'canuto'; *jau visai žilas* 'completamente canuto'. Anche nella versione italiana si percepisce una qualche gradazione tra i cromonimi, che tuttavia ovviamente non evidenzia tappe discrete, da un lato perché anche in lituano esse non sono individuabili in termini netti e una volta per tutte; dall'altro perché chi traduce letteratura e poesia in genere tende a dipingere un quadro più che a scattare una fotografia.

Da ultimo, può essere individuato un gruppo di tonalità espresse dai metalli:

Es. 35

35.1 «***auksinį*** *spurgos sėdmenį*» (Radvilavičiūtė 2004: 30).

35.2 «la natica **dorata** del bombolone» (Dini 2006: 132).

Es. 36

36.1 «***auksinio*** *siūlo punktyru*» (Radvilavičiūtė 2004: 142).

36.2 «con punto a mano di filo **d'oro**» (Dini 2006: 142).

Es. 37

37.1 «***sidabrinė*** *šviesa*» (Kondrotas 2015: 183).

37.2 «luce **argentea**» (Dini 2006: 106).

Es. 38

38.1 «***sidabriniuose*** *induose*» (Kondrotas 2015: 183).

38.2 «stoviglie **d'argento**» (Dini 2006: 106).

Es. 39

39.1 «*nušviesta raudonų,* ***bronzinių*** *spindulių*» (Kondrotas 2015: 183).

39.2 «illuminato da raggi rossi e **color del bronzo**» (Dini 2006: 106).

Di solito, gli aggettivi denominali che indicano i metalli esprimono due ordini di significato: un valore – dall'oro al bronzo, o al ferro – o un colore. Nel campione tratto dai testi in esame essi sviluppano unicamente una valenza cromonimica in ogni occorrenza caratterizzata dal tratto 'luminosità, salva forse una possibile interpretazione complementare relativamente agli esempi 38 e 35.

Nel processo di traduzione è ovviamente impossibile garantire che ogni aspetto, ogni sfumatura dell'originale venga conservata e ciò vale anche per i cromonimi. In quest'ambito ho cercato di contare il numero di "cadute" che ha subito la traduzione del testo in esame, registrandone nove tra quelle più significative:

Es. 40

40.1 «*apsigauni žmogų* ***baltindamas*** *o ne* ***juodindamas***» (Aputis 1985: 5).

40.2 «inganni un uomo **lusingandolo** e non **sparlando** di lui» (Dini 2006: 31).

Es. 41

41.1 «***geltoną*** *pienių vainiką*» (Aputis 1985: 19).

42.2 «una ghirlanda intrecciata di **denti di leone**» (Dini 2006: 48).

Es. 42

42.1 «***parudavusių*** *senų kartoninių pakelių*» (Kondrotas 2015: 181).

42.2 «vecchi pacchetti di cartone **pieni di macchie**» (Dini 2006: 104).

Negli esempi scelti il significato viene trasmesso opportunamente, sebbene privo della componente cromonimica che caratterizza l'originale. Nel caso dell'es. 40, ad esempio, a scomparire è il carico semantico del 'bianco' (*baltinti* 'sbiancare') e del 'nero' (*juodinti* 'annerire'), esprimendo valenza positiva

il primo e negativa il secondo. Le traduzioni degli esempi 41 e 42, invece, forniscono al lettore in modo più (cfr. l'es. 41) o meno (cfr. l'es. 42) preciso la chiave per ricostruire le cromie veicolate nel testo originale. I 'denti di leone', superato il breve spaesamento iniziale voluto dal traduttore, e compreso che si parla dei fiori di una pianta (altrimenti nota nei termini vieppiù popolari di 'tarassaco', 'soffione', 'piscialletto', 'pisciacane' ecc.), producono immediatamente nella mente di chi legge l'immagine di una giallissima ghirlanda intrecciata («*geltoną pienių vainiką*»). Similmente, ma con meno efficacia giacché in effetti le macchie potrebbero essere anche di altro colore, leggendo «vecchi pacchetti di cartone pieni di macchie», sovviene l'immagine del cartone ripiegato la cui superficie è sporcata da chiazze più o meno ampie di un bruno variamente scuro («*parudavusių senų kartoninių pakelių*»).

Assumiamo ora, anche in questo caso, la prospettiva inversa, paragonando il testo tradotto coll'originale e cercando di capire se la traduzione abbia arricchito gli originali di cromonimi supplementari.

Traduzione italiana (Dini 2006)	**Testo originale**	**Significato italiano**
'bianco'	*tuščias*	'vuoto'
'quell'essere bianco'	*tai ji*	'è lei'
'biancheria'	*apatiniai*	'mutande'
'biancospino'	*gudobelė*	'biancospino'
'biondo' (2x)	*šviesiaplaukis* (2x)	'che ha chioma chiara'
'candore'	*švarumas*	'pulizia'
'impallidire'	*nublankti*	'sbiancare'
'una pallida idea'	*joks supratimas*	'nessuna idea'
'ambra grigia'	*ambra*	'ambra grigia'
'linea azzurra del cielo'	*dangaus krašras*	'bordo del cielo'
'giallo'	*kriminalinis*	'criminale'
'arrossire'	*rusenti*	'covare'
'di macchie rosse'	*išbertas*	'prurito'
'abbronzato'	*įdegęs*	'abbronzato'
'morette tabaccate'(2x)	*rudys* (2x)	'ruggine'

'l'imbrunire'	*pavakarė*	'crepuscolo'
'cupo'	*niūrus*	'cupo'
'nero' (2x)	*tamsus* (2x)	'scuro'

La tabella mostra che si contano ben 21 casi di arricchimento cromatico prodottosi nel processo traduttivo. Contando, quindi, perdite (9) e guadagni (21), si può dire che la traduzione rispetto all'originale conta 12 cromonimi in più. Naturalmente, le statistiche restano tali e non vanno sopravvalutate. In alcuni casi, nella traduzione si evoca un colore in modo del tutto naturale perché organico ad una nozione o parte di una collocazione. Ad esempio:

Es. 43

43.1 «*dygios* ***gudobelės*** *gyvatvorės*» (Šerelytė 2001: 120).

43.2 «siepe pungente di **biancospini**» (Dini 2006: 151).

Es. 44

44. 1 «*prirašytais ir* ***tuščiais*** *popieriaus lakštais*» (Baltrušaitytė 1985: 45).

44.2 «fogli di carta scritti e quelli ancora **bianchi**» (Dini 2006: 27).

A volte il traduttore di fronte a varie opzioni pare scegliere quella marcata cromaticamente:

Es. 45

45.1 «*tą* ***pavakarę***» (Mušinskas 1991: 16).

45.2 «verso **l'imbrunire**» (Dini 2006: 91).

Es. 46

46.1 «*dangaus* ***kraštą***» (Kondrotas 2015: 183).

46.2 «la **linea azzurra** del cielo» (Dini 2006: 106).

A 'crepuscolo' (*pavakarė*) viene preferito 'l'imbrunire', e in vece di 'orlo'/ 'margine'/ 'limitare'/ 'estremità' del cielo' (*dangaus kraštas*) si sceglie 'linea azzurra del cielo'.

Si rinvengono però anche alcuni casi che, pur sembrandolo, non sono precisamente "colorati".

Es. 47

47.1 «***kriminalinė*** *kronika*» (Šerelytė 2001: 150).

47.2 «la cronaca **gialla**» (Dini 2006: 146).

Es. 48

48.1 «*žolė, rudens* ***rūdžių*** *nunuodyta*» (Šerelytė 2001: 149).

48.2 «l'erba avvelenata dalle **morette tabaccate** d'autunno» (Dini 2006: 145).

Uno dei significati figurati del cromonimo 'giallo' è 'poliziesco', ovvero racconto (romanzo o film) che tratta di delitti e simili. La scelta del traduttore in questo caso appare essere piuttosto curiosa, giacché l'equivalente cromonimico italiano di *kriminalinė kronika* parrebbe essere 'cronaca nera', e non 'cronaca gialla'. Nessuna delle due espressioni è, invero, molto comune in lituano, e probabilmente soltanto il significato della traduzione letterale di 'cronaca nera', *juodoji kronika*, potrebbe essere compreso grazie alla connotazione negativa di cui sia in lituano sia in italiano è portatore il cromonimo *juodas* 'nero'.

L'esempio 48 solleva dubbi più consistenti. Il quadro originale raffigura l'erba che diventa marrone in autunno. In termini meno prosaici: il verde dell'erba avvelenato dalle ruggini d'autunno. *Ruduo* 'autunno', *rūdys* 'ruggine' e *žolė* 'erba' sono tutti sostantivi derivati dagli aggettivi cromonimici *rudas* 'marrone' e *žalias* 'verde'. Interessante è notare che la traduzione, al corretto *rūdys* 'ruggine', ha sostituito una locuzione sostantivale di ambito ornitologico molto affascinante e colorata: 'moretta tabaccata', che designa una particolare specie di anatra selvatica la cui designazione 'moretta (< 'moro') tabaccata (< 'tabacco')' descrive con precisione la livrea bicolore della piccola anatra: bruno il corpo, tabacco il piumaggio delle ali. Il fraintendimento evidenziato nella traduzione probabilmente si deve al fatto che 'moretta tabaccata' in lituano si dice *rudė* (al plurale *rudės*), forma che ricorda la ruggine (*rūdys*) menzionata nel testo originale. A trarre in inganno può esser stata anche la quasi identità formale del genitivo plurale dei termini: *rūdžių* 'delle ruggini' e *rudžių* 'delle morette tabaccate'.

3.2. Esempi in sincronia: paremiografia e polirematiche

Lo studio dei cromonimi attestati nei proverbi e nelle locuzioni polirematiche si spiega per la specificità di questi ambiti, che spesso rimandano a considerazioni di carattere non solo linguistico ma anche riconducibili al folclore, all'antropologia e alla storia culturale di una lingua, circostanza che incrementa la componente interdisciplinare della ricerca, talora portandola a contatto anche con interessanti aspetti etnolinguistici.

In questo genere di indagine, che presta particolare attenzione anche all'aspetto traduttivo, si cerca anzitutto di fornire una risposta ad una serie di domande di cui le seguenti rappresentano un campione:

- Quali proverbi e locuzioni cromonimici italiani hanno un corrispettivo nel lituano (e viceversa)?
- Cosa avviene nella traduzione quando non è individuabile un equivalente?
- Si può mantenere il colore senza che il significato complessivo del proverbio o della locuzione ne risenta?
- Nel caso esistano degli equivalenti, il colore viene mantenuto, mutato o eliminato?

Per poter effettuare questo tipo di analisi è stato necessario un accurato lavoro preparatorio che essenzialmente consiste nel compulsare le fonti:

- individuando e raccogliendo proverbi e locuzioni polirematiche lituani e italiani che contengono cromonimi;
- cercando i corrispettivi reciproci;
- traducendo e, laddove necessario, spiegando singoli proverbi e locuzioni;
- raggruppando proverbi e locuzioni a seconda del tema, dei termini cui vengono riferiti i colori ecc.

3.2.1. Intorno ai termini 'proverbio' e 'locuzione'

Da qui in avanti si attribuirà alla nozione 'locuzione (idiomatica)' un senso lato e iperonimico, che abbraccia il *continuum* che dal 'modo di dire' (ovvero 'frase idiomatica, '(locuzione) polirematica', 'lessema complesso' ecc.) giunge alle cosiddette 'collocazioni'. Similmente, sotto l'etichetta altrettanto inclusiva di 'proverbio' si raccoglieranno anche le sentenze, ovvero gli aforismi, le massime e i detti. Dal momento che le due nozioni appena menzionate in italiano ed in lituano non sono del tutto isomorfiche, cioè non esprimono la stessa porzione di sostanza del significato, nello studio verranno usate secondo le definizioni volutamente ampie che seguono (De Mauro 2000):

- Modi di dire / frasi idiomatiche / locuzioni polirematiche, lessemi complessi: combinazioni di parole cristallizzate, percepite come unità lessicali, il cui significato non è ricavabile dalla somma dei significati dei singoli costituenti, per es. 'vedere rosso' = arrabbiarsi.
- Collocazioni: combinazioni di parole semanticamente autonome, che tuttavia ricorrono frequentemente insieme. In buona sostanza: si dice 'perdere tempo' ma non *smarrire tempo, sebbene 'perdere' e 'smarrire' significhino quasi la stessa cosa.
- Proverbi: brevi detti di origine popolare che esprimono un pensiero nato dall'esperienza.
- Sentenze / aforismi / massime / detti: frasi incisive che esprimono regole pratiche o norme generali.

Secondo Lapucci (2006, VII), «il proverbio è una frase breve di forma lapidaria o sentenziosa, codificata nella memoria collettiva o tramandata in forma scritta, che enuncia una verità ricavata dall'esperienza e presentata come conferma di un'argomentazione, consolidamento di una previsione, ovvero come regola o ammonimento ricavabili da un fatto». L'origine del termine è incerta, tuttavia pare probabile che esso sia giunto in italiano attraverso il francese. Etimologicamente rimanda al lat. *proverbium* (< *pro* +

verbum), ma non è chiaro se *pro* indichi 'al posto di' o se invece si colleghi all'aggettivo *probatum*, come nell'espressione *probatum (verbum)* 'affermazione provata' (Lapucci 2006, VII). Peculiarità caratterizzante del proverbio è la concisione, insieme alla frequente presenza di una struttura metrica, di rime, di figure di suono (assonanze, allitterazioni, omeoteleuti) e di altre simmetrie strutturali. Tutto questo attribuisce ai proverbi, il cui uso è attestato in tutte le società umane, un carattere icastico e facilita la trasmissione dei suoi contenuti. Molto spesso culture essenzialmente basate sull'oralità e l'auralità continuano ad elaborare nuovi proverbi, ragion per cui alla nozione non si può attribuire la mera espressione di un sapere codificato ed immobile. Nelle culture che fanno uso della scrittura, invece, i proverbi tendono ad irrigidirsi ed assumere un carattere di sentenze fisse che contengono in sé norme di condotta tradizionali. Alcuni proverbi hanno una diffusione quasi universale, spiegabile con la loro trasmissione da un popolo all'altro, tuttavia, spesso si nota anche l'esistenza di proverbi dal contenuto identico ma dalla forma differente presso due o più popoli. In casi simili è più probabile pensare ad un'origine indipendente e l'identità del contenuto si spiega con l'identità dell'esperienza (Treccani).

Terminologicamente è opportuno evidenziare che esiste una netta distinzione tra proverbio e modo di dire. Il proverbio si distingue dal modo di dire per la forma rigida, come una frase a sé stante, un'appendice. Invece il modo di dire è un ingrediente espressivo della lingua che può prendere il posto di una parola. Il proverbio si distingue anche dalla frase famosa o dalla citazione perché non ha attribuzione né esplicita, né implicita (Lapucci 2006, VIII).

Ad ogni modo, occorre tenere a mente che le definizioni sono relative. Non a caso per la descrizione delle nozioni sono state scelte solo due fonti: l'enciclopedia *Treccani* e il *Dizionario dei proverbi italiani* di Lapucci, perché ogni autore spesso presenta una classificazione diversa, più generale o più dettagliata. Anzitutto va notato che ogni dizionario propone alcune definizioni che tra loro evidenziano delle differenze, ed altre sostanzialmente sinonimiche.

In secondo luogo, occorre tener sempre presenti le sottigliezze proprie di ciascuna lingua. A causa del fenomeno dell'anisomorfismo sia linguistico, sia culturale, infatti, nozioni esistenti in una lingua possono evidenziare un significato diverso in un'altra, possono non avere un corrispondente o averne uno, ma poco usato dalla comunità linguistica. Cercando di evitare fraintendimenti terminologici, nelle pagine che seguono il termine 'proverbio', come accennato prima, si utilizzerà con valore iperonimico e includerà tutto il *continuum* rappresentato da proverbi, sentenze, aforismi, massime e detti. La stessa logica vale per la nozione 'locuzione' che verrà anch'essa usata in senso lato e iperonimico e abbraccerà il *continuum* individuabile tra: modi di dire, frasi idiomatiche, (locuzioni) polirematiche, lessemi complessi, cosiddette 'collocazioni'.

3.2.2. Proverbi

La scelta di concentrare l'attenzione anche sull'ambito paremiografico si lega a quello che potremmo chiamare "tradizionalismo" dei proverbi, ovvero al fatto che essi di frequente testimoniano, cristallizzandoli, campioni di fasi linguistiche anteriori a quella odierna. Essi, insomma, restituiscono, in sincronia, usi linguistici (e quindi anche lessicali) propri di una fase precedente, circostanza che li rende oggetto di indagine particolarmente affascinante non solo per la demologia e per la storia della cultura, bensì anche per la linguistica.

La selezione dei proverbi lituani è stata effettuata tramite lo spoglio del più grande corpus ad oggi esistente, ovvero il *Lietuvių patarlės ir priežodžiai: elektroninis savadas* (eLPP 2019-2023), monumentale raccolta liberamente accessibile in rete, iniziata presso il *Lietuvių literatūros ir tautosakos institutas* sotto la supervisione di Kazys Grigas e a tutt'oggi – essa contiene più di 50.000 proverbi e detti lituani[48] – in costante aggiornamento. Per la selezione dei

[48] http://archyvas.llti.lt/eLPP/lt/savadas

proverbi italiani, dal momento che ad oggi, a quanto pare, non esiste ancora alcuna base di dati in formato elettronico, sono stati scelti i maggiori dizionari paremiologici cartacei disponibili, ovvero: il *Dizionario dei proverbi: i proverbi italiani organizzati per temi* di Valter Boggione e Lorenzo Massobrio (2004); *Il grande dizionario dei proverbi italiani* di Paola Guazzotti, Maria Federica Oddera (2007) ed il *Dizionario dei proverbi italiani* di Carlo Lapucci (2006) ed alcuni altri miscellanei e di ampiezza minore.

Nel corso del tempo sono state avanzate numerose proposte classificatorie dei proverbi: su base formale, contenutistica e in relazione alla loro funzione. Tra di esse si possono ricordare[49]:

1. proverbi-enigma, che hanno origini religiose (per es., «nasci bambinu, campa rapinu, mori cappuccinu»);
2. proverbi-racconto, che presuppongono un racconto noto (per esempio, un mito);
3. proverbi-canti, simili a ritornelli cantati;
4. proverbi-epigrammi, che hanno struttura formale a 'battuta' (per es., «a quattro cose credito non dare: chiarìa d'inverno, nuvole d'estate, amor di donna e carità di frate»);
5. proverbi-dialoghi, diffusi in Oriente, che presuppongono personaggi fiabeschi con caratteri precisi (per es., «dammi il tempo e ti bucherò, disse il topo alla noce»);
6. proverbi-blasone, detti sia a lode, sia a scherno degli abitanti di un paese, città o regione (per es., «padovani gran dottori»);
7. proverbi profetici, che prevedono il futuro in base a leggi osservate dall'esperienza popolare o ad analogia (per es., «se son rose fioriranno»);
8. proverbi meteorologici, che danno previsioni sul tempo basate sull'esperienza («rosso di sera bel tempo si spera»);

[49] Cfr. *Proverbio*, «Enciclopedia italiana», http://www.treccani.it/enciclopedia. Ultima consultazione: 04/04/2021.

9. proverbi antitetici, la cui forma oppone le due parti della frase (per es., «molto fumo, poco arrosto»);

10. proverbi allitterativi, che sono formati da due o più parole aventi suono iniziale uguale o simile (per es., «sposa spesa»);

11. proverbi metaforici o allegorici, che hanno un doppio significato, reale e traslato, specifico e generale, delimitato ed estensibile (per. es., «la gatta frettolosa fece i gattini ciechi»);

12. proverbi-canone, che alludono a norme, consuetudini, pratiche della vita (per es., «chi rompe paga»);

13. proverbi giuridici, che rientrano nella sfera della morale e del diritto;

14. proverbi marinari, che sono collegati con la vita dei pescatori;

15. proverbi agricoli, che si legano alle attività contadine.

Una simile varietà non rende certo semplice individuare una modalità classificatoria "migliore" di altre. Ciascuna, infatti, si lega agli interessi di chi la propone e dunque non può che essere molto personale. Dal momento che in queste pagine l'attenzione viene focalizzata sui cromonimi, la classificazione proposta sarà a sua volta personale e si legherà ai concreti esempi rintracciati e discussi. Da una revisione di tutte le fonti disponibili, sia lituane che italiane, sono state trovate centinaia di proverbi che attestano cromonimi. Non è semplicemente possibile discuterli tutti, e non è parso sensato cercare di raggrupparli sulla base del colore che recano o dei temi dei proverbi stessi. Perciò si è preferito individuare alcuni gruppi che a chi scrive sono sembrati di particolare rilevanza o interesse, anche se non attestati nella letteratura paremiologica. Ovviamente l'elenco dei gruppi individuati fornisce soltanto un quadro preliminare della distribuzione e del ruolo dei cromonimi all'interno della paremiografia.

3.2.2.1. Il tipo "camaleonte"

In entrambe le tradizioni paremiologiche italiana e lituana sono individuabili alcuni proverbi cromonimici che sostanzialmente esprimono lo stesso messaggio, tuttavia assegnando ad uno stesso colore significati molto diversi, talora opposti. È ovviamente a tali mutamenti cromatici che si riferisce la denominazione scelta per designare questa categoria di proverbi. Entriamo ora nel dettaglio.

Es. 1

1.1 'Ogni gregge ha la sua pecora **nera**' (CTA: 497) > lett. *Kiekviena banda turi savo* ***juodą*** *avį*

1.2. 'Pecora **nera**' (CTA: 497; DMDLI: 384; DMDLIOS: 175; DMDPL: 225; MDEI: 139) > lett. ***Juoda*** *avis*

1.3. ***Balta*** *varna* (FŽ) > lett. 'Corvo **bianco**'

Un primo caso di scambio tra 'bianco' e 'nero' è ben esemplificato in 1.1, adagio italiano che in origine è probabile fosse un aforisma, poi divenuto proverbiale. In lituano non è attestato un suo corrispettivo, ma una traduzione letterale rende comunque comprensibile anche il significato traslato ad esso sotteso. La locuzione italiana 'pecora nera', trasparente e immediatamente comprensibile, risale alla tradizione biblica e, com'è ben noto, evidenzia una connotazione negativa e ciò, verosimilmente, proprio in dipendenza dalla semantica del cromonimo 'nero'. In senso figurato, la locuzione indica una persona che si distingue dagli altri in un gruppo, in una comunità o in un ambiente per qualità negative, e quindi viene guardata con disprezzo ed è condannata per i suoi comportamenti. La locuzione proviene dal mondo pastorale e si lega al fatto piuttosto evidente che le pecore sono in genere di colore chiaro e quelle col manto nero sono molto rare. Poiché il nero è anche il colore del maligno, la pecora nera assomma in sé le qualità della rarità e della malvagità (DMDPL: 225).

In lituano un significato molto simile a quello veicolato dalla locuzione italiana 'pecora nera' reca la diffusissima locuzione *balta varna*, letteralmente 'corvo bianco'. Anche in questo caso si tratta di una locuzione di

tradizione molto antica. Già Giovenale, infatti – e siamo tra il primo e il secondo secolo dopo Cristo – nella VII satira scrive: *felix ille tamen coruo quoque rarior albo* 'ma quell'uomo fortunato è anche più raro di un corvo bianco' (Giovenale, Satire, VII, 202). Ad essere degno di nota è il fatto che la locuzione *balta varna* non è del tutto equivalente a 'pecora nera', giacché la prima evidenzia una connotazione neutrale mentre la seconda, decisamente negativa.

Insomma, in una ipotetica gradazione, la locuzione lituana *balta varna* si porrebbe a metà strada tra le locuzioni italiane cromonimiche (e zoonimiche) 'pecora nera' e 'mosca bianca'. 'Mosca bianca', infatti, esprime in genere una connotazione pienamente positiva (significando una qualità o qualcosa di estremamente raro), anche in questo caso, verosimilmente in dipendenza dal cromonimo che esibisce. D'altronde, è ovviamente più agevole sostenere che 'nero' esprima una connotazione più negativa di 'bianco', che assumersi l'onere di provare che 'pecora' tradisce una connotazione più negativa di 'mosca', tanto più che le pecore, oltre ad essere proverbialmente meno moleste, in genere sono bianche, mentre le mosche, (sempre?) nere, o meglio, 'scure'.

'Mosca bianca', locuzione italiana non attestata in lituano, a sua volta ricorre in almeno due proverbi:

Es. 2

2.1 'Mosca **bianca**' (DMDLI: 442; DMDLIOS: 149; MDEI: 120) > lett. ***Balta*** *musė*

2.2 'I galantuomini son rari come le mosche **bianche'** > lett. *Džentelmenai yra reti kaip* ***baltos*** *varnos*

2.3 Gli amici veri son come mosche **bianche** > lett. *Tikri draugai yra kaip* ***baltos*** *varnos*

Qui ad essere degno di nota è il fatto che la traduzione lituana letterale di 'mosca bianca' (*balta musė*) a differenza di quella di 'pecora nera' (*juoda avis*), in lituano non restituisce alcun significato traslato. Insomma, *balta musė* per un madrelingua lituano non è che una piuttosto insolita associazione tra aggettivo e sostantivo, ragion per cui tradurre 2.2 e 2.3 letteralmente è impossibile, semplicemente perché in lituano non restituirebbero alcun senso

compiuto. In questo caso si prospettano due soluzioni: o effettuare una traduzione letterale, ad un tempo spiegando il senso metaforico della locuzione italiana (che per un madrelingua lituano – ribadiamolo – resta opaco), oppure – scelta senz'altro migliore – rendere la locuzione italiana 'mosca bianca' col lituano *balta varna* 'corvo bianco'. Se è vero che la prima ha una connotazione positiva mentre la seconda soltanto neutra, è tuttavia altrettanto vero che tale (minima) perdita di informazione risulta comunque sostenibile, soprattutto tenendo a mente quale sia l'unica alternativa disponibile.

Da ultimo, una breve e rapida considerazione di carattere distribuzionale, che in altra sede meriterebbe un approfondimento puntuale. Come si è visto, la paremiografia italiana attesta le locuzioni 'mosca bianca' e 'pecora nera' assenti invece in quella lituana che, dal canto suo, testimonia la locuzione *balta varna*, viceversa assente in italiano. Ora, prescindendo qui da 'mosca bianca', locuzione che sembra essere piuttosto isolata, o comunque assai meno interculturalmente diffusa delle altre due, ci si potrebbe chiedere la ragione per cui 'pecora nera' non sia attestata in lituano e *balta varna* sia sconosciuta all'italiano. Se allarghiamo la prospettiva alle lingue (e culture) finitime (non tanto e non solo geograficamente, quanto piuttosto culturalmente e storicamente) all'italiano e al lituano, possiamo agevolmente notare che 'pecora nera', oltre ad essere di tradizione biblica – o forse proprio per questo –, è diffusa in numerose lingue dell'Europa occidentale (inglese, tedesco, francese, spagnolo ecc.), mentre *balta varna* ('corvo bianco') è una locuzione che, invece, evidenzia una certa diffusione nell'Europa centro-orientale cfr. il tedesco *weißer Rabe*, il russo *белая ворона* ecc. Limitandoci ora a *balta varna*, diremo che, se tale locuzione è diffusa in lituano e non in italiano, ciò, più che da un fatto linguospecifico, può ragionevolmente dipendere da ragioni di carattere più ampiamente culturale; ragioni di cui la lingua è uno dei possibili mezzi di espressione e diffusione. L'assunzione di una prospettiva che dalla considerazione linguistica allarghi il fuoco a osservazioni di carattere culturale e sociostorico, quindi, potrebbe suggerire di pensare a *balta varna* non

tanto come ad una locuzione originariamente lituana, quanto piuttosto al risultato (sostanziato in lingua lituana) dell'influenza che il tedesco della Prussia Orientale ha avuto nei confronti del lituano (parlato per secoli in condizione di diglossia nella stessa regione) e / o dell'opprimente influsso che, limitandoci ai tempi più recenti, dal 1864 al 1904 prima e dal Dopoguerra fino alla riconquista dell'Indipendenza da parte della Lituania poi, il russo ha avuto come lingua di superstrato sul lituano.

Queste considerazioni minime bastano a evidenziare una volta di più l'importanza che la considerazione del fattore socio-storico e culturale riveste anche nello studio di un argomento apparentemente linguistico quale la cromonimia contrastiva.

3.2.2.2. Non si nota e non si fa notare

Sia nei proverbi italiani sia in quelli lituani sono attestati i cromonimi non marcati 'grigio' e *pilka*, e nessuno dei due solleva seri problemi di comprensione e/o di traduzione. Le immagini e i significati espressi dai proverbi, quindi, passano piuttosto agevolmente e senza ambiguità da una lingua all'altra. A risultare evidente è da un lato la frequente correlazione tra questi cromonimi ed il mondo animale; dall'altro il significato figurato che in entrambe le lingue esprimono 'grigio' e *pilka*, ovvero qualcosa di noioso, monotono e insignificante. Se la maggior parte dei singoli proverbi non evidenzia corrispettivi speculari nell'altra lingua, va notato che quasi sempre la loro semplice traduzione letterale consente comunque di rendere in modo accettabile nella lingua d'arrivo tanto il loro significato complessivo, quanto la loro struttura e incisività proverbiale.

Es. 3

3.1 'La lodola ha le penne **grigie** e il canto chiaro' (DPI: 26) > lett. *Vieversio plunksnos* ***pilkos****, bet giesmė skaidri*

Qui ad essere evidenziata è la bellezza del canto, che si mantiene anche se chi la produce ha un aspetto non particolarmente grazioso o elegante.

In altre parole, i pregi e le virtù non dipendono dall'aspetto esteriore. Il messaggio, insomma, viene piuttosto efficacemente veicolato anche da una versione del proverbio parola per parola.

Es. 4

4.1 *Žodis – ne žvirblis, bet ir jis būna* ***pilkas*** (eLPP) > lett. 'La parola non è un passero, ma anche essa può essere **grigia**'

In questo caso la traduzione dal lituano all'italiano è meno elegante e "suona" anche meno naturale per gli interlocutori italiani, tuttavia, il senso passa giacché in entrambe le lingue il cromonimo esprime con efficacia l'idea che a volte anche le parole possono risultare noiose, poco interessanti, non avere importanza o senso. È interessante notare che questo proverbio ne incorpora un altro: *žodis – ne žvirblis*, che si riferisce al fatto che sia le parole, sia i passeri volano, ma che le prime, a differenza dei secondi, non si riesce ad acchiapparle e perciò bisogna soppesarle bene prima di dar loro fiato.

'Grigio' e *pilka* in entrambe le lingue possono anche designare un oggetto che non si distingue dall'ambiente, che cioè risulta quasi invisibile. In questa accezione si trovano paralleli quasi identici in entrambe le lingue:

Es. 5

5.1 'Al buio tutti i gatti sono **grigi**' (DP: X.7.6.1; DPI: 485; GDPI: 218) > lett. *Tamsoje visi katinai yra* ***pilki***

5.2 *Tamsoj visos katės* ***pilkos*** (eLPP) > lett. 'Al buio tutte le gatte sono **grigie**'

5.3 'Di notte tutti i gatti sono **bigi**' (CTA: 17; DPI: 485; GDPI: 218) > lett. *Naktį visi katinai yra* ***pilki***

5.4 *Naktį visos katės* ***pilkos*** (eLPP) > lett. 'Di notte tutte le gatte sono **grigie**'

Il significato del proverbio è chiaro: in determinate situazioni non è semplice distinguere le cose per quelle che sono e si possono confondere con ciò che appaiono essere. Oppure: in certe situazioni è difficile riconoscere dei particolari, anche se sono essenziali, ragion per cui si finisce per non dar loro l'importanza che in realtà hanno. A cambiare tra i diversi proverbi è soltanto il

genere del felino, la cui forma non marcata in italiano è di genere maschile, mentre in lituano è femminile.

Una sfumatura italiana interessante che non ha un corrispettivo in lituano è 'bigio', cromonimo usato per descrivere il colore del tempo atmosferico (tempo bigio: nuvoloso), del pane (pane bigio: di farina integrale), di alcuni animali e degli occhi. In realtà, però, non pare differire dal 'grigio', da cui invece si distingue per scelte stilistiche (Treccani). L'etimologia del termine è incerta; è forse ricollegabile al latino *(bom)bȳcĭu(m)* 'del colore del baco da seta' (De Mauro 2000) o ad una forma aferetica del lat. volg. **orbīceum*, derivato del lat. *orbus* 'cieco, guercio' (Nocentini, Parenti 2010). Nei proverbi esso talora esprime la sfumatura semantica di 'incerto', 'indeciso', 'scialbo' (Treccani; De Mauro 2000), tratti semantici che tuttavia, fatto salvo forse l'ultimo, in genere si perdono nella traduzione lituana, non figurando essi nella matrice semantica del suo corrispettivo più prossimo, ovvero *pilkas* 'grigio'.

Es. 6

6.1 'Se non è un lupo, sarà can bigio' (DP: VI.7.1.1; DPI: 621; GDPI:471) > lett. *Jei ne vilkas, bus šuo* ***pilkas***

Il proverbio sostanzialmente vuol dire: 'se non sarà quello, sarà almeno qualcosa che gli somiglia', senso che, a seconda dei contesti, può assumere una connotazione più marcatamente negativa, ovvero: 'raramente si sbaglia attribuendo colpe a persone di cattiva fama'. In questo caso specifico, a fronte della perdita del tratto semantico dell'incertezza, nella lingua d'arrivo si produce (involontariamente) una figura di suono – l'omeoteleuto *vilkas - pilkas* – che, paradossalmente, tende a rendere almeno dal punto di vista formale "più proverbiale" la traduzione dell'originale. L'immagine viene trasmessa con grande efficacia anche perché in lituano la collocazione *vilkas pilkas* 'lupo grigio' è piuttosto frequente, mentre in italiano, non producendo assonanza, resta meno impressa nella memoria.

3.2.2.3. Equini e bovini

Come si è visto, esiste un gruppo di sfumature ('baio', '(baio) falbo', 'baio lupino', 'grigio isabella', 'grigio pomellato', '(grigio) roanato', '(grigio) sorcino', '(grigio) storno', '(grigio) topato', 'morello', 'roano', 'sauro', 'sauro ordinario', 'sauro isabella' in italiano; *bėras, brišas, dulas/ dūlas, dūmas, dvylas, juodbėras, kirsnas, palšas, palvas, pelėkas, peliaplaukis, plesnas, raudas, sartas, šėmas, širmas, širvas, šyvas, žalas* in lituano) specializzate nella descrizione del mantello degli equini (in entrambe le lingue) e dei bovini (solo in lituano). Si tratta di un contingente di termini quasi intraducibili e difficilmente descrivibili, per rendere i quali, non essendo attestati loro corrispettivi precisi nella lingua d'arrivo, in genere si adottano i traducenti loro più prossimi. La scelta di questi ultimi, tuttavia non può non essere guidata dal dizionario, trattandosi comunque di termini in genere molto specifici e di uso non comune. Particolare difficoltà solleva la resa delle sfumature che risultano difficilmente comprensibili a chi non si occupi di allevamento o non abbia particolare consuetudine con maneggi o studi veterinari.

Se nei proverbi italiani tali sfumature non sono attestate, in quelli lituani ne ricorrono almeno cinque: *palvas, šėmas, širmas, širvas, šyvas.* Non essendo disponibili corrispettivi diretti, la loro resa italiana si lega molto al contesto nel quale compaiono. È infatti proprio esso di volta in volta a suggerire l'adozione dell'iperonimico 'grigio', 'bianco' o 'nero' (solo o affiancato da un aggettivo che lo specifichi), di una delle sfumature italiane più prossime alle lituane o di altro ancora. L'adozione di un cromonimo iperonimico, senza indugiare troppo sulle sfumature, spesso appare essere la soluzione migliore, giacché nella resa dei proverbi ad essere pertinente non è tanto la descrizione esatta del colore del pelo dell'animale, quanto il senso metaforico che, anche attraverso il cromonimo, si vuole esprimere.

Es. 7

7.1 *Kuinas* ***palvas*** *gimė,* ***palvas*** *ir dvės* (eLPP) > lett. 'Il cavallo è nato **grigio** e **grigio** morirà'

Kuinas ha una connotazione negativa designando non semplicemente 'un cavallo', ma 'un cavallo debole, scarso, mediocre', insomma un ronzino, cui ben si associa la tonalità grigia adottata. Esprimendo entrambi i cromonimi 'grigio' e *pilkas* anche il significato lato di 'qualcosa di insignificante, *palvas* può essere reso piuttosto efficacemente anche con 'grigio', anche perché se si scegliesse un tecnicismo come 'grigio isabella', si rischierebbe di concentrare l'attenzione più sul mantello dell'animale che sul messaggio del proverbio: non si riesce a forzare la natura: come sei nato, così morirai.

Es. 8

8.1 *Nodieja ant* ***širvo*** *žirgo joja* (eLPP) > lett. 'La speranza monta un cavallo **grigio**'

Qui è anzitutto interessante notare che la parola (chiave) che apre il proverbio, *nodieja* 'speranza', è uno slavismo (cfr. pol. *nadzieja* e biel. *надзея* 'speranza' a fronte del lit. *viltis*) non immediatamente comprensibile a chi non conosca il polacco o il (bielo)russo. Il significato complessivo, al pari della parola che lo principia, non è invero molto perspicuo. Si potrebbe pensare che la speranza è sempre incerta, e a ciò si riferirebbe la scelta del grigio, che al pari della speranza, non è che una soluzione intermedia tra due poli: uno positivo (bianco), ed uno negativo (nero). In questo caso per esprimere l'immagine del proverbio in italiano la scelta più adatta sembra davvero essere l'adozione del cromonimo 'grigio', sebbene la sua matrice semantica in realtà non restituisca un'immagine perfettamente neutrale, facendo prevalere una *nuance* non del tutto rassicurante. Teoricamente sarebbe adatta anche la sfumatura più specifica 'storno', che tuttavia connoterebbe ulteriormente in termini negativi l'interpretazione dell'adagio, richiamando in ogni italiano di media cultura la *Cavalla storna* pascoliana.

Es. 9

9.1 *Atjuoduoja debesis kaip* ***šėmis*** (eLPP) > lett. 'Si avvicina una nuvola **nera** come un toro'

In questo caso, sebbene la traduzione letterale delle singole parole risulti piuttosto imprecisa, non mantenendo né il significato del verbo originario, né la sfumatura, tuttavia, nel complesso, sembra rispecchiare piuttosto bene il messaggio veicolato dall'originale. *Atjuoduoti*, infatti, significa 'avvicinarsi avendo un aspetto nero, torvo' e *šėmis* in questo contesto può rimandare indifferentemente ad un toro o ad un cavallo di sfumatura *šėmas*. Il verbo usato nel proverbio originale pone in primo piano la tonalità scura della sfumatura dell'animale (che resta sottinteso), unitamente all'aspetto temibile della nuvola, che annuncia una tempesta. Nonostante *šėmas* indichi una sfumatura grigiastra, in questo caso, forse anche grazie alla transcategorizzazione del cromonimo che da aggettivo passa a sostantivo (deaggettivale), la lividezza del cielo è meglio espressa dal cromonimo 'nero' che non da 'grigio scuro'. La sfumatura 'sorcino', attestata soltanto in relazione al mantello degli equini, in questo caso non sarebbe adatta anzitutto per la sua trasparenza etimologica, che produrrebbe un'immagine del tutto inadatta al contesto.

Es. 10

10.1 *Tai ir kožną* ***širmą*** *kumelę reiktų už tai gerbti, kad ji pražilus* (eLPP) > lett. '(E) allora ogni cavalla **storna** va rispettata perché è canuta'

In questo caso *širmas* allude alla vecchiaia non tanto perché essa rappresenti un tratto più o meno latente della sua matrice semantica, quanto piuttosto perché collegato alla sfumatura seguente: *pražilus* 'brizzolato'. Siccome nel proverbio ci si riferisce concretamente al colore del mantello, il cromonimo 'storno', forte della sua connotazione culturo-specifica, sembra risultare una scelta adatta. Il messaggio del proverbio viene così veicolato in modo abbastanza soddisfacente anche nella lingua di destinazione.

Es. 11

11.1 ***Šyva*** *kumelė,* ***juodas*** *kumeliukas* > lett. 'Puledra **bianca**, puledro **nero**'

Il proverbio, oltre ad attestare una sfumatura caratteristica dei bovini e degli equini, evidenzia anche l'opposizione 'bianco' ~ 'nero'. In questo caso, sebbene *šyvas* designi propriamente una sfumatura di bianco, una tinta 'biancastra', a suggerire come più adatta la selezione dell'iperonimo 'bianco', è proprio il significato complessivo del proverbio.

Insomma, sebbene le immagini del colore degli equini o dei bovini nella paremiografia italiana ricorrano con una frequenza minore che in quella lituana e nonostante l'italiano abbia lessicalizzato le sfumature che caratterizzano la tonalità del mantello in maniera diversa dal lituano, comunque, pur con qualche aggiustamento e qualche più o meno lieve perdita traduttiva, le immagini espresse dai proverbi lituani in genere possono esser rese piuttosto bene anche in italiano.

3.2.2.4. Vecchiaia

Uno sguardo a parte merita un altro gruppo di sfumature che rimanda alla tinta che capelli e barba assumono nell'età matura e nella vecchiaia. Esse ricorrono con una certa frequenza sia nella paremiografia lituana sia in quella italiana, che volentieri indugiano sui lati positivi e negativi dell'età avanzata. Volgiamo ora lo sguardo ai risultati dello spoglio paremiografico.

Es. 12

12.1 *Prieš* ***žilą*** *galvą atsikelk* (eLPP) > lett. 'Alzati di fronte ad una testa **bianca / canuta / grigia**'

12.2 *Nešok prieš* ***žilą*** *plauką* (eLPP) > lett. 'Non alzar la voce davanti ad un pelo **canuto / bianco / grigio**'

12.3 'Si castiga il cane e il lupo, non si doma il pel **canuto**' (DPI: 1224) > lett. *Drausmink šunį ar vilką, bet netramdyk* ***žilo*** *plauko*

12.4 'I capelli **bianchi** son rispettati, anche se furon tinti o ossigenati' (DP: III.9.3) > lett. ***Žilus*** *plaukus reikia gerbti, ar šie dažyti, ar nušviesinti*

Anzitutto si può notare che tutti gli esempi attestano una sineddoche: una persona anziana, infatti, viene rappresentata di volta in volta

da una testa bianca (*žila galva*), da un pelo canuto (*žilas plaukas*) o dai capelli bianchi (*žili plaukai*). Tale strategia produce immagini icastiche perfettamente coerenti con una delle proposte etimologiche di proverbio, inteso come 'espressione da intendere in senso non letterale'.

L'esempio 12.1 è chiaro in entrambe le lingue e la scelta tra 'bianco', 'canuto' e 'grigio', sostanzialmente equivalenti quando si legge il proverbio in termini assoluti, viene guidata di volta in volta dal contesto. Nell'esempio 12.2 la scelta è caduta su 'canuto' sia perché la collocazione 'pelo canuto' è attestata anche nei proverbi italiani, sia perché l'ampiezza (e/o vaghezza) semantica di questo cromonimo gli consente di essere sostanzialmente intercambiabile sia con 'bianco', sia con 'grigio'. A poter esser reso in modi diversi a seconda dei contesti è invece il verbo *nešok,* che descrive l'atteggiamento aggressivo dell'interlocutore della persona anziana. Esso in lituano viene comunemente espresso tramite il verbo *šokti* 'saltare', che richiama iperbolicamente i movimenti che il corpo produce nei momenti di concitazione. Nella resa in italiano si è pensato di scegliere un fraseologismo in cui ad essere pertinente risulta un altro aspetto tipico che si produce nei momenti di concitazione: l'innalzamento del tono e del volume della voce, fraseologismo peraltro attestato anche in lituano (*kelti balsą*). L'esempio 12.3 non crea difficoltà: in lituano, infatti, esiste un cromonimo specializzato. L'unica variazione possibile sarebbe la sostituzione della collocazione *žilas plaukas* col sostantivo *žilaplaukis*, che, però, comporterebbe la perdita della sineddoche. Nell'ultimo esempio 12.4 sarebbe possibile sostituire il plurale *žili plaukai* col singolare *žilas plaukas*, scelta che aumenterebbe l'icasticità del proverbio.

Se un certo numero di proverbi pone a tema le virtù della vecchiaia, età della saggezza che deve indurre rispetto, alcuni altri ne stigmatizzano certe caratteristiche non del tutto edificanti.

Es. 13

13.1 ***Žilas*** *plaukas galvon, biesas uodegon* (eLPP) > lett. 'Il pelo **canuto** alla testa, il diavolo alla coda' ovvero 'Allorché in testa "esce" un capello **bianco**, dalla coda "entra" il diavol'

13.2 ***Žilė*** *galvon, velnias uodegon* (eLPP) > lett. 'I capelli **bianchi** alla testa, il diavolo alla coda'

13.3 ***Žilo*** *plauko sulaukė, proto neįgavo* (eLPP) > lett. 'Il pelo **canuto** non ha portato la saggezza'

13.4 'A testa **bianca** spesso cervello manca' (DP: III.9.8; GDPI: 71) > lett. ***žilai*** *galvai dažnai proto trūksta*

13.5 'Capelli **grigi** e giudizio non vengono sempre insieme' (DPI: 188) > lett. ***Žili*** *plaukai ir protas ne visada eina išvien*

Gli esempi lituani 13.1 e 13.2 sono molto simili; la differenza principale, indifferente nella resa del messaggio del proverbio ma eloquente in ottica sociolinguistica (storica), è la resa del 'diavolo', nel primo espresso dallo slavismo *biesas* (cfr. pol. *bies* e biel. *бес*) e nel secondo dal lituano *velnias*. Rispecchiando i cromonimi scelti collocazioni attestate nei proverbi italiani, essi risultano adatti. Il significato comune di tutti questi proverbi è che (talora) con l'arrivo della vecchiaia emergono anche condotte e comportamenti inadatti (metaforizzate dal diavolo). La resa italiana dei primi due proverbi, tuttavia, non restituisce che una parte del significato espresso dagli originali, alla icasticità dei quali contribuisce anche l'asindeto e l'utilizzo dell'allativo in luogo del locativo.

La traduzione di 13.3 non crea problemi né in relazione alla resa del cromonimo, né in relazione al suo significato: alla maturità fisica, denotata dal farsi canuto dei capelli, non sempre s'accompagna quella intellettuale, ovvero il raggiungimento di un certo equilibrio e di una minima quota di saggezza. La traduzione di 13.4 e 13.5 a sua volta non è complicata, giacché tutte le sfumature dei capelli "italiani" (bianchi, grigi, canuti, brizzolati) possono essere rese in lituano da *žili*. Nessun problema è parimenti posto dalla resa del senso di questi adagi.

Il proverbio che segue, a mezzo di un cromonimo per così dire specializzato nella designazione della vecchiaia, descrive il rapporto tra sentimenti ed età, senza tuttavia direttamente riferirsi alla vecchiaia.

Es. 14

14.1 'L'amore non è mai **canuto**' (GDPI: 45) > lett. *Meilė niekada nebūna* ***žila / nepražyla***

Il desiderio e il sentimento, insomma, non vengono meno neppure nella tarda età, ovvero non scoloriscono mai. Nella traduzione lituana anche in questo caso si può usare con profitto *žilas*, sia nella sua forma aggettivale, sia attraverso il verbo omoradicale *pražilti*, il cui utilizzo per un madrelingua lituano "suona" ancora più naturale.

Non mancano poi proverbi in cui il cromonimo almeno a livello superficiale sembra esprimere un aspetto positivo della vecchiaia.

Es. 15

15.1 'Capelli **grigi** son fior di vecchiaia' (GDPI: 188) > lett. ***Žili*** *plaukai – senatvės žiedai*

Al pari di quanto accade in molti proverbi, anche il significato di 15.1 è artatamente vago, sebbene la sua espressione superficiale tenda, comunque, ad indurre un'interpretazione in termini "positivi" del suo contenuto. Il farsi grigio dei capelli, insomma, sarebbe una sorta di dono che si può cogliere soltanto nella vecchiaia, stagione che quasi sboccia sul capo. Interessante è notare che tra le diverse opzioni possibili (grigio, canuto, bianco ecc.) ad essere selezionato è stato il 'grigio', tinta che assai raramente – e mai nella sua tonalità prototipica – caratterizza i fiori. Altrettanto degno di nota è il fatto che la traduzione lituana dal punto di vista formale risulta migliore dell'originale, grazie all'assenza della copula e all'omeoteleuto del secondo membro dei semiversi che costituiscono il proverbio.

Come si è visto, anche le sfumature atte ad esprimere il colore della vecchiaia possono creare qualche imbarazzo nella loro traduzione. Se,

operativamente, la resa dall'italiano al lituano – a meno che non ci si imbatta in casi molto specifici – è semplificata dalla presenza nel lituano di un solo termine specifico (*žilas*) dedicato alla resa dei capelli bianchi, grigi o canuti, più difficoltà pone il passaggio dal lituano all'italiano. Per poter rendere efficacemente la sfumatura *žilas*, infatti, bisogna capire quale tra le scelte cromonimiche possibili sia di volta in volta la più adatta. Non essendo attestata nelle raccolte paremiologiche italiane, la sfumatura 'brizzolato' non è stata inserita tra le opzioni traduttive di *žilas*.

L'ultima sfumatura della vecchiaia attestata nella paremiografia lituana è *peleninis* 'grigio cenere', 'cenerino'/'cinerino', 'cinereo'. Essa, invero, non compare direttamente ma soltanto nei sostantivi deaggettivali *pelenius* o *papelenis* che potrebbero essere resi come 'il cenerino' ovvero 'il vecchio, la persona anziana':

Es. 16

16.1 *Liurvina kaip senis* ***papelenis*** (eLPP) > lett. 'Procede lentamente e pigramente / in modo indolente come un vecchio **cenerino**'

In questo caso la traduzione non restituisce la forza dell'originale perché in italiano non esiste un corrispettivo dell'idiotismo *senis papelenis*. Se il sostantivo denominale *pelenius* si lega a doppio filo con *pelenai* 'cenere' da cui deriva, restituendo il significato di 'persona sporca di cenere e trascurata'[50], *papelenis*, pur mantenendo una connotazione negativa, designa anzitutto una persona molto vecchia[51]. La scelta di tradurlo come 'cenerino' si lega all'attestazione di questo aggettivo in un proverbio italiano poco noto e, invero, almeno per me, neppure molto chiaro: *la donna cenerina, le fa male la guazza* (DP: III.9.8) il cui significato forse può essere latamente interpretato così: 'le donne con l'avanzare degli anni soffrono l'umidità' o, in termini più generali, 'le persone di età avanzata dovrebbero fare più attenzione alla salute'. Ad ogni

[50] «*pelẽnius, -ė smob. (2) 1. Q41, K, Skr, J.Jabl išsipelenavęs žmogus; apskretėlis, nevaleika* <...>.» (LKŽ).
[51] «*papelẽnis, -ė smob. (2), pãpelenis (1) NdŽ senas, sukriošęs žmogus* <...>.» (LKŽ).

modo 16.1 in lituano restituisce un significato assai più marcato e forte che nella sua traduzione italiana.

3.2.2.5. 'Bianco' vs. 'nero'

Come già anticipato, potremmo definire i cromonimi 'bianco' *balta* e 'nero' *juoda* come 'cardinali', infatti, e non a caso, essi ricorrono con grande frequenza sia nella paremiografia italiana, sia in quella lituana. Spesso sono posti in contrapposizione per indicare un'idea o un concetto opposto ad un altro e frequentemente veicolano un senso traslato. Di norma, il termine 'bianco' *balta* esprime qualcosa di positivo, mentre 'nero' *juoda* evidenzia connotazioni negative. La maggior parte delle immagini prodotte dai proverbi è chiara in tutte e due le lingue e non di rado di quelli italiani si rinvengono corrispettivi quasi esatti in lituano e viceversa.

Es. 17

17.1 'Anche le mucche **nere** danno il latte **bianco**' (DP: IV.1.1; GDPI: 55) > lett. *Ir* ***juodos*** *karvės duoda* ***baltą*** *pieną*

17.2 'La vacca **nera** fa il latte **bianco**' (DP: IV.1.1; GDPI: 55) > lett. ***Juoda*** *karvė duoda* ***baltą*** *pieną*

17.3 'La vacca **nera** fa il vitello **bianco**' (DP: IV.2.5; GDPI: 55) > lett. ***Juoda*** *karvė veda* ***baltus*** *veršiukus*

17.4 ***Juoda*** *karvė,* ***baltas*** *pienas* (eLPP) > lett. 'Vacca **nera**, latte **bianco**'

Tutti i proverbi esprimono l'idea che l'aspetto esteriore e la bellezza non sono le cose più importanti. Se nella paremiologia italiana troviamo (almeno) tre proverbi che rendono la stessa idea, quella lituana fornisce un unico corrispettivo, che, tuttavia, l'asindeto tra i suoi due membri costitutivi rende, per così dire, ancor più "proverbiale" degli italiani. Inoltre, le traduzioni letterali degli esempi 17.1 e 17.2 suonano anche abbastanza bene.

Es. 18

18.1 'Anche la gallina **nera** fa le uova **bianche**' (DP: IV.1.1; GDPI: 55) > lett. *Ir* ***juoda*** *višta deda* ***baltus*** *kiaušinius*

18.2 ***Juoda*** *višta, o kiaušinius* ***baltus*** *deda* (eLPP) > lett. 'La gallina è **nera**, ma fa le uova **bianche**'

Il messaggio veicolato da questi due proverbi potrebbe essere: da genitori cattivi possono nascere figli buoni, ovvero: (anche) da situazioni negative può scaturire qualcosa di buono.

La tradizione paremiologica italiana testimonia anche un altro proverbio simile, ma di significato opposto, che in lituano non è attestato e dunque potrebbe essere reso solo tramite una versione letterale:

Es. 19

19.1 'D'un uovo **bianco** pulcin **nero**' (DP: IV.2.5; GDPI: 234) > lett. *Iš* ***balto*** *kiaušinio* ***juodas*** *viščiukas*

In questo caso il proverbio evidenzia una connotazione piuttosto negativa, illustrando come da situazioni e/ o presupposti positivi possano prodursi esiti negativi, ovvero come talvolta le cose non procedano bene come ci si aspetterebbe.

Se i proverbi finora illustrati si reggono sul gioco del passaggio, del mutamento dal 'bianco' al 'nero' e viceversa, gli esempi a seguire testimoniano un atteggiamento opposto, evidenziando l'impossibilità della trasformazione:

Es. 20

20.1 'La vite **bianca** non dà l'uva **nera**' (DP: IV.2.8) > lett. ***Balti*** *vynuogynai neduoda* ***juodų*** *vynuogių*

20.2 'Dalla vite **nera** non si può tirar fuori l'uva **bianca**' (DP: IV.2.8) > lett. *Iš* ***juodų*** *vynuogynų neištrauksi* ***baltų*** *vynuogių*

20.3 *Iš* ***juodo balto*** *nepadarysi* (eLPP) > lett. 'Dal **nero** non si fa(rà) il **bianco**'

Che in lituano non sia attestato un corrispettivo dei primi due proverbi italiani dipende dall'ovvia considerazione che la pianta della vite non cresce alle latitudini baltiche. Il dossier paremiologico lituano, tuttavia, testimonia un proverbio che, sebbene più neutrale di quello italiano, risulta ad essi sostanzialmente equivalente.

Nella paremiografia lituana rinveniamo un gran numero di proverbi che pongono a confronto 'mani nere' *juodos rankos*, 'lavoro nero' *juodas darbas* e 'pane bianco' *balta duona*.

Es. 21

21.1 ***Juodos*** *rankos* – ***balta*** *duona* (eLPP) > lett. 'Mani **nere**, pane **bianco'**

21.2 ***Juodas*** *darbas,* ***balta*** *duona* (eLPP) > lett. 'Lavoro **nero**, pane **bianco'**

21.3 ***Balta*** *duona* ***juodom*** *rankom užd*irbama (eLPP) > lett. 'Il pane **bianco** si guadagna con le mani **nere'**

Anzitutto va evidenziato che i proverbi lituani contenenti la nozione di 'pane' sono piuttosto abbondanti, mentre in italiano essi hanno una frequenza decisamente inferiore. In particolare, i proverbi illustrati in 21.1 e 21.2 pongono due problemi di un certo interesse. Quello che emerge nell'es. 21.1, di rilevanza tutto sommato minore, riguarda la traduzione italiana di entrambe le collocazioni lituane *juodos rankos* e *balta duona*. Partiamo dalla seconda. In lituano, 'pane bianco' e 'pane nero' stabiliscono un rapporto oppositivo assai frequente. Se il pane bianco era – negli ultimi decenni, infatti, la situazione è cambiata – generalmente considerato di maggior pregio e più difficilmente rinvenibile (anzitutto perché per sfornarlo occorre avere a disposizione farina di alta qualità e quindi più costosa), quello nero è al contrario ritenuto più umile e spesso anche meno buono. In italiano la forza di questa opposizione viene fortemente ridimensionata, pur mantenendo 'pane bianco' una evidente connotazione positiva.

Qualche difficoltà in più pone il primo membro del proverbio (nel quale compare il cromonimo 'nero' *juoda*), anzitutto perché, se, in lituano, *juodos rankos* rappresenta una collocazione, la sua traduzione letterale 'mani nere', in italiano, costituisce invece un semplice sintagma, per di più di frequenza piuttosto scarsa. Se un madrelingua italiano, grazie anche al contesto in cui esso è inserito, può facilmente intuirne il significato di 'mani sporche per il lavoro', per esprimere lo stesso concetto, però, quasi certamente a 'mani nere' preferirebbe 'mani sporche', questa sì, in italiano, considerabile come collocazione.

Il proverbio attestato in 21.2, invece, pone un problema più complesso, dipendente dal fatto che la traduzione italiana letterale della diffusissima locuzione lituana *juodas darbas* è 'lavoro nero'. 'Lavoro nero', tuttavia, in italiano non rappresenta un semplice sintagma o una collocazione, ma costituisce a sua volta una locuzione che, però, rispetto a quella lituana esprime un significato completamente diverso. Se, infatti, la locuzione lituana *juodas darbas* è parafrasabile con 'lavoro difficile', quella italiana 'lavoro nero' può essere glossata nei termini di 'lavoro illegale'. Questa è la ragione per cui se, a livello superficiale, alla locuzione lituana *juodas darbas* pare corrispondere perfettamente quella italiana 'lavoro nero', a livello profondo emerge che ciascuna di esse esprime un senso molto diverso, circostanza che dunque non consente di rendere *juodas darbas* in italiano con 'lavoro nero'.

Ora, poiché i proverbi visti fin qui si reggono tutti sull'antitesi tra 'nero' e 'bianco', se nel processo traduttivo si perde il cromonimo 'nero', crolla la struttura stessa del proverbio, il cui senso originario può venir restituito soltanto o da una traduzione letterale o da una versione 'di servizio', entrambe, comunque, necessariamente accompagnate da un commento.

3.2.2.6. Menzogna

Alla menzogna viene spesso correlato il sentimento di vergogna, circostanza evidente anche in ambito paremiografico:

Es. 22

22.1 La menzogna resta sempre con vergogna (DPI: 686; CTA: 221) > lett. *Melas visad pasilieka su gėda*

Ovvero: chi mente alla fine viene scoperto e perde completamente la faccia.

Es. 23

23.1 Ogni menzogna porta vergogna (DPI: 1241) > lett. *Kiekvienas melas atneša gėdą*

Parafrasabile così: ogni tradimento (consapevole o meno) che per qualunque ragione si fa alla verità è motivo di vergogna.

Il legame fisiologico descritto prima con tutta probabilità costituisce la ragione per cui il sentimento di vergogna sia in italiano, sia in lituano viene spesso associato al cromonimo 'rosso' *raudonas* e ad alcuni suoi derivati. Tra di essi primeggiano il verbo 'arrossire', che in lituano compare in più varianti tra loro distinte da sfumature legate al contesto (*rausti/ raudonuoti* ecc.)[52] e il sostantivo 'rossore', in lituano *raudonis/ raudonumas*[53]. Diamo ora la parola ai testi:

Es. 24

24.1 *Tu meluoji, net tau ausys* ***raudonuoja*** (eLPP) > lett. 'Tu menti! Persino le tue orecchie **arrossiscono**!'

Ovvero: una persona mente in modo tanto evidente e spudorato che il rossore non si limita a spandersi sul suo viso, ma del viso raggiunge addirittura i "confini", vale a dire le orecchie.

Es. 25

25.1 *Katras melagis meluodamas* ***raudonuoja*** *– pataisomas* (eLPP) > lett. 'Il bugiardo che **arrossisce** quando mente è ancora recuperabile'

In questo caso si può rinvenire anche un corrispettivo italiano ad esso per certi versi prossimo:

Es. 26

26.1 'Il **rossore** è il colore della virtù' (DPI: 1025) > lett. ***Raudonis*** *– dorybės spalva*

Ovvero: il rossore si manifesta sul viso come segno di imbarazzo, di pudore o di vergogna. Chi arrossisce, insomma, anche se ha sbagliato, mostra di essere consapevole del suo errore o di vergognarsene e quindi, forse può ancora redimersi.

---

[52] Il *Lietuvių kalbos žodynas* (LKŽ) ('Dizionario della lingua lituana') contiene molti termini che esprimono l'atto di essere o di diventare rosso. Le differenze, tuttavia, sono spesso minime e difficilmente descrivibili, tanto che pressoché tutti i termini spesso risultano tra di loro intercambiabili. a) *rausti*, *nurausti*, *parausti* 'diventare un po', leggermente rosso'; b) *išrausti, užrausti* 'arrossire'; c) *raudonuoti, išraudonuoti*, *nuraudonuoti, paraudonuoti* 'essere rosso, arrossire (parecchio)'; questi verbi esprimono un rossore più deciso, che si nota e che dura di più; d) *įrausti, įraudonyti*, *įraudonuoti*, *užraudonuoti* 'acquisire il colore rosso', invece esprimono un'intensità maggiore.

[53] *Raudonis* si usa più spesso per descrivere il rossore del viso, il colore del cielo o talora anche la superfice di alcuni oggetti. *Raudonumas*, invece, è più generico ed è normalmente usato per descrivere vari oggetti. Anche in questo caso entrambi i termini spesso sono intercambiabili (LKŽ).

Dai proverbi italiani, invece, si può trarre l'impressione che le persone che mentono devono arrossire, mentre chi non ha colpa, non ha ragione di vergognarsi:

Es. 27

27.1 'Chi delitto non ha, **rossor** non sente' (GDPI: 115) > lett. *Kas neprasikalsta, tas* ***raudonio*** *nejaučia*

Comunque, il fatto di provare vergogna, pur rivelando un animo integro, non basta a cancellare la colpa:

Es. 28

28.1 'Il **rossore** non toglie l'errore' (DPI: 1025) > lett. ***Raudonis*** *nepanaikina klaidos*

E alla fin fine l'arrossire in volto può non essere segno di colpevolezza, ma d'imbarazzo, soprattutto da parte di una persona timida:

Es. 29

29.1 '**Rossore**, non è sempre colpa' (GDPI: 451) > lett. ***Raudonis*** *ne visuomet reiškia kaltę*

Un altro gruppo piuttosto originale di proverbi, soprattutto nella paremiografia italiana, riguarda le persone dai capelli rossi. In genere essi non hanno come argomento la menzogna, ma comunque invitano a stare attenti a chi abbia la chioma rossa. Si esprime così il diffusissimo pregiudizio, peraltro già espresso da Marziale nel I secolo, contro le persone dai capelli rossi, che si ritiene siano false, malvage, astute e ingannevoli.

Es. 30

30.1 '**Rosso** di pelo non dice il vero' (GDPI: 451) > lett. ***Raudonplaukis*** *nesako tiesos*

30.2 'Se il grande fosse valente e il piccolo paziente, e il **rosso** leale, ognun sarebbe eguale' (GDPI: 467) > lett. *Jei didysis butų narsus ir mažasis kantrus, o* ***raudonasis*** *ištikimas, visi butų lygūs*

Il proverbio è di per sé eloquente: se tutti gli uomini avessero le qualità che non hanno, non ci sarebbe alcuna differenza fra di loro. Il

riferimento alla mancanza di lealtà negli uomini dai capelli rossi tradisce ancora una volta il pregiudizio radicato nei confronti di queste persone.

Es. 31

31.1 'Se il **rosso** fosse sincero, il diavolo sarebbe vero' (GDPI: 451; DPI: 1024) > lett. *Jei* ***raudonasis*** *būtų nuoširdus, velnias būtų tikras*

Il proverbio richiama la figura retorica dell'*adynaton*, presentando due realtà ritenute impossibili. La persona dai capelli rossi è malvagia, falsa e ingannatrice. Se mai essa fosse sincera, allora anche il diavolo, per sua natura falso, menzognero e ipocrita, sarebbe leale, veritiero e franco (questa è l'accezione di "vero"). È probabile che ad affiancare le due figure abbia contribuito proprio il colore: il diavolo, infatti, vive nel fuoco e in molte rappresentazioni è raffigurato proprio di colore rosso.

Questo gruppo di proverbi italiani è davvero ricco:

31.2 'Barba **rossa** e mal colore sotto il ciel non fu peggiore' (DPI: 103; CTA: 41) > lett. ***Raudona*** *barzda ir bloga spalva – po dangum nėra blogiau*

31.3 'Barba **rossa**, non te ne fidare' (DPI: 103) > lett. *Nepasitikėk* ***raudona*** *barzda*

31.4 'Capelli **rossi** e donna barbuta di/ da lontano li saluta' (DPI: 1023) > lett. ***Raudoni*** *plaukai ir barzdota moteris iš toli sveikinasi*

31.5 'Dio ci liberi dalla tosse e dalle barbe **rosse'**/ 'Dio ti guardi dalla tossa e da chi ha la barba **rossa'** (DPI: 103, 1024) > lett. *Dieve išvaduok/ saugok mus nuo kosulio ir* ***raudonų*** *barzdų*

31.6 'Di pelo **rosso** non fidarti nemmeno del gatto' (DPI: 1024) > lett. ***Raudonais*** *plaukais nepasitikėk net katinu*

31.7 'Di pelo **rosso** non fu buono che Cristo e la vitella' (DPI: 1023) > lett. ***Raudono*** *plauko geri buvo tik Kristus ir telyčia*

31.8 'Il migliore/ il più buono dei rossi gettò [ha buttato] la mamma [sua madre] nel pozzo'/ 'Il migliore dei **rossi** ammazzò/ ha accoppato suo padre' (DPI: 1024; GDPI: 313) > lett. *Geriausias iš* ***raudonųjų*** *numetė motiną į šulinį/ nužudė tėvą*

31.9 'Pelo **rosso**, cattiva lana' (DPI: 1023; GDPI: 45) > lett. ***Raudonas*** *plaukas, prasta vilna*

31.10 'Pelo **rosso**, fuggi lontano' (DPI: 1023) > lett. ***Raudonas*** *plaukas – bėk toli*

31.11 'Pelo **rosso**, mai ce ne fosse' (DPI: 1023) > lett. ***Raudonas*** *plaukas – kad čia niekad nebūtų*

31.12 'Pelo **rosso**, marchio infame' (GDPI: 451) > lett. ***Raudonas*** *plaukas – liūdnai pagarsėjęs*

31.13 'Pelo **rosso**, razza grama' (GDPI: 451) > lett. ***Raudonas*** *plaukas – prasta rasė*

31.14 '**Rosso** di colore, malvagio o traditore' (DPI: 1024) > lett. ***Raudonos*** *spalvos – piktadarys arba išdavikas*

31.15 '**Rosso** di pelo, un diavolo per capello' (GDPI: 451) > lett. ***Raudono*** *plauko – velnio plauko*

31.16 '**Rosso** malpelo'/ '**Rosso** mal pelo' (GDPI: 451; DPI: 1023) > lett. ***Raudonas*** *plaukas blogas*

31.17 '**Rossopeloso**, maligno e dispettoso' (GDPI: 451) > lett. ***Raudonplaukis*** *– blogas ir piktybiškas*

31.18 'Uomo **rosso** e cane lanuto piuttosto/ meglio morto che conosciuto' (DPI: 1023) > lett. ***Raudonas*** *žmogus ir vilnonis šuo, geriau miręs, nei sutiktas*

Delle persone dai capelli rossi nella paremiografia lituana si occupano, invece, solo due proverbi che testimoniano due designazioni di chi sia rosso di capelli: il composto non marcato e piuttosto neutrale *raudonplaukis* 'dai capelli rossi' e *ryžas* 'rosso di pelo'*,* marcato, connotato negativamente e proprio della lingua bassa. I proverbi che li contengono, ad ogni modo, sono piuttosto generici e non rimandano direttamente alla menzogna:

Es. 32

32.1 *Žvairo, kairio ir* ***raudonplaukio*** *dabokis/ Saugok, Dieve, nuo kairio, žvairio ir* ***ryžo*** (eLPP) > lett. 'Stai attento agli strabici, ai mancini e a chi ha i capelli **rossi**/ 'Dio, proteggimi dagli strabici, dai mancini e dai **rossi** di pelo'

Negli ultimi decenni la perdita di forza di certi pregiudizi ha ridotto l'uso di questi proverbi, provocandone anche una sorta di slittamento semantico: l'antica connotazione fortemente negativa, infatti, ha ceduto il posto a quella odierna, più ironica e scherzosa.

Nei proverbi di questo gruppo troviamo altri due colori:

Es. 33

33.1 *Vaiko melas* ***baltais*** *siūlais siūtas* (eLPP) > lett. 'Le bugie di un bambino sono cucite con fili **bianchi'**

Qui si evidenzia la natura pura e candida dei bambini e delle loro bugie, che sono sempre leggere e non dannose.

Es. 34

34.1 *Tikroji tiesa dažnai vaikšto su* ***pilka*** *sermėga* (eLPP) > 'La verità vera spesso cammina indossando un mantello/ una veste **grigia**'

Il cromonimo 'grigio' in questo frangente non è associato alla menzogna, bensì alla verità. Il proverbio, insomma, evidenzia come i pregi e le virtù non dipendano dall'aspetto esteriore. Si può quindi concludere che il colore della menzogna potrebbe essere antitetico rispetto al cromonimo 'grigio'. Si tratterebbe, insomma, di un colore brillante, lucido e appariscente come, ad esempio, il 'bianco'. Questa ipotesi sembra trovare conferma in un proverbio lituano contenente il 'bianco' e in un proverbio italiano sostanzialmente omologo ma privo di cromonimo:

Es. 35

35.1 *Melas atjoja ant* ***balto*** *žirgo, o tiesa ateina pėsčiomis* (eLPP) > lett. 'La menzogna giunge su un cavallo **bianco**, mentre la verità viene a piedi'

35.2 'La verità è bella, ma la menzogna è vestita meglio' (DPI: 1242) > lett. *Tiesa graži, bet melas apsirėdęs geriau*

Insomma, la menzogna sembrerebbe mostrarsi come più appariscente e sfavillante della verità, che, al contrario, si assocerebbe sempre alla sobrietà e tenderebbe a non venir notata.

3.2.2.7. Il paradosso del verde

Il cromonimo 'verde' *žalia* è piuttosto comune nella paremiografia, sia in lituano che in italiano ed il suo valore è piuttosto ambiguo, fluttuando tra connotazioni positive, neutre, ma anche negative. Negli esempi lituani ciò non è molto evidente; i proverbi che attestano tale cromonimo, infatti, sono differenziati e difficilmente raggruppabili, perché in essi il cromonimo non riveste un ruolo di primaria importanza. Nella paremiografia italiana, invece, tali oscillazioni di valore si fanno assai più evidenti.

Spesso il 'verde' (*žalia*) viene associato alla vegetazione, alla primavera e quindi alla giovinezza, alla vita e alla speranza, immagini, tutte, in linea di principio positive.

Es. 36

36.1 'La speranza è sempre **verde**' (DMDPL: 159; GDPI: 492) > lett. *Viltis visada* ***žalia*** ovvero *Viltis miršta paskutinė* (eLPP)

La morale del proverbio è: non bisogna mai disperare, neppure nelle situazioni più difficili. E ciò a volte viene ripetuto ironicamente a chi continua a sperare, anche quando ciò è, in realtà, patentemente inutile. Questi proverbi affondano le loro radici nel detto latino *spes ultima dea*, che rimanda a sua volta alla tradizione mitologica classica; più precisamente, al mito di Pandora (la prima donna sulla terra): «Tutti i numi – dicevano i greci – salendo all'Olimpo abbandonarono gli infelici mortali; rimane, unica dea, la Speranza». (DMDPL: 159). Da qui assai verosimilmente l'omologo lituano *viltis miršta paskutinė* 'la speranza muore per ultima' privo, tuttavia, del cromonimo che invece compare nella collocazione 'erba verde', che in lituano si fa paronomasia (*žalia žolė*) e ricorre in alcuni proverbi.

Es. 37

37.1 'L'erba del vicino è sempre più **verde'** (CTA: 194; DMDPL: 92; GDPI: 241) > lett. *Kaimyno žolė visada* ***žalesnė*** ovvero *Už tvoros ir žolė* ***žalesnė*** (eLPP)

Essenzialmente: le condizioni di vita degli altri sembrano sempre migliori o comunque preferibili alle nostre. E ciò vale soprattutto per chi soffre di gelosia e tende a non esser mai soddisfatto della propria situazione, vizio da sempre diffuso ed oggi, nella società di consumi, ancora più accentuato. Sebbene nella raccolta lituana non sia registrato un proverbio identico, ne esiste uno omologo: *už tvoros ir žolė žalesnė* 'al di là del recinto anche l'erba è più verde'. L'erba verde insomma è associata alla vita buona ed alla fortuna in generale.

Un altro gruppo di esempi evidenzia una *facies* del tutto diversa e piuttosto paradossale del cromonimo.

Es. 38

38.1 'Chi di **verde** veste di sua beltà si fida' (GDPI: 1239) > lett. *Kas rengiasi **žaliai**, savo grožiu pasitiki*

38.2 'Chi di **verde** si veste, troppo di sua beltà si stima' (DP: V.2.4) > lett. *Kas rengiasi **žaliai**, per daug savo grožį vertina*

38.3 'Sotto il **verde** ogni bellezza si perde' (CTA: 346; DP: V.2.4) > lett. *Po **žalia** spalva visas grožis dingsta*

38.4 'Una **bruna** vestita di **verde** somiglia a uno scarafaggio tra le merde' (DP: V.2.4) > lett. ***Rudaplaukė** apsirengusi **žaliai** panaši į mėšlavabalį mėšle*

38.5 'La donna dev'essere bruttaccia perché sul **verde** si rifaccia' (DP: V.2.4) > lett. *Moteris turėtų but baisoka, jei su **žalia** spalva įgauna patraukumo*

Tutti gli esempi riportati riguardano l'abbigliamento e mettono in evidenza i rischi che comporterebbe indossare indumenti verdi. Se il verde non sembra essere un colore che valorizza tutti e per portarlo pare occorra essere molto sicuri della propria avvenenza (cfr. l'es. 38.1 e 38.2), altri esempi si spingono ben oltre, sostenendo che il verde oscura ogni beltà, spegnendo spesso la bellezza del volto (cfr. l'es. 38.3) o addirittura comparando chi indossi indumenti verdi ad uno scarabeo stercorario (cfr. l'es. 38.4). Insomma, il verde valorizzerebbe i belli ma farebbe correre molti rischi a chi, meno grazioso, osasse indossarlo. Altrove però si afferma anche che, se una persona non è affatto bella, vestendo di verde è possibile guadagni una qualche quota di avvenenza (cfr. l'es. 38.5).

Ciò che in ultima analisi sembra evincersi dal complesso dei proverbi esaminati è che il colore che ne è protagonista è senza dubbio piuttosto complicato da indossare. In lituano non sono attestati proverbi simili fors'anche perché sarebbero del tutto incomprensibili, evidenziando il colore verde quasi sempre connotazioni positive frequentemente associate alla natura e alle sue bellezze. Sottigliezze quali l'abbinamento del colore degli abiti a chi li indossa evidenziate in alcuni proverbi italiani, poi, paiono difficilmente comprensibili alla mentalità lituana tradizionale e probabilmente proprio per questo non sono contemplati.

Sia in lituano sia in italiano quasi tutti gli undici colori di base sono presenti nella paremiografia, tranne *rausva* 'rosa', *oranžinė* 'arancione' e *violetinė* 'viola'. In lituano sono attestati pochissimi esempi coi cromonimi *geltona* 'giallo' e *mėlyna* 'azzurro' e pochi con *ruda* 'marrone'. In italiano la situazione è più o meno la stessa: in vece di 'marrone' si rintraccia qualche esempio con 'bruno' e pochi di più con 'giallo'. Questa asimmetria cromatica tra lituano e italiano, unitamente alla specificità dei pochi esempi raccolti, non ha consentito di creare un altro gruppo che raccogliesse i proverbi cromonimici menzionati. I gruppi appena discussi, quindi, coprono soltanto i colori di base che nei proverbi si trovano con maggior frequenza: 'bianco', 'nero', 'grigio', 'rosso' e 'verde'.

3.2.3. Locuzioni (polirematiche)

I messaggi espressi dai proverbi 'cromonimici' (il cui elemento cardine, cioè, è rappresentato da uno o più cromonimi) fin qui illustrati risultano tutto sommato chiari e comprensibili in entrambe le lingue. Accanto ad essi, tuttavia, si rinvengono altri proverbi nei quali i colori, facendo parte di collocazioni[54], si lasciano tradurre in modo assai meno agevole. In casi come quelli che seguono, nell'interpretazione dei cromonimi assume particolare rilievo la considerazione di fattori socio-storici e culturali. Questo capitolo, come già accennato, si occuperà delle locuzioni in senso lato: modi di dire, frasi idiomatiche, locuzioni polirematiche, lessemi complessi, collocazioni. Questo sia perché non è sempre facile individuare le sottili differenze tra queste categorie, sia perché esistono diverse opinioni classificatorie, sia perché non è questo l'aspetto più importante dell'analisi, che resta l'osservazione dei colori e della loro resa.

[54] In quanto combinazioni di parole che, pur mantenendo la propria autonomia semantica, nell'uso compaiono frequentemente insieme, le 'collocazioni' hanno una forte caratterizzazione linguo-specifica, che le rende spesso non facilmente traducibili.

Osservando gli esempi riportati, potrà sembrare che alcuni di essi siano un po' datati, desueti e che forse alcune locuzioni spesso usate nel linguaggio quotidiano contemporaneo non siano affatto citate. Ciò è dovuto al fatto che il materiale è stato raccolto da fonti scritte (essenzialmente dizionari) e non dal parlato quotidiano. Gli esempi in lituano sono altrettanto tratti perlopiù dai seguenti dizionari elettronici: il *Frazeologijos žodynas* di Irena Ermanytė *et alii.* (2001) ed il *Palyginimų žodynas* di Klementina Vosylytė (2014). Più precisamente, si tratta di versioni elettroniche di dizionari cartacei che sono apparsi in rete relativamente di recente. Il formato elettronico ha facilitato notevolmente la raccolta dei dati, in quanto le ricerche possono essere effettuate sia sulla base delle parole di riferimento, sia sulla base degli esempi forniti. Entrambi i dizionari, tuttavia, evidenziano dei limiti. Ambedue forniscono un gran numero di esempi, ma solo il dizionario fraseologico ne offre una, peraltro molto laconica, spiegazione. Ciò comporta che il significato delle locuzioni va dedotto (piuttosto che compreso precisamente) esclusivamente dal contesto in cui esse appaiono. Per colmare possibili lacune sono stati compulsati anche altri solidi strumenti della lessicografia lituana quali:

- il *Lietuvių kalbos žodynas* di Gertrūda Naktinienė *et alii.* (2018);
- il *Dabartinės lietuvių kalbos žodynas* di Stasys Keinys (2021);
- il *Bendrinės lietuvių kalbos žodynas* di Danutė Liutkevičienė *et alii.* (2013-2022).

Esistono numerosi dizionari di locuzioni italiane, di dimensioni considerevoli ed indubbio valore. Per il presente studio quelli dai quali si è tratto maggior profitto sono i seguenti:

- il *Dizionario dei modi di dire della lingua italiana* di Bruna Monica Quartu (1993);
- il *Dizionario dei modi di dire della lingua italiana: origine e significato delle frasi idiomatiche e delle forme proverbiali rare e comuni* di Paola Sorge (2001);

- *Una ciliegia tira l'altra: il grande libro dei proverbi e dei modi di dire* di Pietro Migliorini (2011);
- *Frase fatta capo ha: dizionario dei modi di dire, proverbi e locuzioni* di Giuseppe Pittàno (1992);
- *In Italia: modi di dire ed espressioni idiomatiche* di Sandra Radicchi (1985);
- *Per modo di dire: dizionario dei modi di dire della lingua italiana* di Carlo Lapucci (1971),
- *Enciclopedia Italiana Treccani*

A differenza di ciò che accade per il lituano, i dizionari italiani, a quanto risulta, sono disponibili soltanto in formato cartaceo. La raccolta del materiale, quindi, non è stata affatto semplice. Quella della sua elaborazione, invece, presentando quasi tutti i testi spiegazioni abbastanza dettagliate di ogni locuzione (a volte individuandone anche l'origine), è stata meno onerosa.

Poiché le categorie delle locuzioni sono definite in modo diverso non solo dagli editori dei due paesi, ma anche da fonti pubblicate nello stesso paese, stilarne un elenco esaustivo risulta sostanzialmente impossibile. Complessivamente, esistono probabilmente circa un paio di centinaia di diverse locuzioni sia in lituano che in italiano, ma non si tratta di una cifra esatta, se non altro perché la tradizione dei dizionari e i dati forniti sono molto diversi nelle due lingue. I dizionari lituani, ad esempio, contengono molte varianti che non sono raggruppate nella stessa sezione, ma presentate come voci separate. Inoltre, alcune locuzioni sono chiaramente cadute in disuso, in quanto si riferiscono a oggetti che non esistono più nella quotidianità o sono chiamati in modo diverso. Nei dizionari del lituano contemporaneo (DLKŽ o BLKŽ), poi, le locuzioni polirematiche sono rare o del tutto assenti. Nel caso dell'italiano, invece, esistono molti dizionari, pubblicati in periodi diversi e da autori diversi, per cui è possibile confrontare il materiale e vedere più chiaramente quali locuzioni sono effettivamente le più comuni e diffuse. I

dizionari generali, come ad es. il *Treccani*, sono estremamente completi e la quantità di informazioni strutturate è incomparabilmente superiore a quella fornita nei dizionari lituani. Per tutte queste ragioni, è piuttosto difficile non solo valutare la quantità delle locuzioni cromonimiche nelle due lingue, ma anche trovare un denominatore comune sul quale basare il loro confronto. Ad ogni modo, dopo aver esaminato oltre duecento esempi in entrambe le lingue, ritengo sia comunque possibile cercare di azzardare almeno alcune generalizzazioni, presentando i casi più interessanti.

3.2.3.1. Locuzioni e colori derivati

Come riportato nella parte teorica, Kay e McDaniel (1969) hanno identificato tre tipi di colori fondamentali, uno dei quali è rappresentato dalla categoria dei colori derivati: 'marrone' ('nero' + 'giallo'), 'viola' ('rosso' + 'blu'/ 'azzurro'), 'rosa' ('rosso' + 'bianco'), 'arancione' ('rosso' + 'giallo') e 'grigio' ('bianco' + 'nero'). Analizzando i dati, è emerso immediatamente che i colori derivati nelle locuzioni comparivano raramente o non erano affatto attestati.

In nessuna delle due lingue, insomma, troviamo locuzioni con i cromonimi 'arancione' *oranžinė* o 'viola' *violetinė*. Poche e poco note son quelle che attestano il cromonimo 'marrone' *ruda*, e soltanto in lituano:

Es. 1

1.1 *Nė* ***ruda*** *lapė nesulos* (FŽ) > lett. 'Non una sola volpe **marrone** abbaierà'

Il che vuol dire che nessuno si accorgerà di nulla e nessuno lo saprà.

Esistono solo alcune locuzioni con i cromonimi 'rosa' *rausva* e 'grigio' *pilka*, ma anche se sono poche, sono comunque chiare e in uso:

Es. 2

2.1 ***Rausvos*** *svajonės* (LKŽ) > lett. 'Sogni **rosa'**

2.2 'Vedere tutto **rosa'** (DMDLIOS: 197; MDEI: 160) > lett. *Viską matyti* ***rausvai***

2.3 'Vedere il mondo dipinto di **rosa**' (DMDLI: 307) > lett. *Pasaulį matyti nudažytą* ***rausvai***

2.4 'Guardare con gli occhiali **rosa**' (DMDLI: 307) = *Žiūrėti pro* ***rausvus***/ ***rožinius*** *akinius* (BLKŽ)

2.5 'Cinema rosa; Letteratura **rosa**' (*Treccani*) > lett. ***Rausvas*/ *rožinis*** *kinas;* ***Rausva*/ *rožinė*** *literatūra*

Il dizionario lituano è laconico nella sua spiegazione: il 'rosa' *rausva/rožinė* in senso figurato significa *idiliškas, pernelyg giedras* ovvero 'idilliaco, particolarmente sereno' (LKŽ). I dizionari italiani sono invece più dettagliati: il cromonimo 'rosa' tradizionalmente significa amore e pace e gli esempi proposti esprimono una visione positiva delle cose, ottimismo (sebbene per lo più eccessivo), tendenza a vedere sempre il lato positivo di fatti, situazioni, persone, come se si vedesse il mondo immerso in una luce rosa, un diffuso senso di felicità e letizia legati anche ad una condizione di innamoramento. Può però anche assumere valenza ironica nei confronti di chi vuole illudersi a tutti i costi (DMDLI: 307). L'es. 2.4 mostra che in entrambe le lingue c'è un modo di dire del tutto identico che sembrerebbe essere tradotto letteralmente, ma non lo è. La spiegazione lituana della locuzione è, al solito, minimalista: 'essere ottimisti, ignorare i difetti' (*optimistiškai vertinti, nepastebėti trūkumų*) (BLKŽ).

In italiano questo cromonimo è usato anche per descrivere un certo tipo di letteratura o di cinema: 'cinema rosa', 'letteratura rosa' indicano un genere letterario, cinematografico o televisivo caratterizzato da tematiche amorose, di tono sentimentale e comunque leggero (*Treccani*). In lituano il cromonimo 'rosa' non evidenzia alcun tipo di associazione a questi contenuti.

Anche il cromonimo grigio non compare spesso nelle locuzioni. Nelle fonti lituane si rinviene solo un esempio:

Es. 3

3.1 ***Pilka*** *valanda* (FŽ) > lett. 'Ora **grigia'**

Si ha in mente il crepuscolo, allorché il sole al tramonto apre le porte alla notte; il momento di transizione nel quale la luce del giorno si scioglie nel buio.

È interessante notare che anche in italiano esiste una locuzione simile (ma al plurale), insieme ad alcuni altri esempi con connotazioni affini:

Es. 4

4.1 'Ore **grigie**' (*Treccani*) > lett. ***Pilkos*** *valandos*

4.2 'Giorni **grigi**' (*Treccani*) > lett. ***Pilkos*** *dienos*

4.3 'Condurre una vita **grigia**' (*Treccani*) > lett. *Gyventi* ***pilką*** *gyvenimą*

4.4 'Un'esistenza **grigia**' (*Treccani*) > lett. ***Pilka*** *būtis*

In questo caso 'grigio' non indica una tonalità della luce del giorno, bensì noia, tristezza, o mediocrità. Si tratterebbe di una tinta monotona, scialba e meschina che trasferisce tale connotazione ai membri delle locuzioni ('ore', 'giorni', 'vita', 'esistenza') in cui compare.

Sebbene nei dizionari lituani non compaiano, queste locuzioni suonano bene e risultano perfettamente comprensibili anche in questa lingua nella quale *pilka* ha le stesse connotazioni di 'grigio'. In effetti, quando una persona d'oggi sente la locuzione *pilka valanda* 'ora grigia', spesso pensa più alla tristezza e alle difficoltà della vita che a quella precisa porzione del giorno che, invece, era molto importante definire in passato, nel contesto della vita di campagna.

Es. 5

5.1 'Essere ricco/ povero/ privo di materia **grigia**' > lett. *Būti turtingam* ***pilkosios*** *medžiagos/ Būti skurdžiam* ***pilkaja*** *medžiaga/ Neturėti* ***pilkosios*** *medžiagos*

La locuzione significa essere più (o meno) intelligente. Questo è un altro esempio di locuzione italiana, seppur comprensibile, tuttavia priva di un corrispettivo lituano. 'Materia grigia' in lituano verrebbe tradotto semplicemente in termini metonimici o come *smegenys* 'cervello' o, metonimicamente, come *protas* 'intelligenza', perdendo così il suo aspetto cromonimico: *turi smegenų*/ 'ha cervello'/ *trūksta smegenų* 'manca di cervello'/ *neturi smegenų* 'non ha cervello'.

Un altro esempio italiano che, pur non essendo riportato nei dizionari lituani, è molto usato nella lingua lituana e ha un equivalente letterale è il seguente:

Es. 6

6.1 'Eminenza **grigia**' (CTA: 423; DMDLIOS: 87; DMDPL: 91) > lett. ***Pilkasis*** *kardinolas*

In senso figurato si tratta del consigliere segreto e potente di un'alta personalità, che esercita celatamente una forte influenza sulle decisioni prese pubblicamente da altri. Per quanto riguarda la sua origine, 'eminenza grigia' sembra fosse l'appellativo dato a padre François Joseph Leclerc du Tremblay (meglio noto col nome di *père Joseph*, padre Giuseppe), provinciale dei Cappuccini di Tourraine e ministro occulto degli affari esteri del Richelieu. Il cardinale era l'*éminence rouge* 'eminenza rossa' (dal colore della sua veste) e il cappuccino era l'*éminence grise* 'eminenza grigia', da cui il cromonimo, che si riferiva sia all'abito monacale, sia alla personalità adombrata da quella del suo signore. La fortuna dell'espressione è legata anche all'opera di Aldous Huxley *Grey Eminence*, libro dedicato alla personalità di Richelieu (DMDPL: 91). In lituano, la locuzione *pilkasis kardinolas* viene spesso usata senza indagare più di tanto sulla sua origine e probabilmente collegandola alla proprietà del cromonimo 'grigio' *pilka* di essere indistinto e quindi nell'ombra di qualcun altro.

3.2.3.2. Locuzioni e colori primari

Guardando ai colori primari nella sequenza temporal-evoluzionistica individuata da Berlin e Kay ('bianco', 'nero', 'rosso', 'verde', 'giallo', 'blu'/ 'azzurro'), si nota chiaramente un parallelo con ciò che restituisce la componente quantitativa dei dati esaminati: i cromonimi che figurano all'inizio dell'elenco, nelle locuzioni, si riscontrano con frequenza assai maggiore rispetto agli altri. I cromonimi 'giallo' *geltona* e 'blu'/ 'azzurro' *mėlyna* sono dunque piuttosto rari nelle locuzioni di tutte e due le lingue; seguono quindi gli esempi col 'rosso' *raudona* e col 'verde' *žalia*, per giungere, infine, a 'bianco' *balta* e 'nero' *juoda*, attestati in un gran numero di locuzioni.

Per quanto riguarda il colore giallo, vale la pena di menzionare una delle poche locuzioni attestate in lituano sia perché piuttosto diffusa, sia perché evidenzia un corrispettivo italiano identico.

Es. 7

7.1 ***Geltonoji*** *spauda* (DLKŽ) = 'Stampa **gialla**' (*Treccani*)

Questa polirematica descrive periodici e pubblicazioni di intrattenimento che si ritiene destinati a lettori scarsamente esigenti, poco istruiti, con gusti poco coltivati e mentalità piuttosto primitiva. Pensando alla motivazione che soggiace a questo cromonimo, è curioso notare che esso può sembrare legarsi alla qualità della carta usata per la stampa: più è giallastra, più è povera. E tale spiegazione sembra piuttosto logica. L'origine di questa espressione, tuttavia, va rintracciata negli Stati Uniti d'America. Nel 1895, infatti, il *Sunday World*, quotidiano fondato a New York, in prima pagina lanciò una serie di fumetti a colori intitolati *The Yellow Kid* ('Bambino giallo') per intrattenere i lettori con un sensazionalismo a buon mercato. Il *New York Journal*, in seguito, pubblicò vignette e didascalie simili, così questo tipo di stampa fu chiamato *yellow press* o *tabloid press* (VLE, voce: *geltonoji spauda*). È interessante notare lo slittamento semantico del cromonimo, identico nella forma ma aggiornato nei contenuti dai parlanti che lo utilizzano un secolo dopo il suo probabile conio.

Ora è opportuno segnalare alcune locuzioni legate al cromonimo 'giallo' esistenti soltanto in italiano. Nessuna di esse ha senso se tradotta letteralmente in lituano, e i pochi corrispettivi che si riesce a scovare non sempre contengono cromonimi.

Es. 8

8.1 'Libro/ film **giallo'** (*Treccani*) > lett. ***Geltona*** *knyga*/ ***geltonas*** *filmas* ovvero *Detektyvas*

8.2 'Diventare **giallo** di paura' (DMDLI: 227; DMDLIOS: 111) > lett. ***Pageltonuoti*** *iš baimės* ovvero ***Pabalti*** *iš baimės*

8.3 'Trattare coi guanti **gialli**' (CTA: 525; DMDLIOS: 117; MDEI: 95) > lett. *Dirbti su* ***geltonomis*** *pirštinėmis*

8.4 'Essere un ladro in guanti **gialli**' (DMDLI: 252; DMDLIOS: 124; MDEI: 101) > lett. *Buti vagimi* ***geltonomis*** *pirštinėmis*

L'es. 8.1 descrive un tipo di romanzo poliziesco molto comune, così chiamato in Italia a partire dagli anni Trenta dal colore che in genere caratterizzava la sua copertina. Esso coinvolge il lettore in una storia di delitti misteriosi e di eventi inaspettati, analogamente a quanto accade nei 'film gialli'. Con riferimento a questo genere, 'giallo' può essere usato anche per descrivere gli eventi della vita reale avvolti da una qualche forma di mistero: 'essere in presenza di un giallo' ecc. (*Treccani*). 'Libro/ film giallo' in lituano potrebbe essere reso come *detektyvas* ('racconto/ film poliziesco'), nozione che, come 'giallo' in italiano, può essere usata sia in ambito cine-letterario sua nella vita di tutti i giorni ma che non si associa ad alcun cromonimo.

Il significato di 8.2 è 'impaurirsi moltissimo'. Una sensazione di paura forte e improvvisa può effettivamente provocare una crisi epatobiliare e conferire alla pelle un colorito giallognolo (DMDLI: 227), tuttavia, nonostante il reale côté fisiologico che potrebbe essere alla base della locuzione italiana, tale associazione in lituano non esiste: i lituani, infatti, 'diventano bianchi di paura' (*pabalti iš baimės*). Più precisamente, a diventar bianchi sono gli occhi o le orecchie: *akys iš baimės pabalo* o *ausys iš baimės pabalo.* Anche questa immagine è verosimilmente legata alla fisiologia: quando una persona si spaventa, infatti, la circolazione sanguigna viene alterata producendo un pallore diffuso.

L'es. 8.3. significa trattare con raffinatezza, prestare ogni precauzione, rimandando ai tempi passati, quando il giallo era il colore dei guanti più chic (cfr. il francese *gants jaunes*, segno di eleganza) (CTA: 525). A questa spiegazione si collega anche l'esempio 8.4: un ladro in guanti gialli designa un furfante dall'apparenza onesta e dall'aspetto distinto, elegante, signorile, insomma, apparentemente insospettabile (DMDLI: 252). L'immagine dei guanti gialli, tuttavia, in lituano non esprime alcuna connotazione simile, anzi… In Lituania, infatti, i guanti gialli sono in genere utilizzati per fare le pulizie e a tale ambito il sintagma (lituano) spesso rimanda.

Per quanto riguarda il cromonimo 'blu', le due lingue condividono solo un esempio che veicola lo stesso significato: sangue nobile, discendenza aristocratica.

Es. 9

9.1 'Sangue **blu**/ **azzurro**' (DMDLI: 467; DMDLIOS: 201; *Treccani*) = *Mėlyno kraujo* (FŽ; LKŽ)

L'espressione verosimilmente risale allo spagnolo *sangre azul* vantato dai nobili di Castiglia. L'immagine origina dal colore delle vene (azzurro-blu) bene in evidenza sulla carnagione lattea dei nobili, non costretti dal lavoro fisico ad esporsi al sole e quindi ad avere la pelle variamente brunita.

Di seguito sono riportati alcuni esempi da entrambe le lingue che, purtroppo, non solo non evidenziano equivalenti reciproci, ma sono anche piuttosto difficili da parafrasare.

Es. 10

10.1 ***Juodai mėlynas*** (FŽ) > lett. '**Blu nerastro'**

10.2 ***Žalias mėlynas*** (FŽ) > lett. **'Verde blu'**

Gli esempi lituani sono interessanti in quanto entrambi doppi cromonimi. 10.1 evidenzia due significati: 'molto spaventato' o 'molto cattivo', a seconda del contesto. La loro connotazione negativa può essere dedotta dal fatto che entrambi i cromonimi sono scuri, ma non viene fornita un'interpretazione più precisa. Il primo significato della locuzione parrebbe avvicinarsi all'italiano 'fifa blu'/ 'paura blu' (11.1), sebbene non si tratti di un equivalente esatto. L'es. 10.2 significa 'essere pestato', 'esser percosso duramente'. In questo caso l'immagine è abbastanza chiara, poiché i lividi e le contusioni che ci si procura nel corso di una violenta colluttazione evidenziamo proprio delle sfumature che dal blu giungono al verde. Un analogo italiano, tuttavia, non sembra esistere.

Es. 11

11.1 'Fifa **blu**' (DMDLIOS: 96; *Treccani*) > lett. ***Mėlyna*** *baimė*

11.2 'Sognare il principe **azzurro**' (CTA: 517; DMDLI: 426; DMDPL: 239) > *Svajoti apie* ***mėlyną*** *princą* ovvero *Svajoti apie pasakų princą*

Dell'esempio 11.1, si è appena detto; esso significa 'avere o prendere paura'. Prendersi una paura (o una fifa) blu, insomma, vuol dire 'spaventarsi a morte', al pari di diventare blu dalla paura. Gli italiani, insomma dalla paura possono diventare non solo gialli (cfr. 8.2) ma anche blu. Probabilmente si possono cercare spiegazioni fisiologiche per l'immagine, anche se non sembra possibile individuare un'esatta correlazione col colore del corpo. La collocazione 'paura/ fifa blu' non ha molto senso in lituano, nonostante la già citata locuzione *juodai mėlynas* 'blu nerastro'. Ad ogni modo, se proprio si vuole trovare un'analogia contenente un cromonimo, forse la più naturale sarebbe *balta baimė* 'paura bianca', che si ricollegherebbe alla locuzione *pabalti iš baimės* 'diventare bianco di paura'.

L'es. 11.2, 'sognare il principe azzurro', significa cercare un marito, un compagno ideale, utopia impossibile – il pleonasmo in questo caso è più che mai giustificato – di ogni donna. La locuzione ha la sua origine nel titolo di un film di Alberini e Santoni del 1904, il protagonista del quale fa pensare ai principi delle favole, in particolare a quello presente nella Bella addormentata nel bosco, in Biancaneve e in Cenerentola (DMDPL: 239). La locuzione non ha un esatto equivalente in lituano, ma, al netto del cromonimo, è possibile individuarne un traducente molto efficace: *pasakų princas* 'principe delle fiabe', utilizzabile più o meno negli stessi contesti.

Il cromonimo 'rosso' *raudona* è attestato nelle locuzioni di entrambe le lingue, alcune delle quali non prive di punti in comune.

Es. 12

12.1 'Vedere **rosso** (come i tori)' (DMDLI: 455; DMDLIOS: 198) > lett. *Matyti* ***raudoną*** *kaip buliui*

12.2 '**Arrossire** fino al **bianco** degli occhi' (DMDLIOS: 158) > lett. ***Parausti*** *iki akių* ***baltymo***

12.3 ***Raudoniu*** *plyšti* (FŽ; LKŽ) > lett. 'Lacerarsi da quanto si diventa **rossi**'

12.4 ***Raudonuoti*** *baltuoti* (FŽ) > lett. '**Arrossire biancheggiare**'

In queste occorrenze il rosso è associato ad un'emozione forte, come la rabbia o l'eccitazione intensa. L'es. 12.1 illustra una reazione al colore rosso e la locuzione significa adirarsi, andare in collera, farsi prendere dall'ira, come la tradizione vuole accada ai tori quando vedono qualcosa di rosso. Di fatto, sembra che i tori non siano in grado di distinguere i colori, e che quindi percepiscano la realtà in diverse sfumature di grigio. Il drappo rosso agitato dai toreri durante la corrida potrebbe dunque essere di qualsiasi altro colore e la reazione del toro sembra dunque dovuta al continuo movimento del drappo oltre che ai maltrattamenti cui l'animale viene sottoposto nell'arena (DMDLI: 455). Un corrispondente lituano non è attestato e la traduzione letterale, seppure non molto elegante, risulta comunque comprensibile.

Gli esempi 12.2, 12.3, 12.4, invece, si riferiscono al farsi rosso del viso per varie ragioni, soprattutto per la vergogna. In 12.4 si crea un effetto ancora più forte, mostrando come emozioni particolarmente intense cagionino un rossore cui segue il pallore, reazioni entrambe prodotte da una netta alterazione della frequenza cardiaca.

Es. 13

13.1 'Andare (o essere) in **rosso**' (CTA: 385; DMDLI: 455; DMDLIOS: 198, DPN: 95; *Treccani*) > lett. *Eiti į* ***raudonumą*** *(būti* ***raudonume****)*

13.2 ***Raudonus*** *karolius parišti* (FŽ) > lett. 'Agganciare le perline **rosse'**

13.3 ***Raudoną*** *gaidį patupdyti/ pakelti ant stogo* (FŽ) > lett. 'Mettere/sollevare un gallo **rosso** sul tetto'

Questi esempi sono molto particolari, difficilmente traducibili e comprensibili soltanto se spiegati. La locuzione indicata in 13.1 è molto diffusa e si riferisce ad un conto in debito, ovvero ad un'esposizione di denaro che supera l'ammontare della propria disponibilità bancaria. La spiegazione verosimilmente risiede in un fatto concreto: prima della rivoluzione prodotta dallo sviluppo dell'informatica gli estratti conto delle banche riportavano le partite di dare e avere rispettivamente in inchiostro nero e rosso (DMDLI: 455). Gli esempi 13.2 e 13.3, invece, evidenziano una natura molto diversa,

tutt'altro che tecnica, e sono caratterizzati da una forte carica espressiva che assume tinte truculente, nel primo esempio raggiungendo toni macabri e raccapriccianti propri di un contesto criminale. Qualche locuzione analoga potrebbe essere attestata anche in italiano, in uno dei gerghi regionali propri della (o gravitante intorno alla) malavita. L'esempio 13.2, infatti, allude all'omicidio perpetrato tramite il taglio della gola, atto in conseguenza del quale il sangue spilla creando quasi un filo di perline rosse lungo tutto il collo della vittima. L'es. 13.3, invece significa 'appiccare un incendio', 'dare fuoco a qualcosa'. Il gallo rosso non è che una metafora del rosso vampeggiare delle fiamme.

Entrambe le lingue attestano una serie di locuzioni caratterizzate dal cromonimo 'verde' *žalia*.

Es. 14

14.1 'Esser/ diventare **verde** di bile' (DMDLI: 557; DMDLIOS: 34; 238) > lett. *Būti/ tapti* ***žaliu*** *nuo tulžies*, ovvero *Lieti tulžį*

14.2 *Akyse* ***pažaliuoti*** (FŽ) > lett. '**Verdeggiare** negli occhi' 'farsi verde negli occhi'

14.3 *Akys (akyse)* ***apžaliuoja/ nužaliuoja/ sužaliuoja/ užžaliuoja*** (FŽ) > lett. '**Verdeggiare** completamente negli occhi'; 'farsi del tutto verde negli occhi'.

Questo gruppo di esempi si riferisce alle emozioni umane, soprattutto negative. L'es. 14.1 significa essere pieno di rabbia, d'invidia, di rancore. In passato si riteneva che la produzione della bile aumentasse sotto l'effetto della rabbia. Secondo la credenza popolare una forte ira o un profondo rancore potrebbe far scoppiare la cistifellea, nella quale appunto si raccoglie la bile, secrezione del fegato dal colore giallo verdastro e dal sapore molto amaro (DMDLIOS: 34). È piuttosto difficile trovare un equivalente cromonimico lituano di questa locuzione, anche perché la bile sarebbe più probabilmente associata al giallo che al verde. Esiste, comunque, una locuzione lituana, priva del cromonimo, che esprime più o meno lo stesso significato: *lieti tulžį* 'versare la bile'.

Gli esempi 14.2 e 14.3 a prima vista potrebbero sembrare omologhi, ma non è così. Entrambe le locuzioni lituane, infatti, contengono sì la stessa collocazione (*akys* 'occhi' + *žaliuoti* 'verdeggiare') ma hanno prefissi diversi, ciascuno portatore di una connotazione particolare. In questo contesto il prefisso *pa-* sembra indicare un rinverdimento improvviso, mentre i prefissi *ap-*, *nu-*, *su-*, *už-* potrebbero indicare un rinverdimento totale, completo. I significati delle locuzioni, pare non ne risentano molto, tuttavia le distinzioni evidenziate nel dizionario emergono a seconda del contesto in cui la locuzione compare. L'es. 14.2 indica l'atto di arrabbiarsi, di incollerirsi, mentre l'es. 14.3 si usa soprattutto quando si hanno le vertigini e/o ci si sta sentendo male. In italiano questo significato sembra non essere attestato.

Gli esempi seguenti sono solo alcuni tra quelli dei quali è impossibile trovare un corrispettivo, proprio a causa delle differenze culturali e dell'origine molto specifica dell'espressione.

Es. 15

15.1 'Essere/ ridursi/ trovarsi al **verde**' (CTA: 423; DMDLI: 557; DMLI: 358; DMDLIOS: 238; DMDPL: 93; MDEI: 195; *Treccani*) > lett. *Būti/ atsidurti* ***žalume***

15.2 'Far vedere i sorci **verdi**' (DMDLI: 496; DMDLIOS: 211; DMDPL: 135; MDEI: 173) > lett. *Parodyti* ***žalias*** *peles*

In estrema sintesi, l'es. 15.1 significa 'essere senza soldi'. Secondo una delle interpretazioni possibili, verde era il colore della stoffa che rivestiva l'interno dei forzieri e delle casse, al pari della fodera della borsa alla cintura dove si teneva il denaro. Quando il colore della fodera era visibile, ciò avveniva per la mancanza di denaro. Un'altra interpretazione rimanda all'uso di tingere di verde l'estremità inferiore delle candele, per segnalare che, raggiunta quell'altezza, la candela stava per spegnersi. Una terza possibilità riguarda alcuni tipi di verdure di cui normalmente si mangia solo la parte bianca, come il sedano o i porri (DMDLI: 557). L'es. 15.2, invece, significa 'destare meraviglia o stupore' (in modo sgradevole), sorprendere e/o imporsi per la propria superiorità, senza troppo riguardo per gli altri. Deriva da una frase

scherzosa di origine romana, ripresa come nome di un'unità speciale dell'aviazione italiana, famosa per le sue imprese sportive e poi militari nel biennio1937-38. Sulla carlinga dell'aereo erano rappresentati tre topi verdi (DMDLI: 496). Nessuna di queste locuzioni, tradotta letteralmente, avrebbe senso in lituano, vista la loro natura fortemente culturo-specifica.

3.2.3.3. 'Bianco' e/ vs. 'nero'

'Bianco' *balta* e 'nero' *juoda*, primi nell'elenco dei cromonimi primari, mantengono il primato anche quanto al numero di locuzioni in cui sono attestati. Sebbene questi cromonimi intrattengano da molti punti di vista una relaziona antonimica (luce e buio, bene e male ecc.) possono, tuttavia, comparire anche in locuzioni senza alcun significato figurato. Soprattutto se sono usati singolarmente. Dall'ampia messe di esempi raccolti si riportano, commentandoli, soltanto alcuni tra i più interessanti esempi culturo-specifici.

Es. 16

16.1 ***Baltas*** *akis pervesti/* ***Baltomis*** *(akimis) veizėti* (FŽ) > lett. 'Rovesciare gli occhi arrivando a mostrarne il **bianco**/ Guardare con gli occhi **bianchi**'

16.2 *Pas* ***baltasias*** *meškas iškeliauti* (FŽ) > lett. 'Andare dagli orsi **bianchi**'

L'es. 16.1 ha diverse varianti che, tutte, implicano anche (e inevitabilmente) uno sguardo fisso. La locuzione significa guardare con rabbia e/o essere irritato/ furioso. Il cromonimo *balta* 'bianco' è legato al colore del bulbo oculare, particolarmente visibile quando gli occhi si sbarrano, si strabuzzano per la rabbia, per un malore o per un forte stupore, per un timore o per una grande emozione. L'es. 16.2 è molto specifico e per essere compreso deve necessariamente essere spiegato. L'espressione rimanda ad un episodio molto doloroso della storia lituana del XX secolo: l'esilio imposto a numerosissimi lituani, deportati in massa in Siberia dai russi. Oggi la locuzione allude meno crudamente all'essere mandato molto lontano. Di nessuno di questi esempi si registra un equivalente italiano.

Es. 17

17.1 'Andare in **bianco'** (DMDLI: 54; DMDLIOS: 33; DPN: 11; DSGI: 44; DSLG: 38) > lett. *Eiti į* ***baltumą***

17.2 'Di punto in **bianco'** (CTA: 417; DMDLI: 431; DMDLIOS: 33; DMDPL: 84; MDEI: 152) > lett. *Iš* ***balto*** *taško*

17.3 'Fare una notte in **bianco'** (CTA: 449; DMDLI: 327; DMDLIOS: 156; DMDPL: 223; MDEI: 27) > lett. *Praleisti* ***baltą*** *naktį*

17.4 'Dare carta **bianca'** (CTA: 402; DMDLI: 104; DMDLIOS: 55; DMDPL: 57; MDEI: 43) > lett. *Duoti* ***balto*** *popieriaus* ovvero *Duoti* ***žalią*** *šviesą*

Nessuna di queste locuzioni di uso assai frequente in italiano, se tradotta letteralmente, restituisce un senso compiuto; e rendere concisamente il loro significato è tutt'altro che semplice. L'es. 17.1 significa fallire uno scopo, non ottenere quanto ci si era prefissi e si riferisce spessissimo all'ambito sessuale. Ciò si lega al fatto che il bianco spesso significa 'nulla di fatto' (DMDLI: 54), quasi avessimo di fronte un foglio del tutto privo di scrittura e quindi vacuo, inutile. L'es. 17.2, invece, significa 'all'improvviso, senza preavviso, in maniera del tutto inaspettata'. Esso pare derivi dal gergo militare (dai corpi di artiglieria pesante) dove indicava il punto di arrivo della traiettoria del proiettile nella linea di vista naturale, cioè "ad alzo zero". Questo tipo di tiro non richiedeva operazioni di calcolo per il puntamento e poteva quindi essere sparato in qualsiasi momento. Era letale per il suo elevato potere distruttivo e sfruttava la sorpresa, ma poteva essere usato solo a distanza ravvicinata (DMDLI: 431). La 'notte bianca' menzionata nell'es. 17.3 rimanda ad una nottata trascorsa senza dormire, a volte senza nemmeno andare a letto. L'espressione pare si riferisca alla veglia d'armi che anticamente precedeva l'investitura di un cavaliere. Quest'ultimo doveva trascorrerla in preghiera, in un luogo consacrato, davanti alle sue armi, che sarebbero state benedette il giorno successivo. Tale investitura aveva un carattere religioso, per cui durante la veglia il cavaliere era tenuto a indossare una veste bianca simile a quella dei novizi della chiesa. Da qui il nome e la locuzione (DMDLI: 327). L'ultimo esempio di questo gruppo (17.4) significa 'dare a qualcuno piena autorità di fare e disfare, concedergli facoltà di agire senza condizioni, limiti o

interferenze' quasi gli si consegnasse un foglio bianco che reca soltanto la firma dell'autorità competente e su cui si può scrivere quello che si vuole. Anche in questo caso il riferimento è nuovamente al linguaggio militare, laddove indicava una resa incondizionata (CTA: 402). Un quasi-omologo lituano potrebbe essere *duoti žalią šviesą* 'dare luce verde' (col chiaro riferimento al semaforo), locuzione il cui significato, tuttavia, verosimilmente non prevede quella delega completa e unilaterale concessa, almeno etimologicamente, nell'originale italiano.

Il cromonimo 'nero' compare spessissimo; di seguito sono elencati e discussi solo i casi ritenuti di maggior interesse.

Es. 18

18.1 *Su* ***juodu*** *dumblu maišyti* (FŽ) > lett. 'Mescolare con fango **nero'**

18.2 *Į* ***juodą*** *žemę atsigulti* (FŽ) > lett. 'Sdraiarsi nella terra **nera'**

Si tratta di due espressioni specifiche della lingua lituana. La prima significa 'maledire, rimproverare, dire cose cattive'. La seconda, eufemisticamente, significa 'morire'.

Es. 19

19.1 'Essere la bestia **nera**' (CTA: 428; DMDLI: 53; DMDPL: 45) > lett. *Buti* ***juodu*** *žvėrimi*

19.2 'Essere sul libro **nero**' (DMDLI: 260; DMDLIOS: 128; MDEI: 105) > lett. *Buti* ***juodojoje*** *knygoje*

Come spesso accade, anche in questo caso le locuzioni italiane evidenziano radici molto profonde. La locuzione dell'es. 19.1 risale senza dubbio al Medioevo, quando la religione cattolica, per frenare il comportamento peccaminoso dei fedeli, raffigurava il diavolo in ogni sorta di forma, di colore nero, con occhi e corna fiammeggianti e con un forcone in mano, insomma un'immagine che poteva turbare le anime dei pii e degli ignoranti del tempo. In senso figurato, designa una persona (o una cosa) che si teme, che spaventa, che è diversa dagli altri: 'la geometria è la sua bestia nera'

(CTA: 428). L'es. 19.2 designa significa 'avere cattiva fama, essere nei guai'. Le origini storiche della locuzione pare risalgano alla Rivoluzione francese, quando i nomi delle persone sospette venivano segnati in un fascicolo dalla copertina nera. Il termine fu poi ripreso dalle istituzioni di polizia, per le quali si trattava di un elenco di sospetti, di reati politici prima e di delitti comuni poi. Così esso è entrato nell'uso quotidiano (DMDLI: 260). Nessuna di queste locuzioni esiste nella lingua lituana. Si potrebbe invocare *juodasis sąrašas* 'lista nera', che non attestata nei dizionari lituani, ma molto usata, che tuttavia non veicola precisamente il significato di 'libro nero'. Quest'ultima locuzione non è che la versione dell'inglese *black list*.

Il gruppo successivo è interessante perché evidenzia corrispettivi esatti nelle due lingue.

Es. 20

20.1 'Giornata **nera**' (DMDLI: 231; DMDLIOS: 112) = ***Juoda*** *diena* (FŽ)

20.2 'Fare lavoro **nero**' (DMDLIOS: 126; DPN: 101) = ***Juodas*** *darbas*

20.3 'Fare **nero** qualcuno' (DMDLI: 321; DMDLIOS: 153) > lett. *Padaryti ką nors* ***juodu*** = *Paakius* ***sujuodinti*** (FŽ)

In entrambe le lingue l'es. 20.1 significa la stessa cosa: una calamità che potrebbe accadere, una giornata disgraziata, piena di contrattempi, un giorno in cui tutto va storto (FŽ; DMDLIOS: 112). Per quanto riguarda l'es. 20.2, invece, contrariamente agli esempi paremiologici, nel lituano contemporaneo la locuzione 'lavoro nero' accanto al significato tradizionale di 'lavoro duro' designa anche un'attività criminale (FŽ), significato evidenziato anche dal suo equivalente italiano: 'lavoro nero' significa prestare opera al di fuori delle normative che regolano i rapporti di lavoro (DMDLIOS: 126). Infine, entrambe le locuzioni dell'es. 20.3 mostrano lo stesso significato: 'picchiare, prendere qualcuno a botte'; solo l'ambito di estensione è diverso. In italiano il riferimento è per così dire, globale: l'intera persona verrebbe fatta nera; mentre in lituano si riferisce solo alle occhiaie: *paakius sujuodinti* lett. 'far nere le occhiaie', ovvero 'fare gli occhi neri'.

Nei casi in cui appaiono in opposizione, in genere 'bianco' *balta* esprime il lato positivo, mentre 'nero' *juoda*, quello negativo, oppure esprimono comunque un forte contrasto.

Es. 21

21.1 ***Juodu*** *ant* ***balto*** (FŽ) = 'Mettere nero su bianco' (DMDLI: 321; DMLI: 208; DMDLIOS: 153; MDEI: 123)

21.2 ***Juoda balta*** *neatskirti* (FŽ) = 'Non distinguere il **bianco** dal **nero**' (DMDLI: 321; DMDLIOS: 153)

L'es. 21.1 in genere si riferisce a contratti, accordi o simili, col fine di evitare malintesi (DMDLI: 321). L'esempio 21.2, invece, significa 'veder male, avere la vista corta', e, più frequentemente, 'non capire le cose, non essere in grado di distinguere neppure le differenze più evidenti' (per mancanza d'intuito o d'intelligenza), 'essere sempre distratti, molto ignoranti, inesperti o ingenui' (DMDLI: 321).

Un ultimo esempio riguarda alcune locuzioni lituane non attestate in italiano e, molto probabilmente, cavate dalla tradizione americana. Adattate alla lingua lituana esse sono state diffuse dalla stampa e quindi si sono affermate nelle conversazioni quotidiane:

Es. 22

22.1 ***Juodai*** *meluoti* > lett. 'Mentire "in **nero**"' ovvero 'mentire **fortemente**'

22.2 ***Baltai*** *meluoti* > lett. 'Mentire "in **bianco**"' ovvero 'mentire **innocentemente**'

Questi avverbi deaggettivali descrivono due modalità del mentire: *juodai* 'proferire menzogne pesanti, gravi'; *baltai* 'dire bugie innocenti'. Nel secondo caso è probabile pensare ad un influsso della tradizione anglosassone e/ o americana e quindi ad un adattamento lituano della nozione (*white lie*) propria di una cultura e di una lingua diversa. Il primo caso è invece meno chiaro, ma è verosimile che non si colleghi tanto alla nozione di *black lie* quanto piuttosto alla connotazione negativa che, come si è più volte ribadito, universalmente sembra caratterizzare il cromonimo nero.

3.2.3.4. Così come…

Tra le locuzioni si riesce ad isolare anche un gruppo piuttosto nutrito di similitudini cromonimiche. I dizionari italiani ne riportano alcune decine, mentre quelli lituani circa trecento. Anzitutto, a quanto mi consta, l'italiano non ha ancora un dizionario che raccolga le similitudini, mentre il lituano ha il *Palyginimų žodynas* di Klementina Vosylytė (2015), e di molte similitudini rende conto il *Lietuvių patarlės ir priežodžiai: elektroninis sąvadas* di Kazys Grigas (2019-2023). Se entrambi questi strumenti sono assai doviziosi di esempi, tuttavia presentano spiegazioni molto laconiche (il primo) o del tutto assenti (il secondo). Le similitudini, inoltre, non sono suddivise in gruppi e ogni variante è presentata separatamente. Piuttosto difficile è anche dire in che misura le similitudini siano in uso oggi, dato che molte di esse riportano *realia* (per lo più relativi alla vita quotidiana) o termini ormai caduti in disuso (per lo più slavismi). La tabella a seguire fornisce un una panoramica dei dati afferenti a questo gruppo.

Baltas kaip… **'Bianco come…'** (PŽ; eLPP)	***Juodas kaip…*** **'Nero come…'** (PŽ; eLPP)	***Raudonas kaip…*** **'Rosso come…'** (PŽ; eLPP)
angelas ('angelo') *drobė* ('tela') *gandras* ('cicogna') *gulbė* ('cigno') *jūros/ marių puta* ('schiuma di mare/ laguna') *kreida* ('gesso') *lelija* ('giglio') *maluninkas* ('mugnaio') *mirėsys/ nabaštikas* ('morto') *obelis* ('il melo') *ožys/ ožkos ašaros* ('capra/ lacrime di capra')	*anglis* ('carbone di legna') *debesis* ('nuvola') *degutas/ derva/ smala* ('catrame/ resina') *kaminas* ('camino') *kamínkrėtis* ('spazzacamino') *krankłys/ varna/ varno plunksna* ('corvo/ piuma di corvo') *kuosa* ('taccola') *naktis* ('notte') *puodas/ katilo dugnas* ('pentola/ fondo di paiolo') *rašalas* ('inchiostro')	*aguona/ aguonos žiedas* ('papavero') *avietė* ('lampone') *bastutis/ cviklas (raudonasis burokas)* ('barbabietola rossa') *bijūnas/ bijūno žiedas* ('peonia') *bruknė/ spanguolė* ('mirtillo rosso') *kalakutas* ('tacchino') *kibirkštis* ('scintilla') *kraujas* ('sangue') *liepsna* ('fiamma')

pìenas/ pieno puta/ piene praustas/ iš pieno trauktas (‘latte/ schiuma di latte/ lavato nel latte/ dal latte estratto’) *pyragas* (‘torta’) *popierius* (‘carta’) *ropės* (‘rape’) *saulė* (‘sole’) *sidabras* (‘argento’) *smertis* (‘morte’) *sniegas/ pusnis* (‘neve’) *suris* (‘formaggio’) *šerkšnas* (‘gelo’) *tošis* (‘corteccia di betulla’) *varškė* (‘ricotta’)	*sakalas* (‘falco’) *suodžiai* (‘fuliggine’) *špokas* (‘storno’) *vabalas* (‘scarabeo’) *velnias/ biesas/ pikis* (‘diavolo’) *vyšnia* (‘amarena’) *žemė/ velėna/ iš po žemių* (‘terra/ da sotto la terra’)	*musmirė* (‘amanita’) *obuolys* (‘mela’) *putino uoga/ putinas* (‘viburno’) *rožė/ erškėtis* (‘rosa’) *serbentai* (‘ribes’) *šermukšnio uoga* (‘bacca di sorbo’) *ugnìs* (‘fuoco’) *vėžys* (‘gambero d’acqua dolce’) *vyšnia* (‘amarena’) *žemuogė* (‘fragolina di bosco’)
Baltas kaip… **‘Bianco come…’** (ironicamente) (PŽ; eLPP)	***Geltonas kaip…*** **‘Giallo come…’** (PŽ; eLPP)	***Žalias kaip…*** **‘Verde come…’** (PŽ; eLPP)
anglìs (‘carbone’) *bato aulas* (‘calzascarpe’) *degutas* (‘catrame’) *krankl̃ys/ varna* (‘corvo’) *pavasario/ pernykštis sniegas* (‘neve primaverile/ dell’anno scorso’) *suodžiai* (‘fuliggine’)	*auksas* (‘oro’) *kiaušinio trynys* (‘tuorlo d’uovo’) *linaĩ* (‘lino’) *morka* (‘carota’) *vanago akìs* (‘occhio di falco’) *vaškas* (‘cera’) *žvakė* (‘candela’)	*amalas* (‘vischio’) *mauras* (‘alga’) *rūta* (‘ruta’) *žiogas* (‘cavaletta’) *žolė* (‘erba’)
Mėlynas kaip… **‘Blu come…’** (PŽ; eLPP)	***Žydras kaip…*** **‘Azzurro come…’** (PŽ; eLPP)	***Pilkas kaip…*** **‘Grigio come…’** (PŽ; eLPP)
ežeras (‘lago’) *karvelis* (‘piccione’) *mėlynė uoga* (‘mirtillo’) *rugiagėlės* (‘fiordalisi’) *slyva* (‘prugna’) *vaivorai* (‘mirtillo blu’) *žibuoklės* (‘viole’)	*dangus* (‘cielo’) *vaivorai* (‘mirtillo blu’)	*ežỹs* (‘riccio’) *pelė* (‘topo’) *vilkas* (‘lupo’)

Rudas kaip… **'Marrone come…'** (PŽ; eLPP)	***Žilas kaip…*** **'Canuto come…'** (PŽ; eLPP)	***Margas/ raibas/ rainas kaip…*** **'Screziato come…'** (PŽ; eLPP)
alksnis ('ontano') *riešutai* ('noci') *voveré* ('scoiattlo')	*obelis* ('il melo') *ožys* ('capra')	*genys/ genio pilvas (margas)* ('picchio/ pancia del picchio') *gegužé/gegutė (raibas)* ('cuculo') *katinas* (*rainas*) ('gatto')

Degli undici colori di base, ben otto (più alcuni supplementari) sono attestati nelle similitudini. In ordine (decrescente) di frequenza trattasi di: *juoda* 'nero', *balta* 'bianco', *raudona* 'rosso', *mėlyna* 'blu'/ 'azzurro', *ruda* 'marrone', *geltona* 'giallo', *žalia* 'verde', *pilka* 'grigio'. Compaiono anche alcuni esempi con *žilas* 'canuto' e *margas* (*raibas*) 'screziato'.

I termini di paragone solitamente sono oggetti molto concreti; quasi assenti, invece, sono i concetti astratti. I *realia* più frequenti sono tratti dalla fauna e dalla flora: animali (capra, topo, scoiattolo), uccelli (corvo, cigno, picchio, piccione, tacchino), insetti (scarabeo, cavalletta), piante (melo, ontano, lino, vischio), fiori (giglio, rosa, fiordaliso, papavero), frutta (mela), verdura (carota, barbabietola, rapa), e bacche (lampone, ciliegia, mirtillo, fragola). Tra di essi figurano anche sole, nuvole, mare, terra, neve e particolarmente interessanti risultano i paragoni coi prodotti alimentari (formaggio, tuorlo d'uovo, ricotta) e gli oggetti di uso quotidiano (carta, cera, carbone e fuoco).

Si potrebbe, inoltre, distinguere un gruppo a parte di similitudini usate in modo ironico. Esse contengono il cromonimo 'bianco', che in realtà veicola il significato di 'nero': 'bianco come il carbone/ il catrame/ la neve primaverile/un corvo' ecc.

Gli esempi raccolti evidenziano alcune tendenze; i paragoni con i fiori, ad esempio, si riferiscono spesso alla bellezza e alla castità di una persona (giglio, rosa), alla bellezza degli occhi (fiordaliso, viola) e al rossore delle guance

(peonia, papavero). Alcuni oggetti poi rimandano non tanto alla bianchezza quanto al pallore (carta, tela, gesso).

È inoltre possibile segnalare alcuni cromonimi che non ricorrono affatto nelle locuzioni italiane. *Žilas kaip ožys* 'canuto come una capra' si riferisce al manto bianco, 'incanutito' della capra, mentre *žilas kaip obelis* 'canuto come un melo' si riferisce all'albero in fiore, in primavera. Gli altri esempi tecnicamente non sono cromonimi, ma, come accennato nei capitoli precedenti, meritano comunque di essere discussi, esprimendo essi una miscela di colori. Le similitudini *margas kaip genys* 'screziato come un picchio' e *raibas kaip gegutė* 'screziato come un cuculo', che si riferiscono alle loro piume variopinte, o *rainas kaip katinas* 'screziato come un gatto' in italiano verrebbero probabilmente rese tutte con lo stesso traducente 'screziato' 'variegato', 'albicato' (se di sfumature bianco-giallastre) ecc., nonostante la forza evidenziata da certe collocazioni lituane. Un picchio, ad esempio, è *margas*, non *raibas* né *rainas*; parimenti un cuculo è *raibas*, non *margas* né *rainas*, e un gatto è *rainas*, non *margas* né *raibas*. Astrattamente si potrebbe forse azzardare che *margas* è un iperonimo sia di *raibas* (che ha la qualità aggiuntiva di essere a pois) sia di *rainas* (caratterizzato dall'essere a strisce, a righe).

A seguire i dati raccolti negli strumenti lessicografici italiani consulta.

'Bianco come…' ***Baltas kaip…*** (DMDLI: 54; DMDLIOS: 217)	**'Nero come…'** ***Juodas kaip…*** (DMDLI: 321)	**'Rosso come…'** ***Raudonas kaip…*** (DMDLI: 455; CTA: 400; DMDPL: 107)
il 'latte' (*pienas*) un 'morto' (*numirėlis*) la 'neve' (*sniegas*) uno 'straccio' (*skiautė*)	il 'buio' (*tamsa*) un 'calabrone' (*širšuolas*) un 'carbonaio' (*angliakasys*) il 'carbone' (*anglis*) un 'cioccolatino' (*šokoladukas)* un 'corvo' (*varnas*)	il 'fuoco' (*ugnis*) un 'gambero' (*krevetė*) un 'papavero' (*aguona*) un 'peperone' *(paprika)* un 'pomodoro' (*pomidoras*) un 'rubino' (*rubinas*)

	il 'dentro di un infedele' (*netikinčiojo vidus*) la 'fame' (*badas*) un 'magnano' (*kalvis*) la 'notte' (*naktis*) un 'paiolo' (*katilas*) uno 'spazzacamino' (*kaminkrėtys*)	**'Verde come…'** ***Žalias kaip…*** (DMDLI: 557) l'aglio' (*česnakas*)

Rispetto ai dati del lituano il numero di similitudini è piuttosto contenuto. D'altra parte, è assai verosimile che soltanto quelle più comuni siano registrate nei dizionari. Degli undici colori di base solo tre vantano un'attestazione robusta (in ordine decrescente di frequenza): il nero, il rosso e il bianco. Il verde, invece, compare solo una volta. In questo caso, inoltre, i paragoni riguardano sia oggetti concreti (latte, carbone ecc.) sia nozioni astratte (buio, fame ecc.).

In merito al 'bianco', ad esempio, il paragone col latte è usato non solo per richiamarne la sfumatura o per indicare la bianchezza di qualcosa; esso è, inoltre, molto spesso usato come apprezzamento in riferimento al colore della pelle di una persona. Il paragone con un morto o con uno straccio, invece, si riferisce ad un pallore (variamente insano) che può dipendere da spavento, malattia ecc.

Anche le similitudini col 'nero' presentano alcune peculiarità; il più delle volte si riferiscono ad un oggetto nero, nerissimo o ad un luogo oscuro, tenebroso, (il buio, l'intimo di un infedele, non rischiarato dalla luce della fede ecc.); in altri casi, invece, la similitudine si riferisce al colore della pelle abbronzata o scura ('come un cioccolatino') e al colore degli occhi o dei capelli ('come la notte', 'come il carbone', 'come un corvo'). Il riferimento può essere anche alla sporcizia, quando qualcuno o qualcosa è nero 'come un carbonaio', 'come un magnano', 'come un paiolo' o 'come uno spazzacamino'. Altri esempi che in senso figurato esprimono chi versi in una condizione di pessimo umore sono: esser nero 'come la fame' o 'come un calabrone'.

Il 'rosso' delle similitudini, solitamente 'acceso' e 'vivo', a differenza del lituano non si applica esclusivamente a chi provi vergogna o timidezza, ma evidenzia uno spettro d'azione assai più ampio. Qualcuno o qualcosa, infatti, può essere rosso come 'il fuoco', 'un gambero', 'un papavero', 'un peperone'). Il viso o il naso possono essere rossi come 'un peperone', 'un pomodoro', e dopo aver preso il sole si può essere rossi come 'il fuoco', 'un gambero', 'un peperone'. Labbra rosse come 'il fuoco' o 'un rubino', inoltre, sottolineano la bellezza di una donna.

L'ultimo cromonimo della lista compare nella, invero piuttosto rara, similitudine 'verde come l'aglio'. Il riferimento è ovviamente non ad una testa d'aglio, bensì al colore delle foglie della pianta fresca. In generale si riferisce al volto pallido di un ammalato, di una persona anziana, di chi è livido per il freddo, di chi cambia colorito per rabbia, paura, o di chi si sforza di non manifestare ira, invidia o altro (DMDLI: 557).

Poiché la motivazione delle similitudini in entrambe le lingue è in genere facilmente comprensibile, esse possono essere tradotte e "funzionare" con efficacia in tutte e due le lingue, soprattutto perché alcune di esse evidenziano corrispettivi identici.

CONCLUSIONI

Lo studio della cromonimia nel suo complesso è argomento vasto, che si estende in molti ambiti: dalle scienze dure a quelle umane, dalla teoria alla pratica quotidiana. I colori permeano la vita dell'uomo sia nella loro fisicità, nel contatto che con essi si intrattiene nell'ordinarietà della vita di tutti i giorni, sia a livello metaforico, dove assumono uno spettro di significati assai più ampio e non di rado valenza simbolica. Sebbene, pare, l'uomo comune sia in grado di distinguere circa 200 tonalità, è tuttavia assai improbabile che nella realtà quotidiana egli riesca ad isolarne un numero tanto elevato (e tanto più a nominarne in modo puntuale una quota consistente), anche perché non ce n'è bisogno. Le peculiarità culturali, ovvero le nozioni e le pratiche collettive che caratterizzano un gruppo sociale o una collettività più o meno ampia e differenziata, col tempo, tra le altre cose definiscono anche una tavolozza contenente una determinata quantità di colori le cui denominazioni si affermano e, pur tra variazioni più o meno rilevanti, si tramandano, mantenendo un certo equilibrio tra gli ingressi e le uscite cromonimiche (e cromatiche).

Diverse culture danno dunque luogo a differenti repertori cromonimici. Da un punto di vista globale, le culture lituana e italiana pur evidenziando talora specificità caratterizzanti, evidenziano comunque numerosi punti di contatto, rappresentando ciascuna una declinazione diversa della stessa matrice: la cultura dell'Europa occidentale, circostanza che si evidenzia anche allorché si comparino i rispettivi repertori cromonimici.

Come asse del presente lavoro di tesi sono stati scelti gli undici ben noti cromonimi fissati nello studio cardine di Berlin e Kay (1969): 'bianco', 'nero', 'rosso', 'verde', 'giallo', 'blu'/ 'azzurro', 'marrone', 'viola', 'rosa', 'arancione' e 'grigio'. Essi sono ben attestati tanto in italiano quanto in lituano e ricorrono in numerosi ambiti semantici sia nel loro significato letterale sia in senso figurato. In genere, né la loro comprensione né la loro traduzione solleva

particolari difficoltà. Ben più problematica, invece, è la resa delle loro sfumature.

Dall'analisi di tutti i cromonimi principali e dei loro sinonimi (ovvero sfumature) in lituano e in italiano emerge una sproporzione molto marcata a favore dell'italiano, dato questo che tuttavia va letto tenendo conto della marcata asimmetria che si riscontra nella tradizione lessicografica delle due lingue. L'italiano, infatti, dispone di un ventaglio piuttosto ampio di strumenti che ne indagano il lessico da numerose prospettive, mentre i dizionari lituani sono assai meno numerosi e in genere piuttosto laconici, privilegiando la dovizia di esempi concreti alla loro spiegazione. Naturalmente, solo una parte dei cromonimi italiani prodotti nelle schede inserite nel testo sono attualmente in uso: alcuni sono poco frequenti, letterari o desueti. Una tendenza del tutto simile caratterizza anche il lessico lituano: laddove i sinonimi sono più abbondanti, in genere, alcuni di essi sono piuttosto rari o obsoleti. Non è, insomma, inverosimile che la serie delle sfumature italiane del rosso ('rubro', 'amaranto', 'carminio', 'cremisi', 'mattone', 'puniceo', 'rubino', 'scarlatto', 'vermiglio' ecc.) in lituano potrebbe venir resa col semplice *raudona*, senza che questo indichi un'inopia cromonimica della lingua lituana che, per altre sezioni della gamma cromatica, risulta invece più doviziosa dell'italiana. Indugiando sul rosso, infatti, si nota che alcune sfumature lituane come *gaisrinis*, aggettivo derivato da *gaisras* 'incendio' (frequente è la metafora *gaisriniai debesys* 'nubi infiammate'), oppure *ugninis* 'di fuoco, infuocato', o l'ormai disusato *sarkanas* 'rosso acceso e limpido' non troverebbero facilmente omologhi in italiano e verrebbero semplicemente rese come *rosso*.

Approfondendo il tema dei colori e dei loro usi sono naturalmente emersi diversi gruppi di termini cromatici, ognuno dei quali è risultato particolarmente interessante per il proprio aspetto contrastivo nelle due lingue. Per quanto riguarda i termini che descrivono le miscele di colori, si può notare che in lituano per indicare la screziatura c'è la tendenza a riferirsi ad una colorazione tenue, di solito un misto di marrone, nero, bianco e grigio, vale a

dire ai colori propri del manto degli animali e del piumaggio degli uccelli. In italiano, invece, questa tendenza sembra non esistere e la screziatura può essere anche molto vivace e ricomprendere molti colori tra loro assai diversi.

Interessante è anche la categoria dei colori della vecchiaia. Mentre il repertorio italiano evidenzia diverse opzioni per descrivere i capelli o la barba – essi possono essere grigi, bianchi, canuti, ma anche brizzolati e di color sale e pepe – in lituano le opzioni sono molto meno numerose (*žili* 'brizzolati/ canuti' e, molto raramente, *balti* 'bianchi'). Rivolgendoci invece al gruppo di sfumature designanti le particolarità cromatiche del mantello degli animali, l'italiano viene superato dal lituano che vanta una ventina di termini specifici dei quali in italiano si riuscirebbe a rintracciare davvero pochi equivalenti e peraltro non del tutto precisi[55]. La categoria cromatica delle menzogne, invece, mostra come diverse culture associno determinate nozioni – in questo caso quella della menzogna – a colori diversi. In questo caso emerge chiaramente come l'influenza della categorizzazione cromatica anglosassone delle menzogne sia assai più forte in lituano che in italiano. Circa l'associazione delle menzogne con il colore rosso, invece, le due lingue concordano, verosimilmente perché basata sulla fisiologia umana anziché su fatti culturali.

Uno sguardo pur rapido sulle sole categorie menzionate, insomma, evidenzia il frequente problema di rintracciare nella lingua d'arrivo omologhi o equivalenti adatti. Si tratta insomma di cercare di porre almeno parziale rimedio ad uno dei vari aspetti nei quali si manifesta il fenomeno dell'anisomorfismo linguistico.

Il taglio diacronico e sincronico dato al lavoro ha consentito di esaminare casi e problemi specifici nel confronto tra lituano e italiano non solo in teoria, ma anche in pratica.

La sezione diacronica, infatti, ha permesso di osservare il modo in cui i cromonimi sono stati utilizzati in lituano a partire dalle sue prime

[55] Lo stesso si può dire relativamente ai pochi termini designanti il mantello degli animali attestati in italiano, per i quali il lituano non evidenzia corrispettivi puntuali.

attestazioni a stampa. Nonostante i primi testi lituani non forniscano un'ampia messe di esempi, dal loro studio sono comunque emersi dati di un certo interesse tra i quali spicca la prima attestazione cromonimica in lituano, *raudona* 'rosso' (la cui la resa grafica è identica a quella odierna), restituita dalla 'Formula battesimale' (1559) di Martynas Mažvydas, il terzo testo a stampa per antichità. La maggiore profondità cronologica della storia della lingua italiana emerge anche nello studio dei colori, giacché il primo cromonimo appare già in quello che da molti è considerato essere il più antico monumento linguistico della lingua italiana, il cosiddetto *Indovinello veronese*, risalente forse all'VIII-IX secolo e attestante una fase transitoria tra il latino e quello che sarebbe diventato l'italiano o una varietà romanza dell'Italia settentrionale. Il 21 % del (micro)testo, infatti, è costituito da termini cromonimici – di quattordici parole tre sono cromonimi – ovvero *albo* 'bianco' (2x) e *negro* 'nero'.

L'analisi di alcuni significativi testi della letteratura lituana e della loro traduzione italiana ha consentito di osservare le soluzioni proposte dai vari traduttori ai non rari problemi di anisomorfismo di volta in volta evidenziatisi nel passaggio di un cromonimo da una lingua all'altra. Il poema *Metai* ('Le stagioni') di Kristijonas Donelaitis si è rivelato fonte piuttosto fruttuosa per quanto riguarda il materiale cromonimico, sebbene la specificità del tema trattato e le particolarità della lingua abbiano creato diversi problemi al traduttore. Dei 23 lessemi cromonimici rinvenuti nel poema, undici rimandano agli animali domestici e solitamente non si usano in altri contesti. I dodici restanti, invece, in genere paiono evidenziare una carica cromatica più debole rispetto ai corrispettivi italiani, in quanto piuttosto spenti e privi di vividezza. Ad aggiungere un po' di vivacità sono invece i cromonimi che, assenti nel testo originale, compaiono nella traduzione italiana.

Il poemetto *Anykščių šilelis* 'La Selva di Anykščiai' di Antanas Baranauskas contiene 21 lessemi cromonimici diversi. In genere i colori di base non causano grossi problemi né di comprensione, né di traduzione. Naturalmente, soprattutto nelle traduzioni poetiche, la componente sonora del

testo non può essere trascurata, né le scelte del traduttore possono essere giudicate con troppa severità. In poesia, infatti, spesso si evidenziano circostanze in cui il senso nasce al di fuori della singola parola e a volte si immaginano colori, sfumature anche quando essi non vengono indicati direttamente. Per questo, per tradurre letteratura e soprattutto poesia non è sufficiente la competenza tecnica: la creazione di un'immagine a colori efficace, infatti, non può non trasmettere e riflettere il sentimento (cromatico) di chi effettua questa operazione. Pur tenendo in considerazione quanto detto, nella traduzione del poemetto si evidenziano comunque alcune inconsistenze, soprattutto allorché si parla di ornitonimi e miconimi, che vale la pena di discutere.

Uno sguardo alla letteratura del XX secolo ha rivelato un altro aspetto interessante: la realtà contemporanea dei cromonimi. Certo, non si può pretendere di rinvenire in questi testi tutti i colori e le sfumature possibili, ma quelli trovati rivelano qualcosa che va ben oltre il lessico cristallizzato negli strumenti lessicografici: un linguaggio vivo, dinamico e pieno di immaginazione. I testi contengono un gran numero di cromonimi: uno spoglio analitico dei racconti raccolti nell'antologia *Altre voci. Nove narratori lituani del secondo Novecento* restituisce ben 82 lessemi cromonimici diversi (contando anche i loro derivati). E non si tratta solo dei colori di base e dei loro derivati, ma di una serie di sfumature inaspettate e non convenzionali. In alcuni casi, infatti, descrizioni di tonalità molto specifiche sono state scelte verosimilmente non tanto per richiamare un colore ben preciso, quanto piuttosto per creare un effetto visuale vivido ed efficace nel suo complesso (*inkstų spalvos* 'colore dei reni'; *šoninės spalvos* 'color pancetta'; *šviežios kiaulienos tonai* 'toni della carne fresca di maiale'). Si rinvengono anche descrizioni di tonalità usate per descrivere sfumature assai sottili, forse non comuni nel linguaggio quotidiano, ma molto precise e icastiche quali: *žalias kaip ką tik prasikalusi žolė* 'verde com'erba appena spuntata' o *prinokusių kriaušių spalvos*, ' colore delle pere mature'. Questi esempi illustrano perfettamente che i colori e le sfumature, anche per quel che riguarda

la loro espressione linguistica, non hanno limiti, e che per comprenderli non sono certo sufficienti le definizioni di un dizionario, ma occorre anzi guadagnare esperienze di vita concrete, avere visto, sentito e/o esperito di persona ciò di cui di volta in volta le descrizioni parlano.

La parte sincronica dello studio, invece, si rivolge all'esame di un'ampia gamma di proverbi e locuzioni, «fiori rari e variopinti che danno un bel tocco di colore alla grigia lingua di tutti i giorni» (Migliorini 2011: 7). Lo studio dei cromonimi attestati nei proverbi e nelle polirematiche, si spiega guardando alla specificità di questi ambiti, che spesso rimandano a considerazioni di carattere non solo linguistico ma anche riconducibili al folclore, all'antropologia e alla storia culturale di una lingua, circostanza che incrementa la componente interdisciplinare della ricerca, talora portandola a contatto anche con interessanti aspetti etnolinguistici.

Analizzando tutti i dati raccolti, lo studio dei cromonimi nella paremiografia e nelle locuzioni è risultato più ampio e difficilmente gestibile di quanto si pensasse all'inizio della ricerca e le grandi differenze che le raccolte italiane e lituane evidenziano dal punto di vista dell'organizzazione dei dati non hanno permesso di creare una struttura del tutto uniforme e completa. La maggior parte dei proverbi e delle locuzioni in tutte e due le lingue non ha corrispettivi esatti nell'altra; i temi trattati sono molto vari e le immagini create lo sono ancora di più. Lo studio è stato quindi organizzato cercando di raggruppare proverbi e locuzioni in categorie più o meno omogenee, il che consente di valutare meglio le differenze cromonimiche in ambiti semantici simili.

Rispetto ai testi osservati in diacronia lo studio dei dati di natura idiomatica e soprattutto paremiologica pone un problema ancora diverso, dal momento che ad essere prioritario ora non è tanto rendere opportunamente un cromonimo o una sfumatura, quanto mantenere il più possibile indenne il carico informativo veicolato dal proverbio di partenza, ad un tempo, laddove possibile, cercando di conservarne anche eventuali figure di suono e di parola.

A questo fine non di rado si rende necessario sacrificare non semplicemente il significato di qualche sfumatura, bensì lo stesso cromonimo.

A volte certe sfumature non vengono lessicalizzate ma espresse attraverso il paragone ('rosso come...' ecc.). Sia il lituano sia l'italiano offrono molti esempi in merito che in parte riflettono anche differenze culturali. Nei paragoni, infatti, un colore viene associato a qualcosa di familiare, e così, se da un lato emergono "rossori" più o meno comprensibili e comuni ad entrambe le lingue (quello della barbabietola, del lampone, dell'amarena, del papavero, della peonia ecc.), dall'altro ne sono attestati di più culturo-specifici, quali alcune tonalità di rosso, usuali in lituano, che, se rese letteralmente, in italiano risultano o (assai) inconsuete o quasi del tutto incomprensibili, come ad esempio la sfumatura propria del mirtillo rosso o quella della bacca di sorbo.

Il confronto dei dati ai livelli sincronico e diacronico rende evidente il fatto che, volendo trasmettere determinate nozioni cromonimiche da una lingua all'altra, ad avere la priorità è sempre la trasmissione del senso che un colore o una sfumatura assume in un determinato contesto, il che assai spesso non correla con una traduzione letterale. I cromonimi fondamentali trovano senza difficoltà dei corrispettivi in entrambe le lingue, specie quando ad essi si attribuisce significato letterale (il nero, in fondo, è nero come il rosso è rosso). Qualche problema in più invece può sorgere allorché i colori vengano utilizzati in termini figurati (i lituani al contrario degli italiani 'verdeggiano di gelosia', mentre gli italiani e non i lituani 'sbiancano di paura'). Il discorso invece si complica quando si parla di sfumature perché in genere esse non hanno degli omologhi ma, nella migliore delle ipotesi, dei corrispettivi spesso assai imprecisi e, nella peggiore, – niente, circostanza che rende necessario effettuare una traduzione di volta in volta letterale, descrittiva, o semplicemente adottare un cromonimo iperonimico alla sfumatura in predicato. In questi casi la nozione di anisomorfismo si fa molto evidente e sono proprio questi i casi che risultano più interessanti e la cui discussione analitica costituisce la parte più personale, originale e, credo, interessante dello studio.

Potrebbe anche sembrare che il lavoro presenti una visione del colore un po', per così dire, ingessata, dal momento che, a parte rare eccezioni, i cromonimi sono stati scelti da testi a stampa e nella loro discussione ci si è basati quasi esclusivamente sulle definizioni contenute nei dizionari, fonti che solo in parte riflettono la realtà quotidiana. Ritengo, tuttavia, che questo tipo di approccio costituisca un punto di partenza indispensabile per chi intenda effettuare ulteriori ricerche che, analizzando dati tratti da corpora più ampi ed eterogenei nonché dalla lingua parlata, potrebbero senz'altro raccontarci con maggiore precisione ed efficacia in che modo un lituano o un italiano di oggi si esprima cromaticamente. «Parliamo dei colori dei suoi quadri: il verde, le varie sfumature di viola, che non si può chiamare lilla, le tonalità calde e fredde del bianco, il grigio del televisore spento, il rosa scintillante che si spande in pennellate color *šaltibarščiai*[56], l'asfalto che brilla d'argento, i lampi arancioni…» (Radzevičienė 2021: 140)[57]. È una citazione di un'intervista con un pittore lituano contemporaneo Andrius Zakarauskas che illustra in modo molto efficace una delle direzioni cui può puntare un'indagine cromonimica che muova dai risultati cui è giunto lo studio che qui si congeda.

Nel mondo contemporaneo, affollato di tecnologia, moda, design e media sociali, ambiti ben più diffusi e invadenti dell'arte e della letteratura, l'esigenza di dare un nome ad un colore sembra crescere, e la lingua non sempre riesce a reagire con sufficiente rapidità a tale stimolo, così cerca esempi nelle altre lingue, li assorbe, li modifica e li adatta. In questo modo, ad esempio, il *salmon pink* 'rosa salmone', denominazione frequente in inglese, si è ora diffusa anche in lituano attraverso il calco *lašišos spalva* fino a pochi anni fa inesistente.

Oggigiorno le denominazioni date ad una sfumatura frequentemente sono legate ad un singolo individuo (o ad un gruppo sociale

[56] Una zuppa fredda di barbabietole rosse di color rosa acceso.

[57] «*Mudu aptarinėjame spalvas jo paveiksluose: žalią, įvairių atspalvių violetą, kurio niekaip nepavadinsi alyviniu, šiltus ir šaltus baltos spalvos atspalvius, išjungto televizoriaus pilką, šaltibarščių spalvos potėpiais išsiliejančią blizgančią rožinę, sidabru tviskantį asfaltą, oranžinius blyksnius...*»

anche assai ristretto), fanno parte del suo idioletto, ma grazie alla potenza dei media sociali possono in tempi brevissimi diffondersi, altrettanto rapidamente cadere o mantenersi per qualche tempo pur senza arrivare a far parte della lingua standard, ovvero ad essere registrati nei dizionari. Se documentare il moto perpetuo che caratterizza, alterandolo continuamente, l'elenco delle sfumature dei colori del lituano o dell'italiano contemporanei non è quindi affatto semplice, ben più arduo è comunque il compito di chi si prefiggesse non soltanto di studiare ma anche di comparare in termini contrastivi tali elenchi fluidi e instabili. Costui, ben più di quanto sia capitato a me, si troverebbe ad affrontare le difficilissime sfide che non di rado pone il fenomeno dell'anisomorfismo e che lo studioso, il traduttore (e soprattutto l'interprete) spesso non riesce a risolvere in modo compiuto, ma affronta coraggiosamente, cercando con concretezza ed onestà di fare l'unica cosa possibile: trovare di volta in volta nella lingua d'arrivo il modo migliore per «dire quasi la stessa cosa» (Eco 2010).

Abbreviazioni

BLKŽ = Liutkevičienė, Danutė *et alii.* (a cura di) (2013-2022). *Bendrinės lietuvių kalbos žodynas* (versione online: https://ekalba.lki.lt/bendrines-lietuviu-kalbos-zodynas). Vilnius, Lietuvių kalbos institutas.

CTA = Migliorini, Pietro (2011). *Una ciliegia tira l'altra: il grande libro dei proverbi e dei modi di dire.* Milano, BookTime.

DLKŽ = Keinys, Stasys (a cura di) (2021). *Dabartinės lietuvių kalbos žodynas* (versione online: http://ekalba.lt/dabartines-lietuviu-kalbos-zodynas). Vilnius, Lietuvių kalbos institutas.

DMDLI = Quartu, Bruna Monica (1993). *Dizionario dei modi di dire della lingua italiana.* Milano, Rizzoli Libri.

DMDLIOS = Sorge, Paola (2001). *Dizionario dei modi di dire della lingua italiana: origine e significato delle frasi idiomatiche e delle forme proverbiali rare e comuni*. Roma, Newton & Compton editori.

DMDPL = Pittàno, Giuseppe (1992). *Frase fata capo ha: dizionario dei modi di dire, proverbi e locuzioni*. Bologna, Zanichelli editore.

DMLI = Lapucci, Carlo (1971). *Per modo di dire: dizionario dei modi di dire della lingua italiana*. Firenze, Valmartina Editore.

DP = Boggione, Valter/Massobrio, Lorenzo (2004). *Dizionario dei proverbi: i proverbi italiani organizzati per temi: 30.000 detti raccolti nelle regioni italiane e tramandanti dalle fonti letterarie.* Torino, UTET.

DPI = Lapucci, Carlo (2006). *Dizionario dei proverbi italiani: con saggio introduttivo sul proverbio e la sua storia*. Firenze, Le Monnier.

DPN = Cortelazzo, Manlio/Cardinale, Ugo (1986). *Dizionario di parole nuove. 1964-1984*. Torino, Loescher editore.

eLPP = Grigas Kazys *et alii.* (a cura di) (2019-2023). *Lietuvių patarlės ir priežodžiai: elektroninis sąvadas* (versione online:

http://archyvas.llti.lt/eLPP/lt/savadas). Vilnius, Lietuvių literatūros ir tautosakos institutas.

FŽ = Ermanytė, Irena *et alli.* (a cura di) (2001). *Frazeologijos žodynas* (versione online: https://ekalba.lt/frazeologijos-zodynas). Vilnius, Lietuvių kalbos institutas.

GDPI = Guazzotti, Paola/Oddera, Maria Federica (2006). *Il grande dizionario dei proverbi italiani*. Bologna, Zanichelli.

LKEŽDB = Sinkevičiūtė, Daiva (a cura di) (2012). *Lietuvių kalbos etimologinio žodyno duomenų bazė* (versione online: etimologija.baltnexus.lt). Vilnius, Vilniaus universitetas.

LKŽ = Naktinienė Gertrūda *et alii*. (a cura di) (2018). *Lietuvių kalbos žodynas* (versione online: https://ekalba.lt/lietuviu-kalbos-zodynas). Vilnius, Lietuvių kalbos institutas.

MDEI = Radicchi, Sandra (1985). *In Italia: modi di dire ed espressioni idiomatiche*. Roma, Bonacci Editore.

PŽ = Vosylytė, Klementina (2014). *Palyginimų žodynas* (versione online: https://ekalba.lt/palyginimu-zodynas). Vilnius, Lietuvių kalbos institutas.

SC = Pittano, Giuseppe (1997). *Sinonimi e contrari: dizionario fraseologico delle parole equivalenti, analoghe e contrarie*. Bologna, Zanichelli Editore.

SŽ = Lyberis, Antanas (2015). *Sinonimų žodynas* (versione online: http://ekalba.lt/sinonimu-zodynas). Vilnius, Lietuvių kalbos institutas.

Treccani = AA.VV. s.d. *Enciclopedia Italiana Treccani* (versione online: http://treccani.it), Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana.

VLE = *Visuotinė lietuvių enciklopedija* (versione online: www.vle.lt) (2017-2023). Vilnius, Mokslo ir enciklopedijų leidybos centras.

Bibliografia

AA.VV. s.d. *Enciclopedia Italiana Treccani* (versione online: http://treccani.it). Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana.

Alexander, Hartley Burr (1962). *Le Cercle du Monde* (*The world's rim: Great mysteries of the North American Indians*). Parigi, Gallimard.

Aputis, Juozas (1985). *Balta balta buvusio laiko dėmelė.* In: «Keleivio novelės». Vilnius, Vaga: 5-10.

Aputis, Juozas (1985). *Pažinimas.* In: «Keleivio novelės». Vilnius, Vaga: 82-85.

Aputis, Juozas (1985). *Vieniša sodyba.* In: «Keleivio novelės». Vilnius, Vaga: 10-19.

Ballester, Xaverio (2012). *Contribución a una Teoría de los Cromatónimos.* In «Lıburna 5» [Noviembre 2012], ISSN: 1889–1128: 15-52.

Baltrušaitytė, Birutė (1985). *Kas gali nutikti nemokančiam rašto, arba – nestovėk, stuobry, kaimo akivaizdoj.* In: «Lieptai: apsakymai ir apysaka». Vilnius, Vaga: 30-37.

Baltrušaitytė, Birutė (1985). *Metuose 1666.* In: «Lieptai: apsakymai ir apysaka». Vilnius, Vaga: 38-45.

Banaji, Mahzarin Rustum/Greenwald, Anthony Galt (2013). *Blindspot: Hidden Biases of Good People*. New York, Delacorte Press.

Baranauskas, Antanas (1990). *La Selva di Anykščiai* (traduzione dal lituano di Guido Michelini). Potenza, Casa Editrice Il Salice.

Baranauskas, Antanas (1997). *Anykščių šilelis.* Anykščiai, A. Baranausko ir A. Žukausko-Vienuolio memorialinis muziejus.

Barnes, John Arundel (1994). *A pack of lies: Towards a sociology of lying.* Cambridge, Cambridge University Press.

Berlin, Brent/Kay, Paul (1999). *Basic color terms: their universality and evolution.* Stanford, CSLI Publications [1969].

Biedermann, Hans (1992). *Dictionary of Symbolism.* New York/Oxford, Facts on File. [*Knaurs Lexikon der Symbole* 1989. Trad. inglese James Hulbert].

Biržiška, Vaclovas (1960). *Aleksandrynas: Senųjų lietuvių rašytojų, rašiusių prieš 1865 m., biografijos, bibliografijos ir biobibliografijos. I. XVI-XVII amžiai.* Chicago, Lithuanian-American Cultural Fund, Inc.

Biržiška, Vaclovas (1963). *Aleksandrynas: Senųjų lietuvių rašytojų, rašiusių prieš 1865 m., biografijos, bibliografijos ir biobibliografijos. II. XVIII-XIX amžiai.* Chicago, Lithuanian-American Cultural Fund, Inc.

Biržiška, Vaclovas (1965). *Aleksandrynas: Senųjų lietuvių rašytojų, rašiusių prieš 1865 m., biografijos, bibliografijos ir biobibliografijos. III. XIX amžius.* Chicago, Lithuanian-American Cultural Fund, Inc.

Bok, Sissela (1978). *Lying.* New York, Vantage Press.

Boggione, Valter/Massobrio, Lorenzo (2004). *Dizionario dei proverbi: i proverbi italiani organizzati per temi: 30.000 detti raccolti nelle regioni italiane e tramandanti dalle fonti letterarie* (DP). Torino, UTET.

Brown, Roger/Lenneberg, Eric (1954). «A study in language and cognition», *Journal of Abnormal and Social Psychology*, 49 (3): 454–462.

Brusatin, Manlio (1999). *Storia dei colori.* Torino, Einaudi.

Bryant, Erin M. (2008). *Real Lies, Whites Lies and Gray Lies: Towards a Typology of Deception.* In «Kaleidoscope: A Graduate Journal of Qualitative Communication Research» 7: 23-48.

Caprini, Rita (1994[1]). L'immagine Riflessa - Testi, società, culture. Colori 1. (gennaio-giugno). Genova, Edizioni dell'Orso.

Caprini, Rita (1994[2]). L'immagine Riflessa - Testi, società, culture. Colori 2 (luglio-dicembre). Genova, Edizioni dell'Orso.

Carnap, Rudolf (1947). *Meaning and Necessity: A Study in Semantics and Modal Logic.* Chicago, University of Chicago Press.

Chevalier, Jean/Gheerbrant, Alain (1986 a). *Dizionario dei simboli: miti, sogni, costumi, gesti, forme, figure, colori, numeri. Volume primo A-K.* Milano, Rizzoli Libri S.p.A. [*Dictionnaire des symboles* 1969. Trad. italiana Maria Grazia, Margheri Pieroni, Laura Mori e Roberto Vigevani].

Chevalier, Jean/Gheerbrant, Alain (1986 b). *Dizionario dei simboli: miti, sogni, costumi, gesti, forme, figure, colori, numeri. Volume secondo L-Z*. Milano, Rizzoli Libri S.p.A. [*Dictionnaire des symboles* 1969. Trad. italiana Maria Grazia, Margheri Pieroni, Laura Mori e Roberto Vigevani].

Cortelazzo, Manlio/Cardinale, Ugo (1986). *Dizionario di parole nuove. 1964-1984* (DPN). Torino, Loescher editore.

De Mauro, Tullio (2000). *Dizionario italiano* (versione elettronica). Torino, Paravia.

Deutscher, Guy (2010). *Through the language glass: why the world looks different in other languages*. New York, Metropolitan Books.

Dini, Pietro Umberto (a cura di) (2006). *Altre voci: Nove narratori lituani del secondo Novecento*. Livorno, Books & Company.

Donelaitis, Kristijonas (2014). *Le Stagioni*. Novi Ligure (AL), Joker [*Metai* 1977. Trad. italiana Adriano Cerri].

Eco, Umberto (2010). *Dire quasi la stessa cosa: esperienze di traduzione*. Milano: Bompiani.

Ekman, Paul (1992). *Telling Lies. Clues to deceit in the marketplace, politics, and marriage*. New York/London, Norton & Company.

Elliot, Andrew J. (2015). *Color and psychological functioning: A review of theoretical and empirical work*, «Frontiers in Psychology», 6: 1-6.

Ermanytė, Irena *et alli.* (a cura di) (2001). *Frazeologijos žodynas* (FŽ) (versione online: https://ekalba.lt/frazeologijos-zodynas). Vilnius, Lietuvių kalbos institutas.

Ernout, Alfred/Meillet, Alfred (2001). *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, Paris, Klincksieck.

Evans, Nicholas/Levinson, Stephen C. (2009). *The myth of language universals: Language diversity and ist importance for cognitive science*. In: «Behavioral and Brain Sciences» 32: 429-492.

Falcinelli, Riccardo (2017). *Cromorama*. Torino, Einaudi.

Fanciullo, Franco (2013). *Andirivieni linguistici nell'italo-romania*, Alessandria: Edizioni dell'Orso.

Fraenkel, Ernst (1962). *Litauisches Etymologisches Wörterbuch.* Heidelberg, Carl Winter Universitätsverlag.

Fu, Genyue/Evans, Angela D./Wang, Lingfeng/Lee, Kang (2008). *Lying in the name of the collective good: a developmental study*. In: « Developmental Science» 11 (4): 495-503.

Geiger, Lazarus (1868-1872). *Ursprung und Entwicklung der menschlichen Sprache und Vernunft,* I-II. Stuttgart, Verlag der J. G. Cotta'schen Buchhandlung.

Geiger, Lazarus (1871). «Ueber den Farbensinn der Urzeit, und seine Entwicklung» Geiger, Lazarus (a cura di) *Zur Entwicklungsgeschichte der Menschheit, Vortäge.* Stuttgart, Verlag der J. G. Cotta'schen Buchhandlung: 45-60.

Giovenale (2011). *Satire* (a cura di Biagio Santorelli). Milano, Mondadori.

Gladstone, William Ewart (1858). «Homer's perception and use of colour» Gladstone, William Ewart (a cura di) *Studies on Homer and Homeric age,* Vol. 3. London, Oxford University Press: 457-499.

Gladstone, William Ewart (1877). «The colour sense», *Nineteenth Century*, 2: 366-388.

Goethe, Johann Wolfgang (1979). *La teoria dei colori.* Milano, Il Saggiatore [*Zur Farbenlehre* 1810. Trad. italiana Renato Troncon].

Grigas Kazys *et alii.* (a cura di) (2019-2023). *Lietuvių patarlės ir priežodžiai: elektroninis sąvadas* (eLPP) (versione online: http://archyvas.llti.lt/eLPP/lt/savadas). Vilnius, Lietuvių literatūros ir tautosakos institutas.

Grossmann, Maria (1988). *Colori e lessico: studi sulla struttura semantica degli aggettivi di colore in catalano, castigliano, italiano, romeno, latino ed ungherese.* Tubingen, G. Narr.

Guazzotti, Paola/Oddera, Maria Federica (2006). *Il grande dizionario dei proverbi italiani* (GDPI). Bologna, Zanichelli.

Gudžinskas, Zigmantas (2017). *Rūta*. In: «Visuotinė lietuvių enciklopedija», www.vle.lt/straipsnis/ruta, ultima consultazione 05/05/2022. Vilnius, Mokslo ir enciklopedijų leidybos institutas.

Hock, Wolfgang *et alii* (a cura di) (2015). *Altlitauisches etymologisches Wörterbuch*. Hamburg: Baar.

Hovers, Erella/Ilani, Shimon/Bar-Yosef, Ofer/Vandermeersch, Bernard (2003). *An Early Case of Color Symbolism*. In «Current Anthropology», 44, N. 4: 491-522.

Ivaškevičius, Marius (1996). *Mindučio lietpaltis*. In: «Kam vaikų: novelės». Vilnius: Lietuvos rašytojų sąjungos leidykla: 22-24.

Ivaškevičius, Marius (1996). *Moteris, kuri maudosi*. In: «Kam vaikų: novelės». Vilnius: Lietuvos rašytojų sąjungos leidykla: 92-94.

Jovaišas, Albinas (2017). *Kristijonas Donelaitis*. In: «Visuotinė lietuvių enciklopedija», www.vle.lt/straipsnis/kristijonas-donelaitis, ultima consultazione 14/03/2022. Vilnius, Mokslo ir enciklopedijų leidybos institutas.

Kabelka, Jonas (1964). *Kristijono Donelaičio raštų leksika*. Vilnius, Mintis.

Kandinsky, Vassili (1954). *Du spirituel dans l'art*. Paris, De Beaunes.

Karazija, Romualdas (1996). *Fizika humanitarams*. Vilnius, TEV.

Kay, Paul/Regier, Terry (2006). *Language, thought and color: recent developments*, «Trends in cognitive sciences», 10: 51-54.

Kay Paul/McDaniel, Chad K. (1978). «The linguistic significance of the meanings of basic color terms», *Language*, 54: 610-646.

Keinys, Stasys (a cura di) (2021). *Dabartinės lietuvių kalbos žodynas* (versione online: http://ekalba.lt/dabartines-lietuviu-kalbos-zodynas). Vilnius, Lietuvių kalbos institutas.

Klockars, Carl B. (1984). *Blue lies and police placebos*. In: «American Behavioral Scientist» 27: 529-544.

Kondrotas, Saulius Tomas (2004). *Meilė pagal Juozapą*. In: «Meilė pagal Juozapą: apsakymai». Vilnius, Lietuvos rašytojų sąjungos leidykla: 224-238.

Kondrotas, Saulius Tomas (2015). *Kaip mano prosenelis grįžo į doros kelią.* In: «Įvairių laikų istorijos: apsakymai». Vilnius, Alma littera: 5-11

Kondrotas, Saulius Tomas (2015). *Kolekcionierius.* In: «Įvairių laikų istorijos: apsakymai». Vilnius, Alma littera: 176-186.

Kunčinas, Jurgis (2003). *Pirštas ant tėvynės pulso.* In: «Užėjau pas draugą: trumpi apsakymai». Vilnius, Lietuvos rašytojų sąjungos leidykla: 47-50.

Kunčinas, Jurgis (2003). *Užėjau pas draugą.* In: «Užėjau pas draugą: trumpi apsakymai». Vilnius, Lietuvos rašytojų sąjungos leidykla: 131-136.

Lado, Robert (1957). *Linguistics across cultures: Applied linguistics for language teachers*. University of Michigan Press, Ann Arbor.

Lado, Robert (1964). *Language Teaching: A Scientific Approach*. New York, McGraw-Hill.

Lapucci, Carlo (1971). *Per modo di dire: dizionario dei modi di dire della lingua italiana* (DMLI). Firenze, Valmartina Editore.

Lapucci, Carlo (1978). Come disse…: dizionario delle facezie proverbiali della lingua italiana. Firenze, Valmartina Editore.

Lapucci, Carlo (2006). *Dizionario dei proverbi italiani: con saggio introduttivo sul proverbio e la sua storia* (DPI). Firenze, Le Monnier.

Lebedys, Jurgis (1977). *Senoji lietuvių literatūra.* Vilnius, Mokslas.

Lenneberg, Eric Heinz (1961). «Color naming, color recognition, color discrimination: a re-appraisal», *Perceptual and Motor Skills*, 12: 375-382.

Liutkevičienė, Danutė *et alii.* (a cura di) (2013-2022). *Bendrinės lietuvių kalbos žodynas* (BLKŽ) (versione online: https://ekalba.lki.lt/bendrines-lietuviu-kalbos-zodynas). Vilnius, Lietuvių kalbos institutas.

Lucy, John A./Shweder, Richard A. (1979). «Whorf and His Critics: Linguistic and Nonlinguistic Influences on Color Memory», American Anthropologist, 81 (3): 581–615.

Lucy. John. A. (1997). «The linguistics of "color"» Maffi, Luisa/Hardin, Clyde L. (a cura di) *Color categories in thought and language*. Cambridge, Cambridge University Press: 320-346.

Lyberis, Antanas (2015). *Sinonimų žodynas* (SŽ) (versione online: http://ekalba.lt/sinonimu-zodynas). Vilnius, Lietuvių kalbos institutas.

MacLaury, Robert E./Paramei, Galina V./Dedric, Don (a cura di) (2007). *Anthropology of Color*. Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins.

Mažvydas, Martynas (1974). *Pirmoji lietuviška knyga*. Ročka, Marcelinas (a cura di). Vilnius, Vaga.

Mažvydas, Martynas (1922). *Seniausieji lietuvių kalbos paminklai iki 1570 m*. Gerulis, Jugis (a cura di). Kaunas, Švietimo ministerija.

Mažvydas, Martynas (1993). *Katekizmas ir kiti raštai/ Catechismus und andere Schriften*. Subačius, Giedrius (a cura di). Vilnius, Baltos lankos.

Mažvydas, Martynas (1997). *Katekizmas*. Stundžia, Bonifacas; Šepetytė, Ritutė (a cura di). Vilnius, Baltos lankos.

Migliorini, Pietro (2011). *Una ciliegia tira l'altra: il grande libro dei proverbi e dei modi di dire* (CTA). Milano, BookTime.

Mikšytė, Regina (2017). *Antanas Baranauskas*. In: «Visuotinė lietuvių enciklopedija», www.vle.lt/straipsnis/antanas-baranauskas, ultima consultazione 13/06/2022. Vilnius, Mokslo ir enciklopedijų leidybos institutas.

Mušinskas, Danielius (1987). *Rūsti Europos išmintis*. In: «Šviesa virš Tausalo: novelės». Vilnius, Vaga: 119-126.

Mušinskas, Danielius (1991). *Gyvenimas suvarytas degtukų dėžutėn*. In: «Gyvenimas kaip alibi: novelės». Vilnius, Vaga: 9-14.

Mušinskas, Danielius (1991). *Pasaulis be paslapčių*. In: «Gyvenimas kaip alibi: novelės». Vilnius, Vaga: 15-20.

Naktinienė Gertrūda *et alii*. (a cura di) (2018). *Lietuvių kalbos žodynas* (LKŽ) (versione online: https://ekalba.lt/lietuviu-kalbos-zodynas). Vilnius, Lietuvių kalbos institutas.

Nocentini, Alberto/Parenti, Alessandro (2010). *L'etimologico: vocabolario della lingua italiana*. Firenze, Le Monnier.

Norvaišas, Egidijus (2012). *Spalva*, «Visuotinė lietuvių enciklopedija», XXII. Vilnius, Mokslo ir enciklopedijų leidybos institutas.

Pastoureau, Michel (2018). *Verde: storia di un colore.* Ponte alle grazie, Milano. [*Vert. Histoire d'une couleur*, 2013. Trad. italiana Guido Calza].

Pastoureau, Michel (2020[1]). *Blu: storia di un colore.* Ponte alle grazie, Milano. [*Bleu. Histoire d'une couleur*, 2000. Trad. italiana Fabrizio Ascari].

Pastoureau, Michel (2020[2]). *Nero: storia di un colore.* Ponte alle grazie, Milano. [*Noir. Histoire d'une couleur*, 2008. Trad. italiana Monica Fiorini].

Pastoureau, Michel (2021). *Rosso: storia di un colore.* Ponte alle grazie, Milano. [*Rouge. Histoire d'une couleur*, 2016. Trad. italiana Guido Calza].

Pittano, Giuseppe (1997). *Sinonimi e contrari: dizionario fraseologico delle parole equivalenti, analoghe e contrarie* (SC). Bologna, Zanichelli Editore.

Pittàno, Giuseppe (1992). *Frase fata capo ha: dizionario dei modi di dire, proverbi e locuzioni* (DMDPL). Bologna, Zanichelli editore.

Pociūtė, Dainora (2017). *Martynas Mažvydas*. In: «Visuotinė lietuvių enciklopedija», www.vle.lt/straipsnis/martynas-mazvydas, ultima consultazione 16/04/2022. Vilnius, Mokslo ir enciklopedijų leidybos institutas.

Prati, Angelico (1951). *Vocabolario etimologico italiano.* Garzanti, Torino.

Quartu, Bruna Monica (1993). *Dizionario dei modi di dire della lingua italiana* (DMDLI). Milano, Rizzoli Libri.

Radicchi, Sandra (1985). *In Italia: modi di dire ed espressioni idiomatiche* (MDEI). Roma, Bonacci Editore.

Radvilavičiūtė, Giedra (2004). *Kartu ir atskirai.* In: «Suplanuotos akimirkos: esė rinktinė». Vilnius, Baltų lankų leidyba: 24-31.

Radvilavičiūtė, Giedra (2004). *Nepakeliama viešumo lengvybė.* In: «Suplanuotos akimirkos: esė rinktinė». Vilnius, Baltų lankų leidyba: 135-143.

Radzevičienė, Laisvė (2021). *Gerai leisti laiką.* In «Lamų slėnis», vasara. Vilnius, UAB Zubizu projects: 140-147.

Radzevičius, Bronius (1984). *Išskrenda gervės*. In: «Link debesijos: apsakymai». Vilnius, Vaga: 184-188.

Radzevičius, Bronius (1984). *Moteris ant laiptų*. In: «Link debesijos: apsakymai». Vilnius, Vaga: 251-255.

Ramonienė, Meilutė/Pribušauskaitė, Joana (2008). *Practical Grammar of Lithuanian* (traduzione inglese di D. V. Kupčinskas) Vilnius, Baltos lankos.

Ronchetti, Giuseppe (1922). *Dizionario illustrato dei simboli: simboli, emblemi, attributi, allegorie, immagini degli dei, ecc.* Milano, Ulrico Hoepli Editore Libraio Della Real Casa.

Rosch Heider, Eleanor (1971). *Focal color areas and the development of color names*. In «Developmental Psychology» 4: 447-455.

Sapir, Edward (1949). *Selected Writings of Edward Sapir in Language, Culture, and Personality*. Mandelbaum, David G. (a cura di). Berkeley and Los Angeles, University of California Press.

Saunders, Barbara (1995). «Disinterring Basic Color Terms: a study in the mystique of cognitivism», *History of the Human Sciences*, 8 (7): 19-38.

Saunders, Barbara/Van Brakel, Jaap (1997). «Are there nontrivial constraints on colour categorization?», *Behavioral and Brain Sciences*, 20 (2): 167-228.

Saxe, Leonard (1991). *Lying: Thoughts of an applied social psychologist*. In: «American Psychologist» 46: 409-415.

Schopenhauer, Arthur (2017). *La vista e i colori*. Montinari, Mazzino (a cura di). Milano, Studio editoriale [*Ueber das Sehn und die Farben* 1816. Trad. italiana Mazzino Montinari].

Šerelytė, Renata (2001). *Raudona ir balta*. In: «O ji tepasakė miau: novelės». Vilnius: Lietuvos rašytojų sąjungos leidykla: 119-125.

Šerelytė, Renata (2001). *Saldžioji valanda*. In: «O ji tepasakė miau: novelės». Vilnius: Lietuvos rašytojų sąjungos leidykla: 149-153.

Smith, Jeremy Adam (2017). *How the Science of 'Blue Lies' May Explain Trump's Support*. In: «Scientific American»,

https://blogs.scientificamerican.com/guest-blog/how-the-science-of-blue-lies-may-explain-trumps-support, ultima consultazione 21/03/2020.

Smoczyński, Wojciech (2007). *Słownik etymologiczny języka litewskiego = Lietuvių kalbos etimologinis žodynas*. Vilnius, Vilniaus universiteto leidykla.

Sorge, Paola (2001). *Dizionario dei modi di dire della lingua italiana: origine e significato delle frasi idiomatiche e delle forme proverbiali rare e comuni* (DMDLIOS). Roma, Newton & Compton editori.

Steinmetz, Janina/Posten Ann-Christin (2018). *White lies and black lies: What they have in common and how they differ*. In: «The Inquisitive Mind» 5, https://www.in-mind.org/article/white-lies-and-black-lies-what-they-have-in-common-and-how-they-differ, ultima consultazione 20/03/2020.

Tennyson, Alfred, Lord (2014). In Memoriam A. H. H. In: Ricks, Christopher (a cura di). *Tennyson. A Selected Edition*. London/New York: Routledge: 435-594 [1850].

Tesoro della Lingua Italiana delle Origini (TLIO) (versione online: https://tlio.ovi.cnr.it).

Tiberii, Paola (2018). *Dizionario delle collocazioni*. Bologna, Zanichelli.

Ulčinaitė, Eugenija/Jovaišas, Albinas (2003). *Lietuvių literatūros istorija: XIII–XVIII amžius*. Vilnius, Lietuvių literatūros ir tautosakos institutas.

Urbas, Dominykas (1998). *Martyno Mažvydo raštų žodynas*. Vilnius, Mokslo ir enciklopedijų leidybos institutas.

Van Wijk, H. A. C. W. (1959). *A cross-cultural theory of colour and brightness nomenclature*, «Bijdragen tot de Taal-, Land- en Volkenkunde» 15: 113-137.

Visuotinė lietuvių enciklopedija (VLE) (versione online: www.vle.lt) (2017-2023). Vilnius, Mokslo ir enciklopedijų leidybos centras.

Vosylytė, Klementina (2014). *Palyginimų žodynas* (PŽ) (versione online: https://ekalba.lt/palyginimu-zodynas). Vilnius, Lietuvių kalbos institutas.

Walde, Alois/ Pokorny, Julius (1927). *Vergleichendes Wörterbuch der indogermanischen Sprachen*. Berlin: de Gruyter.

Whorf, Benjamin Lee (1956). *Language, Thought, and Reality. Selected Writings*. Carroll, John (a cura di). Cambridge, Technology Press of Massachusetts Institute of Technology.

Wierzbicka, Anna (2006). *The Semantics of Colour: A New Paradigm*. In Biggam, Carole P./Kay, Christian (a cura di). *Progress in Colour Studies: Volume I. Language and Culture*. Philadelphia, John Benjamins: 1-24.

Wierzbicka, Anna (2008). *Why There Are No 'Colour Universals' in Language and Thought*, «The Journal of the Royal Anthropological Institute», Vol. 14, No. 2, pp. 407-425.

Wittgenstein, Ludwig (2000). *Osservazioni sui colori*. Gargani, Aldo (a cura di). Einaudi, Torino [*Bemerkungen über die Farben* 1950. Trad. italiana Mario Trinchero].

RÉSUMÉ

Chromonymie contrastive lituanien-italien

Le but de la présente thèse est d'analyser et de comparer la manière dont les couleurs sont exprimées dans les langues lituanienne et italienne. Les objectifs de la thèse sont les suivants : 1) présenter les concepts de base et les théories de l'étude des couleurs ; 2) décrire les couleurs de base dans les deux langues, leurs significations, leur étymologie, leur symbolisme, leurs synonymes et leurs nuances ; 3) fournir des exemples diachroniques (les premiers textes lituaniens, les traductions des principaux textes de la culture lituanienne en italien) ; 4) analyser des exemples synchroniques (proverbes, expressions idiomatiques), les regrouper et les commenter ; 5) mettre en évidence le problème de l'anisomorphisme dans les deux langues.

Outre différents recueils de proverbes et d'expressions idiomatiques et différentes encyclopédies, la liste des textes à analyser comprend les principaux monuments de la langue lituanienne : les premiers textes (Martynas Mažvydas), le premier texte laïque et sa traduction en italien (Kristijonas Donelaitis), l'un des poèmes les plus célèbres et sa traduction en italien (Antanas Baranauskas) et le recueil des romanciers lituaniens du XXe siècle et sa traduction en italien.

Le thème de la chromonymie dans son ensemble est vaste et couvre de nombreux domaines : des sciences dures aux sciences humaines, de la théorie à la pratique quotidienne. Les couleurs traversent la vie humaine tant sur le plan physique, dans le contact que l'on a avec elles dans la vie quotidienne, que sur le plan métaphorique, où elles acquièrent un spectre de significations beaucoup plus large et une portée symbolique fréquente. Si un homme ordinaire est apparemment capable de distinguer environ 200 tonalités, il est toutefois très peu probable qu'il soit capable, dans la réalité quotidienne,

d'en identifier un si grand nombre (et encore moins de les nommer avec précision), notamment parce qu'il n'en éprouve pas le besoin.

Les particularités culturelles, c'est-à-dire les notions et les pratiques collectives qui caractérisent un groupe social ou une collectivité plus ou moins grande et différenciée, définissent aussi, au fil du temps, entre autres choses, une palette contenant une certaine quantité de couleurs dont les noms sont établis et, bien qu'avec des variations plus ou moins importantes, se transmettent de génération en génération, en maintenant un certain équilibre entre les entrées et les sorties chromonymiques (et chromatiques).

Des cultures différentes donnent ainsi naissance à des répertoires chromonymiques différents. D'un point de vue global, les cultures lituanienne et italienne, bien que présentant parfois des spécificités marquantes, présentent néanmoins de nombreux points de contact, chacune représentant une déclinaison différente de la même grille : la culture ouest-européenne, ce qui est également évident lorsque l'on compare leurs répertoires chromonymiques respectifs.

Les onze chromonymes bien connus établis dans l'étude fondamentale de Brent Berlin et Paul Kay *Basic color terms: their universality and evolution* (1969) ont été choisis comme axe de ce travail de thèse : 'blanc', 'noir', 'rouge', 'vert', 'jaune', 'bleu', 'brun', 'violet', 'rose', 'orange' et 'gris'. Ils sont bien attestés en italien et en lituanien et reviennent dans de nombreux domaines sémantiques, tant au sens propre qu'au sens figuré. D'une manière générale, ni leur compréhension ni leur traduction ne soulèvent de difficultés particulières. En revanche, la traduction de leurs nuances est beaucoup plus problématique.

L'analyse de tous les principaux chromonymes et de leurs synonymes (c'est-à-dire de leurs nuances) en lituanien et en italien révèle une disproportion très marquée en faveur de l'italien, un fait qui doit toutefois être interprété en tenant compte de l'asymétrie marquée de la tradition lexicographique des deux langues. En effet, l'italien dispose d'une gamme assez large d'outils qui étudient le lexique sous de nombreuses perspectives, alors

que les dictionnaires lituaniens sont beaucoup moins nombreux et généralement assez laconiques, privilégiant l'abondance d'exemples concrets à leur explication. Bien évidemment, seule une partie des chromonymes italiens figurant dans les dictionnaires sont actuellement employés : certains sont peu fréquents, littéraires ou obsolètes. Une tendance similaire caractérise également le lexique lituanien : là où les synonymes sont plus abondants, certains d'entre eux sont généralement plutôt rares ou désuets. En définitive, il n'est pas inconcevable que la série de nuances de rouge italiennes (*rubro*, *amaranto*, *carminio*, *cremisi*, *mattone*, *puniceo*, *rubino*, *scarlatto*, *vermiglio*, etc.) puisse être rendue en lituanien par le simple *raudona* 'rouge', sans que cela n'indique une inopérance chromonymique de la langue lituanienne, plus abondante que l'italien dans d'autres sections de la gamme chromatique. En s'attardant sur le rouge, on remarque en effet que certaines nuances lituaniennes comme *gaisrinis*, adjectif dérivé de *gaisras* 'incendie' (la métaphore *gaisriniai debesys* 'nuages enflammés' est fréquente), ou *ugninis* 'de feu, enflammé', ou encore *sarkanas* 'rouge vif et clair', adjectif désormais inutilisé, ne trouveraient pas facilement d'homologues en italien et seraient tout simplement rendues par le mot *rosso* 'rouge'.

Si l'on s'intéresse aux couleurs et à leur utilisation, plusieurs groupes de termes chromatiques apparaissent naturellement, chacun d'entre eux étant particulièrement intéressant pour son aspect contrastif dans les deux langues. En ce qui concerne les termes décrivant des mélanges de couleurs, on peut noter qu'en lituanien, pour désigner la moucheture, on a tendance à se référer à une coloration atténuée, généralement un mélange de brun, de noir, de blanc et de gris, c'est-à-dire les couleurs propres au pelage des animaux et au plumage des oiseaux. En italien, en revanche, cette tendance ne semble pas exister et la moucheture peut également être très vive et inclure de nombreuses couleurs très différentes.

La catégorie des couleurs de la vieillesse est également intéressante. Alors que le répertoire italien propose plusieurs options pour décrire les

cheveux ou la barbe (ils peuvent être *grigi*, *bianchi*, *canuti*, *brizzolati*, *di color sale e pepe*), en lituanien, les options sont beaucoup moins nombreuses (*žili* et, très rarement, *balti*). En ce qui concerne le groupe de nuances désignant les particularités chromatiques du pelage d'un animal, l'italien est dépassé par le lituanien, qui compte une vingtaine de termes spécifiques dont on ne trouve que très peu d'équivalents en italien (et ces derniers ne sont d'ailleurs pas tout à fait exacts). La catégorie de couleur des mensonges, en revanche, montre comment différentes cultures associent certaines notions - en l'occurrence celle de mensonge - à des couleurs différentes. Il apparaît clairement que l'influence de la catégorisation chromatique anglo-saxonne des mensonges est plus forte en lituanien qu'en italien. En ce qui concerne l'association des mensonges à la couleur rouge, les deux langues s'accordent, probablement parce qu'elle est basée sur la physiologie humaine plutôt que sur des faits culturels.

En résumé, un rapide coup d'œil sur les catégories mentionnées met en évidence le problème fréquent de la recherche d'homologues ou d'équivalents adéquats dans la langue cible. Il s'agit, en bref, d'une tentative de remédier, au moins partiellement, à l'un des divers aspects par lesquels se manifeste le phénomène de l'anisomorphisme linguistique.

La perspective diachronique et synchronique du travail a permis d'examiner des cas et des problèmes spécifiques dans la comparaison entre le lituanien et l'italien, non seulement en théorie, mais aussi en pratique.

La partie diachronique a en effet permis d'observer la manière dont les chromonymes ont été utilisés en lituanien depuis les premières attestations imprimées. Si les premiers textes lituaniens ne fournissent pas une abondance d'exemples, leur étude a néanmoins livré des données intéressantes, parmi lesquelles la première attestation chromonymique en lituanien, *raudona* 'rouge' (dont le rendu graphique est identique à celui d'aujourd'hui), fournie par Martynas Mažvydas dans *Forma chrikštima* (1559), le troisième plus ancien texte imprimé. La plus grande profondeur chronologique de l'histoire de la langue italienne apparaît également dans l'étude des couleurs, puisque le premier

chromonyme apparaît déjà dans ce qui est considéré par beaucoup comme le plus ancien monument linguistique de la langue italienne, dit *Indovinello veronese*, datant peut-être du VIIIe au IXe siècles et attestant d'une phase de transition entre le latin et ce qui allait devenir l'italien ou une variété romane du nord de l'Italie. En effet, 21 % du (micro)texte est constitué de termes chromonymiques : sur quatorze mots, trois sont des chromonymes, à savoir *albo* 'blanc' (deux fois) et *negro* 'noir'.

L'analyse d'un certain nombre de textes significatifs de la littérature lituanienne et de leur traduction italienne a permis d'observer les solutions proposées par différents traducteurs aux problèmes non rares d'anisomorphisme qui se posent de temps à autre lors du passage d'un chromonyme d'une langue à l'autre. Le poème *Metai* ('Les saisons') de Kristijonas Donelaitis s'est révélé être une source assez fructueuse de matériel chromonymique, bien que la spécificité du sujet et les particularités de la langue aient posé plusieurs problèmes au traducteur. Sur les 23 lexèmes chromonymiques présents dans le poème, onze se réfèrent à des animaux domestiques et ne sont pas habituellement utilisés dans d'autres contextes. Les douze autres, en revanche, semblent généralement avoir une charge chromatique plus faible que leurs homologues italiens, étant plutôt ternes et manquant de vivacité. Les chromonymes, absents dans le texte original, apparaissent dans la traduction italienne, ce qui leur confère une certaine vivacité.

Le poème *Anykščių šilelis* ('La forêt d'Anykščiai') d'Antanas Baranauskas contient 21 lexèmes chromonymiques différents. En règle générale, les couleurs de base ne posent pas de problèmes majeurs, que ce soit en compréhension ou en traduction. Bien entendu, surtout dans les traductions poétiques, la composante sonore du texte ne peut être négligée, ni les choix du traducteur jugés trop sévèrement. En effet, dans la poésie, il y a souvent des circonstances où le sens dépasse le mot, et parfois des couleurs, des nuances sont visualisées même lorsqu'elles ne sont pas directement indiquées. C'est

pourquoi la compétence technique ne suffit pas pour traduire la littérature et surtout la poésie : la création d'une image colorée efficace, en effet, transmet inévitablement et reflète le sentiment (chromatique) de la personne qui effectue cette opération.

Un regard sur la littérature du XXe siècle a révélé un autre aspect intéressant : la réalité contemporaine des chromonymes. Certes, on ne peut prétendre trouver dans ces textes toutes les couleurs et nuances possibles, mais celles que l'on trouve révèlent quelque chose qui va bien au-delà du lexique cristallisé dans les outils lexicographiques : une langue vivante, dynamique et pleine d'imagination. Les textes contiennent un grand nombre de chromonymes : un examen analytique des récits rassemblés dans l'anthologie *Altre voci. Nove narratori lituani del secondo Novecento* ('Autres voix. Neuf narrateurs lituaniens de la seconde moitié du vingtième siècle') fait apparaître pas moins de 82 lexèmes chromonymiques différents (y compris leurs dérivés). Et il ne s'agit pas seulement des couleurs de base et de leurs dérivés, mais d'une série de nuances inattendues et non conventionnelles.

Dans certains cas, en effet, les descriptions de nuances très spécifiques ont probablement été choisies non pas tant pour rappeler une couleur spécifique que pour créer un effet visuel vif et efficace dans son ensemble (*inkstų spalvos* 'couleur des rognons' ; *šoninės spalvos* 'couleur du bacon' ; *šviežios kiaulienos tonai* 'tonalités du porc frais'). Il existe également des descriptions de tons utilisées pour décrire des nuances très subtiles, peut-être peu courantes dans le langage quotidien, mais très précises et icastiques, telles que : *žalias kaip ką tik prasikalusi žolė* 'vert comme l'herbe fraîchement poussée' ou *prinokusių kriaušių spalvos* 'la couleur des poires mûres'. Ces exemples illustrent parfaitement le fait que les couleurs et les nuances, également en termes d'expression linguistique, n'ont pas de limites et que, pour les comprendre, les définitions des dictionnaires ne suffisent certainement pas, mais qu'il faut plutôt acquérir des expériences de vie concrètes, avoir vu, entendu et/ou expérimenté de première main ce dont parlent les descriptions.

La partie synchronique de l'étude se tourne vers l'examen d'un large éventail de proverbes et de locutions. L'étude des chromonymes attestés dans les proverbes et les locutions s'explique par la spécificité de ces domaines, qui renvoient souvent à des considérations non seulement linguistiques, mais aussi folkloriques, anthropologiques et culturelles, ce qui accroît la composante interdisciplinaire de la recherche et la met parfois en contact avec des aspects ethnolinguistiques intéressants.

En analysant toutes les données recueillies, l'étude des chromonymes dans les proverbes et les locutions s'est révélée plus vaste et plus difficile à gérer qu'on ne le pensait au début de la recherche, et les grandes différences entre les collections italiennes et lituaniennes en termes d'organisation des données n'ont pas permis de créer une structure entièrement uniforme et complète. La plupart des proverbes et des expressions dans les deux langues n'ont pas de correspondants exacts dans l'autre langue ; les thèmes abordés sont très variés et les images créées le sont encore plus. L'étude a donc été organisée en essayant de regrouper les proverbes et les locutions dans des catégories plus ou moins homogènes, ce qui permet de mieux évaluer les différences chromonymiques dans des domaines sémantiques similaires.

En comparaison des textes observés en diachronie, l'étude des données de nature idiomatique et surtout parémiologique pose un problème encore différent, puisque la priorité n'est plus tant de rendre un chromonyme ou une nuance de manière appropriée que de conserver le plus possible la charge d'information véhiculée par le proverbe de départ, tout en essayant, si possible, de préserver les figures de sons et de mots. Pour ce faire, il n'est pas rare que l'on doive sacrifier non seulement le sens d'une nuance, mais aussi le chromonyme lui-même.

Parfois, certaines nuances ne sont pas lexicalisées mais exprimées par des comparaisons ('rouge comme...' etc.). Le lituanien et l'italien offrent de nombreux exemples de ce type, qui reflètent aussi en partie des différences

culturelles. Dans les comparaisons, en effet, une couleur est associée à quelque chose de familier, et donc, si d'une part des « rouges » plus ou moins communs aux deux langues émergent (celui de la betterave, de la framboise, de la cerise acide, du coquelicot, de la pivoine, etc.), d'autre part, des nuances plus spécifiques à la culture sont attestées, comme certaines nuances de rouge, courantes en lituanien, mais, si elles sont rendues littéralement, (très) inhabituelles ou presque totalement incompréhensibles en italien (par exemple, la nuance typique de l'airelle rouge ou celle de la baie de sorbier).

La comparaison des données aux niveaux synchronique et diachronique montre clairement que, dans le cas où certaines notions chromonymiques doivent être transmises d'une langue à l'autre, la priorité est toujours donnée à la transmission du sens que prend une couleur ou une nuance dans un contexte donné ; très souvent, cela ne correspond pas à une traduction littérale. Les chromonymes fondamentaux trouvent sans difficulté leur équivalent dans les deux langues, surtout lorsqu'ils sont employés au sens littéral (le noir est noir comme le rouge est rouge). Quelques problèmes supplémentaires peuvent toutefois survenir lorsque les mots de couleur sont employés au sens figuré (ce sont les Lituaniens, et non les Italiens, qui *verdeggiano di gelosia* ('sont verts de jalousie'), tandis que ce sont les Italiens, et non les Lituaniens, qui *sbianciano di paura* ('sont blancs de peur'). Le discours se complique toutefois lorsqu'il s'agit de nuances car celles-ci n'ont généralement pas d'homologues mais, au mieux, des correspondants souvent très imprécis et, au pire, pas de correspondant du tout, circonstance qui oblige à faire de temps en temps une traduction littérale et descriptive, ou simplement à adopter un chromonyme hyperonymique par rapport à la nuance en question. Dans de tels cas, la notion d'anisomorphisme devient très évidente et ce sont précisément ces cas-là qui sont les plus intéressants et dont la discussion analytique constitue la partie la plus personnelle, la plus originale et, à notre avis, la plus intéressante de l'étude.

On pourrait également penser que l'ouvrage présente une vision quelque peu figée de la couleur, puisque, à de rares exceptions près, les chromonymes ont été choisis dans des textes imprimés et que, pour leur analyse, on a eu recours presque exclusivement aux définitions des dictionnaires, sources qui ne reflètent qu'en partie la réalité de la vie courante. Nous croyons cependant que ce type d'approche constitue un point de départ indispensable pour qui souhaite mener des recherches plus approfondies ; l'analyse des données tirées de corpus plus vastes et plus hétérogènes ainsi que de la langue parlée pourrait certainement nous indiquer de manière plus précise et plus efficace comment un Lituanien ou un Italien d'aujourd'hui s'exprime sur le plan chromatique.

Dans le monde contemporain, où les technologies, la mode, le design et les médias sociaux sont bien plus répandus et intrusifs que l'art et la littérature, le besoin de nommer une couleur semble grandir, et la langue n'est pas toujours capable de réagir assez rapidement à ce stimulus, si bien qu'elle cherche des exemples dans d'autres langues, les absorbe, les modifie et les adapte. C'est ainsi, par exemple, que *salmon pink* 'rose saumon', désignation fréquente en anglais, s'est également répandu en lituanien à travers le calque *lašišos spalva*, qui n'existait pas il y a encore quelques années.

Aujourd'hui, les noms donnés à une nuance sont souvent liés à un individu (voire à un très petit groupe social), ils font partie de son idiolecte, mais grâce à la puissance des médias sociaux, ils peuvent se répandre très rapidement, puis tomber tout aussi rapidement ou rester un certain temps sans faire partie de la langue standard, c'est-à-dire être enregistrés dans les dictionnaires. Si documenter le mouvement perpétuel qui caractérise, en la modifiant sans cesse, la liste des nuances de couleur du lituanien ou de l'italien contemporains n'est pas simple, beaucoup plus ardue serait la tâche de celui qui se proposerait non seulement d'étudier mais aussi de comparer ces listes fluides et instables du langage vivant en termes contrastifs. Il serait, bien plus que nous, confronté aux défis extrêmement difficiles que le phénomène de

l'anisomorphisme ne manque pas de poser et que les chercheurs, les traducteurs (et surtout les interprètes) ne parviennent souvent pas à résoudre de manière accomplie, mais qu'ils affrontent courageusement, en s'efforçant de faire la seule chose possible : trouver dans la langue cible la meilleure façon de « dire presque la même chose » (Eco 2010).

SANTRAUKA

Kontrastyvinė lietuvių-italų kalbų chromonimija

Šios disertacijos tikslas – išanalizuoti ir palyginti spalvų raišką lietuvių ir italų kalbose. Pagrindiniai uždaviniai: 1) supažindinti su pagrindinėmis spalvotyros sąvokomis ir teorijomis; 2) aptarti pagrindines spalvas lietuvių ir italų kalbose, jų reikšmes, etimologiją, simboliką, sinonimus ir atspalvius; 3) pristatyti diachroninio pjūvio pavyzdžius (nuo ankstyvųjų lietuviškų tekstų (Martynas Mažvydas), pagrindinių lietuvių kultūros paminklų vertimų į italų kalbą (Kristijonas Donelaitis, Antanas Baranauskas) iki šiuolaikinės literatūros); 4) pristatyti sinchroninio pjūvio pavyzdžius (patarlės, posakiai), juos sugrupuoti ir pakomentuoti; 5) išryškinti anizomorfizmo problematiką abiejose kalbose.

Moksliniai chromonimų tyrimai gali būti labai platūs, apimti daugybę sričių: nuo tiksliųjų iki humanitarinių mokslų, nuo teorijos iki praktikos. Spalvos persmelkusios žmogaus gyvenimą tiek savo fiziniu pavidalu, su jomis susiduriant kasdieniniame gyvenime, tiek metaforiškai, kai jos įgyja daug platesnį prasmių spektrą ir neretai simbolinę reikšmę. Nors žmogus geba atskirti apie 200 atspalvių, vis dėlto mažai tikėtina, kad kasdienybėje jis galėtų jų išskirti tokį didelį kiekį (nekalbant apie tai, kad galėtų juos tiksliai įvardyti), be to, tam nėra tokio poreikio. Kultūriniai ypatumai, socialinei grupei ar daugiau mažiau dideliam ir įvairialypiam kolektyvui būdingos kolektyvinės patirtys laikui bėgant, greta kitų dalykų, taip pat apibrėžia tam tikrą spalvų gamą, apimančią atitinkamą kiekį spalvų, kurių pavadinimai yra nusistovėję ir yra perduodami iš kartos į kartą, išlaikant tam tikrą pusiausvyrą tarp į užmaršti nueinančių ir naujai pasirodančių chromonimų.

Taigi, skirtingos kultūros sukuria skirtingus chromoniminius repertuarus. Lietuvių ir italų kultūros, nors ir pasižyminčios savitumais, turi

daug sąlyčio taškų ir abi atstovauja skirtingai, bet tos pačios matricos – Vakarų Europos kultūros – atšakai. Tai akivaizdu lyginant jų chromoniminimus.

Šios disertacijos ašimi pasirinkti vienuolika gerai žinomų chromonimų, įvardytų fundamentaliame Brento Berlino ir Paulo Kay veikale *Basic color terms: their universality and evolution* (1969): balta, juoda, raudona, žalia, geltona, mėlyna, ruda, violetinė, rožinė, oranžinė ir pilka. Jie yra gerai žinomi tiek italų, tiek lietuvių kalbose ir pasikartoja daugelyje semantinių sričių ir tiesiogine, ir perkeltine reikšme. Nei jų supratimas, nei jų vertimas nesukelia ypatingų sunkumų, tačiau kur kas daugiau problemų kelia jų atspalvių perteikimas vienoje ar kitoje kalboje.

Analizuojant visus pagrindinius lietuvių ir italų kalbų chromonimus ir jų sinonimus (t. y. atspalvius), pastebima labai ryški disproporcija italų kalbos naudai, tačiau šį faktą reikėtų vertinti atsižvelgiant į ryškią abiejų kalbų leksikografinės tradicijos asimetriją. Italų kalba iš tiesų turi gana platų leksiką iš įvairių perspektyvų pristatančių ir tiriančių leidinių spektrą, tuo tarpu lietuvių kalbos žodynų yra kur kas mažiau, be to, jie gana lakoniški, pirmenybę teikiantys konkrečių pavyzdžių gausai, o ne jų aiškinimui. Žinoma, ne visi žodynuose pateikti italų kalbos chromonimai yra vis dar vartojami: kai kurie iš jų yra reti, literatūriniai arba išėję iš vartosenos. Panaši tendencija būdinga ir lietuvių kalbos žodynui: ten, kur sinonimų gausiau, dalis jų paprastai yra vartojami retai ar jau užmiršti. Konkrečiau tariant, labai tikėtina kad visa italų raudonos spalvos atspalvių eilė (*rubro*, *amaranto*, *carminio*, *cremisi*, *mattone*, *puniceo*, *rubino*, *scarlatto*, *vermiglio* ir t. t.) lietuvių kalboje galėtų būti perteikta pagrindiniu chromonimu „raudona“, ir tai visai nereikštų lietuvių kalbos chromatinio nejautrumo, nes kai kuriose srityse ji italų kalbą ir pralenkia. Užsiminus apie raudoną, galima pastebėti, kad kai kurie lietuviški atspalviai, pavyzdžiui, „gaisrinis“ (dažna metafora „gaisriniai debesys“), „ugninis“ arba dabar nevartojamas „sarkanas“ (ryškiai raudonas), italų kalboje sunkiai rastų atitikmenis ir veikiausiai būtų perteikiami tiesiog kaip *rosso*.

Gilinantis į spalvas ir jų vartojimo spektrą, savaime išryškėjo kelios chromonimų grupės, kurių kiekviena buvo ypač įdomi gretinant lietuvių ir italų kalbas. Analizuojant sąvokas, apibūdinančias tam tikrus spalvų derinius, galima pastebėti, kad lietuvių kalboje, norint nusakyti margumą, linkstama kalbėti apie gana prislopintą spalvinį rezultatą. Dažniausiai tai rudos, juodos, baltos ir pilkos, t. y. spalvų, būdingų gyvulių kailiui ir paukščių plunksnoms, mišinys. Tuo tarpu italų kalboje šios tendencijos nėra, o margumas dažniausiai ryškus ir apimtis daug skirtingų spalvų. Įdomi ir su senatve susijusių spalvų kategorija. Italų kalbos repertuare galima rasti keletą variantų plaukams ar barzdai apibūdinti – jie gali būti *grigi*, *bianchi*, *canuti*, taip pat *brizzolati* ir *di color sale e pepe*, – o lietuvių kalboje tokių variantų yra gerokai mažiau (žili ir labai retai balti). Kalbant apie atspalvius, apibūdinančius gyvūno kailio chromatinius ypatumus, italų kalbą lenkia lietuvių kalba, kuri gali pasigirti bent dvidešimčia specifinių terminų, kuriems italų kalboje galima rasti labai nedaug atitikmenų, o be to, ir ne visai tikslių. Dar viena chromatinė kategorija rodo, kaip skirtingos kultūros tam tikras sąvokas – šiuo atveju, melo – sieja su skirtingomis spalvomis. Čia matyti, kad anglosaksiškojo chromatinio melo kategorizavimo įtaka lietuvių kalboje yra ryškesnė nei italų kalboje, tačiau abi kalbos sutaria su melu siedamos raudoną spalvą, tikriausiai ir dėl to, kad tai pagrįsta žmogaus fiziologija, o ne kultūriniais niuansais. Trumpai tariant, vien tik peržvelgus minėtas kategorijas, išryškėja viena iš daugelio kalbinių anizomorfizmo apraiškų – dažna chromonimų atitikmenų atradimo vienoje ar kitoje kalboje problema, kurią derėtų pabandyti bent iš dalies išspręsti.

Diachroninis ir sinchroninis darbo pjūviai leido ne tik teoriškai, bet ir praktiškai panagrinėti konkrečius lietuvių ir italų kalbų atvejus ir problemas. Diachroninė dalis leido pamatyti, kaip chromonimai buvo vartojami lietuvių kalboje nuo pat pirmųjų spausdintų tekstų. Nors seniausi lietuviški tekstai nepasižymi chromonimų gausa, jų analizė vis dėlto leido gauti įdomių duomenų, tarp kurių paminėtinas faktas, kad pirmasis užfiksuotas chromonimas lietuvių kalboje yra „raudona“ (kurio grafinis perteikimas

identiškas šiandieniniam), ir jis užfiksuotas Martyno Mažvydo *Formula baptesimale* (1559), trečiame pagal senumą spausdintame tekste lietuvių kalba. Gilesnė italų kalbos istorija išryškėja ir tiriant spalvas, nes pirmasis italų chromonimas pasirodo jau pirmajame, daugelio laikomame seniausiu italų kalbos lingvistiniu paminklu, vadinamajame *Indovinello veronese*, datuojamame VIII–IX a. ir liudijančiame pereinamąjį etapą tarp lotynų kalbos ir to, kas turėjo tapti italų kalba arba Šiaurės Italijos romanų kalbos atmaina. Iš tiesų 21 % (mikro) teksto sudaro chromoniminiai terminai – iš keturiolikos žodžių trys yra chromonimai: *albo* „baltas“ (pavartotas du kartus) ir *negro* „juodas“.

Keleto reikšmingų lietuvių literatūros paminklų ir jų vertimų į italų kalbą analizė leido atkreipti dėmesį į įvairių vertėjų siūlomus sprendimus neretai kylančioms anizomorfizmo problemoms, kartkartėmis iškylančioms chromonimui keliaujant iš vienos kalbos į kitą. Kristijono Donelaičio poema *Metai* pasirodė esanti gana turtingas chromoniminės medžiagos šaltinis, nors dėl tematinės specifikos ir kalbos ypatumų vertėjas susidūrė su iššūkiais. Iš 23 poemoje aptinkamų chromoniminių leksemų vienuolika yra susijusios su naminiais gyvūnais ir kituose kontekstuose paprastai nevartojamos, likusios dvylika apskritai atrodo turinčios silpnesnį chromatinį krūvį nei jų itališki atitikmenys, yra gana neryškios. Kad ir keista, šiek tiek spalvinio gyvumo suteikia originale neaptinkami, bet itališkame vertime, pavyzdžiui, per posakius, atsiradę chromonimai.

Antano Baranausko poemoje *Anykščių šilelis* užfiksuota 21 skirtinga chromoniminė leksema. Kaip paprastai, pagrindinės spalvos nesukelia didesnių supratimo ar vertimo problemų, be to, ypač poetiniuose vertimuose, negalima pamiršti garsinio teksto komponento, tad pernelyg griežtai vertinti vertėjo pasirinkimų nereikėtų. Poezijoje dažnai pasitaiko atvejų, kai prasmė pralenkia atskiro žodžio ribas, o šiuo atveju spalvos, atspalviai įsivaizduojami net tada, kai jie tiesiogiai nenurodomi, pasitelkiant kitas priemones. Dėl šios priežasties verčiant literatūrą, ypač poeziją, nepakanka vien techninės kompetencijos: norint sukurti efektingą spalvinį vaizdą, neįmanoma neperteikti šį veiksmą

atliekančio asmens (chromatinio) jausmo. Nepaisant to, reikėtų paminėti, kad šios poemos vertime vis dėlto esama tam tikrų nenuoseklumų, ypač kalbant apie ornitonimus ir mikonimus.

Žvilgsnis į XX a. literatūrą atskleidė dar vieną įdomų aspektą – šiuolaikinę chromonimų realybę. Negalima teigti, kad šiuose tekstuose galima rasti visas įmanomas dabar vartojamas spalvas ir atspalvius, tačiau tie, kuriuos pavyko rasti, atskleidžia kai ką, kas gerokai pranoksta leksikografijos priemonėmis iškristalizuotą leksiką: gyvą, dinamišką ir vaizduotės kupiną kalbą. Tekstuose gausu chromonimų: analizuojant apsakymus, surinktus XX a. devynių lietuvių rašytojų kūrybos antologijoje *Altre voci. Nove narratori lituani del secondo Novecento* yra ne mažiau kaip 82 skirtingos chromoniminės leksemos (skaičiuojant ir jų vedinius). Ir tai ne tik pagrindinės spalvos, bet ir daug netikėtų, netradicinių atspalvių. Kai kuriais atvejais labai specifiniai atspalvių apibūdinimai tikriausiai buvo pasirinkti ne dėl tikslaus įvardijimo, o tam, kad sukurtų ryškų ir veiksmingą vizualinį efektą (pvz., inkstų spalvos, šoninės spalvos, šviežios kiaulienos tonai). Taip pat yra apibūdinimų, pasirenkamų labai subtiliems niuansams nusakyti, galbūt neįprastiems kasdienėje kalboje, bet labai tiksliems ir įsimintiniems, pavyzdžiui: žalias kaip ką tik prasikalusi žolė, prinokusių kriaušių spalvos. Šie pavyzdžiai puikiai parodo, kad spalvos ir atspalviai, taip pat ir jų kalbinė išraiška, neturi ribų ir kad norint juos suprasti, tikrai nepakanka vien žodyninių apibrėžimų, bet reikia įgyti konkrečios gyvenimiškos patirties, savo akimis pamatyti, išgirsti ir (arba) patirti tai, apie ką kalbama spalviniuose aprašymuose.

Sinchroninėje tyrimo dalyje pereinama prie įvairių patarlių ir posakių nagrinėjimo. Chromonimų, aptinkamų patarlėse ir posakiuose, analizės poreikį galima pagrįsti žvelgiant į šių sričių specifiką, kuri dažnai susijusi ne tik su lingvistinio pobūdžio samprotavimais, bet ir su kalbos folkloru, antropologija ir kultūros istorija, o tai didina tarpdisciplininį tyrimo pjūvį, kartais suartina su įdomiais etnolingvistiniais aspektais. Nagrinėjant visus surinktus duomenis paaiškėjo, kad chromonimų tyrimas patarlėse ir posakiuose

yra platesnis ir sunkiau įveikiamas, nei manyta iš pradžių, o dėl didelių skirtumų tarp itališkų ir lietuviškų duomenų kaupimo ir pateikimo neįmanoma sukurti visiškai vienodos ir išsamios struktūros gretinamuoju aspektu. Dauguma patarlių ir posakių abiejose kalbose neturi tikslių atitikmenų kitoje kalboje, aptariamos temos labai įvairios, o kuriami įvaizdžiai – dar įvairesni. Dėl šios priežasties buvo bandyta ieškoti originalių, daugiau ar mažiau homogeniškų grupių, kurios leistų geriau įvertinti chromoniminius skirtumus panašiose semantinėse srityse. Lyginant su diachroniško pjūvio tekstais, idiomatinio ir ypač paremiologinio pobūdžio duomenys kelia dar vieną problemą, nes šiuo atveju svarbiausia ne tik tinkamai perteikti spalvą ar atspalvį, bet kuo tiksliau perteikti originalaus posakio perduodamą informacinį krūvį, kartu, jei įmanoma, stengiantis išsaugoti visas garsines ir žodines figūras. Dėl šio tikslo neretai tenka paaukoti ne tik tam tikro atspalvio reikšmę, bet ir patį chromonimą.

Kartais tam tikri atspalviai ne leksikalizuojami, o išreiškiami palyginimu („raudonas kaip...“ ir pan.). Ir lietuvių, ir italų kalbose šiuo požiūriu galima rasti daug pavyzdžių, kurie iš dalies atspindi ir kultūrinius skirtumus. Iš tiesų palyginimuose spalva siejama su kuo nors pažįstamu, todėl, nors, viena vertus, yra daugiau ar mažiau abiem kalboms suprantami bendri „raudoniai“ (burokėlio, avietės, juodosios vyšnios, aguonos, bijūno ir t. t.), kita vertus, esama pavyzdžių, kurie yra kultūriškai specifiškesni, pavyzdžiui, tam tikri raudonos spalvos atspalviai, paplitę lietuvių kalboje, kurie, perteikti pažodžiui, italų kalboje yra arba neįprasti, arba beveik visiškai nesuprantami, kaip bruknėms ar šermukšnio uogoms būdingas atspalvis.

Žvelgiant į duomenis sinchroniniu ir diachroniniu aspektu, akivaizdu, kad norint iš vienos kalbos į kitą perduoti tam tikras chromonimines sąvokas, pirmenybė visada teikiama tam tikros spalvos ar atspalvio reikšmės perdavimui konkrečiame kontekste; ši reikšmė labai dažnai nesutampa su pažodiniu vertimu. Pagrindiniai chromonimai nesunkiai randa atitikmenis abiejose kalbose, ypač kai jiems priskiriama pažodinė reikšmė (juoda yra juoda,

raudona yra raudona). Vis dėlto, gali kilti šiek tiek daugiau iššūkių, kai spalvos vartojamos perkeltine prasme (lietuviai, priešingai nei italai, žaliuoja iš pavydo, o italai, kitaip, nei lietuviai, baltuoja iš baimės). Tačiau kalbant apie atspalvius viskas tampa dar sudėtingiau, nes atspalviai paprastai neturi tikslių atitikmenų: geriausiu atveju jie dažnai būna labai netikslūs, o blogiausiu atveju – jų išvis nėra. Dėl šios priežasties kartais tenka atlikti pažodinį, aprašomąjį vertimą arba tiesiog atspalviui pritaikyti hiperoniminį chromonimą. Tokiais atvejais anizomorfizmo reiškinys tampa labai akivaizdus, ir būtent šių atvejų analizė sudaro originaliausią ir, veikiausiai, įdomiausią tyrimo dalį.

Gali pasirodyti, kad darbe pateikiamas šiek tiek „sustingęs“ požiūris į spalvą, nes chromonimai, išskyrus retas išimtis, parinkti iš spausdintų tekstų, o juos aptariant buvo remiamasi beveik vien tik žodyno apibrėžtimis – šaltiniais, kurie tik iš dalies atspindi kasdienę tikrovę. Vis dėlto tokia perspektyva yra būtinas atspirties taškas norint atlikti tolesnius tyrimus, kurie, analizuojant duomenis, gautus iš didesnių ir įvairesnių tekstynų bei šnekamosios kalbos, neabejotinai galėtų tiksliau parodyti, kokia šiuolaikinio lietuvio ar italo chromoniminė raiška. „Mudu aptarinėjame spalvas jo paveiksluose: žalią, įvairių atspalvių violetą, kurio niekaip nepavadinsi alyviniu, šiltus ir šaltus baltos spalvos atspalvius, išjungto televizoriaus pilką, šaltibarščių spalvos potėpiais išsiliejančią blizgančią rožinę, sidabru tviskantį asfaltą, oranžinius blyksnius...“ (Radzevičienė 2021: 140). Tai citata iš interviu su šiuolaikiniu lietuvių tapytoju Andriumi Zakarausku, labai efektingai iliustruojanti vieną iš krypčių, kuria gali nukreipti chromoniminiai tyrimai, remiantis šio atlikto tyrimo rezultatais.

Šiuolaikiniame pasaulyje, perpildytame technologijų, mados, dizaino ir socialinės žiniasklaidos – kur kas skvarbesnių sričių nei menas ir literatūra, – poreikis įvardyti spalvą vis didėja, o kalba ne visada geba pakankamai greitai reaguoti į šiuos stimulus, todėl ieško pavyzdžių kitose kalbose, juos perima, keičia ir pritaiko. Taip, pavyzdžiui, *salmon pink*, dažnas atspalvis anglų kalboje, dar prieš keletą metų neegzistavęs lietuvių kalboje, jau

paplito kaip „lašišos spalva“. Šiais laikais atspalvio pavadinimai dažnai siejami su konkrečiu asmeniu (ar net labai nedidele socialine grupe), jie yra jo idiolekto dalis, tačiau dėl socialinių tinklų galios jie gali labai greitai išplisti, lygiai taip pat greitai nunykti, arba kurį laiką išlikę tapti norminės kalbos dalimi, t. y. būti įrašyti į žodynus. Todėl dokumentuoti nuolatinę kaitą, būdingą ir šiuolaikinės lietuvių ar italų kalbos atspalviams, anaiptol nėra paprasta. Daug sunkesnė užduotis tenka tam, kuris imasi ne tik tirti, bet ir gretinamuoju aspektu lyginti tokius nestabilius sąrašus. Anizomorfizmo keliami iššūkiai čia dar sudėtingesni, bet mokslininkas, vertėjas (o ypač vertėjas žodžiu) dažnai, nors ir ne tobulai, bet vis dėlto ryžtingai stengiasi padaryti vienintelį įmanomą dalyką: rasti geriausią būdą „pasakyti bemaž tą patį“ (Eco 2010).

RINGRAZIAMENTI

Desidero qui esprimere i miei più sinceri ringraziamenti ai professori Pietro U. Dini (Università di Pisa) e Diego Ardoino (Università di Vilnius) che di concerto hanno guidato il mio percorso dottorale in ogni sua fase con una pazienza ed una dedizione che credo potrebbe compiutamente comprendere soltanto chi, come me, avesse la fortuna di averli come supervisori.

Sono altresì molto grata sia ai membri del Collegio dei Docenti del Corso di dottorato in Discipline linguistiche e letterature straniere dell'Università di Pisa, che mi hanno accolto con grande cordialità, sia alla professoressa Inesa Šeškauskienė, preside della Facoltà di Filologia dell'Università di Vilnius, per avermi aiutato a mantenere vivo il legame con la mia Alma mater.

Il mio cammino tra Pisa e Vilnius sarebbe stato verosimilmente assai più accidentato se non avessi potuto costantemente contare sul sostegno e sul conforto dei miei genitori, di Donatas e dei miei più cari amici.

Ačiū visiems. Di cuore.